

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

GIORNO 72. 10.000 copie in abbonamento. 40% ROMA. Giornale fondato da Antonio Gramsci. DOMENICA 10 MARZO 1996 - L. 1.500 - ANN. L. 3.000

Da Scalfaro schiaffo alla Moratti: basta impuntature personali Tv occupate e false liste Così la guerra all'Ulivo Prodi: «Chi ama la rissa non sa governare»

Il Polo scopre lo statalismo

ENZO ROSSI

DUE ANNI orsono la destra poté realizzare il suo colpo elettorale sfruttando al meglio non solo la potenza inusitata dei suoi mezzi di comunicazione ma la furba ambivalenza del suo schieramento: al Nord con la Lega, al Sud con An. Questo le consentì di accreditarsi da un lato come nordista e dall'altro come meridionalista; da un lato come liberista e dall'altro come protezionista, sollecitando consensi intrinsecamente contraddittori eppure tutti convogliati sotto il comune ombrello del «nuovo» e dell'anti-politica. La storia ha mostrato la precarietà e insostenibilità di quella radicale ambiguità. Ora che il Polo si presenta unito non ha più a disposizione il trucco di Giano. Ed ha il serio problema di quadrare il cerchio di una linea che appaia credibile al Nord e al Sud, tra coloro che premono per la renitenza

Quei silenzi del prefetto

GUIDO NEPPI MODONA

LA PAROLA disaggio è un gentile eufemismo per descrivere le sensazioni provate nell'apprendere le modalità con cui il prefetto di Palermo Achille Serra ha pubblicamente annunciato la sua candidatura nelle liste del Polo a Milano. Un uomo al servizio dello Stato, prefetto in prima linea a Palermo, ove i magistrati della Procura della Repubblica conducono delicatissime indagini contro i poteri mafiosi, ha scelto di farsi presentare dall'onorevole Vittorio Sgarbi che insieme a Tiziana Maiolo detiene il primato di nemico giurato dei magistrati più esposti nell'impegno contro le mafie e contro l'intreccio corruttivo tra affari e politica.

Qui non è in discussione la scelta politica del prefetto Serra di fare il suo debutto in politica con la coalizione di centro-destra; qui viene in gioco un delicatissimo pro-

■ ROMA. Ce n'è per tutti alla kermesse del Polo a Napoli. Insulti per Prodi e per Dini, ma soprattutto per i «nemici» Chiambretti, Benigni, Grillo. Il tutto con Fini che bacia Berlusconi e lo chiama leader davanti a una platea che è tutta per An. È il fiore all'occhiello di una giornata che ha visto i dati che segnalano con chiarezza che in tv la par condicio è completamente ignorata: le tv Fininvest dedicano l'80 per cento degli spazi politici al Polo. E che ha visto farsi un po' di luce sulla lista del «casullo» Dini che ha presentato un simbolo tale quale a quello del presidente del Consiglio: il portavoce del movimento fantasma è Ottavio Lavaggi, già tesoriere radicale. Prodi: «Chi ama la rissa non sa governare». Il candidato premier del centrosinistra dice all'Unità: «Sarò con il Ppi e i laici nel proporzionale perché l'Ulivo vivrà ben dopo le elezioni». Scalfaro da Lisbona intanto rimprovera duramente la Moratti per la perdita dei diritti sul calcio: «Basta con le impuntature personali».

I SERVIZI ALLE PAGINE 345-6



L'INTERVISTA

Robert Reich
«La Borsa non giochi con i lavoratori»

■ I lavoratori sono la nostra risorsa, ed è a rischio negli Usa come in tutto il mondo industrializzato: la finanza non giochi coi loro destini. Il progetto sul lavoro di Robert Reich, ministro di Clinton.

BERNARDO DUNANT
A PAGINA 2



In fiamme i quartieri abbandonati dai serbi

■ SARAJEVO. La paura, la rabbia, la voglia di vendetta rischiano di rovinare il futuro di chi vuole tornare alla normalità, di chi - ed è probabile che si tratti della maggioranza - ha deciso di fidarsi e di scommettere su un futuro insieme ai nemici di qualche mese fa. In vista del passaggio dei quartieri serbi sotto il controllo bosniaco, continua la distruzione di case e beni da parte dei cittadini che se ne vanno per paura di ritorsioni da parte dei musulmani: ma a rimetterci sono anche quei cittadini serbi che invece vogliono restare. Il ministro degli Interni bosniaco Avdo Hebib ha dichiarato che la maggior parte del quartiere di Ildiza - alla periferia di Sarajevo, peraltro già sotto controllo serbo che sarà reintegrato nella grande Sarajevo dopodomani - è in fiamme e che continuano gli incendi dolosi.

A PAGINA 16

Sul terrorismo i ministri degli Esteri della Ue da Palermo respingono le critiche di Clinton e Peres Isolare l'Iran? No dell'Europa a Israele Al vertice in Egitto anche il caso Achille Lauro?

Una fuga inaccettabile

LUCIANO VIOLANTE

LA FUGA del terrorista dell'Achille Lauro è inaccettabile. Essa, indipendentemente dalle responsabilità soggettive, incrina l'affidabilità politica del nostro paese nelle relazioni internazionali e restituisce alla libertà un uomo che non la merita. È inutile che si cerchi,

SEQUE A PAGINA 13

■ Condanna del terrorismo ma nessuna rottura del dialogo critico con Iran, Libia e Siria. Accelerare l'aiuto umanitario ai Territori palestinesi. E poi l'invio di una missione della tripla europea a Teheran, Tripoli e Damasco. Sono le decisioni prese ieri a Palermo dai ministri degli Esteri europei. Il dissenso con Usa e Israele permane. Nessuna crisi né ufficiale né ufficioso tra Italia e Usa. Ma è possibile che mercoledì prossimo, a margine dei lavori dei summit internazionale antiterrorismo che si svolgerà in Egitto, Clinton e Dini parlino della fuga di Al Mokri, il capo del «commando» che sequestrò l'Achille Lauro.

ANDRIOLO CIPRIANI DE GIOVANNANGELI FONTANA SERNI
ALLE PAGINE 13 14 e 15

UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA

SABATO 16 MARZO

Bologna, tra i feriti l'uomo di 46 anni che voleva uccidersi Tenta il suicidio col gas Esplode palazzo, 3 morti

«Punizione» della mafia Strangolato a undici anni il figlio di un pentito

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 12

■ BOLOGNA. Ha tentato il suicidio con il gas. Ha provocato così l'esplosione dell'appartamento dove abitava, il crollo parziale di una palazzina di tre piani, la morte di tre coinquilini e il ferimento di altri cinque. Lui, l'aspirante suicida, è ricoverato gravissimo in ospedale, in stato di arresto. Ai primi soccorritori ha confessato: «Volevo farla finita». La tragedia la notte scorsa alla periferia di Bologna. Alcuni dei feriti sono stati trasportati al centro grandi ustioni di Imola. Sul posto sono intervenute tre squadre di vigili del fuoco. Il sindaco di Bologna Vitali si è recato sul luogo della tragedia.

A PAGINA 8

Ottocento in 5 anni Scoperta «fabbrica» di aborti clandestini

MARCO BRANDO
A PAGINA 12

MARZO

Reset

SANTORO: A chi conviene la Tv spazzatura

UN MISTO DI IDEE

QUIZ:
CHE FINE HA FATTO L'ITALIA DI MANI PULITE?

FRANCESCO GRECO

DONZELLI EDITORE ROMA

CHE TEMPO FA
Nude! Nude!

TUTTA SUL PIANO DEGLI INGULTI E DELLA VOLGARITÀ LA CAMPAGNA DI FINI E BERLUSCONI!

SI È FATTO SUBITO SENTIRE IL CONTRIBUTO DEGLI INTELLETTUALI CONFLUITI NEL POLO

«H ELSINKI: parlamentari nude per festeggiare l'ottavo marzo». Il titolo, apposto sopra una breve notizia dell'agenzia Agi, compariva sulla *Stampa* di ieri, in uno di quegli spazi destinati alle notizie «di colore». Leggendo le poche righe dell'Agì si apprende, in realtà, che le parlamentari finlandesi si sono nude, ma per fare, secondo l'uso scandinavo, una sauna precedente da un tuffo nelle acque gelide del Baltico. Operazioni entrambi impossibili da fare in *tailleur*. Il loro essere nude, dunque, non possedeva alcunché di speciale o di rimarchevole, e tantomeno costituiva materia per una «notizia»: se non nell'utilizzo festosamente *cochon* che un giornale (maschile? sì, ma come tutti i giornali) ne ha saputo fare. «Parlamentari finlandesi fanno la sauna per festeggiare l'ottavo marzo» sarebbe stato il titolo corretto; ma poco interessante, esattamente come «parlamentari italiani festeggiano il primo maggio mangiando una pizza». Vedete come l'ottavo marzo, in fondo, sia discutibile non tanto perché festa della donna, ma perché, insieme agli altri 365 giorni di questo anno bisestile, è una festa degli uomini.

[MICHELE SERRA]

in edicola e in libreria

Universale economica

Editori Riuniti

Robert Katz
Morte a Roma
Il massacro delle Fosse Ardeatine

Alla luce dei nuovi eventi una pagina di storia per non dimenticare

112 pagine

3.900

Robert Reich

economista, ministro del Lavoro di Clinton

«Borse, non giocate sui lavoratori»

CATERINA DUNANT - ENZO BERNARDO

Il lavoro come risorsa di un Paese. È questo il concetto centrale di una intervista a Robert Reich, ministro del Lavoro di Clinton, rilasciata alla nuova rivista della Funzione Pubblica Cgil «Quale Stato» (direttore responsabile Bruno Ugolini, coordinatore Michele Magno, edizioni Effepi). Pubblichiamo qui ampi stralci della lunga conversazione contenuta nel periodico uscito in questi giorni, proprio mentre la crescita anomala e inattesa dei posti di lavoro in Usa ha provocato un vero e proprio terremoto sui mercati.

no pari all'80% di quello che percepiva in precedenza.

Dove pensate di trovare tutti questi soldi, quando l'unico argomento dell'agenda politica è la riduzione del deficit federale?

Io penso che sia sbagliato concentrarsi sul taglio del deficit, come se Clinton fosse un altro Calvin Coolidge (presidente dal 1923 al 1928, famoso per aver ridotto il debito interno di due miliardi di dollari in tre anni ndr). Il programma politico del Presidente non è stato e non deve essere un semplice piano antideficit, ma un programma di investimento e di sviluppo economico, il cui fine è creare posti di lavoro, migliori. L'economia non si svilupperà a meno che il settore privato non utilizzi le risorse rese disponibili dai tagli al disavanzo per investire nella produttività futura di tutti i cittadini.

Quale sarà il programma economico dell'amministrazione Clinton per la attuale campagna presidenziale?

Dobbiamo spostare la nostra attenzione dal presente al futuro, in modo equo e giusto. Non basta aumentare le tasse ai ricchi. Bisogna imporre il rispetto delle leggi antitrust, evitare che grandi aziende americane, come quelle farmaceutiche, si arricchiscano a spese degli altri. Va ridotta la deducibilità degli stipendi dei manager, perché ormai è scandaloso il divario che li divide dai lavoratori che dipendono da loro. Oggi i ricchi e coloro che hanno un livello elevato di istruzione si sono isolati, chiusi in ghetti nei loro sobborghi, in zone residenziali, recintate, in villaggi chiusi, in comunità isolate, voltando le spalle ai loro compatrioti. Finirà che si ritireranno in enclave, sempre più isolate, nell'ambito delle quali concentreranno le proprie risorse, invece che condividerle con gli altri americani o investire in modo da migliorare la produttività del Paese. Una porzione, sempre più ridotta, dei loro redditi potrà essere sottoposta all'imposizione fiscale e, quindi, ridistribuita o investita per conto del resto della società. Separati dal resto della popolazione, con buone scuole, uno stile di vita opulento, una eccellente assistenza sanitaria e una abbondanza di guardiani armati, porteranno a termine quella che io chiamo la propria secessione dall'Unione. La crisi non riguarda oggi solo i blue collars o i lavoratori dipendenti. Stanno scomparendo anche posti di lavoro per quadri e dirigenti intermedi, per la maggior parte, coloro che svolgono solo mansioni di controllo ripetitive. Tra il 1981 ed il 1986 più di 780mila capi reparto e capi sezione persero il posto di lavoro. E ciò ha riguardato anche assistenti e vicepresidenti di ogni genere. La General Motors si è disfatta, letteralmente, di 40mila impiegati, quadri



Una foto dell'economista Robert Reich insieme al presidente Clinton nel 1992

la paycheck economy, l'economia della busta paga e l'economia di carta (paper economy). Solo qualche mese fa, lo scorso ottobre, a New York due grandi banche, la Chase Manhattan e la Chemical Bank, hanno deciso di fondersi. E da Wall Street si sono levate grida d'esultanza. Hanno detto tutti: «Bravil!». Ci sono stati grandi «Erviva!», lanciati dai mass media. E stato un gran bene delle società, degli avvocati, degli investitori e degli azionisti. E cosa hanno detto, cosa diciamo ai 12mila uomini e donne che hanno perso il loro posto di lavoro a causa della fusione? Dove sono finite le persone in carne ed ossa? Oggi sono considerate dei numeri da statistica. La stessa cosa è accaduta con la AT&T. Sono stati licenziati 40mila tra impiegati e dirigenti, il 13% della forza lavoro di quell'azienda. La cosa inquietante è che a tagliare i posti di lavoro non sono società in grave perdita, come era stato per la General Motors e per la IBM, ma società che vanno benissimo. Troppi lavoratori americani sono trattati come pezzi di macchinario.

C'è qualcosa di particolare che le è rimasto di questa esperienza al Dipartimento del Lavoro?

C'è qualcosa che mi ha molto colpito. Un giorno ho deciso di trascorrere una intera settimana negli uffici dell'Occupational Safety and Health Administration, l'ente per la salute e sicurezza sul luogo di lavoro, per capire cosa accade ai lavoratori americani in una tipica settimana di lavoro. Ebbene, era il 2 ottobre 1995: il lunedì un camionista è morto in un incidente nell'Oregon, schiacciato dal carico del suo TIR; un operaio è morto nel Mississippi, ucciso dalla motosega con cui lavorava; un elettricista, è morto nel Colorado cadendo dai 5 metri di una trave; un altro mentre costruiva una conduttura a New York ed un altro in Pennsylvania in una raffineria. Ed era solo il lunedì. Ed è andata avanti così l'intera settimana. Quest'anno sono morti cinquemila tra lavoratrici e lavoratori americani. Da quello che vi dico capire il bisogno che i lavoratori americani hanno di essere protetti sul loro luogo di lavoro. Ebbene, tutti i risultati che il movimento dei lavoratori e quello sindacale hanno ottenuto sino ad oggi, dopo decenni di lotte, sono sotto attacco e rischiano di essere cancellati. La sicurezza dei lavoratori? La maggioranza repubblicana al Congresso vuole distruggere l'Occupational Safety and Health Administration. Le pensioni dei lavoratori? Il Congresso vuole trasformarle in focaccine per i redditi scalati. Un livello minimo di salario per i lavoratori? Loro invece vogliono portare il salario minimo al livello più basso degli ultimi 40 anni.

Penso che l'amministrazione Clinton abbia fatto il possibile nel campo del lavoro?

Con Clinton le cose sono cambiate. Direi radicalmente. Sono state approvate 32 leggi sostenute dai sindacati e dall'AFL-CIO in particolare, tra cui quella che dà diritto ai permessi retribuiti per motivi familiari e di salute, le facilitazioni per la registrazione degli elettori, i crediti d'imposta per le famiglie con prole, l'aumento delle tasse per i più abbienti. La Casa Bianca ha inoltre annullato i decreti antisindacali di Reagan e Bush. Ha nominato al National Labor Relations Board (NLRB) persone che pensano che la contrattazione collettiva non è un privilegio, bensì un diritto. Ed il mio dipartimento deve lottare contro una nuova minaccia con radici antiche: le sweatshops, le fabbriche del sudore, i lavoratori clandestini basati sullo sfruttamento sul luogo di lavoro. Una delle scelte più forti della amministrazione è stata un decreto legge che impediva di fare affari con il governo federale a quelle imprese che rimpiazzavano i lavoratori in sciopero. Oggi l'attacco principale è portato al programma Aid to Families with Dependent Children. Aiuti alle famiglie con bambini a carico. Vogliono congelare i 15,3 miliardi di dollari, oggi a disposizione del bilancio federale, ed affidare la gestione agli Stati. Saranno così eliminati il diritto all'assistenza e negati i contributi in contanti alle ragazze madri minorenni e nubili. Io personalmente penso che la battaglia sarà dura e dovrà essere ancora dura.

DALLA PRIMA PAGINA

Il Polo scopre...

fiscale e coloro che chiedono protezione sociale. Ed effettivamente ha iniziato proprio così, dando ragione a tutti, innalzando la bandiera della botte piena e della moglie ubriaca.

Fini ha auspicato a Torino il licenziamento dei due terzi dei dipendenti pubblici ma, tornato a Roma, ha dovuto rassicurare i tanti statali che volano nella sua circoscrizione. Lui e Berlusconi annunciarono, a ridosso del fallimento della trattativa sulle riforme, che avrebbero trasformato la campagna elettorale in un referendum sul presidenzialismo (una traccia è rimasta nel maxi-poster di An) ma ecco che, dalla sera alla mattina, si cambia idea e tema del referendum diventa non più il presidente ma le tasse: non, si badi, l'equità e universalità del sistema ma la sua devastazione. E non si è pure visto il proprietario della Standard eccitare alla protesta i piccoli esercenti? Senonché questa tattica ha mostrato subito la corda non solo per la sua intrinseca incoerenza ma perché in contrasto col calcolo, reso evidente proprio ieri alla manifestazione di Napoli, di puntare al voto meridionale per compensare il prevedibile arretramento nel resto del Paese. Nel Sud è in corso un'aspra guerra intestina tra An e gli alleati (Fi è una sorta d'intruso novizio mentre gli ex dc del Ccd non ci stanno a farsi surrogare né dall'uno né dall'altro partner). In questa guerra è maturata la sorpresa di cui ci è stata offerta documentazione ieri: non solo Fini conferma il suo ferreo statalismo ma anche il Cavaliere ha prontamente dismesso l'abito liberista. Sentite: «Lo Stato si decida a fare quello che deve fare: puntare sulla gente del Sud»; «sono convinto che ci sia bisogno di una presenza pubblica che consenta allo Stato di far fronte ai suoi impegni: scuola, lotta alla criminalità, tutti quei servizi essenziali alla vita civile e allo sviluppo economico». Dunque anche lo «sviluppo economico» ha bisogno dello Stato, anzi della sua «obbligatorio» presenza che solo una robusta «disponibilità di risorse gli può consentire. Dov'è finito il robaente obiettivo: fuori lo Stato dall'economia? Stabilito voi quanto, in questa svolta «culturale», pesi il desiderio di conquistare voti e quanto il desiderio di frenare la concorrenza di Fini.

Il quale ha il problema di penetrare al Nord, in terra leghista e forzista. Ed ecco allora che mentre il Cavaliere si vota al neo-statalismo, egli cerca di rassicurare il polliologo del «Corriere» circa il suo neo-liberismo. Ma, occorre riconoscerlo, lo fa in modo meno spericolato del suo alleato e ben poco coerente in fatto di privatizzazioni (ha scritto chiaramente che non crede alla capacità del mercato finanziario di assorbire i titoli di proprietà delle aziende pubbliche) «accompagnando questa antipatia per le dismissioni con un rilancio in piena regola dell'idea protezionista anti-Europa». L'Italia, scrive, «deve tutelare adeguatamente i suoi interessi nazionali» con misure «in grado di impedire incursioni non gradite di gruppi stranieri. Nessuno gradirebbe «incursioni», ma la libera circolazione dei capitali (oltre al resto) è uno dei fondamenti di una Unione politico-economica che solo norme comuni, anzi comunitarie, può disciplinare in spirito d'eguaglianza: un principio, questo, evidentemente estraneo all'ideologia neo-nazionalista di An. Vogliamo mandar Fini a scuola da Urbani? Oppure sarà ancora una volta Berlusconi ad adeguarsi al pensiero di Fini?

Ecco, allora, nella prima giornata di campagna elettorale, un Polo che affannosamente rincorre gli impulsi più diversi offrendo lo spettacolo di incredibili conversioni e di furbeschi ammorbidimenti che esaltano il carattere posticcio della proclamata unità dello schieramento. E appena il caso di rammentare che il neo-statalismo di Berlusconi e la disponibilità neo-privatista di Fini emergono nelle ore in cui si sta contrattando l'alleanza con Pannella il quale pone la questione di una parità di trattamento materiale e di influenza politica tra radicali e cattolici. Assisteremo, dunque, alla conversione filo-abbortista di Mastella e al cedimento di Buttiglione all'abbortista «cultura libertaria»? Oppure dobbiamo attenderci l'eguale ed opposta conversione di Pannella? Non disperiamo: ci sono ancora sei settimane. Intanto il Cavaliere continua a proclamare che «non abbiamo nelle nostre file politici di professione». All'anima del dilettantismo!

[Enzo Roggi]

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA

Quei silenzi...

tema istituzionale, che coinvolge i rapporti tra i due apparati dello Stato - magistratura e ministero dell'Interno - u cui gravava, sia pure con diversi metodi e strumenti, il compito primario di realizzare il comune obiettivo di contrastare i poteri mafiosi. Ebbene, a quanto apprendiamo dalle cronache, il prefetto Serra ha ascoltato sereno e giulivo gli abituali attacchi dell'onorevole Sgarbi contro il Procuratore della Repubblica di Palermo: a differenza di altre occasioni, questa volta Sgarbi, che è sotto processo per diffamazione aggravata nei confronti di Caselli, non ha richiamato l'accusa, formulata da un anonimo, secondo cui il dottor Caselli sarebbe il mandante morale dell'omicidio Puglisi, ma si è limitato a rilanciare contro il procuratore ed i suoi magistrati l'anatema di strumentalizzare le inchieste di mafia per fini politici e di parte, di avere criminalizzato l'ex presidente della

provincia avvocato Musotto, di Forza Italia, vittima innocente di oscure manovre politiche, ribadendo poi i soliti veleni contro i collaboratori di giustizia. Ma come: Lei, dottor Serra, che sino a ieri come prefetto di Palermo ha avuto costanti contatti istituzionali con il Procuratore della Repubblica di quella città, non ha avvertito l'irresistibile impulso di dissociarsi da quelle dichiarazioni? Di alzarsi e di allontanarsi dignitosamente mentre un personaggio da lei definito «eminente uomo di cultura» stava gettando fango su un'altra istituzione dello Stato, sulle leggi antimafia approvate dal Parlamento e, di riflesso, sull'azione fino a ieri da Lei svolta come esponente locale del ministero dell'Interno? No: purtroppo Lei è stato a sentire senza dissentire, limitandosi a dichiarare ai giornalisti di nutrire grandissima stima per Giancarlo Caselli. Non è questa l'immagine che gli uomini delle istituzioni debbono offrire di sé e delle funzioni pubbliche ricoperte fino al giorno prima, anche se ora sono impegnati in campagne elettorali. Ci sono, prefetto Serra, dei valori che chi ha servito onorevolmente lo Sta-

to per tanti anni non può abbandonare in vista del voto: la campagna elettorale di un ex prefetto, di un ex magistrato, di un esponente del governo deve uniformarsi a regole deontologiche tali da non ingenerare negli elettori pericolose confusioni tra i compiti della politica e quelli delle istituzioni. Il problema non si risolve presentandosi in un collegio diverso da quello in cui il prefetto e il magistrato ha svolto le sue funzioni; il problema è di non tradire il proprio ruolo e la propria immagine di uomo dello Stato solo perché si è scesi in politica. Certo, per chi è stato prefetto nella capitale della lotta alla mafia non sarà facile fare campagna elettorale per il Polo, che in innumerevoli occasioni, a prescindere dalle posizioni personali dell'onorevole Sgarbi, ha manifestato aperta e tenace ostilità contro le misure legislative e operative antimafia e contro chi era chiamato quotidianamente a darvi attuazione.

Le chiediamo di provarci, di riuscire a dimostrare che il contrasto ai poteri mafiosi non è una questione politica di parte ma impegno prioritario di tutti gli schieramenti politici,

[Guido Neppi Modona]

LA FRASE



Lamberto Dini

«Conviene, a chi nasce, molta oculatezza nella scelta del luogo, dell'anno, del genitoro»

Gesualdo Bufalini

■ BERGAMO «In tono bassissimo vi dico che vinceremo». Nel cinema pieno come un uovo scatta l'applauso per Romano Prodi, salito a Bergamo per l'assemblea provinciale dell'Ulivo (in serata concluderà quella di Venezia, parlando nel capannone del petrochimico «Il nord non lo si rilancia a parole - dirà - ci vuole un progetto che consenta di avere un posto in Europa, il nostro riferimento non si ferma a questo nord di oggi, ma a quello che è al di sopra delle alpi»).

Fra due settimane ci sarà la conferenza programmatica nazionale che il Professore considera il momento clou del lungo lavoro di preparazione del programma di governo del centro sinistra. E alla vigilia della partenza col pullman (domani mattina alle 11 da piazza Santi Apostoli diretto al sud, mentre un altro pullman con Veltroni si dirigerà al nord) Prodi fa il punto della campagna elettorale.

«Azzi che si sta alzando...». Professore, le piace la canzone di Ivano Fossati, anche lei ha contribuito alla scelta?

Non potevo certo essere io a sceglierla, perché in me la dimensione canora lascia molto a desiderare. La canzone mi piace, penso che possa essere cantata da tante gente. E di buon augurio.

Adesso la gara è davvero cominciata. Però sembra una gara doppia: da una parte l'Ulivo contro il Polo e poi tra lei e Dini. È così?

Io la gara la faccio soltanto con il Polo. E poi, certamente, io voglio continuare a tenere insieme tutti coloro che hanno lavorato tanto tempo per l'Ulivo.

Ma cos'è che l'ha spinto a candidarsi nel proporzionale con il Ppi e l'Unione democratica di Antonio Maccanico?

Mandare un chiaro messaggio. L'Ulivo non finisce con le elezioni, va avanti anche dopo. Se si fosse realizzata l'unità di tutto il centro, non sarebbe stato necessario che io mi candidassi anche nel proporzionale. Il problema è che finché rimarrà diviso in Quelli e Ghibellini il Paese andrà male. Per questo ritengo necessario operare per unire laici e cattolici.

Insomma, il nucleo del futuro partito democratico?

Diciamo di tenerle le grandi forze su cui costruire il partito democratico.

Ma non c'è il rischio di dare una immagine, se non di vera e propria divisione, almeno di competizione sotto l'Ulivo?

La competizione è sempre una cosa sana. Però in questo caso si va nella stessa direzione e quindi si contribuisce ad allargare la base dell'Ulivo. Peraltro non si poteva non tenere conto che era nata una forza che sta con l'Ulivo ma non è nell'Ulivo.

Candidandosi nel proporzionale, non mette in palio la premiership con l'amico ed alleato Dini?

No, la mia scelta non è riducibile a questo. D'altra parte il candidato



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Stefano Carofe/Sintesi

«Per vincere non serve urlare»

Prodi: «L'Ulivo vivrà anche dopo le elezioni»

«Ho scelto di candidarmi al proporzionale con Ppi e Maccanico per dare un segnale preciso: l'Ulivo continuerà anche dopo le elezioni». Così Romano Prodi, alla vigilia della partenza per il viaggio elettorale in pullman. In gara con Dini? «La gara è con il Polo. Ma la competizione è una cosa sana». De Mita candidato con l'Ulivo? «Gli ho detto che sarebbe meglio di no. Ma pare che gli elettori di Nusco lo vogliono. Anche questa è democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

alla presidenza del Consiglio lo ha designato l'Ulivo. La mia decisione è stata condivisa dalla quasi totalità delle componenti dell'Ulivo, con l'eccezione dei Verdi. Quindi la situazione resta immutata. Si è trattato di una decisione sofferta per cui speravo in una sola forza di centro. Ma, ripeto, una volta che Dini ha scelto di correre da solo nel proporzionale, io non potevo non impegnarmi per rafforzare chi

ha creduto nell'Ulivo. Avete trovato l'accordo sul simbolo?

Qui vale il discorso che ho fatto per la canzone, non è competenza mia. So che ci stanno lavorando e comunque verrà scelto di comune accordo con tutto l'Ulivo.

A proposito di candidature, è soddisfatto di quelle che stanno emergendo per i collegi uninominali?



Il simbolo con il quale Prodi, Bianco e Maccanico correranno al proporzionale. Non è ancora depositato per problemi tecnici.

Non c'è ancora un elenco definito. Anche perché siamo tuttora nella fase di discussione preliminare. Le prime scelte si cominceranno a fare tra domani e dopo.

Ma stanno prevalendo i criteri che lei ha sempre indicato, cioè di candidati rappresentativi del territorio e dei collegi?

Spero proprio di sì. Soprattutto per i collegi considerati marginali, in cui la rappresentatività è decisiva.

Il discorso vale un po' meno per i collegi «sicuri».

Ma non c'è il rischio che prevalga una logica di spartizione tra le diverse anime dell'Ulivo?

Il ruolo dei partiti è stato molto importante in questa prima fase di

mappatura del Paese. Adesso diventa decisivo il dialogo all'interno dell'Ulivo. La sintesi finale si può fare insieme.

E della candidatura di Ciriaco De Mita cosa dice?

Ho detto e ripetuto che per il bene della coalizione, un uomo che ha avuto il suo ruolo nella prima Repubblica sarebbe meglio, che non svolgesse una attività diretta di potere.

Ma lei è favorevole o no a che lui si candidi sotto l'Ulivo?

Questo è il classico caso in cui servirebbero le elezioni primarie. Occorre più chiarezza. Ma sembra che i suoi elettori lo vogliano presentare. Questo però alimenta grande tensione in altre parti d'Italia.

Ma lei lo vorrebbe in lista?

Gli ho personalmente detto che sarebbe preferibile che svolgesse un ruolo di consigliere e autorità dall'esterna data la sua esperienza, e

non di partecipazione diretta proprio per non alimentare equivoci. D'altra parte gli elettori di Nusco hanno un ruolo. E io ne prendo atto. Anche questa è democrazia.

Questa settimana e cominciata lunedì con l'agguato a Torino, dopodiché il fisco sembra diventato uno dei temi centrali di questa campagna elettorale. La destra soffia sul fuoco del malcontento. E il centro sinistra?

Il Polo sta facendo della demagogia irresponsabile. Noi invece stiamo presentando una proposta di grande realismo. Sappiamo che le imposte possono diminuire ma non subito. Quando l'Italia sarà entrata a pieno titolo nell'Europa unita allora si potrà cominciare a diminuire la pressione fiscale. Intanto però si può fare molto per semplificare le imposte abolendone alcune e raggruppandone altre.

Lei però dalla destra viene accusato di essere l'uomo delle tasse e dello Stato impiccione: come risponde?

Con la serietà. Con Prodi al governo non vi sarà nessun aumento della pressione fiscale sul reddito per i prossimi due anni. E dopo, come ho detto, potrà cominciare a scendere. La ricetta della destra non è credibile e porterebbe il Paese allo sfacelo.

L'Ulivo ha scelto una campagna elettorale dai toni pacati: serenità, pulizia, ecc. Non teme che di fronte ad una destra che usa i toni forti finisca per apparire debole?

È un anno che uso i toni soffici e l'Ulivo ha sempre guadagnato voti. Finché va così. Abbiamo scelto non di parlare alle orecchie ma al cuore e al cervello. La gente capisce.

Professore, nel Polo Berlusconi sembra ancora un po' defilato mentre Fini appare più determinato. Come valuta i suoi avversari?

La destra sta drammatizzando la campagna elettorale nei toni oltre che nei contenuti. Io credo che ciò risponda alla strategia personale di Fini al quale non interessa la vittoria bensì di affermare la propria leadership nel Polo. E questo fa ancora più emergere come il senso dello Stato si trovi nell'Ulivo e non a destra. Il centro sinistra viene percepito come una forza di governo, come dimostra nelle città e nelle regioni.

Intanto però sulle reti Fininvest l'80% dello spazio è per la destra. Cosa avete intenzione di fare per ottenere un maggiore equilibrio?

Di fronte alle iniquità e allo strapotere del partito-azienda c'è poco da fare. Comunque useremo tutti gli strumenti che la legge ci dà per fare in modo che l'uso di parte delle tv venga quantomeno contenuto.

Professore, domani lei e Veltroni salite sui rispettivi pullman per il giro d'Italia. L'ultima tappa sarà Palazzo Chigi?

Le probabilità sono maggiori per il sì. Stiamo mettendo le basi perché ciò avvenga.

Ci sarà la scritta «Per Prodi». Verdi e Rete si presentano nel maggioritario?

Ppi e laici, c'è l'accordo sul simbolo

Deciso il simbolo del centro di Bianco e Maccanico. Il Gonfalone dei Popolari e i simboli dell'Unione democratica, dei repubblicani e della Svp. Sotto la scritta: «Per Prodi». Ai due centri 102 collegi, circa 40 a Dini, oltre 60 a Popolari e laici. Giancarlo Lombardi e i sindacalisti Cisl scelgono la lista di Bianco. Verdi e Rete presentano il simbolo per il maggioritario. Protesta dei comunisti democratici per la discriminazione nei loro confronti.

RITANNA ARMENI

■ ROMA Round finale fra le forze dell'Ulivo per decidere simboli, nomi e numeri. Una meganunione fra i rappresentanti dei vari partiti del centro sinistra cominciata ieri pomeriggio a Piazza dei Gesù e poi trasferitasi a Botteghe Oscure si concluderà forse lunedì, con qualche breve intervallo. Una riunione dalla quale per ora è venuta fuori con qualche certezza solo due cose: la spartizione dei collegi e il simbolo del centro capeggiato da Prodi.

Al centro anzi ai due centri toccheranno 102 dei circa 280 collegi sicuri di cui 38-40 alla lista Dini, i restanti 62 o 64 ai Popolari. All'Unione democratica di Maccanico e alla Svp. Alla sinistra e ai Verdi gli altri. In discussione ora fino a lunedì prossimo la spartizione dei seggi regione per regione.

Ieri il nel Centro di Prodi e Bianco si sono registrate due novità. La prima riguarda il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi. Ieri ha annunciato che si presenterà nella lista dei Popolari e di Mac-

canico e non - come si era detto in questi giorni - in quella di Dini. «Ho auspicato fino all'ultimo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione una unione anche nel proporzionale fra i due gruppi».

La seconda novità riguarda le candidature dei sindacalisti Cisl. Questi, malgrado l'attivo ruolo avuto da Sergio d'Antonio nella tessitura della lista Dini hanno in gran parte scelto di candidarsi nelle liste del partito Popolare. Con il Ppi scenderanno in campo i ex segretari confederale Giorgio Alessandrini, il segretario della Cisl campana Nicola Martino, quello della Basilicata Antonio Papaleo, l'ex segretario della Calabria Giuseppe Sculco, il segretario della Puglia Enzo Giase Luigi Viviani, membro della segreteria confederale dovrebbe invece candidarsi in Veneto con i Cnsitano sociali.

Saranno questi sindacalisti fra i nomi nuovi del Partito Popolare che intende confermare alla prossima elezioni quasi tutto il suo attuale

gruppo parlamentare. È stata confermata inoltre la candidatura di Ciriaco De Mita nell'uninomiale a Nusco. Bianco, che ha sostenuto l'ex presidente del Consiglio è riuscito a spuntarla. Nessuno può chiedersi di esitare nessuno avrebbe detto il segretario dei Popolari.

Deciso il simbolo

Deciso il simbolo della lista che rappresenterà Prodi, Bianco e Maccanico. Sarà in grande evidenza il gonfalone dei Popolari a questo saranno affiancati in diverse grandezze i simboli dell'Unione democratica, dei Repubblicani e della Svp. Sotto il gonfalone dei Popolari e gli altri simboli una grande scritta: «Per Prodi». Una scritta a cui i Popolari tenevano molto preferendola all'altra presa in considerazione. Per l'Ulivo. Anche questo è stato oggetto di discussione nella meganunione cominciata ieri pomeriggio. Ma dopo la decisione politica il simbolo ha avuto un intoppo tecnico. Il ministero degli Interni non lo ha ancora accettato perché la Svp aveva già precedentemente presentato il suo.

Antonio Maccanico ancora ieri ha giudicato non positivo il fatto che nell'Ulivo ci siano due componenti di centro. «Sarebbe stato meglio - ha detto - fissare una lista unica ma siamo tutti sotto il simbolo dell'Ulivo e quindi collaboreremo». E Prodi secondo Maccanico ha fatto bene a presentarsi nel proporzionale con i Popolari, marcando

costi «la sua vicinanza alle posizioni dell'area laico cattolica».

Di parere opposto i Verdi. Per loro la candidatura di Prodi come capoluogo del partito Popolare indebolisce l'Ulivo che si trasforma - ha detto Carlo Ripa di Meana - in mera somma di accordi elettorali fra formazioni diverse. È la stessa indicazione del candidato a primo ministro viene rinviata all'analisi dei risultati elettorali nelle quote proporzionali. I Verdi hanno deciso di presentare il loro simbolo anche per il maggioritario depositando lo sia per il Senato che all'uninomiale per la Camera. Una decisione simile a quella della Rete nella provincia di Palermo che esprime nella provincia una rosa di nomi per la quota maggioritaria. «Vogliamo offrire agli elettori il meglio della nostra classe dirigente» ha detto il coordinatore della Rete Gaspare Nuccio.

Ieri una protesta sui metodi della formazione delle liste è venuta anche dai Comunisti democratici che attraverso il loro coordinatore Giorgio Mele hanno espresso «preoccupazione per il clima confuso e poco controllabile in cui si stanno costruendo le liste nell'Ulivo e nel Pds». E hanno denunciato «una senza discriminazione al di fuori di criteri di rappresentanza democratica nei confronti di esponenti della sinistra Pds». «C'è da augurarsi - conclude Mele - che questa scelta sia corretta per garantire la piena rappresentanza di tutte le energie del Pds».

«Dini sbaglia a volere due liste, il candidato premier è Romano»

Lombardi con il Professore

Giancarlo Lombardi, ministro della Pubblica Istruzione del governo Dini, conferma la sua «stima» e «vicinanza» al presidente del Consiglio, dice di esser sicuro che la collaborazione al maggioritario «darà i suoi frutti», ma annuncia che lui a questo punto preferisce restare nell'Ulivo, candidandosi con i Popolari e Prodi. «Ho sempre concepito la mia collaborazione con Dini dentro l'Ulivo». Dini insidia Prodi? «Spero di no, ma il rischio esiste».

PAOLA SACCHI

■ ROMA «Ministro Lombardi, lei è stato tra i primi a salutare positivamente la discesa in campo di Dini e ad annunciare la sua collaborazione. Come mai ora si candida con i Popolari e Prodi? Non le piace la decisione di Dini di correre da solo al proporzionale?»

«Vede io avrò tanti difetti, ma penso anche di aver la dote di parlar chiaro, perché non sono un politico e questo lo ritengo un vantaggio. Dunque, io già in un'intervista a L'Unità dissi che mi sembrava un errore il fatto che Dini e in particolare alcuni suoi supporters come Segni avessero detto che il nuovo movimento si poneva in una posizione di equidistanza. Sostenni che l'operazione aveva un senso se si situava nell'ambito dell'Ulivo, rafforzando la presenza del centro, perché l'Ulivo è proprio nato con questa caratteristica: quella cioè di riconoscere in pieno la democraticità e la serietà del Pds e, dall'altra parte, quella di avere una posi-

zione di centro visibile e forte». Insomma disse: collaboro con Dini, ma dentro l'Ulivo...

Dissi proprio così. E dai colloqui che io ho costantemente avuto con il presidente Dini ho sempre avuto l'impressione che la sua posizione fosse la stessa: cioè che era nelle sue intenzioni fare un accordo con il partito popolare e con Maccanico sia sul maggioritario sia sul proporzionale. E ci fu un momento iniziale in cui paradossalmente sembrò il contrario e cioè che Dini volesse fare prima un accordo sul proporzionale e poi sul maggioritario. Allora in questa prospettiva io ho continuato a lavorare con Dini riconoscendomi appieno nel gruppo perché pensavo che questo fosse lo sbocco della situazione.

E invece?

Invece, è accaduto che per dei motivi di cui non credo che la responsabilità sia tutta del presidente Dini e del suo raggruppamento ma anche dei Popolari e di Macca-

canico, l'accordo non si è fatto. Perché hanno prevalso ancora un volta in politica le logiche del tipo quanti punti a te e quanti a me, conto io o conti tu.

Lei però ha fatto una scelta che è quella dei Popolari e di Prodi...

Io sono stato fin dalla prima ora una delle persone che hanno sottolineato l'importanza dell'entrata in campo di Prodi di questo sforzo di rappresentare un'alternativa ad un centro destra sempre più di destra e sempre meno di centro. E, quindi, il centro sinistra mi sembrò e mi sembra il gruppo che meglio può rispondere al bene del paese. Sono stato molto vicino a Prodi anche se ho fatto il ministro-tecnico senza svolgere funzioni politiche. E, comunque, vorrei sottolineare che la mia cultura, la mia storia escono dalla formazione cattolica, dal mondo del volontariato cattolico. Allora, nel momento in cui - l'avrei volentieri evitato - ho dovuto scegliere la mia scelta è stata fatta in coerenza con la mia storia.

Vede il rischio di un terzo polo, che possa indebolire il bipolarismo in Italia?

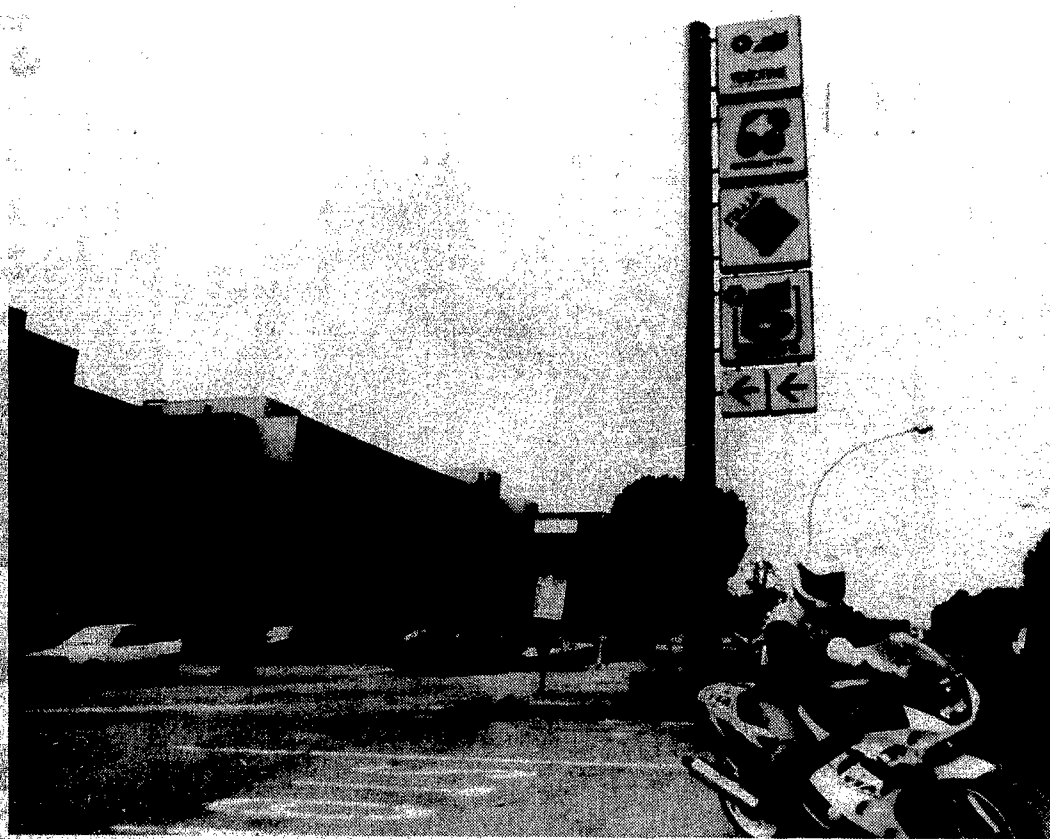
Tanto avvertito questo rischio che con la mia scelta evidentemente cerco di evitarlo.

Senta, visto che lei ama parlar chiaro, pensa che Dini si stia mettendo in concorrenza con Prodi per la premiership?

Questo rischio c'è. Io mi auguro che non accada. Ma questo rischio certamente esiste.

E per eludere il decreto una radio diventa «movimento»

L'emittente locale «Radio Città del Capo» di Bologna conta di non dover più sottostare ai vincoli del decreto sulla Par Condicio: ha promosso il «Movimento per la libertà d'informazione» diventandone l'organo ufficiale, e proprio in quanto organo di un movimento politico si considera esclusa dal decreto.



Volcic: «È la prova che il problema del controllo esiste»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A mettere il sale sulla ferita della par condicio, che arreca grandi sofferenze alla gran parte dei giornalisti italiani costretti per decreto a misurare con il bilancino la presenza dei politici in video, ci hanno pensato i dati elaborati dall'Osservatorio di Pavia sui primi dieci giorni di campagna elettorale.

Certo per il direttore del Tg1, così come per tanti altri, la cosa migliore sarebbe stato fare delle leggi sull'antitrust, sul conflitto di interessi, sulla Rai. Dello stesso parere è anche Curzi che ha criticato il Parlamento «itante sulla tema della comunicazione non riuscendo a dare delle regole vere in materia» aggiungendo che in questa situazione il garante è scaduto e rischia di essere in prorogatio a vita senza alcun mezzo per poter intervenire.

Dai dati dell'Osservatorio di Pavia emerge già la consolidata tendenza della Fininvest a tirare la volata al cavaliere. I direttori di due dei tre telegiornali del Biscione (Fede fa un tiro troppo dichiarato da sempre

MILANO. «E Silvio occupò il video». Sotto un titolo così, uno sa già che cosa lo aspetta. I timori sono confermati dalla lettura dell'articolo pubblicato sul «Milano Finanza» uscito ieri in edicola, stando alle cifre di MF, cifre attribuite dal settimanale all'Osservatorio di Pavia, la par condicio esce a pezzetti.

L'occupazione del video nei dati dell'Osservatorio di Pavia

E il Polo dilaga in tv

Cavaliere onnipresente, par condicio violata

Tra il 21 febbraio e il primo marzo, tanto per dirne una, i telespettatori sintonizzati sulle reti Fininvest avrebbero goduto per ben 137 minuti della visione del Cavaliere, per 89 minuti di quella di Vittorio Sgarbi e per 43 minuti di quella di Franco Rositi.

«E Silvio occupò il video». Sotto questo titolo il «Milano Finanza» uscito ieri in edicola pubblica un lungo articolo sul massacro della par condicio da parte delle reti Fininvest. I dati sarebbero tratti da un lavoro dell'Osservatorio di Pavia. Il professor Franco Rositi, del comitato scientifico dell'Osservatorio: «Finora meglio la Rai». Intanto il progressista Luigi Berlinguer annuncia per i prossimi giorni una iniziativa dell'Ulivo sulla par condicio.

MILANO. Franco Rositi è docente di economia e preside della facoltà di economia dell'Università di Pavia. Insieme ai professori Giacomo Sani, Pasquale Scaramozzino e Celestino Colucci rappresenta il comitato scientifico dell'Osservatorio di Pavia, fonte dei dati dai quali si ricaveranno i crimini perpetrati ai danni della par condicio.

Il prof. Rositi Se le cifre sono queste è scandaloso

Il nostro osservatorio è nato nel 1994, per iniziativa del consiglio d'amministrazione «dei professori» della Rai, e si appoggia all'Arche, un centro di servizi dell'università di Pavia. Abbiamo fatto le rilevazioni nel mese precedente le elezioni politiche e le europee di quell'anno, poi siamo stati fermi fino al marzo del 1995. Abbiamo ripreso l'attività monitorando i sette canali principali nel periodo precedente le amministrative, e dopo abbiamo continuato a monitorare solo la Rai: ora siamo tornati alle sette reti. Funziona così: ogni gruppo di tre persone analizza non tutti i programmi registrati il giorno prima, dalle 6 a mezzanotte. Ogni settimana inviamo i dati alla Rai.

MARINA MORPURGO

questo giornale ha pubblicato strane elaborazioni...sa, è facile sbagliare...basta fare le somme in un certo modo.

Però una sua idea se la sarà fatta. Io le posso parlare dei dati del 1994. Erano angosciosi come questi. Il tempo di presenza diretta di Forza Italia su Rete Quattro era del 70% circa, quello del Pds del 9.3%. Su Italia Uno Forza Italia aveva il 52.8%. Quella terza rete Rai che si diceva essere in mano ai comunisti, vedeva il 22% di presenza di Forza Italia, e il 21.7 del Pds. E poi quel che conta sono le valenze...

Ossia?

Una specie di «voto scolastico». Un partito può essere presente, ma comparire in luce negativa o positiva. Quando analizziamo i programmi, i tre esperti valutano anche questo aspetto. Per esempio il tempo gestito direttamente viene considerato tutto positivo, perché ognuno può dire di sé quello che vuole. Ma se in televisione si parla di Berlusconi in quanto imputato in un processo, la valenza può essere negativa o intermedia, a se-



condo di come viene presentato il fatto. Alla fine vien fuori questo «voto». E sulle reti Fininvest il Pds aveva tra il 3 e il 3 e mezzo, mentre Forza Italia aveva 7 e mezzo su Italia Uno, e 7.7 su Rete Quattro. Questo è fondamentale. Inoltre c'è da dire che noi non siamo in grado di misurare il «non detto». Le nostre sono pallottolone per colpire elefanti: dai dati non può venire fuori, per esempio, che l'altra sera il Tg1 non ha detto che quelli di Torino avevano richiamato Prodi.

Insomma, da quella impari campagna elettorale del 1994 poco è cambiato. L'ortocrazia dovrebbe venire al centro-sinistra, non al Cavaliere.

Se le cifre di Milano Finanza corrispondessero proprio alle nostre, si potrebbe davvero parlare di protervia. Certo, bisogna dire che i Tg sono vincolati ai fatti che accadono. Come si fa a dare, per esempio, dello spazio ad Orlando e alla sua Rete?

Nei vari Tg allora non c'è solo mafia prelettorale?

Io vedo troppi comiziotti, troppe proposizioni politiche. Quando succede qualcosa devono sempre interrogare Casini, poi Fini o Salvi e così via. Mi piacerebbe che questo non si vedesse più: che si diano le notizie, e basta. E per notizia intendo quando si conclude un accordo, o un'alleanza.

Lasciamo stare la Fininvest, e parliamo della Rai di donna Letizia. Fazio pure lei?

Io posso dire che dal 1° marzo fino alla fine del dicembre 1995 la Rai della Moratti è stata equanime.

per chiedergli di mantenersi neutrale) non sono d'accordo, pur se con toni diversi, sul fatto che la Fininvest non stia rispettando la par condicio che per Enrico Mentana (Tg5) continua ad essere un'arma a doppio taglio. Secondo me «aggiunge» in questi giorni non ci sono state gravi violazioni al decreto. Anche perché io sono convinto che la par condicio non può essere valutata su una sola settimana o dieci giorni di campagna elettorale ma bisogna ragionare in termini più complessivi. Finora non mi sembra che sulle nostre reti ci siano state violazioni di rilievo. D'altra parte quando uno come Mentana compare nei primi posti della classifica «de» politici più presenti vuol dire che qualcosa non funziona nei rilevamenti e che il fatto «che lui, da medico, partecipi ad una trasmissione che parla di salute non può essere valutato allo stesso modo di un passaggio di qualche minuto nel momento di maggiore ascolto, magari nel telegiornale della sera. Attenzione, allora, a scomporre bene le diverse partecipazioni: Non tutto pesa allo stesso modo. Vorrei che si evitasse di misurare il peso di una dichiarazione come una piazza al metro. Comunque vincerà le elezioni l'altro, lo sconfitto, dirà sempre che è stato per colpa della televisione». Paolo Liguro, direttore di Studio aperto è meno diplomatico. «Non riconosco la validità dei dati raccolti come fanno all'Osservatorio di Pavia. Il solo monitoraggio non può bastare per capire chi è veramente avvantaggiato e chi no. Bisogna lavorare, invece, sugli ascolti, sullo schermo. Per me a Pavia potrebbero osservare altro. Anche perché io faccio un telegiornale di sola cronaca. Alla politica dedicherò al massimo cinque minuti».

Sarà anche così ma, andando a guardare i dati di un'altra emittente, Telemontecarlo, salta subito agli occhi che il primo partito in quanto a passaggi è il Ppi di cui Cecchi Gori è esponente.

Proseguendo nella lettura dei dati si riferiscono ai tre canali Rai, ai tre canali Fininvest e a Telemontecarlo. Si apprende anche che in questi dieci giorni di campagna elettorale il politico più presente sulle reti pubbliche è Gianfranco Fini, omaggiato con 74 minuti di presenza; seguono Prodi con 67 minuti; Bertinotti con 54; Bossi con 23; Veltroni con 21; Ferrara con 20 e l'omnipresente Sgarbi con 19. In particolare, Milano Finanza (e se lo dicono loro...) parla di «un'improvvisa vitata» su Alleanza Nazionale da parte del Tg1 di Carlo Rossella. Se il Tg1 ha per primo partito An con il 13.2%, seguito dalla coalizione tra Ciccioli e Gdu (Covero Casini e Buttiglione) attestati sul 11.9%; Forza Italia (9.6%) e infine il Pds (9.2%). Il Tg2 è ancora terra di comparsa degli uomini del Cavaliere. Forza Italia è prima con il 14.3%, seguito dall'Immacabile An (12.9%); il Pds è il terzo partito con il 10%, la Lega è al 7.3 e l'Ulivo al 6.9. E per fortuna della povera par condicio che c'è il Tg3: primo il Pds con il 13.1, seconda la Lega con

il 12.3, terzo il Ppi con l'11.3, quarto l'Ulivo con il 10.3. Chiudono la classifica An con l'8.9, e Forza Italia con il 7.1%.

Il titolo dell'articolo potrebbe dunque essere «Silvio e Gianfranco occuparono il video», se non fosse per un piccolo dettaglio. Casa Fininvest sa come fare per tirare dalla sua parte l'elastico del Polo. Sulle sue reti il Cavaliere ha riservato tra il 21 febbraio e il 10 marzo il 71.2% delle apparizioni a Forza Italia. Agli altri le briciole del pasto prelettorale: dal 5.2% dell'Ulivo, al miserabile 0.9% dei Verdi, passando per An (2.6), Rifondazione (2.4), Pds (2.2), Lega Nord (2.1) e il negletto Dini (1.1). La figura dei rivoluzionari ma tutto è relativo: ce la fanno quelli di Telemontecarlo. Più a centro-sinistra di tutti: 53.4 contro il 31% del tempo riservato al centrodestra. Anche la Rai, secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia riportati dal settimanale di Panerai, è spostata sul centro sinistra, seppur meno: 48% contro 36.9. Ma

poi ci pensano le percentuali bulgare delle reti Fininvest (80.7%) a riportare al centro destra i programmi televisivi d'Italia. Alla fine, prendendo in considerazione i sette canali più visti, il centro sinistra si accaparra il 37.3% del tempo, gestito direttamente attraverso interviste o partecipazioni dirette a programmi, il centrodestra il 51.2%.

E intanto ieri il presidente dei deputati progressisti, Luigi Berlinguer, ha annunciato che i capigruppi parlamentari dell'Ulivo si faranno promotori, nei prossimi giorni, di una serie di iniziative nei confronti del presidente della Rai e dei responsabili delle tv private affinché venga rispettato il decreto sulla par condicio. Secondo Berlinguer «se nei prossimi giorni di campagna elettorale venissero ancora confermati i dati elaborati dall'osservatorio di Pavia sulla campagna televisiva si sarebbe di fronte ad una plateale, gravissima, dimostrazione dell'uso fazioso e distorto dei media».

Ma Mo.

Pietro Folena spiega la decisione del Pds di non presentare magistrati alle elezioni

«Moratoria per i candidati in toga»

Magistrati e politica. Magistrati che si candidano per un seggio in Parlamento. Argomento che scotta e che nei giorni scorsi è stato motivo di allarme e di polemica. Onorevole Pietro Folena, lei che è responsabile del settore giustizia del Pds, che ne pensa?

«Intanto bisogna andare ad una campagna elettorale in cui non si ripeta lo scenario che abbiamo visto nel '94 e cioè che nell'opinione pubblica si crei una gigantesca confusione e soprattutto l'idea di una commistione fra politica e giurisdizione. La necessità di evitare questa confusione deve nascere prima di tutto da un comportamento responsabile da parte della politica».

Valè a dire? Se dopo il 21 aprile, prescindendo da chi prevarrà, la politica vuole diventare un potere legittimato, rispettato, forte, non deve più delegare direttamente o inconsapevolmente alla giurisdizione il particolare alla magistratura, all'ordi-

ne giudiziario la ricerca del consenso o anche la lotta politica. E questo è un punto per noi essenziale e decisivo non da oggi. Per questa ragione di fronte all'allarme suscitato in Caianiello, nel Consiglio superiore della magistratura per l'alto numero di aspettative che erano state richieste e di fronte al dibattito che si era sviluppato nell'Anm, al congresso di Md, la settimana scorsa io avevo avanzato un'ipotesi poi definita moratoria. E cioè che, eccezionalmente, in questa circostanza le forze politiche non presentassero candidature di nuovi magistrati per evitare che si sommasse confusione a

confusione.

E che cos'è accaduto? Come è stata accolta questa proposta? Il capigruppo di An e di Forza Italia al Senato hanno detto di no. Noi come Pds, malgrado il no del Polo, abbiamo deciso di non candidare nuovi magistrati. Mi auguro che la nostra scelta unilaterale possa anche incidere nel ridurre all'osso le nuove candidature di magistrati.

Il Polo osserva che questa riflessione della sinistra è un po' tardiva poiché in passato ha candidato ed eletto diversi magistrati. Ed ora che i giudici vanno anche con il Polo la sinistra mette il piede sul freno.

Se aprissimo le porte, il numero dei magistrati disposti a candidarsi con noi sarebbe elevato visto il prestigio che riscuote la politica del centro sinistra sulla giustizia. La polemica del polo è fasulla e ipocrita perché già nel 1994 c'erano candidature di magistrati sia nei progressisti che nella destra. Quindi questa polemica dei giudici a sinistra è totalmente vetusta.

Ma per il futuro cosa si potrà fare? Occorre una normativa nuova.

C'è chi sostiene che i magistrati che si candidano devono dimettersi dalla magistratura... C'è chi ha questa opinione. C'è chi afferma che devono avere una fase, precedente all'ingresso in politica e successiva al rientro in magi-

stratura, di aspettativa tale da non creare una soluzione di continuità. Una specie di quarantena. C'è poi chi dice che non dovrebbe esserci niente di tutto questo, ma solo l'esplicito divieto a candidarsi nel territorio della circoscrizione di tribunale. Tutte questioni che affronteremo con il nuovo Parlamento.

Non solo i magistrati si candidano, adesso ci provano anche i prefetti. È il caso di Serra, il prefetto di Palermo.

Il nostro paese è un po' curioso. Ma è anche la fotografia che la politica è stata molto debole in questi anni e oggi ci si affida anche alle competenze istituzionali.

Il debutto di Serra è stato quanto meno ambiguo. Si è fatto presen-



tare da Sgarbi nemico giurato del giudice Caselli, il capo del pool antimafia.

Serra è un funzionario che io ho conosciuto a Palermo e che stimo. Quando Di Muccio, esponente di Fi, lo attaccò gli telefonai per esprimergli solidarietà. La sua intervista a Repubblica contiene molti elementi condivisibili. Ciò, fra l'altro, mi dà perfino speranza che un domani, nel confronto fra Polo e Ulivo, si possa ragionare con Serra anziché con Maiolo.

E Capotosti (Csm) auspica: «Presto una legge»

Un intervento legislativo del Parlamento per precisare meglio la partecipazione dei magistrati alle elezioni politiche in qualità di candidati è stato auspicato dal Vicepresidente del CSM, Piero Alberto Capotosti. «Lo scontro politica-magistratura è oggi uno dei problemi principali della nostra società», ha detto ieri a Teramo e le imminenti elezioni costituiscono un'occasione che sembra enfatizzare questa dialettica. Non si può pretendere che i magistrati rinuncino al diritto costituzionale di partecipare alle funzioni elettive, ma occorre un bilanciamento con il valore dell'imparzialità che la Costituzione attribuisce ai giudici».

La Moratti, Cecchi Gori e Iri nel mirino del presidente

Calcio e tv, Scalfaro bacchetta la Rai

«Basta con le impuntature»

Palla al centro. Scalfaro da Lisbona esterna il suo pensiero su calcio & tv. Bacchetta lady Letizia: basta con le impuntature. L'Iri non doveva rivolgersi al magistrato. A Cecchi Gori: anche un privato deve pensare all'interesse generale. La par condicio è un decreto valido, anche se le rinnovazioni continue sono una scorrettezza. E facendo un paragone con la situazione politica portoghese dice: il presidente della Repubblica deve sempre tutelare le opposizioni.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

LISBONA. Palla al centro. Anzi di tutto, di più. Calcio & tv, par condicio... I fantasmi della campagna elettorale inseguono Scalfaro fino a Lisbona, dove il capo dello Stato presenzia all'insediamento del nuovo presidente della Repubblica portoghese, Jorge Sampaio. Bacchetta lady Moratti: basta con le impuntature. Anche il presidente dell'Iri, Tedeschi, con i suoi, speculari, capricci, merita un rimbrotto adesso che si rivolge ai giudici per regolare i conti all'interno della galassia delle aziende di Stato. E Scalfaro sembra impartire anche consigli di saggezza a Cecchi Gori: farebbe bene a cercare una intesa sulle partite in tv. E sulla «par condicio», il decreto è valido, anche se i continui rinnovi sono una violazione costituzionale. E infine, ai partiti: rinunciare a invettive, ingiurie, accuse. Ah, ah, donna Letizia, dal Colle arrivano fulmini. E un po' tutti datevi una regolata.

L'intervista collettiva si svolge in ambasciata.

Presidente, che ne dice del calcio legato agli emigranti?

Questo è lo sport più popolare che ci sia. E anche qui, a Lisbona, la gente ha ragione di preoccuparsi. Ma se c'è buona volontà delle persone responsabili, tutto si può fare. Io mi auguro che questa disponibilità ci sia, da parte di chi ha la responsabilità di presiedere a enti delicati, che si occupano di comunicazione, e che fanno capo allo Stato. Il problema è, in fondo, uno. Essi devono aver sempre chiaro l'interesse generale. E occorre che non valga mai l'interesse di parte, la visione personale. Tanto meno, al bando le impuntature. Perché non possiamo negare che non fa una bella impressione al cittadino vedere una parte dell'Ente di Stato che si rivolge al magistrato per dialogare con l'altra parte, mentre tutti hanno il dovere di perseguire il bene comune. Il fatto è che quando si amministrano cose e iniziative che avrebbero come unico scopo l'interesse generale, mai dovrebbero prevalere le impuntature personali. Io ripeto.

Impuntature, d'accordo. Ma stavolta si è messo di traverso un privato, Cecchi Gori, signor presidente. E le cose si sono subito ag-

graviate. Che ne dice?

Quando un privato legittimamente si inserisce in un campo che riguarda l'interesse generale, anche lui, io penso, deve guardare a quell'interesse. Anche in questo caso, se si sarà incapaci di dialogo, perché ognuno preferisce parlare da solo, allora a rimetterci sarà il terzo. Cioè, noi, il cittadino. E questo è un classico esempio di come l'interesse generale debba ad ogni costo essere preminente. Altrimenti vuol dire che si manca di ogni intelligenza e volontà di servire lo Stato.

E sulla par condicio in campagna elettorale, come la mettiamo?

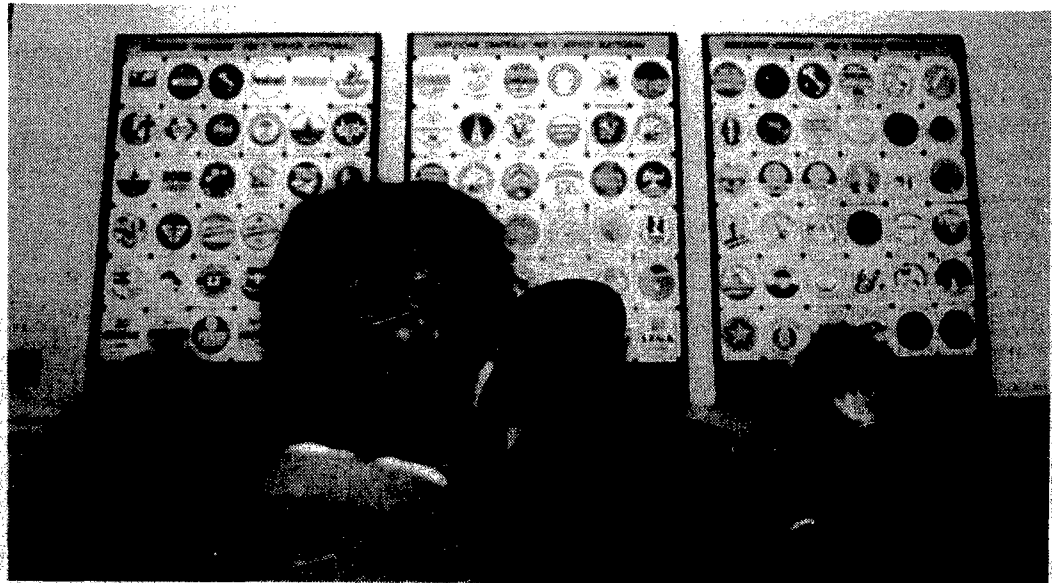
Ne parai già qualche anno fa. E in modo vasto. Dissi che occorre - primo - che ogni partito deve poter vivere. E che possa - secondo - esprimere il proprio pensiero. E che ciascuno - terzo - abbia il proprio spazio d'ascolto. Ora è accaduto che il Parlamento affrontò in qualche modo il primo tema: *primum vivere*. (Ovvero il finanziamento pubblico, ndr). Il resto è rimasto purtroppo per strada. In un decreto legge che non è mai stato convertito in legge. Un decreto valido. Anche se non vi è dubbio che le continue rinnovazioni dei decreti legge costituiscono un fatto di scorrettezza costituzionale. Questo è un tema che non fa capo né al governo, né al Parlamento. Ma che il processo di riforme - piccole o grandi - deve affrontare. Altrimenti saremo fuori dallo spirito della Costituzione. Pluralismo vuol dire, ognuno abbia uno spazio. In modo che il cittadino sia in grado d'ascoltare e scegliere.

Ma non c'è il rischio di una campagna elettorale incomprensibile?

Se si sarà chiari nel parlare e nel prospettare i programmi. E se si ritireranno ad accuse e ingiurie e se ci sarà un intreccio di dialogo chiaro, io sono certo che la gente si interesserà. Se, invece, si va avanti con impuntature, invettive, minacce, accuse, il cittadino, è inevitabile, si ritirerà nel privato. Un fatto grave, molto grave, che peserà sulla responsabilità di chi non voglia stare al gioco democratico.

In Portogallo Scalfaro ha anche annunciato di volersi proporre, in

maniera decisa, come garante del dopo-voto. Comunque vada. Chiunque vinca. Ha parlato ieri mattina, alla suocera lusitana, perché la nuora italiana intendesse, il presidente della Repubblica deve tutelare, rispettare l'opposizione, rammentando sempre il precetto dell'alternanza», sostiene Scalfaro a Lisbona. *Alternanza*, parola politicamente magica, che era stata pronunciata ieri dal neo-eletto Sampaio, il socialista successore di Mario Soares, che in Portogallo si fronteggia adesso con un premier altrettanto socialista, Antonio Guterres. «Sampaio» ha commentato Scalfaro - esprime devozione, alla democrazia e rispetto per la minoranza. Parla esplicitamente di alternanza. Anche se qui una forza politica (i socialisti, ndr) per i voti ottenuti occupa un po' ogni spazio». E con tutto ciò - dice Scalfaro - a Lisbona questo problema di democrazia se lo sono posti. Da noi accadrà lo stesso?



Sono oltre 190 i contrassegni elettorali presentati fino alle ore 13.30 di ieri al Viminale. Qui accanto i tre simboli in cui appare il nome di Dini, a destra quello che fa capo al presidente del Consiglio

Onorati/Ansa

È l'ex tesoriere radicale Lavaggi il portavoce del movimento fantasma

Un giallo sul «falso» Dini

Mariano Dini detto Lamberto. Chi era costui? Difficile scoprirlo, si preoccupa soprattutto di non farsi trovare. Ma, sorpresa, il portavoce del movimento che ha presentato un simbolo tale e quale a quello del presidente del Consiglio è Ottavio Lavaggi, già tesoriere del partito radicale. «Pannella non c'entra nulla», giura. Ma la sostanza resta: è stato presentato un simbolo nei fatti fasullo al solo fine di creare guai a Dini.

CARLO FIORINI

ROMA. È pure toscano il «sospia» di Lamberto. Ha 58 anni e vive in Versilia il signor Mariano Dini detto Lamberto, quello che ha presentato il simbolo tale e quale a quello ideato dal presidente del consiglio. La sua prima intervista il signor Dini-bis l'ha concessa a *Il Tempo* e ha subito spiegato da che parte sta: «Io far confusione? Lo è, semmai, un governo tecnico *super partes* che si trasforma in partito ad elezioni convocate», ha affermato il più famoso caso di omonimia dell'anno. Tanto per chiarire da quale parte si colloca, anche se dice: «per ora sto solo dalla mia parte, poi avrò contatti con i partiti per verificare se è possibile un accordo». Insomma, anche il Polo potrebbe avere il suo Dini, visto che quello vero se l'è fatto scappare.

Che l'operazione disturbo avesse un marchio di area radicale lo si era bisbigliato fin dall'inizio. Poi ieri pomeriggio l'indicazione del nome del portavoce di *Rinascimento italiano* ha confermato i sospetti. Sarà infatti Ottavio Lavaggi, già tesoriere del Partito radicale e della Convenzione per la riforma liberale, il portavoce del movimento. Lui nega che la scelta del sosia di Dini sia un tiro mancino, organizzato dagli avversari del presidente. «Non c'è niente oltre la scelta autonoma del signor Mariano Dini, che è un libero cittadino italiano e che quindi ha tutte le carte in regola per decidere di candidarsi. Dire che dietro questa operazione ci sono i radicali significa semplicemente far arrabbiare Marco Pannella», si difende Lavaggi. E sostiene che è solo un caso che il portavoce del movi-

mento sia lui. L'unica differenza tra i due simboli è nella scritta in basso: «Rinascimento italiano», si legge su quello del presidente del consiglio; «Rinascimento italiano», è scritto invece su quello del sosia. Il primo simbolo, presentato è proprio quello della lista di disturbo e quindi è possibile che il Viminale alla fine non possa non accettarlo. A quel punto, per non fare confusione, la vera «Lista Dini» dovrà cambiare logo. Ma nel quartier generale di corso Vittorio Emanuele lo staff del presidente non si è arreso e ieri ha messo a punto il ricorso da presentare nel caso in cui fosse accettato l'altro simbolo. Però, in via subordinata si è già studiato un nuovo simbolo che naturalmente questa volta è completamente top secret per evitare qualche altro brutto scherzo. Se il vero Dini ha la sua sede nel centralissimo palazzo Sforza, l'altro invece ha eletto come domicilio del partito uno scalcinato palazzone nella zona di Portonaccio, periferia Est della capitale. La portiera dello stabile ieri pomeriggio rideva come una pazzia: «Rinascimento di che? Ma si, figuri se qua ce pò mai mette piede Dini...». Ottavio Lavaggi però spiega che quello è solo l'indirizzo provvisorio, la casa di un mili-

tante di *Rinascimento*. Insomma, non sarà il che il signor Mariano farà la sua prima apparizione pubblica per presentarsi alla stampa. Intanto tra scherzi e liste di disturbo, ieri c'è stata un'ulteriore impennata al Viminale dove ormai sono depositati ben 213 simboli. Non tutti saranno liste, perché molti verranno bocciati e poi perché probabilmente non tutti riusciranno a raccogliere le firme necessarie per presentare le candidature. E se probabilmente il signor Alberto ce la farà a trovarle visto che sembra avere alle spalle una bella organizzazione, sarà invece più difficile trovare per davvero sulla scheda il simbolo del Partito etrusco che ha al centro un bel fiasco di vino. Spulciando si trova anche un «Partito del papa laico» e una lista «Antiparco», un movimento «Polo Sud» che si presenta in Puglia e uno che ha l'eloquente slogan indicativo del proprio programma fiscale «Scariare tutto e tutti». Non mancano poi i «Crociati d'Italia-Goffredo di Buglione» e il capitolo corinzio che dovrebbe sorreggere «Per un governo stabile». C'è anche chi, ha per simbolo la propria foto, come Franco Greco. Di movimenti monarchici invece solo due, «Alleanza nazionale monarchica» e «Movimento monarchico».

Il Guardasigilli Calanillo: «Non mi candido alle elezioni»

In relazione a notizie apparse ieri su organi di informazione, l'ufficio stampa del Ministero di Grazia e Giustizia ha reso noto che il Ministro Guardasigilli, Vincenzo Calanillo, ha dichiarato la sua indisponibilità ad accettare la candidatura al Senato che nella sua città natale gli era stata offerta da numerosi amici ed estimatori di ogni parte politica ai quali ha espresso il più commosso e affettuoso ringraziamento. La precisazione sarà servita a placare le ire del Polo, che già ieri aveva cominciato a protestare: «Un mese fa è stato nominato il nuovo ministro di Grazia e Giustizia, se fosse vero quello che è scritto su alcuni giornali di oggi e cioè che un guardasigilli appena nominato scendesse in campo, ciò sarebbe di una gravità inaudita». Lo ha affermato il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini, intervenendo all'apertura della campagna elettorale del Polo della Libertà a Napoli. Casini ha poi invitato il presidente della Repubblica ad essere «garante della correttezza e dell'obiettività del governo Dini in campagna elettorale, ripetendo i consueti slogan contro il presidente del Consiglio. «Non è accettabile ha aggiunto Casini - che l'arbitro scenda in campo con una delle due squadre, invece di rimanere neutrale».

Nei calcoli della Lega sono almeno venti i seggi sicuri al proporzionale

Obiettivo pattuglia nordista

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Ultime correzioni di tiro. Bossi puntualizza dal suo parlamento mantovano: «Dobbiamo andare a Roma a battere il micidiale se no massacrano il Nord di tasse...». Quindi nessun Aventino dopo il voto, nessun ritiro della delegazione parlamentare, come si era letto nei giorni scorsi. «Di questa eventualità abbiamo discusso, ma la ritengo una posizione sbagliata e che fa il paio con quella di chi sosteneva che non avremmo dovuto partecipare alle elezioni». Dunque a Roma Bossi ci vuole arrivare eccome, magari per far scattare la battaglia fiscale, quella che lui definisce la «bomba a orologeria della Lega».

Secondo Bossi lo scontro è inevitabile dal momento che «destra, sinistra, D'Alema, Berlusconi e Fini hanno già fatto l'accordo sulla controriforma per fregare il Nord». Dunque Lega contro Roma politica e delle tasse. Questo andrà a dire sul territorio. E con questo argomento il prossimo 24 marzo farà giurare «nel luogo sacro» di Pontida fedeltà alla costituzione del Nord indipendente. «La grande Padania deve avere la mano libera...».

Tutto molto chiaro, ma il problema è: in quanti riusciranno a tagliare i traquardi di Montecitorio e Palazzo Madama? Ed è questo l'interrogativo che circola ieri nei corridoi di Villa Riva Berni, gremiti di parlamentari uscenti e probabilmente non più rientranti. Collegi sicuri ce ne sono pochissimi pochissimi mentre le liste del proporzionale sono già state riservate ai big da eleggere. Dunque a tener banco banco è il gioco delle previsioni. Bossi fa il superottimista: «Io so che ci saranno molti voti alla Lega. Quanti parlamentari? Trenta, quaranta, cinquanta... La cosa non mi interessa molto, visto che la battaglia principale si farà sul territorio...».

Nulla è ancora ufficiale comunque percorrendo la geografia delle dislocazioni fra maggioritario e proporzionale l'obiettivo dei trenta deputati potrebbe non essere fantascientifico e tanto più realizzabile se, come suggerisce scherzando ma non troppo Francesco Tabladini, «dovesse scattare qualche fenomeno di desistenza casereccia». Comunque col proporzionale il bottino potrebbe essere di una ventina di parlamentari, così distribuiti: uno in Liguria (Irene Pivetti), un paio in Piemonte 1 (Mario Borghezio e Matteo Brigandini), un paio in Piemonte 2 (Domenico Comino e Tino Rossi), almeno un paio in Lombardia 1 (Roberto Maroni e Irene Pivetti), tre-quattro in Lombardia 2 (Umberto Bossi, Roberto Calderoli, Maurizio Balocchi), un paio in Lombardia 3 (la lista è guidata da Giancarlo Pagliarini). Il calcolo prosegue con il Veneto che dovrebbe fornire altri quattro parlamentari e con Trentino e Friuli che dovrebbero arrotondare il bot-

Tribunale di Milano - III Sezione penale
UBS - Lugano.
633369 "Protezione"
KAOS EDIZIONI
Il testo della sentenza che condanna Bettino Craxi e il capo della Loggia segreta P2 Licio Gelli (e Martelli, Di Donna, Larini) per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano
Pagg. 211
L. 25.000
NELLE LIBRERIE, O A DOMICILIO, VERSANDO IMPORTO SUL C.C.P. n° 40041804 INTESATO «KAOS EDIZIONI - MILANO»
KAOS EDIZIONI, V.LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063

A Napoli indicati i nemici: Prodi, Dini, Chiambretti, Benigni...

E alla fiera dell'insulto Fini baciò Berlusconi

Il Polo avvia da Napoli la sua campagna elettorale, e aggrava la lista dei nemici. Ora, oltre a Prodi e Dini, coperti di insulti, ci sono anche Chiambretti, Grillo e Benigni. E Meritana e Costanzo. Sotto la tenda del Palapartenope, va in scena la versione *hard* del centro-destra. Fini bacia Berlusconi: «Ecco il presidente del Consiglio». Tatarella furibondo per le candidature in Puglia: «Se si mette nel giardino la mela marcia...»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

NAPOLI. Ah, certo, dir male di Dini e Prodi, per i pololibertisti, è insieme un obbligo e un piacere. E quindi, vai con i fischi, le trombette e gli urli. Ma il povero Piero Chiambretti, che c'entra? Eh sì, perché tra *Lambertucci* e il Professore, il conduttore del *Laureato* è stato battezzato, sotto il tendone del Palapartenope, Pericolo Pubblico Numero Uno. Come si fa il suo nome, la platea strilla neanche avesse visto il baffo di D'Alema. Sale sul palco Vittorio Sgarbi che ha da raccontare una complicata faccenda centro-destrorsa dove lui e Pannella fanno gli amanti, Casini e Buttiglione le mogli e, presumibilmente, Fini e Berlusconi i capifamiglia... e qualcuno comincia a domandare: «Chiambretti dov'è?». Via col fischio selvaggio, con l'urlo ancor più selvaggio, con l'insulto pesante.

Barbareschi il macho

Prima di Sgarbi, era stato il turno di Luca Barbareschi, ormai consacrato *macho* di An. «Chiambretti si è dimostrato squallido, per quello che è», aveva gridato l'attore, trascinandosi dietro un'ovazione. Fremevo di artistica indignazione il bel Luca: «Siamo stati presi in giro da personaggi come Grillo, come Benigni, che dicevano di fare le cose per il popolo, e poi prendevano cinquanta milioni a serata...». Rimediò un «bono» e parecchi applausi.

Va in scena, mentre Fini ridacchia, Berlusconi si asciuga il sudore carico di cerone... tra la barba bianca di Antonio Parlato e quella sale e pepe di Formigoni. Il color mattone del Cavaliere fa una certa impressione... Casini e Buttiglione stanno ingruniti, l'anima *hard* del Polo. Sarà che, come al solito, a monopolizzare piazze e tendoni sono i post-missini, ma di sicuro la frenesia leccese che accompagna il nome di Massimo Abbatangelo fa impressione. Un'apertura di campagna elettorale dove va forte l'insulto all'avversario... e anche per chi non è amico dichiarato. Ce n'è, per dire, anche per Enrico Meritana e Maurizio Costanzo. Che hanno «combinato?». Sono, parola di Sgarbi, «due timidi». E quindi, giù: *buuuuu... buuuuu...*... il neo-leader della neo-lista con il vecchio Pannella ne ha per tutti. Per Prodi,

che chiede pietà a Fini per poter parlare, che «senza Grazia». Per Dini, che «non se lo fila nessuno» e che «ha un nome piccolino: ini, ini...». Fini, pure lui dotato di un nome piccolino e che fa «ini, ini», ride come un matto. Al momento di mollare il microfono, finisce così: «Dini è... ditelo voi!». E giù una valanga di «st...», dalla platea al presidente del Consiglio. E si diverte davvero, la nomenclatura pololibertista ammicchiata sul palco, ride felice, abbraccia il critico.

Monopolio post-missino

Del resto, la differenza si vede già all'ingresso: quelli di An vendono le bandiere (su certi banchetti dove trovi pure l'accendino col capoccione del duce e il fascio littorio, il cappellino con la croce celica e la foto incompiuta di Almirante, accanto a un rassicurante saggio dell'onorevole Poli-Bortone, *La conferenza nazionale dell'agricoltura*), mentre quelli di Forza Italia ti corrono dietro per regalartele. Dei titoli vogliono una sottoscrizione per una «terribile rivista, *Cristianità*, dove si celebra il novecentesimo anniversario dell'indizione della Crociata, bandita dal Papa beato Urbano II», e si innalzano lodi a «Plinio Corrêa de Oliveira, fondatore della Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade», un «eminente apostolo contro-rivoluzionario». Pensa tu, chissà dove sono andati ad accchiapparlo.

Si danno da fare anche i giovanotti del Cavaliere, che distribuiscono volantini per annunciare: «Crediamo che sia giunto il momento di una grande rivoluzione di pensiero e di azione», roba che se li sentono i seguaci dell'emittente «apostolo contro-rivoluzionario» gli corrono dietro. Il *Forza Italia News*, «periodico di informazione, liberademocratico», annuncia invece un preoccupante: «Gli azzurri prendono il volo». E dove vanno?

Notevole, per dire, anche l'intervento di Alessandro Meluzzi, un altro che sul palco pareva un assatanato. Tra trombe e fischi ha fatto sapere: «Avrei voluto che fossimo a piazza Plebiscito, per smascherare l'imbroglione di un sindaco, tal Bassolino...». Si scompiglia il baffo e il ciuffo, l'ex figliciotto spedito a guadagnarsi il

collegio del Cilento. Il centro-sinistra? «Un'alleanza mostruosa, abnorme... Ci sono gli oligarchi...». Applausi vivissimi. Tra i più intensi, segnalano gli esperti di cose napoletane, quelli della seconda fila, «dicci gavianei», e della terza fila «pomiciniani e craxiani».

Ma il vero momento magico è stato l'arrivo di Silvio Berlusconi. Che, per la verità, ha rischiato di trasformarsi in un'ecatombe di cameramen e giornalisti, tra spintoni, parolacce e colpi di gomito mollati con lieve incoscienza dalla scorta del Cavaliere. A rischiare di più è stato un collega del Tg2, Luciano Ghelfi, che già ha riportato contusioni di una certa entità, qualche tempo fa, sulla soglia dello studio di Previti. «Chi ci sta a non fare il pezzo?», chiedeva in giro furibondo. Ha dovuto piegare la testa. Delizioso, poi, il servizio d'ordine di Forza Italia, che all'apparire di Berlusconi ha cominciato ad applaudire freneticamente. Uno, colpevole di essersi mosso con un po' di ritardo, ha rimediato un energico strattone dal suo vicino: «*Sbattè mane, strun-*

«Troppa destra» Il Cdu abbandona le trattative in Piemonte

I cristiani democratici uniti (Cdu) hanno abbandonato la trattativa a Roma con le altre forze del Polo delle libertà per difendere le candidature per Camera e Senato in Piemonte. Lo ha reso noto il segretario piemontese del Cdu, Piercarlo Fabbo. Della questione dovrebbero discutere questa mattina il segretario nazionale del partito, Rocco Buttiglione, e il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi. La delegazione piemontese ha abbandonato la trattativa rilevando «un eccessivo sbilanciamento delle candidature a favore di An» e denunciando l'esistenza di «una preordinata strategia di stritolamento del centro». Secondo indiscrezioni, il Polo avrebbe assegnato due sole candidature al Cdu, quattro, invece, al Ccd. I quali, sebbene non soddisfatti della proposta di candidare quattro dei cinque parlamentari uscenti, con l'ipotesi di non presentare propri esponenti nella circoscrizione Piemonte due, hanno intenzione di proseguire la trattativa con le altre forze del Polo. Se la posizione del Cdu non dovesse cambiare, il partito di Buttiglione potrebbe presentarsi in Piemonte alle elezioni del 21 aprile con propri candidati sia al proporzionale sia nei collegi uninominali di Camera e Senato e sganciato dal Polo.

ze». In un angolo, Pinuccio Tatarella, inferocito per l'assalto dei candidati del Cavaliere e del Ccd alla sua Puglia, spiegava serio: «Qui la faccenda è semplice: se si mette in un giardino una mela marcia, si rischia di contagiare tutto...».

Passaggi sul palco

È finita, alle otto di sera, con i discorsi dei big. Fini, ad esempio, ha innalzato tutto un peana al Sud, che se lo vengono a sapere i commercianti di Torino gli fanno la cresta sulla spesa, notando anche che «il Mezzogiorno è nel Mediterraneo». Berlusconi, accolto con un «Grazie di esistere!», ha invece preso il microfono e si è messo a passeggiare sul palco, su e giù, come a una *convention* dei bei tempi andati: «Sono stato io a suggerire a Baggio come tirare il rigore a Tagliatela...». Stampato sul cerone, aveva ancora il bacio di Fini, che gli aveva ceduto il microfono presentandolo come «il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi...». Ma da circa duemila anni, questa faccenda del bacio finisce sempre malissimo...



I leader del Polo riuniti a Napoli per l'apertura della campagna elettorale. Fosco/Ansa

«Sei tu il leader», giura il capo dei post-missini padrone della kermesse del Polo An domina e benedice Silvio

Davanti ad una «platea» quasi totalmente in mano ad Alleanza nazionale Berlusconi ha concluso la manifestazione di apertura della campagna elettorale del centrodestra nel sud. Fini, forse per chiudere le polemiche dei giorni scorsi ha voluto presentare personalmente il leader di Forza Italia definendolo «il presidente del consiglio». Gli interventi di Casini e Buttiglione polemici con Dini e con Maccanico.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. La principale preoccupazione del Polo è stata quella di mostrarsi compatto, monolitico. Persino Sgarbi, mezzo dentro e mezzo fuori dall'alleanza, ha cercato di mostrare una coalizione senza crepe.

Una monoliticità mostrata attraverso l'attacco alla Lega, a Prodi e naturalmente a Dini e Maccanico, per nascondere i problemi che ci sono proprio nel meridione, in Puglia come in Campania, dimostrati dall'assenza di Mastella (a Roma per trattare le candidature è stato detto) e dalla faccia scura di Tatarella.

La kermesse del polo ha avuto inizio ieri mattina con una serie di interventi di esponenti della coalizione, presidente delle regioni in mano al centro-destra, deputati, tutti in attesa dei protagonisti: Buttiglione, Casini, Fini e naturalmente

parlato delle «varie espressioni» che sono confluite nell'aggregazione di centro destra ed ha concluso tra gli applausi sostenendo che «ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide».

Tra Casini e Fini è stato inserito Sgarbi, anche lui impegnato a non incrinare la coalizione, a ribadire, tra ovazioni da stadio, che lui, comunque vadano le cose, assieme a Pannella è con il Polo, perché «è meglio perdere stando con i vincenti, che vincere con i perdenti».

Il resto, dagli attacchi alla Pivetti ed a Bossi, a quelli virulenti contro Prodi, Chiambretti fanno parte del «folklore sgarbiano» e tante volte ripetuti che persino Fini ha definito Sgarbi «politico ed uomo di spettacolo».

Una fede incrollabile nella vittoria ha cercato di trasferirla agli «italiani di Napoli», anche Gianfranco Fini. Lo ha fatto smorzando i toni troppo accesi di Sgarbi, riservandosi solo poche battute polemiche sugli avversari. Bossi, non l'ha mai nominato, ma il presidente di Alleanza Nazionale ha smentito qualsiasi accordo anche minimo di disistenza con questo partito politico: «un impegno solenne... ha sostenuto Fini... prendiamo davanti ai meridionali quello di dire No alla Lega. Poi si è incamminato lungo il programma del Polo» che verrà presentato il 19 a Roma. Lotta alla ma-

fia, liberazione del sud, potenziamento in tutte i settori della pubblica amministrazione, valorizzazione degli istituti bancari meridionali, lotta al disagio sociale e alla miseria.

Un'ovazione ha accompagnato la fine del suo discorso e tocca a Berlusconi. E Fini, per mostrare che quelle che si sono dette sulla leadership del Polo erano solo chiacchiere e che non ci sono contrasti, lo accompagna ai microfoni e lo presenta alla folla: «vi presento il nuovo presidente del Consiglio». Berlusconi ha tentato di non cadere nel «teatrino della politica», come aveva sostenuto un paio d'ore prima arrivando al teatro tenda dove si teneva la manifestazione, respingendo qualsiasi domanda sugli avversari. Ha cercato, rinunciando alla tribuna e sistemandosi al centro del palco, di parlare del programma. Ma alla fine non ha saputo resistere alla tentazione del «karaoke» politico, chiedendo alla folla se voleva questo o quel personaggio dell'altro schieramento e ha sorriso ai roboanti «no» che venivano da una platea che si stava assottigliando in maniera visibile dal momento in cui era finito il discorso di Fini.

«L'Indipendente» cambia sede Ma non è quella del Carroccio

Mentre il Parlamento del Nord era al lavoro, in una delle sale di Villa Riva Berni, si è riunito per tutto il pomeriggio lo staff editoriale del quotidiano «L'Indipendente». Roberto Maroni, direttore editoriale in pectore, Bruzoni presidente della cooperativa editrice Mediatec, Davide Caparini amministratore unico e l'ex ministro Pagliarini (che ha fornito una rapida consulenza sui conti) hanno discusso del futuro della testata. La decisione relativa alla sede è che la redazione non sarà, come annunciato in un primo momento, trasferita nella sede milanese della Lega Nord in via Belletto.

La proprietà cercherà di ricreare l'oneroso contratto d'affitto dell'attuale sede oppure ripligherà su di un altro spazio più economico. Mercoledì il piano di ristrutturazione verrà sottoposto al CDR e in quell'occasione sarà presentato anche il direttore editoriale Roberto Maroni e il direttore responsabile Luca Marchi.

Fini dovrebbe rinunciare a 10 seggi in Puglia, Fi locale in rivolta per le candidature imposte dall'alto

Rissa a destra contro An pigliatutto

Il Polo chiede ad An di rinunciare a 10 delle 26 candidature che potrebbe rivendicare in Puglia. Ma Tatarella non ci sta e intanto stoppa il candidato del Ccd: l'ex lattanziano Degennaro. Rivolta in Forza Italia, a Bari e Lecce, per le candidature catapultate dall'alto e contro i «fascisti» di An. «Ci sentiamo liberi di votare chi vogliamo», rivendicano gli azzurri salentini. Mastella: «È una questione di principio: Puglia e Campania si discutono insieme».

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Ormai per noi è un principio: Puglia e Campania si fanno insieme». Preso al volo, durante un piccolo intervallo della interminabile riunione sulle candidature, Clemente Mastella offre scarse parole per spiegare il terremoto che sta squassando il Polo in terra pugliese, e che vede sedi occupate, dichiarazioni di fuoco di amministratori locali, interventi censori dal vertice e ire malamente repressi. In sostanza sono tutti contro tutti, anche se - giura chi sta seguendo que-

due di An. «Pinuccio è quasi arrivato terzo, anche dopo il candidato progressista. Oggi è su di lui che punta Mastella: «Cos'è che non va? Il colore dei capelli, degli occhi? Pensassero ai loro sciancati». Tra i partiti del Polo il clima non è dei più sereni, anche perché An - grazie anche al giochino dell'esclusione nel 94 della lista di Forza Italia per la quota proporzionale della Camera - può vantare 26 parlamentari contro i 2 del Ccd e i 3 di Forza Italia.

Terra di conquista

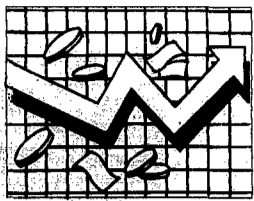
La Puglia è ormai ritenuta terra di conquista. Non solo Berlusconi vuole correre nel proporzionale in questa regione, ma hanno chiesto la stessa cosa anche Buttiglione e D'Onofrio. Si vedrà chi la spunterà, ma intanto il Cavaliere deve anche sbrigare delicate faccende interne. L'altra sera, infatti, la sede di Forza Italia di Bari è stata occupata per protesta contro la presenza di «riciclati e di persone che non appartengono al territorio dei collegi». In

Il riferimento è a Giuseppe Degennaro, ex lattanziano di ferro, la cui famiglia con quella dei Matarrese e del sindaco di Bari, Di Cagno Abbrescia si divide il patrimonio immobiliare della città e del suo hinterland. De Gennaro è famoso per la campagna elettorale del 92, quando si presentò con lo spot: «Bene, ragazzi. Costruiamo insieme un'Italia che vince», che gli costò 12 miliardi. Era talmente sicuro di vincere anche nel 94 che scelse il collegio di Casamassima ritenendolo blindato, ma fu battuto, racconta il collaboratore di Tatarella, «da un nostro fessacchiotti», all'anagrafe il dermatologo Barbieri. Anzi, Degen-

sostanza contro Degennaro e contro il coordinatore regionale Guido Viceconte e il suo vice Mazzaraccio, catapultati a Bari dalla Lucania e da Napoli. Ieri mattina però la protesta è rientrata e Viceconte ha potuto definire l'accaduto «una brillantezza che spesso prende chi tenta di opporsi alla sconfitta». Ma ovviamente la calma è solo apparente. Le cose per il Cavaliere non vanno meglio a Lecce. Qui i rappresentanti istituzionali del movimento hanno scritto una lettera con cui si dichiarano liberi di sostenere i candidati che mantengono alti i valori del cattolicesimo democratico. Una decisione motivata dalla «assenza totale di regole democratiche sia nelle scelte di programma che nella formulazione delle candidature». I promotori dell'iniziativa sono il capogruppo provinciale Aurelio Gianfreda e il consigliere provinciale Salvatore Perrone. «Ma naturalmente con noi c'è la base del partito», precisa Gianfreda. Per il movimento leccese due sono le

brutte bestie: Pannella, che propugna l'antiproibizionismo, e An. «Noi vogliamo votare candidati coerenti con i principi cristiani, non possiamo rinunciare alla credibilità delle nostre posizioni», aggiunge Gianfreda. Ma la battaglia più dura è contro l'alleanza più forte: perché al 15% e An il 19,5%. «Questa volta il Polo delle libertà, e questa parola va messa tra virgolette, prenderà sotto la batosta, perché è schiacciato sotto il peso di An. Noi sappiamo bene che le elezioni si fanno per verificare la prevalenza di An su Forza Italia e noi non facciamo che agevolare questo disegno. Lo si vede chiaramente al centro, ma anche qui in periferia, dove prevalgono le vecchie logiche fasciste». Gianfreda non ha peli sulla lingua e anzi sfida il partito, sfida Berlusconi: «Dato che nessuno si è scomodato a consultarci, noi ci sentiamo liberi di votare anche i candidati dell'Ulivo se questi rappresentano meglio i valori in cui crediamo».

LA GIUNGLA DELLE TASSE



ROMA. Dopo l'esperienza di Torino con i fischi a Romano Prodi, l'estrema Destra di Alleanza Nazionale ha deciso di cavalcare la protesta fiscale dei lavoratori autonomi. E così annuncia la propria adesione alla manifestazione milanese dei commercianti organizzata per oggi dal Polo. O meglio, dall'associazione «Riforma e libertà» (guidata da esponenti del Polo come Alfredo Biondi), che si ispira ai progetti dell'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Siamo ormai in piena campagna elettorale, e la tensione della vigilia prova ancora una volta che la rincorsa al voto sta passando soprattutto attraverso la questione fiscale, avendo a cuore le scelte di artigiani e commercianti, verso i quali si getta a capofitto An. S'rischia di ripetere le piazzate di Torino, che provocarono non poche prese di distanza da parte dei lavoratori autonomi presenti, che non volevano essere strumentalizzati ai fini elettorali.

«Tremonti è un Pinocchio»

Comunque la manifestazione di oggi passa come quella di Tremonti. Il che si è prestato ad acidissimi commenti da parte di categorie di professionisti come gli odontoiatri, categoria che pure risulta tra le meno devote all'obbligo fiscale. «Tremonti è un Pinocchio», ha esclamato il segretario della Federazione dei medici chirurghi e degli odontoiatri, Fabrizio Turini. Quando era ministro e «solo pochi mesi fa», afferma il dottore, «si dimostrava il peggior nemico dei liberi professionisti attuando una vera e propria persecuzione fiscale». Il ricattava per «costringerli a nuove imposte». Ed oggi si scopre paladino di un ceto medio che lavora e che fra un mese andrà a votare. Non è più tenera l'associazione dei dentisti (Afd) che, con abbondanti sospetti sulla solidarietà prelettorale, ricorda quanto fu «sordo interlocutore l'ex ministro Tremonti».

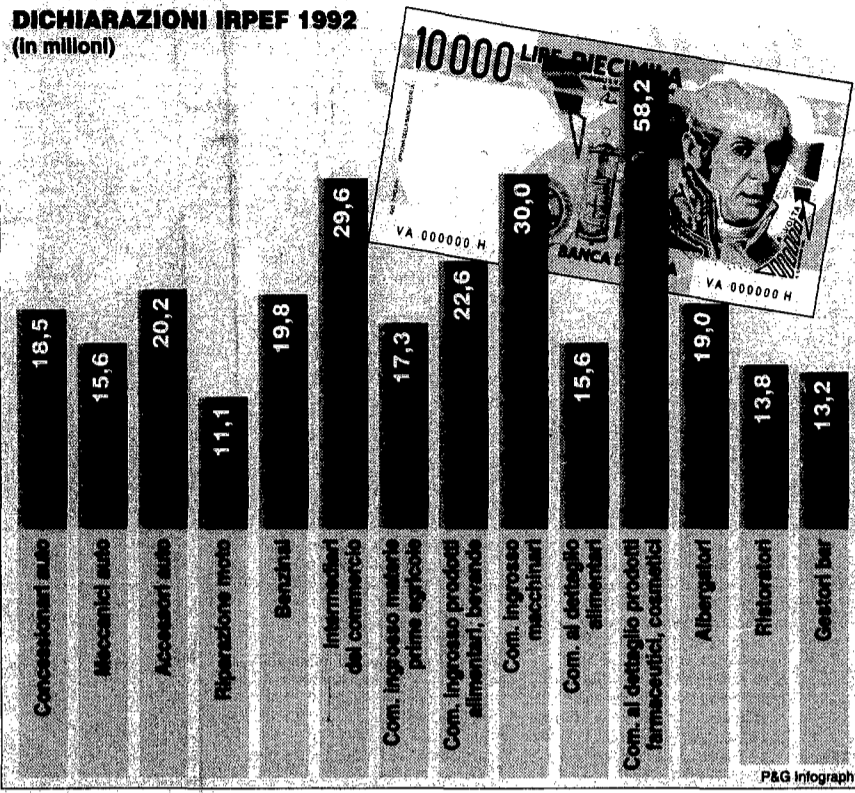
Nella campagna elettorale, se c'è una cosa su cui sono tutti d'accordo, è che la pressione fiscale è al massimo. Il problema dunque resta quello di far pagare tutti, ovvero scovare l'evasione e l'elusione fiscale, unica condizione per far pagare meno senza ridurre le entrate statali e tagliare la spesa sociale (scuola, pensioni e sanità). Come ricorda il dirigente dell'Inpdap Giuliano Cazzola, chi vuol ridurre la pressione fiscale deve pure spiegare come si dovranno finanziare la sicurezza sociale e gli stipendi dei pubblici dipendenti.

Commercianti e artigiani sono oggi come mai sulla cresta dell'onda. E ne approfittano: La Concommercio annuncia per il 25 marzo una colossale «Operazione Tax Day», un grande contenitore di dibattiti, assemblee sul fisco, che il presidente dell'organizzazione Sergio Billè «è forse il problema numero uno per milioni di famiglie». Con una precisazione: la giornata «non ha e non intende in alcun modo avere un colore politico né diventare per qualcuno un'arma di propa-

Supermitto? Le Fiamme Gialle ammettono: «Sono virtuali»

Le supermitte miliardarie che artigiani e commercianti si vedono appioppare, a volte per semplici irregolarità formali, sono solo «virtuali». Non solo nessuno le pagherà mai, ma nessuno nemmeno chiederà il versamento di quei miliardi che, nel recente caso di una discoteca, erano più di 100. E a spiegare ai presunti evasori questo paradosso, o se si vuole questa complessità della legge, sono gli stessi finanziari, in calce al verbale con il quale constatano le violazioni fiscali. Una spiegazione che da un po' di tempo i finanziari hanno cura di scrivere in fondo ai verbali su ordine dello stesso comando generale, stanco di vedere i propri uomini finire al centro delle polemiche per azioni delle quali non si sente responsabile. E lo ha scritto chiaramente nella circolare che ha mandato a tutti i comandi regionali.

I REDDITI DICHIARATI NEL COMMERCIO



E per il 10% mercoledì riapre la Camera

ROMA. Il Parlamento riapre i battenti per esaminare di nuovo la riforma della previdenza, in quella parte che con il contributo del 10% estende la tutela pensionistica ai cosiddetti lavoratori parasubordinati - che finora ne sono stati privi. Mercoledì tocca alla Commissione lavoro della Camera, che ha convocato il governo per sentire (e suggerire) le modifiche che subirà il provvedimento. Non sappiamo se al Senato avverrà la medesima cosa. Fatto sta che i deputati rivivranno in una sorta di «flash back» gli scontri dell'estate scorsa, i più ripeteranno le argomentazioni che condussero la maggioranza ad approvare il provvedimento, altri dovranno cambiare registro in omaggio alla campagna elettorale che la Destra ha scatenato contro il 10%.

Che Dini abbia l'intenzione di aderire all'invito del presidente della commissione di Montecitorio, Marco Fabio Sartori (Lega), l'ha fatto intendere il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, che qualche giorno fa aveva dato fuoco alle polveri auspicando una ulteriore sospensione del 10%. «Mercoledì saremo ascoltati dalle Commissioni parlamentari - ha detto - che ci diranno qual è il loro intendimento».

Come ha ricordato Fantozzi, il provvedimento è fermo, in attesa del parere del Consiglio di Stato (pare, il 21 marzo) sui due decreti ministeriali attuativi inviati dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, e che sostituiscono quelli bocciati a suo tempo dal Tar. Per questo il termine per l'iscrizione all'Inps dei lavoratori parasubordinati era stato spostato al 31 marzo, e con esso anche il versamento dei contributi con decorrenza gennaio 1996. I due nuovi decreti - dice ancora Fantozzi - correggono «gli errori e le imprecisioni» rilevate dal Tar.

Ma ora non è più questione di errori e imprecisioni. Dopo l'ondata di polemiche degli ultimi giorni, che ha indotto Lamberto Dini alla «verifica» con i partiti a cominciare da quelli che non si erano opposti alla riforma, si tratta di cambiamenti seri. Come la prospettiva di non far gravare il contributo sul secondo lavoro di chi ha già una tutela pensionistica. Tuttavia la verifica servirà a dividere il grano dall'oglio: quanto cioè il 10% serve a dare la pensione a chi non ce l'ha, e quanto invece serve (con i suoi 2.600 miliardi l'anno) a consolidare le entrate dell'Inps. E forse finirà che i due obiettivi coincidono. E forse dovrà cambiare la legge, e allora serve un altro provvedimento legislativo (un decreto?) in piena campagna elettorale. E così si porrebbero le condizioni per consigliare un rinvio a dopo le elezioni, lasciando la «petata bollente» al nuovo governo.

Sulle eventuali modifiche, possibili per Lamberto Dini e Tiziano Treu solo con un «larso consenso», il ministro del Lavoro ha detto che se saranno costose, il Parlamento dovrà trovare la relativa copertura finanziaria (siamo sempre ai 2.600 miliardi dell'Inps). Tra le correzioni meno costose - già proposte nei decreti all'esame del Consiglio di Stato - c'è la facoltà dei lavoratori autonomi e professionisti di versare il 10% alle loro casse (gli istituti che le gestiscono hanno nominato ieri i propri rappresentanti nell'apposita commissione ministeriale). Per Treu è invece «necessaria una verifica parlamentare» per cambiamenti «più radicali» come l'esonero di chi ha un secondo lavoro autonomo.

I sindacati insistono perché sia conservato il diritto alla pensione per i lavoratori parasubordinati stimati in 1,5 milioni di persone. L'on. Laura Pennacchi del Pds cita fonti delle Finanze: tra il '90 e il '92, ogni 5 redditi da lavoro rilevati nel 740, due sono stati di autonomi tradizionali e imprenditori, due di questi parasubordinati, e uno di lavoratori dipendenti. □ R. W.

Fisco, il Polo soffia sul fuoco
Anche An alla manifestazione di oggi a Milano

Il Polo cavalca la protesta fiscale dei lavoratori autonomi, e oggi a Milano tiene una manifestazione di commercianti all'insegna dei progetti dell'ex ministro Tremonti. Alleanza nazionale annuncia l'adesione, ma intanto artigiani e commercianti con le loro iniziative non vogliono confondersi con le mire elettorali della Destra. Contartigliano minaccia rivolta fiscale, ma la Fiom avverte che gli operai sono i più tartassati: tre lire su cinque vanno allo Stato.

dei metalmeccanici piemontesi Giorgio Cremaschi, ed è rivolto a tutti gli schieramenti, iniziando dal Centro-Sinistra.

«Operai pronti alla rivolta». Per ogni due lire di stipendio netto, un metalmeccanico ne versa tre a vario titolo allo Stato», rivela il sindacalista annunciando una valanga di manifesti e volantini (dal titolo «Giustizia Fiscale») in cui si dimostra che i lavoratori dipendenti, in particolare i metalmeccanici, sono la categoria «più tartassata dal Fisco». «Se si continua così - conclude Cremaschi - la prima corda a spezzarsi sarà quella del lavoro dipendente».

E naturalmente scende in campo anche il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi per auspicare che, oggi a Milano, prevalga l'intelligenza degli italiani. «L'intelligenza dice che non si può aumentare la pressione fiscale, ma pure che i miracoli subito non li fa nessuno, nemmeno Berlusconi». Fantozzi ricorda come il suo governo pur non aumentando le tasse ha centrato l'obiettivo dei 130.000 miliardi di disavanzo, mentre quello del Polo aveva sfiorato di 11.000 miliardi. Fantozzi vede nel futuro una revisione del sistema sanzionatorio: non più le famigerate sanzioni amministrative, ma solo quelle legate «al mendacio e alla frode».

Se gli artigiani sono vicini alla ribellione contro le tasse, gli operai non sarebbero da meno. L'avvertimento viene dal segretario Fiom



La Confesercenti: bloccate per tre anni gli Ipermercati

Arginare lo strapotere degli Ipermercati e supermercati, che distruggono i piccoli e medi negozi, si può, basta volerlo. Per farlo bisognerebbe bloccare per tre anni ogni autorizzazione per Ipermercati e supermercati; spendere 500 miliardi all'anno per tre anni per le piccole imprese commerciali fino a 20 dipendenti, per metterle in condizioni di reggere la competizione con quelle più grandi; regolamentare le vendite sottocosto con cui le grandi catene commerciali mettono fuori mercato le imprese più piccole; unificare i termini di pagamento per gli acquisti di merce tra grande e piccola distribuzione. È la ricetta proposta da Marco Venturi, segretario generale della

Confesercenti, in merito ai problemi delle piccole e medie imprese commerciali. «Grande distribuzione, calo dei consumi, fisco, credito burocratico e criminalità, hanno colpito duramente e mortalmente il commercio - dice Venturi - che dal 1992 ad oggi ha visto chiudere 200 mila esercizi di cui ben 135 mila negozi al dettaglio. Ipermercati e supermercati continuano a crescere, sono circa 5 mila e per ogni nuova grande struttura del settore alimentare che apre, chiudono 34 negozi più piccoli e ad ogni occupato in più nella grande distribuzione corrispondono 4 occupati in meno in quelle più piccole». «Le città - continua Venturi - sono sempre più desertificate per la chiusura dei negozi, tanto che francesi e inglesi corrono ai ripari con apposite leggi sulla gestione del territorio. La Francia incentiva l'acquisto di immobili nei centri urbani. La Gran Bretagna fa dei «retail planning guidelines». In Italia, siamo in tempo utile per garantire uno sviluppo armonico del commercio che metta al centro la piccola e media impresa».

«Sulle eventuali modifiche, possibili per Lamberto Dini e Tiziano Treu solo con un «larso consenso», il ministro del Lavoro ha detto che se saranno costose, il Parlamento dovrà trovare la relativa copertura finanziaria (siamo sempre ai 2.600 miliardi dell'Inps). Tra le correzioni meno costose - già proposte nei decreti all'esame del Consiglio di Stato - c'è la facoltà dei lavoratori autonomi e professionisti di versare il 10% alle loro casse (gli istituti che le gestiscono hanno nominato ieri i propri rappresentanti nell'apposita commissione ministeriale). Per Treu è invece «necessaria una verifica parlamentare» per cambiamenti «più radicali» come l'esonero di chi ha un secondo lavoro autonomo.

I sindacati insistono perché sia conservato il diritto alla pensione per i lavoratori parasubordinati stimati in 1,5 milioni di persone. L'on. Laura Pennacchi del Pds cita fonti delle Finanze: tra il '90 e il '92, ogni 5 redditi da lavoro rilevati nel 740, due sono stati di autonomi tradizionali e imprenditori, due di questi parasubordinati, e uno di lavoratori dipendenti. □ R. W.

L'INTERVISTA. Parla il segretario Cna Sangalli: «Per il fisco serve un nuovo patto sociale»

«Tremonti? È uno dei responsabili del caos»

«La lotta all'evasione fiscale? È un'illusione se non si avvia la riforma. Bisogna rimuovere le cause che spingono a evadere le tasse». È questa l'opinione di Giancarlo Sangalli, segretario della Cna, che a Tremonti (promotore della manifestazione di oggi a Milano sul fisco) ricorda le sue responsabilità quando era ministro delle Finanze nel governo Berlusconi. «Sul fisco un patto tra Stato e parti sociali come sul costo del lavoro».

PIERO DI SIENA

È un'iniziativa elettorale, e in quanto tale del tutto legittima. Ma non vorrei che venisse usata per sollevare un polverone. Ho sentito parlare di una replica della contestazione di Torino. Sarebbe una sciocchezza. E poi verrebbe da dire: da che pulpito viene la predica? A quale pulpito si riferisce? Anche all'ex ministro Tremonti. Molti dei disagi che hanno sopportato i lavoratori autonomi derivano dalle misure assunte nella Finanziaria 1995, cioè quando Tremonti

era ministro. Le norme sul patteggiamento fiscale hanno comunque comportato un appesantimento dell'esposizione finanziaria di tante imprese verso il fisco che ha creato malumore. Sarebbe giusto che anche Tremonti si prendesse la sua parte di responsabilità.

Il sindacato sostiene che è vero che il carico fiscale è eccessivo per tutti, ma se si vuole diminuirlo bisogna ottenere innanzitutto risultati nella lotta all'evasione e al-

grave distorsione del mercato. Tutto giusto, ma è un approccio che rischia di essere esclusivamente teorico...

Perché teorico? Perché punta quasi esclusivamente sui controlli. Ma lo sa che in Italia su 100 dichiarazioni di reddito l'amministrazione ne riesce a controllare non più di due o tre? Bisogna dire come fare per ottenere risultati nella lotta all'evasione fiscale. Ora se non si compiono le indagini di settore e non si riflanno per i lavoratori autonomi i parametri del prelievo fiscale differenziati per categoria, non si fanno passi avanti.

Non è modo questo per eludere il tema dell'evasione fiscale?

Absolutamente. Bisogna sapere che cosa induce all'evasione. Ora, le imprese artigiane subiscono la concorrenza di centinaia di migliaia di posizioni abusive, forme di secondo e terzo lavoro completamente in nero e totalmente sottratti al fisco che provocano una

grave distorsione del mercato. Quando tutto questo si incrocia con un aumento sensibile della pressione fiscale molte imprese sono costrette a rifugiarsi nell'evasione spesso per poter sopravvivere.

E allora, che fare?

Bisogna avviare una vera e propria riforma fiscale. Prima di tutto operando nella direzione di una forte semplificazione. Su centinaia di imposte e balzelli solo sei imposte danno il 90% del gettito fiscale. Quindi l'organizzazione del prelievo delle altre costa più di quanto si incassi. Ogni anno, poi, proprio a causa della complessità del nostro sistema di tassazione, in Italia si spendono dai 20 ai 30 mila miliardi per consulenza fiscale.

La semplificazione naturalmente non basta.

Certo che non basta. Noi pensiamo a uno spostamento della pressione fiscale che oggi è tutta concentrata sul reddito anche sulla produzione e sui consumi. Così sarebbe possibile un maggiore equi-

librio del carico. Non crede che un aumento delle imposte sui consumi avrebbe un effetto sui prezzi e quindi sull'inflazione?

Non lo credo. Anzi penso che alla lunga le imposte indirette hanno la funzione di contenere e selezionare i consumi e quindi hanno un effetto antinflattivo. Inoltre solo con una organica politica di tassazione dei consumi instata a capo di regioni e comuni è possibile creare un vero federalismo fiscale. Un decentramento delle tasse sul reddito sarebbe un ulteriore stimolo all'evasione. Comuni e regioni hanno una capacità di operare controlli che è sicuramente minore a quella dello Stato.

Che cosa pensa del contributo del 10% per i lavoratori autonomi ora sospeso dal governo?

È di quelle cose che gridano vendetta...

L'introduzione di questo contributo doveva servire a creare una situazione previdenziale per tanti

lavori atipici che vanno sotto il nome di «collaborazioni». I sindacati poi sostengono che per quelli che hanno già una condizione previdenziale si tratta di un atto di solidarietà.

Guardi che noi non siamo contrari al fatto che ogni forma di lavoro corrisponda un versamento contributivo né che vi siano forme di solidarietà. Quello che è inaccettabile è che i contributi non vadano al fondo di appartenenza. Se una solidarietà vi deve essere questa può essere regolata attraverso i Fondi.

Non temi comunque la tensione che si accumula su questa come su altre questioni possa sfociare in un conflitto senza precedenti tra lavoratori autonomi e dipendenti?

Noi abbiamo alle spalle un'esperienza che ha ben funzionato. Mi riferisco alla concertazione sul costo del lavoro. Non è possibile un eguale patto sul fisco tra lavoratori dipendenti, imprese di ogni ordine e lo Stato?



ROMA. «È ora di smetterla di tenere il cerino acceso vicino ai pagli. Lo voglio dire soprattutto all'ex ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, e a quanti pensino di poter cavalcare strumentalmente il malessere dei lavoratori autonomi». A parlare così è Giancarlo Sangalli, segretario generale della Cna, una delle principali associazioni degli artigiani. Allora Sangalli, la manifestazione promossa da Tremonti a Milano non le piace?

Esposto contro lo smaltimento nella città emiliana

«Guerra» dei rifiuti tra Modena e Milano

Milano, la città che raccoglie separatamente e ricicla il 30 per cento dei propri rifiuti - un record assoluto - fa arrabbiare Modena. La Provincia della città emiliana scrive al sindaco Formentini e spedisce un esposto alla magistratura. Il capoluogo lombardo, accusa, ci rifila la sua spazzatura maleodorante dopo averla sottoposta ad un trattamento sui generis: «importazione vietata». Il rebus delle discariche «ospitali».

ALESSANDRA LOMBARDI

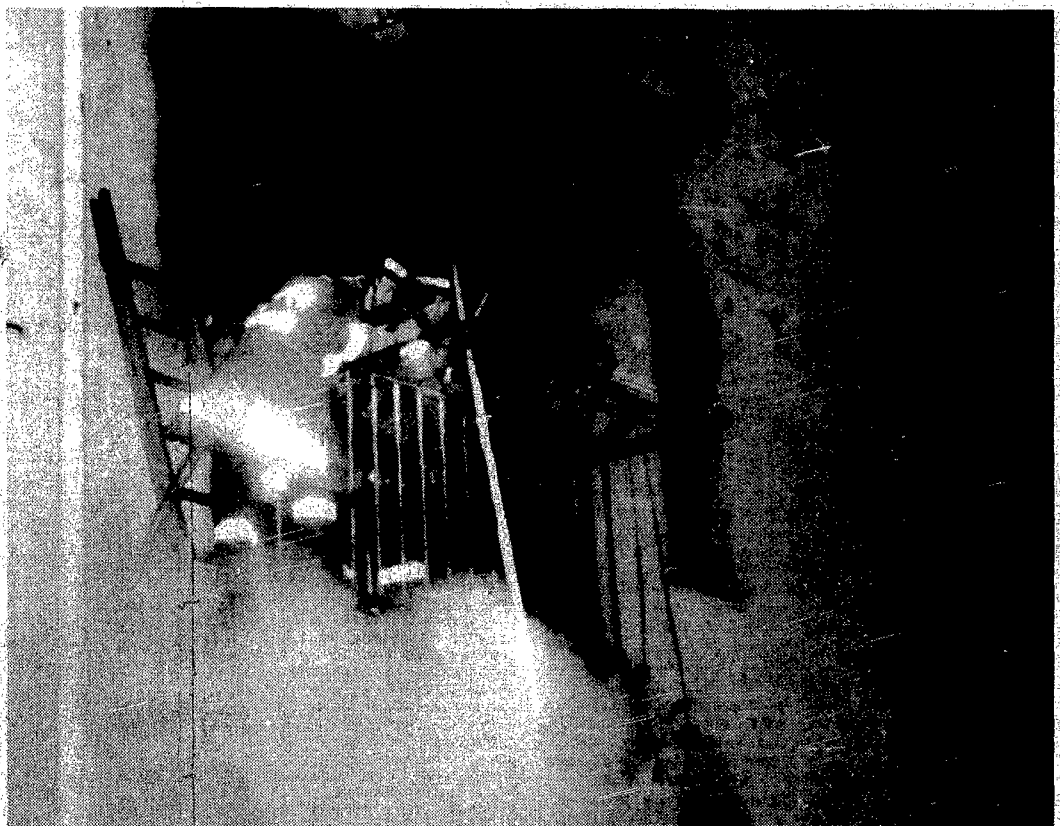
MILANO. Modena protesta e se la prende con Milano: i vostri rifiuti puzzano, non sono sufficientemente «trattati» per eliminare la parte organica, non potete venire a buttarli nelle nostre discariche. Tutto nasce dalla «scoperta», favorita dal poco piacevole miasmi, di un camion carico di spazzatura milanese (100 quintali) - sottoposta a triturazione e vagliatura prima di partire dai piazzali della municipalizzata del capoluogo lombardo - «deccato» nella discarica di Casarò della città emiliana, posta dalla Provincia. E altre 1400 tonnellate, sempre milanesi, risultano stoccate in attesa di smaltimento nell'impianto della ditta modenese Righini.

ificare eventuali violazioni delle leggi sullo smaltimento, e una lettera del vice presidente della Provincia Gian Carlo Muzzarelli al sindaco milanese Marco Formentini e al suo assessore all'ecologia, il tecnico di area ambientalista Walter Garapini «prestato» alla Giunta leghista. E della faccenda è stato investito pure il ministero dell'ambiente.

Il caso è per molti versi emblematico: le discariche traboccano e non le vuole più nessuno, sobbarcandosi i rifiuti di un «vicino di casa» senza neppure averlo concordato, come lamentano gli enti locali modenesi - non è mai un piacere. Anche se, nel dicembre-gennaio scorsi, la Regione Emilia Romagna stipulò con Milano, in piena emergenza-rifiuti, un accordo di solidarietà modello «soccorso rosso» per conferire a Ravenna le eccedenze. Se poi si sospetta che dietro ci sia una specie di «trucco», il boccone diventa indigeribile. Per la Provincia di Modena, in parole povere, il

trattamento cui Milano sottopone il proprio pattume sarebbe una sorta di escamotage per «spacciarlo» come rifiuto speciale e aggirare così la legge regionale che vieta l'import in Emilia Romagna di rifiuti solidi urbani. La prova? Che il carico milanese, analizzato, ha rivelato una percentuale, considerata decisamente eccessiva, del 10% di frazione organica, quella putrescibile e quindi maleodorante e inquinante.

La «querelle» scoppiata fra Modena e Milano non è il primo segnale delle difficoltà in cui si dibatte il capoluogo lombardo da quando, alla fine dello scorso gennaio, dopo una gravissima fase di emergenza, il Comune si è impegnato a rinunciare alla mega-discarica (di proprietà fino a poco tempo fa di Paolo Berlusconi) di cui si serviva da anni ammorbandando un paesino dell'hinterland. L'abbandono della politica del «buco» - un business per la lobby delle discariche da centinaia di miliardi l'anno, strettamente intrecciato alle vicende di Tangentopoli - ha avuto però l'effetto di un terremoto. Da una parte ha costretto la Giunta e l'Amis a mettere in piedi in tempi-record soluzioni alternative, fondate su una raccolta differenziata spintissima (quasi al 30%), sul riciclaggio, ma anche su impianti provvisori di trattamento dei rifiuti, in attesa di costruire impianti tecnologici più complessi, come gli inceneritori con recupero di energia e calore.



Vincenzo Pinto/Ansa

Esplode palazzo, 3 morti

Tentativo di suicidio: «Volevo finirlo»

Esplodono in una palazzina alla periferia di Bologna che è andata parzialmente distrutta. Il bilancio è di tre morti e cinque feriti, alcuni in gravissime condizioni. L'esplosione è avvenuta in un appartamento del piano rialzato provvata, sembra, dal tentativo di chi vi abitava (attualmente ricoverato al Sant'Orsola) di uccidersi con il gas. Sul posto sono intervenute tre squadre di vigili del fuoco. Alcuni dei feriti sono stati trasferiti al centro grandi ustioni di Imola.

«Vedevamo la tv...»

Secondo i dati forniti dalla centrale operativa di «Bologna soccorso», che coordina l'intervento delle ambulanze, due persone hanno riportato ferite o ustioni di media gravità (una di queste, proprio l'aspirante suicida, sarebbe per essere trasportata al centro grandi ustioni di Cesena), altre tre sono state invece trasportate al pronto soccorso con «codice 1», cioè con ferite di lieve entità.

Sul numero delle vittime non vi è ancora una conferma definitiva. Il numero di tre potrebbe aumentare. I vigili del fuoco di Bologna hanno sgomberato le dodici famiglie che abitano ai numeri civici 6 e 8 di via Alberto Mario, non distante dallo stadio di baseball «Gianni Falcini».

Due delle vittime potrebbero essere anziani che abitavano al primo piano dello stabile, nell'appartamento sovrastante quello dove è avvenuta l'esplosione. Si tratterebbe di un uomo di 83 anni e di una donna di 95, rispettivamente marito e madre di una delle persone rimaste ferite, trasportata all'ospedale Sant'Orsola. La terza vittima sarebbe una donna di 47 anni che viveva con la madre in un appartamento al

l'ultimo piano proprio sopra quello dei due anziani coniugi morti.

Una parente ha detto che i tre stavano tranquillamente guardando la tv, quando improvvisamente è stata l'esplosione e il pavimento della loro abitazione ha ceduto.

Una vita difficile

A provocare lo scoppio è stato per sua stessa ammissione Piero Pagani, che abita da solo al piano terra dell'edificio e che ora è ricoverato nel reparto di dermatologia dell'ospedale Sant'Orsola, in attesa di essere trasferito a Cesena, con ustioni profonde al viso e alle mani. La prognosi per lui è riservata. L'uomo è stato trovato dai primi soccorsi sdraiato sotto un albero, davanti a casa. Alcuni abitanti della zona, che lo conoscono con il soprannome di «Labbro», lo descrivono come una persona strana, dedita all'alcol e alla tossicodipendenza.

La madre Anna, che lo ha raggiunto al Sant'Orsola, ha detto che il figlio fa di mestiere il facchino ed è padre di un ragazzo di diciassette anni che attualmente è in un convitto a Verona. La madre del ragazzo e moglie di Pagani è invece morta a trentasei anni per un tumore al cervello.

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Ha tentato il suicidio con il gas. Il palazzo è esploso, lui è rimasto ferito. Ma sono morte altre tre persone. E numerosi sono i feriti, alcuni molto gravi.

È accaduto nella serata di ieri, a Bologna, nella periferia estrema est, in zona Ponticella, in via Alberto Mario. Si è sentito un boato, poi sono divampate le fiamme che hanno avvolto gli stabili ai numeri sei e otto di questa zona di case popolari.

«Era pieno di gas»

A causare la morte delle tre persone sarebbe stata l'asfissia. Tra i feriti, trasportati all'ospedale Sant'Orsola, almeno uno è stato giudicato in condizioni preoccupanti. E proprio uno dei feriti è proprio l'aspirante suicida, Piero

Pagani, di 46 anni. L'ha detto ai soccorritori: «Ho riempito la casa di gas per morire». A una vicina l'uomo, conosciuto nella zona con il soprannome di «Labbro», avrebbe detto: «A me non me ne frega niente».

Attualmente l'uomo è in ospedale, piantonato dalle forze dell'ordine che indagano sulla tragedia. L'edificio interessato, attualmente inagibile, in via Alberto Mario è di tre piani e vi abitano dodici famiglie. Il boato, molto forte, è stato avvertito anche a parecchia distanza. Sul posto si sono recati anche il procuratore della Repubblica aggiunto Luigi Persico e il sostituto Riccardo Rossi. Sul posto stanno operando numerosi mezzi dei vigili del fuoco, con l'ispettore regionale Iano Ravaoli, il prefetto Enzo Mosino e il sindaco della città Vitali.

Inchiesta Coop

Il Pds: «Grave violazione del segreto»

ROMA. Nessun provvedimento è stato ancora notificato ad alcuni indagati né ai difensori. È evidente che si è perpetrata ancora una volta una gravissima violazione del segreto che non potrà non determinare una immediata ed efficace indagine su coloro che ne sono stati autori. È quanto si legge in una nota del Pds, a proposito della notizia apparsa sul settimanale «L'Espresso» e ripresa ieri da altri giornali, di una richiesta di proroga, da parte del sostituto procuratore veneziano Carlo Nordio al gip, delle indagini sulle cooperative agricole venete e sui dirigenti del Pds. Secondo «L'Espresso», nella richiesta di proroga, che è composta di ventisei pagine, il sostituto procuratore Nordio torna ad accusare pesantemente D'Alena e Occhetto. Su di loro, interrogati dopo l'invio dell'avviso di garanzia, il pm



La sede del Pds

Rodrigo Pais

scrive: «Hanno radicalmente negato un vincolo di coerenza economica tra partito e cooperative, e in definitiva qualsiasi loro interesse alla vita e alla gestione di queste ultime. Ma risultano clamorosamente smentiti. Accuse che D'Alena e Occhetto hanno sempre respinto, ritenendole totalmente infondate e, dal punto di vista giudiziario, non documentate».

Leggiamo ancora la nota del Pds: «È stato dato mandato al collegio difensivo, oltre che di rispondere nel merito alle questioni propo-

ste, di prendere tutte le iniziative più opportune in ogni sede istituzionale e, in particolare, di denunciare all'autorità giudiziaria competente il fatto, affinché siano accertate le responsabilità di quanto accaduto». Il Pds ha annunciato poi che sarà intrapresa ogni azione giudiziaria a tutela della verità dei fatti e della propria onorabilità, «rilevando, palesi ed inequivocabili discrepanze - è scritto inoltre nel comunicato - tra la ricostruzione dei fatti riportati dalla stampa e l'effettivo svolgimento degli stessi».

La famiglia Kassam risponde alle accuse del bandito: «Chiediamo solo che venga punito»

«Matteo Boe si vendica spargendo veleni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un anno fa se ne sono andati dalla Sardegna per tentare di chiudere per sempre il capitolo più drammatico della loro vita: il sequestro del figlio Farouk. Era uno di quelli. L'avvocato Delogu ha riferito dettagliatamente alla famiglia Kassam, a Nizza, il contenuto del memoriale-confessione di Matteo Boe, il carceriere del bambino. Che è sì un'ammissione di colpa, ma accompagnata da feroci accuse al padre di Farouk, Fateh. Del tipo: «Si era spacciato per un finto giardiniere per non essere rapito e per fare in modo che al suo posto andasse il piccolo...». O addirittura: «Ci rendemmo conto che l'arabo era disposto anche a cagionare la morte del bambino...». Al telefono risponde la moglie,

nessuno può impedirglielo.

Ma come sono andate esattamente le cose? Sono domande come queste che mi offendono moltissimo. Più delle dichiarazioni di un imputato come Boe.

È il signor Fateh? Anche lui ha pochissima voglia di parlare. Si limita a smentire seccamente la ricostruzione di Boe: «Non è andata affatto come lui racconta». E rinvia alla «verità» contenuta nel suo libro, scritto assieme al giornalista Marco Corrias, «Mio figlio Farouk-Anatomia di un rapimento». Per la precisione alle pagine 9-11.

Si racconta dell'irruzione del commando di banditi alle otto di sera del 15 gennaio 1992 nella villa di Pantogia, sulle colline di Porto Cervo. «Ci spianano contro un fucile e un mitra, e senza dire una parola ci scaraventano a terra. Quello che sembrava il capo mi chiede «Chi sei?». Capisco che

non sanno bene con chi hanno a che fare. Temo il bluff: «Sono un amico di famiglia, i padroni di casa rientrano tra poco e ci saranno anche altri amici a cena...».

Non un finto-giardiniere, insomma. E soprattutto - come racconta più avanti - Fateh Kassam ribadisce di aver fatto di tutto per evitare che prendessero il bambino. Del resto - aggiunge adesso - che credibilità può avere certa gente? «Per tre anni Boe ha detto che non c'entrava niente col rapimento di Farouk e adesso confessa di essere stato il suo carceriere...». Quanto alla durezza mostrata nelle trattative, il signor Kassam la rivendica: «Non è stato certo facile, ma alla fine questa linea ha pagato. Le cose sono andate a buon fine. E Boe e gli altri rapitori di mio figlio hanno perso la loro partita». Sottinteso: e ora cercano di vendicarsi gettando veleni...

Firenze, risolto il giallo dell'albanese trovato cadavere nel campo

Mori e il padrone lo buttò via

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Quando Bisha Gazmen, 21 anni, ha lasciato l'Albania per venire in Italia a cercare un futuro migliore e un lavoro, non se l'immaginava davvero di morire in un modo incredibile e anche banale: il 21 febbraio scorso il suo corpo è stato trovato seminudo e coperto da un plaid in un vigneto di Ugnano, l'unica periferia di Firenze ancora edificabile. Sul corpo nessuna traccia di violenza: un mistero. Per una ventina di giorni i carabinieri della compagnia di Firenze hanno lavorato sodo per risolvere l'enigma della sua identità e della sua morte dovuta ad avvelenamento da monossido di carbonio. L'unica altra cosa certa era che quel giovane era morto altrove e che il suo corpo era stato portato lì dopo il decesso.

E ieri la soluzione del giallo: Bisha è morto probabilmente nella notte fra il 17 e il 18 febbraio scorso, in una baracca poco lontano dal cantiere edile dove lavorava. Ed è

stato proprio il suo datore di lavoro a scoprire il suo corpo senza vita. A. L., 59 anni aretino ma residente a Firenze. L'uomo ha perso la testa: quel ragazzo era immigrato clandestinamente in Italia e lavorava a nero. Per non correre guai giudiziari (sfruttamento di manodopera clandestina), ha deciso di far sparire quel corpo senza vita troppo scomodo per lui, commettendo un altro reato: occultamento di cadavere. Così lo ha portato lontano almeno due chilometri dalla baracca e lo ha abbandonato nel campo alla periferia sud-ovest del capoluogo toscano. Ed è lì che è stato trovato nel tardo pomeriggio del 21 febbraio, da due contadini: il corpo del giovane era nel vigneto, vicino ad una baracca di legno e di lamiera. Il giovane non aveva con sé alcun documento di identità e - lo ha rilevato il medico dell'Humanitas che è intervenuto - nessun segno di violenza addosso, né segni di «buchi». L'autopsia -

eseguita nel reparto di medicina legale di Careggi il 23 febbraio stabilirà che la morte era dovuta ad avvelenamento da ossido di carbonio. Le indagini dei carabinieri di Firenze sotto la direzione del colonnello Mariano Angioni, nel giro di una ventina di giorni hanno risolto il mistero: attraverso le foto del giovane morto pubblicate sui quotidiani cittadini, hanno ottenuto la collaborazione di alcuni immigrati che hanno permesso di sgomberare il campo da tutta una serie di ipotesi come quella di una vendetta maturata nel mondo della prostituzione o di una lite fra extracomunitari. In un primo momento si è pensato che il ragazzo morto fosse un montenegrino, Gazmond Tula di 19 anni. Ma altre persone hanno smentito il riconoscimento. Così i carabinieri sono arrivati ad un gruppo di baracche, a due chilometri dal luogo del ritrovamento, abitate da diversi immigrati. In una di queste c'era un braciere rudimentale: ed era da quella pseudo-stufa che sono uscite le esalazioni che hanno ucciso Bisha.

IN NOME DELL'AMORE. Ragusa, le spara davanti alla figlia. Sette ammazzate nel giro di due giorni

Innamorato respinto uccide lei, la madre E poi si suicida

Otto marzo di follia e di sangue ad Acate, un piccolo centro a dieci chilometri da Ragusa. Un ex carabiniere di 35 anni ha ucciso la donna della quale era invaghito, ma che lo aveva sempre respinto. Il delitto all'interno di una pizzeria, davanti alla figlia di lei di soli cinque anni. Poi ha sparato contro sua madre che gli chiedeva cosa fosse accaduto, e ha tentato il suicidio. Sette donne ammazzate in due giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ RAGUSA. L'ha uccisa sotto gli occhi della figlioletta di cinque anni: poi in uno stato di completa allucinazione è corso a casa della madre e ha fulminato anche lei, infine l'ultimo proiettile lo ha riservato per se stesso. Un otto marzo di sangue con una pizzeria trasformata nello scenario per l'azione una sorta di serial killer, trascinato dalla follia.

In pizzeria

Ha sparato sei volte. Paolo Gambuzza, mirando alla donna che aveva un'unica colpa: quella di averlo sempre respinto, di non aver ceduto alle sue avances insistenti, ossessive al punto da costringere la donna a presentare una querela ai carabinieri. Francesca Campagnolo aveva 29 anni, era la sua ossessione sin da quando era poco più che una ragazzina. Aveva sposato un altro uomo, Mario Carollo, un commerciante di automobili con il quale viveva sdegnatamente e dal quale aveva avuto due bambini. Lui, Paolo Gambuzza, un ex carabiniere di 35 anni, congedato dall'Arma per una serie di turbe caratteriali, non aveva mai smesso di desiderarla. Una passione malata, per la quale la volontà di Francesca non aveva alcuno spazio.

La festa della donna

Era ritornato in paese, ad Acate, una tranquilla cittadina di provincia a pochi chilometri da Ragusa. L'aveva rivista e aveva ricominciato a tormentarla con le sue proposte. Non si era rassegnato neppure vedendo la sua vita tranquilla, la sua famiglia, i suoi figli. La maggiore, di cinque anni, era proprio lì seduta con lei al tavolo della pizzeria "Al Tramonto" nella piazza principale del paese, quando attorno a lei è scoppiato l'infemo. Francesca assieme ad alcune amiche aveva deciso di andare a mangiare una pizza per festeggiare in compagnia la ricorrenza dell'8 marzo e aveva portato con se anche la bambina. Era da poco passata la mezzanotte, la sala della pizzeria era strapiena, al meno cinquanta persone, quasi tutte donne che festeggiavano l'8 marzo. L'atmosfera era allegra e sui tavoli spiccava il giallo dei

mazzi di mimosa. Gambuzza si ritrova nel locale per puro caso. E' assieme ad un amico e si fermano per bere un caffè. L'ex carabiniere si affaccia a dare un'occhiata nella sala e vede Francesca. Il suo amico lo convince ad andar via. Sembra tranquillo. Poi Paolo Gambuzza ci ripensa, lo saluta e ritorna dentro. Non perde tempo in convenevoli. «Alzati e vieni con me, devo parlarci», ordina alla donna che ha risposto con un secco rifiuto, invitandolo senza tanti complimenti ad andar via e a lasciarla in pace. Lui tenta di stratonarla, lei si divincola. Paolo Gambuzza per un attimo sembra rassegnarsi, poi si gira, estrae con calma la pistola, una semiautomatica calibro nove, acquistata poche settimane prima, la punta contro la giovane donna e fa fuoco ripetutamente. Francesca è colpita in pieno già dai primi colpi, stramazza a terra, mentre le sue amiche le si gettano addosso per cercare di salvarla, due di loro, Lucia Molè e Giovanna Infuso, resteranno leggermente ferite.

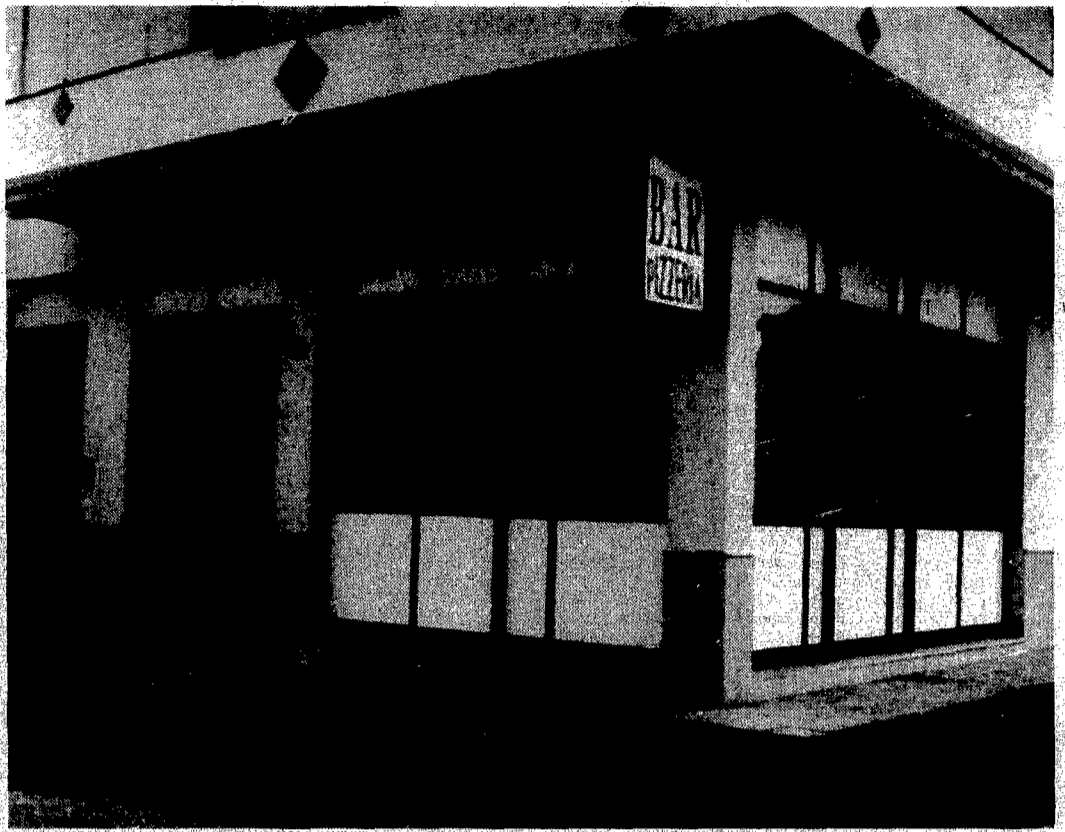
La strage

È un infemo che dura una manciata di secondi durante i quali nella sala si scatena il caos. La gente cerca di precipitarsi fuori, in preda al panico. Tra i clienti c'è anche la sorella di Paolo Gambuzza. La ragazza è tra i primi ad uscire e corre a casa dalla madre per avvertirla. Arriva pochi istanti prima di Paolo. E' terrorizzata, e quando lo sente arrivare e si chiude in camera. Una precauzione che quasi certamente le ha salvato la vita. La madre, Giuseppina Tiratone, 61 anni, si trova davanti il figlio stravolto, sulle rive del Po. Dipendente della Olivetti in pensione lui, casalinga divorziata, un figlio ormai grande, lei. Nessuno sa spiegarci perché Silvano Ren, 62 anni, abbia improvvisamente ucciso Renata Rello, di 58, con la quale conviveva da qualche anno. Anche se gli investigatori puntano sul delitto passionale.

Il cadavere di Renata Rello è stato scoperto ieri mattina all'alba da un vigile e urbano. Il vigile - che conosceva la coppia - aveva trovato l'auto di Silvano Ren abbandonata sulla riva del fiume e pensando subito a un tentativo di suicidio o a una disgrazia era andato a chiamare la donna. Quando è arrivato alla villetta ha però trovato la porta di casa spalancata. La donna era stesa a faccia in giù, sul pavimento della cucina, con la testa fracassata. C'era anche il mattarello sporco di sangue con il quale è stata colpita. Il medico legale ha accertato che è morta la notte tra giovedì e venerdì. Subito sono iniziate le indagini. I carabinieri hanno informato il figlio della vittima e si sono messi sulle tracce di Silvano Ren. Sono state ricerche inutili, fino al pomeriggio di sabato, quando un cadavere è emerso dalle acque del Po. Era il cadavere di Silvano Ren. L'uomo aveva in tasca ancora i documenti, ma non ha lasciato documenti. Subito dopo aver commesso il delitto ha preso la macchina e si è diretto verso il fiume dove è morto annegato. Adesso si tratta di accertare cosa abbia scatenato il delitto. I carabinieri di Chivasso e Cavaignolo che stanno conducendo le indagini mantengono il più stretto riserbo.

Ammazzata a Pavia la figlia confessa «Malata era un peso»

Ha confessato. Ha ucciso perché esasperata dalle continue attenzioni di cui la madre, gravemente ammalata, aveva bisogno. È questo il movente che ha portato Marinella Arrivati ad assassinare venerdì mattina, nella loro abitazione, a Mezzana Corti (Pavia), la madre Concetta Meandri, di 59 anni, trafitta con 14 coltellate. Marinella ha raccontato agli investigatori anche il suo piano omicida: ha atteso che il marito uscisse di casa, ha chiuso in una stanza i figli Gianluca, Valentina e Jessica, di otto, cinque e quattro anni, è andata in cucina ha preso un grosso coltello ed è entrata nella camera da letto dove ha ucciso la madre. Il suo difensore, Mauro Alicati, chiederà gli arresti domiciliari.



Il bar pizzeria di Ragusa dove è stata uccisa la donna

Ragusese/Ansa

TORINO. «Era una coppia perfetta»

La massacrata e si getta nel Po

■ TORINO. Ha prima ucciso la sua convivente fracassandole la testa con un mattarello da cucina, poi si è gettato nel Po e si è lasciato annegare. I carabinieri di Chivasso stanno ancora cercando di dare una spiegazione alla tragedia che si è consumata ieri, alle porte di Torino. Una coppia perfetta - la descrivono i vicini di casa - mai un litigio prima dell'omicidio-suicidio che ha sconvolto un paesino, Verrua Savoia, fra le colline del Monferrato e la pianura vercellese. I protagonisti della vicenda ci si erano trasferiti da poco, appena tre mesi. Vivevano in una villetta a due piani, con un piccolo giardino, sulle rive del Po. Dipendente della Olivetti in pensione lui, casalinga divorziata, un figlio ormai grande, lei. Nessuno sa spiegarci perché Silvano Ren, 62 anni, abbia improvvisamente ucciso Renata Rello, di 58, con la quale conviveva da qualche anno. Anche se gli investigatori puntano sul delitto passionale.

Il cadavere di Renata Rello è stato scoperto ieri mattina all'alba da un vigile e urbano. Il vigile - che conosceva la coppia - aveva trovato l'auto di Silvano Ren ab-

bandonata sulla riva del fiume e pensando subito a un tentativo di suicidio o a una disgrazia era andato a chiamare la donna. Quando è arrivato alla villetta ha però trovato la porta di casa spalancata. La donna era stesa a faccia in giù, sul pavimento della cucina, con la testa fracassata. C'era anche il mattarello sporco di sangue con il quale è stata colpita. Il medico legale ha accertato che è morta la notte tra giovedì e venerdì. Subito sono iniziate le indagini. I carabinieri hanno informato il figlio della vittima e si sono messi sulle tracce di Silvano Ren. Sono state ricerche inutili, fino al pomeriggio di sabato, quando un cadavere è emerso dalle acque del Po. Era il cadavere di Silvano Ren. L'uomo aveva in tasca ancora i documenti, ma non ha lasciato documenti. Subito dopo aver commesso il delitto ha preso la macchina e si è diretto verso il fiume dove è morto annegato. Adesso si tratta di accertare cosa abbia scatenato il delitto. I carabinieri di Chivasso e Cavaignolo che stanno conducendo le indagini mantengono il più stretto riserbo.

VICENZA. Ferito l'amico della donna. Si è costituito

Agente spara all'ex fidanzata Non voleva tornare con lui

Sedici anni, costretta dal marito albanese a fare la prostituta in viaggio di nozze

«Andiamo in viaggio di nozze in Italia». Era un inganno. Così una ragazza albanese di 16 anni, sposata da un mese con un giovane connazionale, è stata costretta dal marito a prostituirsi. Ma al suo primo giorno di lavoro per strada, a Milano, la ragazza è riuscita a scappare chiedendo aiuto a una donna che passava in auto. Alle polizia ha poi denunciato il marito. Un albanese di 23-25 anni trovato con i documenti falsi. Adesso è in stato di fermo con l'accusa di induzione alla prostituzione aggravata. La giovane era arrivata a Milano il 3 marzo scorso, dopo un avventuroso viaggio fatto in motocicletta dall'Albania alle coste pugliesi e poi in treno fino al capoluogo lombardo. Per convincerla a prostituirsi, il marito ha picchiato la ragazza con pugni e calci e l'ha minacciata di far del male alla sua famiglia rimasta in Albania. Un'altra prostituta le ha spiegato come doveva comportarsi.

Pazzo di gelosia un poliziotto di 37 anni ha ucciso la scorsa notte l'ex convivente e ferito l'amico della donna. Il delitto è avvenuto a Schio, vicino Vicenza, alle quattro del mattino. Per tutta la notte Domenico Trotta aveva rincorso Susanna Vitella cercando di parlarle. Voleva che tornasse con lui, voleva ricucire il rapporto. Quando l'ha vista in macchina insieme a Roberto Ronda non ci ha visto più e ha sparato. Più tardi si è costituito ai carabinieri.

NOSTRO SERVIZIO

■ VICENZA. Erano mesi che Domenico Trotta, vice sovrintendente della polizia stradale, trentasette anni compiuti, cercava di ricucire un rapporto finito male. Non riusciva a farsene una ragione, voleva tornare insieme a quella donna per la quale aveva lasciato moglie e figli. Ma lei non ne voleva sapere e così ieri, in piena notte, alle quattro di notte, le ha scaricato il caricatore addosso. Quattro colpi per lei, un colpo per il rivale. Poi è andato a costituirsi. La donna, Susanna Vitella, 29 anni, di Schio in provincia di Vicenza è morta subito; il suo amico Roberto Ronda, 46 anni, di Thiene (Vicenza) è invece in ospedale con un proiettile conficcato nella scapola. Le sue condizioni sono gravi e nella notte è stato operato.

La ricostruzione

Il delitto è avvenuto in un parcheggio, davanti alla stazione ferroviaria di Schio. Dopo una serata di discussioni, spiegazioni, fughe e litigi. È cominciato tutto in un bar, alle tre di notte, per caso. Domenico Trotta - che ormai da settembre è tornato a vivere con il fratello gemello, anche lui poliziotto a Vicenza - ha incontrato Susanna Vitella nel locale e subito ha cercato di parlare con lei. Forse era andato a cercarla, forse sapeva che la donna frequentava il locale, questo ancora non si sa, ma è certo che il poliziotto, vista la sua ex fidanzata ha cercato di avvicinarla. Ancora una volta Domenico ha cercato di convincere Susanna a tornare con lui, ma non c'è stato niente da fare. I due hanno litigato, poi il poliziotto è uscito dal locale e si è infilato in macchina.

Ha vagato per le strade

Erano circa le tre e mezza. Il poliziotto si è messo al volante della sua Bmw e ha cominciato a vagare per le strade di Schio, con la mente affollata di pensieri. Anni fa Domenico Trotta aveva rotto il suo matrimonio per andare a vivere con Susanna Vitella. Una relazione molto intensa la loro: avevano anche de-

sciso di fare un figlio che oggi ha tre anni. Poi il rapporto si era irrimediabilmente incrinato, fino alla rottura drastica avvenuta nel settembre scorso. Trotta aveva allora fatto le valigie e se n'era andato a vivere a casa del fratello. A questo pensava il poliziotto a questi ultimi quattro anni di vita quando vagava per le strade buie di Schio, fino a quando ha invertito la marcia ed è andato sotto l'appartamento dove aveva vissuto con Susanna Vitella per vedere se la donna era rientrata in casa. Non c'era ed erano ormai quasi le quattro di notte.

Pazzo di gelosia

Il poliziotto si è rimesso in macchina, questa volta con l'idea di trovare la donna. Schio è piccola e non è stato difficile rintracciarla dopo poco, nel piazzale antistante la stazione ferroviaria, a due passi dalla trattoria «Alle Proe» che gestiva la donna. Susanna Vitella era seduta in macchina al fianco del suo nuovo fidanzato, Chiacchieravano. Domenico Trotta ha spento i fari. E quando ha visto la donna scendere dall'auto e incamminarsi verso la sua vettura per tornare a casa è sceso e le si è fatto incontro. Roberto Ronda era ancora seduto al posto di guida, Susanna Vitella lo stava salutando. Domenico ha chiamato Susanna, l'ha presa per un braccio. «Dai, parliamo, ti prego». Niente da fare, la donna si è divincolata, gli ha urlato di lasciarla in pace e allora, tra le urla, il poliziotto ha messo la mano in tasca ed ha estratto la pistola. Ha mirato al volto della donna e poi alla macchina.

Roberto Ronda si è abbassato per schivare i colpi, ma è stato colpito all'altezza della scapola. Susanna Vitella non ha avuto nemmeno il tempo di gridare aiuto. Tre proiettili calibro 9 l'hanno sfregurata, un altro proiettile le ha trapassato una mano. Domenico Trotta si è rimesso in macchina e si è diretto alla caserma dei carabinieri. Al maresciallo ha chiesto le manette e si è fatto arrestare.

IL COMMENTO

Se la donna smette di perdere

LEO NAHON

la. Dall'Otello sperduto e furente nell'angoscia della gelosia. La donna si difende, si stacca, tenta di passare dall'Arte di Perdere («l'arte di perdere non è difficile da padroneggiare...» ci susseguono la poetessa Elizabeth Bishop), all'Arte di Separarsi: tenta una nuova modalità di crescita, sente che davvero cresce e separazione camminano insieme. E che non è detto che Separazione sia sempre sinonimo di Perdita.

N EI GIORNI delle sfilate di moda che presentano la donna bella, più bella, ma così bella che fa bene anche alla bilancia dei pagamenti; nei giorni dell'ottimismo che fan ripensare a quella dolorosa fatica da quel giorno della manifestazione delle operaie americane, hanno dovuto fare insieme tutti, donne e uomini e ancora donne, per affermare quell'emancipazione della donna che in realtà neanche l'uomo ha mai raggiunto, dico quell'emancipazione emotiva dai sentimenti più regressivi e rudimentali, la cronaca ci consegna un bilancio parallelo: nelle ultime quarantotto ore sono state uccise sette donne, tre delle quali, ieri, perché lui non ne sopportava la perdita. Gelosia, insomma, furore, rabbia maledetta del maschio che non vuol perdere la sua donna. Che pur di non perderla magari l'ammazza, e si ammazza con lei, in un tentativo estremo di riunificazione, di possesso postumo ma sempre promosso da lui, da sé, dal maschio che non mol-

omicidio vero, l'espressione più totale dell'amore diventa il sacrificio suicidiale. La gelosia diventa paranoia. La moda e la bellezza. L'emancipazione, l'amore, la morte. Un grande studioso di tutte queste cose ci ha lasciato dette delle parole che sempre trafiggono ognuno di noi quando si ferma a pensare sui propri limiti psichici. E che ci guidano e ci sorreggono, con tante altre riflessioni, quando per professione e per tentativo di impegno civile dobbiamo provare a immaginare che cosa ci sia nella testa del carnefice, oltre che della vittima. «Come geloso, io soffro quattro volte: perché sono geloso, perché mi rimprovero di esserlo, perché temo che la mia gelosia finisca col ferire l'altro, perché mi lascio soggiogare da una banalità: soffro di essere escluso, di essere aggressivo, di essere pazzo e di essere come tutti gli altri». È Roland

Barthes, nei suoi «Frammenti di un Discorso Ammoroso». Ci porta dentro il dramma del geloso, a un passo dal dramma di chi per gelosia, per insopportabile perdita, è pronto ad uccidere. «Soffro di essere escluso», dice Barthes. Non sopporto una donna che non mi guardi, non sopporto «la donna» che non mi guarda. «Madre guardami! Guardami perdo!» grida il maschio annichito dal suo rifiuto. Guardami o ti uccido: perché se non mi guardi sei tu che mi uccidi! Ecco qua l'omicida passionale, il paranoico espansivo, il vigliacco, il potenziale serial killer! Un essere umano fremente, disperato, cattivo, inattivito, accettato da un'impulsività che si porta dentro probabilmente fin dalla nascita. È frustrato dalla sua propria sofferenza, non frustrato, ma letteralmente frustato e tenta di sbarazzarsene nel modo più totale. Il suo atto, i suoi atti, ci chiamano. Per fermarlo. Per punirlo. E per aiutarlo.

Difende la sua «ex» da un corteggiatore Viene accoltellato

Aveva chiesto al presunto molestatore della sua ex fidanzata di non importunarla più, ma, al posto delle scuse, ha ricevuto una coltellata al collo. L'aggressore di Nando D'Alessandro, 30 anni, di Roseto (Teramo), è stato arrestato la scorsa notte dai carabinieri con l'accusa di tentativo di omicidio. Si tratta di Piero Durante, un cuoco di 24 anni che vive nello stesso centro costiero. L'episodio si è verificato nel cortile dell'abitazione dell'aggressore dove si era recato Nando D'Alessandro con l'intenzione di mettere fine bonariamente a quelle particolari attenzioni che il giovane rivolgeva costantemente alla ragazza. Secondo quanto riferito dal giovane al magistrato, l'uomo sarebbe entrato nella cucina della sua abitazione da una porta che si affaccia sul cortile e sarebbe stato aggredito alle spalle mentre stava maneggiando un coltello. La ragazza, ha riferito dal giovane cuoco, non sarebbe più la fidanzata di D'Alessandro il quale non avrebbe gradito che la sua ex frequentasse altre persone.

A 13 anni è tornato da solo nel suo Paese. Era scomparso da Firenze dove faceva il lavavetri

Il sogno albanese di Alfonso

Su di lui si erano fatte le ipotesi più agghiaccianti, persino che lo avessero ucciso per un posto da lavavetri al semaforo. Invece Alfonso, il tredicenne albanese scomparso, per il quale i genitori avevano offerto tutti i loro risparmi a chiunque avesse dato notizie del figlio, è scappato in Albania, da solo, senza un soldo, ha attraversato il mare ed è tornato dalla nonna. «Non gli piaceva stare in Italia, era sempre triste» dice il fratello Bledar.

LUIGIA LUGNINI

È ritornato nella sua terra, l'Albania. Tredici anni, per bussole il desiderio di ritrovare la serenità perduta - gli amici, la scuola - il piccolo lavavetri albanese scomparso dal 28 febbraio si è imbarcato a Brindisi. Solo, senza sapere una parola d'italiano, con poco denaro, ha raggiunto Lac e ora si trova a casa della nonna. Ed è la nonna che ha avvertito, subito dopo il suo arrivo, i genitori in ansia. Ha telefonato alla madre, sapendo di trovarla al posto di lavoro, nella casa della coppia di anziani di Sesto Fiorentino che la donna assiste da qualche tempo. E per i genitori, in ansia ormai da parecchi giorni, terrorizzati dalle ipotesi più brutte, è stato un sollievo indescrivibile.

«Avevamo temuto il peggio. Eravamo convinti che nostro figlio fosse stato ucciso. La telefonata di ieri mattina è stata, invece, una liberazione». È tornato il sole. E insieme alla felicità una promessa: «Questa estate andremo in Albania a trovarlo». Dal sogno italiano Alfonso non è stato per nulla attratto. «L'Italia non gli piaceva. Era arrivato da quattro mesi, ma non era il suo ambiente. È un paese troppo diverso dall'Albania, dalla città in cui siamo nati». Così Bledar Gjetja, fratello di Alfonso, cerca di spiegare la scelta del ragazzo di tornare in patria. «A me non ha mai detto nulla, ma dal suo comportamento - continua Bledar - si capiva che qui stava male. Non riusciva a legare con la gente. Era sempre taciturno, non aveva

amici. Parlava poco anche con gli altri ragazzi albanesi. La vita che stavamo conducendo in Italia, la casa piccola, il lavoro precario, non facevano per lui. Adesso in Albania continuerà a vivere con la nonna e, probabilmente, riprenderà ad andare a scuola». Alfonso deve aver meditato a lungo questo ritorno. E le stesse vicende accadute l'ultimo giorno che è stato in Italia sembrano confermare questa ipotesi. Alfonso era uscito presto di casa, era poi rientrato per prendere un maglione pesante e forse i soldi. «Aveva messo una parte di quanto aveva guadagnato. Io sapevo che possedeva circa 130.000 lire - precisa il fratello - ma, forse, aveva anche di più. Non so se qualcuno lo ha aiutato. So che ha seguito una via differente a quella del suo arrivo. È partito per Roma, poi è andato a Brindisi e di lì si è imbarcato per l'Albania». I genitori avevano offerto anche un milione a chiunque avesse dato loro notizie del piccolo Alfonso. Lo avevano fatto venire presso di loro da circa quattro mesi. Avevano atteso un miglioramento del loro tenore di vita, che infine era arrivato. Oggi, il padre Nicola Gjetja lavora come meccanico presso un'autofficina dell'Ac, la madre è stata assunta come domestica e il fratello più grande lavora presso un idraulico. Presto avrebbero traslocato in un appartamento più grande. Ma Alfonso non ce l'ha fatta, non ha resistito.

Probabilmente è stato il furto subito poco prima del 28 febbraio a



Alfonso Gjetja in una foto scattata quando era in Italia. A destra: il fratello Bledar.

farlo decidere. Lavorava ad un semaforo Alfonso il 27 febbraio mentre tornava a casa. Le indagini partono subito. E sono i carabinieri a confermare che il ragazzo per l'ultima volta era stato visto presso il semaforo dove i marocchini lo avevano aggredito. I genitori intanto, cercano, setacciano la città, non riescono a darsi pace e, col passare dei giorni, temono che il loro Alfonso possa essere stato ucciso. Invece il ragazzo stava vivendo il dramma

che lo ha spinto a ritornare. Perché rientrato a casa dopo il furto subito, Alfonso aveva ricevuto anche i rimproveri dei suoi familiari. «Lo brontolavano ben bene - riflette uno zio - non volevano che si mettesse a tu per tu con chi lo aveva derubato, temevano che una reazione poteva essere molto pericolosa». Lo sconforto per essersi sentito solo forse ha accelerato un progetto che Alfonso fantasticava già da tempo.

LETTERE

«Un rimborso dall'Alitalia che non arriva»

Cara Unità, desidero segnalare un comportamento dell'Alitalia che mi pare decisamente sconcertante. Si tratta di questo: nei primi giorni dello scorso novembre prenotai un volo Milano-Palermo con partenza da Palermo il 4 gennaio '96. Il 20 novembre ho disdetto i due viaggi ed in data 9 dello stesso mese mi sono visto addebitare dall'Alitalia l'importo di 552.500 lire. L'impiegato dell'agenzia presso il quale ho effettuato la prenotazione e la rinuncia, mi chiese se avessi pagato con una carta di credito. Alla mia risposta affermativa mi disse che per ottenere il rimborso del prezzo dei biglietti sarebbero occorsi tre mesi. Di fronte alla mia obiezione che mi pareva un tempo molto lungo, visto che con la carta di credito di cui sono titolare (La CartaSi) si paga circa un mese dopo l'ordinazione della merce o del servizio, ripose che si trattava di un giro complesso. Fatto sta che i tre mesi sono passati, l'Alitalia ha fatto presto ad incassare il prezzo dei biglietti ed io non ho avuto più niente. Mi chiedo se è possibile che una compagnia di bandiera possa assumere un atteggiamento del genere, e sarò grato se qualcuno dell'Alitalia vorrà darmi cortesemente una risposta, magari anche attraverso l'Unità.

Ennio Elena
Milano

«Era mio padre il partigiano dello "scarpono"»

Cara direttore, la copertina de «l'Unità» di domenica 7 gennaio scorso e l'Unità di lunedì del 26 febbraio scorso (a pag. 8) hanno riprodotto, con ampio e meritato risalto, una bellissima fotografia con la seguente didascalia: «Partigiano che pulisce lo scarpono». Ebbene, si tratta di mio padre, Carlo Fasola, nome di battaglia Nibbio, della 53esima Brigata Garibaldi «13 martiri» di Bergamo. Penso che la foto possa continuare a chiamarsi «Partigiano che pulisce lo scarpono», copia originale della foto si trova (oltre che a casa mia) presso l'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza, che ha fornito la stessa alla Bonnghier. Fra l'altro nella 53esima Brigata Garibaldi ha militato, tra gli altri, Giorgio Paglia, medaglia d'oro della Resistenza, protagonista di un eroico gesto, di quelli che mentirebbero di essere raccontati.

Claudio Fasola
Mozzo (Bergamo)

A proposito dell'intervista ad Habermas

Cara direttore, con un certo sconcerto e molto disappunto, apprendo da l'Unità dello scorso 24 febbraio, che il prof. Jürgen Habermas mi considera una sorta di grillo parlante della «nuova destra tedesca». Fin qui poco male: infatti ognuno è padrone delle proprie idee come delle proprie sciocchezze. E negli ultimi anni Habermas, che nonostante tutto continuo a considerare un maestro, ne ha commesse tante e tanto gravi da confermare la verità del detto che «gli dei accacciano colui che vogliono perdere». Molto più deprecabile è, invece, che l'intervistatore Giancarlo Bosetti non abbia ritenuto opportuno obiettare nulla contro quanto da Habermas sostenuto anzi abbia di fatto avallato la sua accusa. Pur sapendo benissimo che tale era l'allora valga il vero l'editore Siedler di Berlino, nel cui catalogo ci sono scritti di Adenauer e dei fratelli Scholl, di

Helmut Schmidt e Willy Brandt, di Genscher, Gorbaciov e Jelzin, come pure di storici del calibro di Stüermér, Fritz Stern, Nipperdey e Hagen Schulze, ha pubblicato al inizio del '95, in traduzione tedesca, con grande successo di pubblico e critica un mio libro e allora? Ma c'è di più: infatti il libro tradotto in tedesco dal «reazionario» Siedler Verlag era apparso nell'aprile del '93 con il titolo *Il sogno tedesco. La nuova Germania e la coscienza europea*, per i tipi dell'editore Donzelli. Ora siccome mi pare molto arduo sostenere che la casa editrice Donzelli faccia da cassa di risonanza alle idee della nuova destra, che altrimenti si porrebbe un serio problema di coscienza allo stesso Bosetti, visto che dirige un mensile politico collegato proprio all'editore Donzelli, ritengo molto più probabile che Habermas non abbia neppure letto il mio libro limitandosi a ricorrere all'antica, tanto collaudata quanto infame, tecnica di gettare dubbi e sospetti sui propri critici. Evitando di affrontare le obiezioni sollevate. Ad esempio quelle da me espresse nei suoi confronti sia nel libro quanto, in tempi non lontani, proprio sulle pagine de l'Unità. Ripeto: Habermas è liberosissimo di rifiutarsi ostinatamente di prendere atto che il mondo, e per fortuna, cambia. E che, ad esempio, la fine dell'Europa dei «mun e del filo spinato» sia una conquista per tutti per la sinistra occidentale in primo luogo. Ma è, invece, molto meno lecito da parte sua in mancanza di buoni argomenti usare l'arma del discredito. Quanto poi all'accusa secondo la quale io sarei un «ex intellettuale del Pci», mi sembra assolutamente ridicola evidentemente nessuno ha ancora informato Habermas che tutti noi, e, per primo, caro direttore, abbiamo deciso di diventare «ex recidando vita al Pd».

Angelo Bolaffi
Roma

Jürgen Habermas critica duramente il libro di Bolaffi attraverso una intervista a l'Unità. Bolaffi se ne risente e mi dispiace. Mi dispiace anche che sul «Messaggero» accusi il filosofo tedesco di rinnegare il Muro di Berlino e i tempi della Stasi. C'è una libera discussione, facciamola proseguire senza insulti e senza che nessuno pretenda l'obbligo di consenso alle sue tesi. Non lo pretende Habermas, non lo pretende, per favore, Bolaffi. Ché cosa c'entra «Reset»? Quanto a me, intervistatore mi sento più vicino alle ragioni di Habermas contro la «nuova destra» tedesca che a quelle pur bene argomentate (nel libro) di Bolaffi. Dov'è il problema?

(Giancarlo Bosetti)

Vogliono corrispondere

Patricia Aba Biney, St Lawrence Roman, Catholic JSS, P.O. Box 105, Cape Coast, Ghana, ing Carlos Jiménez Febles, Apartado 619, La Habana 13, CP 11300, Cuba. Gustavo Castropalominio Lopez, Arellano 415 e Luz y Belavista Vihora, Habana 7 Cod 10700, Ciudad La Habana Cuba.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.

Preoccupata la Società autostrade «Evade» il casello 44 volte. Assolto

DELIA VACCARELLO

Il codice della strada non contempla il reato, di fatto però non si può dire senza conseguenze il comportamento di chi, giunto al casello, non paga il pedaggio dovuto per aver percorso un tratto di autostrada. Il fatto risulta ancora più strano se l'individuo in questione ha messo in atto simile condotta non una volta, ma quasi una quarantina di volte. La vicenda, di per sé, per i suoi contorni eccessivi, desta curiosità, ma in più a suscitare scalpore è stata la sentenza del pretore di Pesaro che ha curato il caso. Il pretore ha assolto un automobilista che per ben quarantaquattro volte non aveva pagato il pedaggio autostradale lungo l'A14 con la motivazione che il reato di insolvenza fraudolenta, ipotizzato dalla Società autostrade, non è previsto dal Codice della strada. All'automobilista, quindi - questo in sostanza il contenuto della sentenza - si può, al massimo, infliggere una sanzione amministrativa.

Il pronunciamento del giudice è curioso anche perché in contrasto con altre sentenze. Ci sono infatti, dei precedenti su casi analoghi a Rimini, ad esempio, un uomo è stato condannato in appello a quindici giorni di reclusione per due soli pedaggi non composti.

Il protagonista di questa storia, invece, Bruno Patrignani di 39 anni di Urbina, gestore di una birreria, non si è nemmeno presentato in aula, forse nutrendo buone speranze nel buon esito della sentenza.

Pare che giunto al casello il signor Patrignani più volte si sia trovato privo di denaro. A questo punto avendo la necessità di comu-

dall'autostrada, risulta che l'automobilista abbia promesso di saldare il debito con un bollettino di conto corrente postale. Di questo bollettino, però, non si è trovata mai traccia. E, di bollettino in bollettino, la cifra ammonterebbe a circa 800 mila lire tanto dovrebbe pagare per i pedaggi.

Al termine del processo le reazioni di stupore sono state diverse, ma il più sorpreso per la «felice» conclusione è apparso l'avvocato d'ufficio assegnato a Patrignani. Il legale, infatti, non immaginava che il caso potesse concludersi con un'assoluzione. Insomma, non ci credeva e quindi, aveva sollecitato per il suo assistito il minimo della pena.

Opposta è stata la reazione dei vertici della Società autostrade. I responsabili, infatti, che si erano costituiti parte civile, sono apparsi chiaramente preoccupati. Temono la facilità con cui scatta l'emulazione quando si tratta di evitare i balzelli. Hanno paura che un simile esempio possa fare scuola.

Il diretto interessato, il signor Bruno Patrignani che vive ad Urbina e lavora nella sua birreria, è molto parco di dichiarazioni, preferisce che il suo caso non faccia clamore e fa capire, comunque, che quei pedaggi li ha pagati tramite bollettino, forse in ritardo, magari. In ogni caso, la vicenda resta singolare. Con la lentezza della nostra macchina giudiziaria, ha ragione la Società autostrade a nutrire timori e preoccupazioni. Se ci sono tanti automobilisti che si premuniscono di schede magnetiche per sfrecciare oltre la barriera possono anche esserci quelli che preferiscono un pagamento tramite bollettino postale, come dire «stile lumaca». E se si dovesse sapere in giro che anche in mancanza di quei lenti pagamenti, le conseguenze non sono poi tante.

Un husky guaisce «mamma» per essere slegato La leggenda di Ruben cane parlante

DANIELA QUARESIMA

Il nonno era un campione, la mamma possedeva una intelligenza rara, lui a tre anni ha detto «mamma». Non si tratta di un bimbo ma di uno splendido cane, un Siberian husky di quattro anni che rischia di passare alla storia come il «cane parlante». Il «fenomeno» si chiama Ruben ed abita a Schio in casa della signora Caterina - la mamma della sua padrona ufficiale, la signora Paola Sessogolo - il cane ha a sua disposizione tremila metri di giardino, ma il suo spirito selvaggio lo spinge a scappare oltre il recinto. E per questo che la signora Caterina ogni tanto è costretta a legarlo con una catena alla cuccia ed era in questa situazione quando per la prima volta lo hanno sentito «parlare». «Quel giorno in casa con me c'era mia figlia - racconta la signora Caterina - Ruben era legato, ad un certo punto Paola mi disse: Ascolta! Sembra che Ruben ti stia chiamando. Ci avvicinammo alla cuccia e quello che sembrava un uggiolare insistente era un mammaaa! Non potevamo crederci, ma era proprio così! Voleva essere slegato e allora mi chiamava».

La cosa si è ripetuta ogni volta che la signora Caterina partiva per andare ad aprire il suo distributore della «Q8» durante il viaggio in macchina il cane, questa volta sollecitato da lei, la chiamava «tutto vero lo abbiamo fatto filmare e registrare da un nostro amico il compositore Lino de Rigo. I miei clienti, quando si fermano per fare benzina ormai mi chiedono di farlo parlare tutti restano esterrefatti. Una cosa da non credere, certo però è proprio così».

Chi conosce gli husky, cani da slitta robu-

stissimi dagli occhi color ghiaccio, sa che sono animali dall'intelligenza straordinaria, che pur mantenendo una fortissima autonomia, stabiliscono un rapporto particolare con gli uomini una cosa come questa non poteva che capitare a uno di loro. «Ruben faceva spontaneamente guaiti che evocavano suoni umani - spiega Paola Sessogolo - in particolare la parola mamma - quella che sentiva più spesso in casa, poi abbiamo insistito e dopo mesi di «lezioni» ha cominciato ad emettere più chiaramente il suono di questa parola». Ruben fu un regalo di un amico di famiglia, i Sessogolo lo scelsero tra altri sette, dopo due anni il vecchio proprietario, che non si era mai più avvicinato al cane, lo volle rivedere, anche quella volta Ruben sorprese tutti - dopo una annusata alle scarpe lo riconobbe dandogli una bella leccata sul viso.

La signora Caterina ama tantissimo gli animali, oltre al fantastico Ruben ha un altro cane e due gatti. «Mi piace occuparmi di loro, erano i giochi della mia infanzia - racconta - nel dopoguerra non avevo altro. Con Ruben in particolare parlo molto, la mattina viene al lavoro con me e durante il tragitto parliamo». Da quando ha dimostrato le sue doti Ruben è stato sollecitato e allenato non solo a parlare ma ad assumere atteggiamenti «umani» come sedersi a tavola, prendere il biscottino aprendo la bocca e chiudendo gli occhi e via discorrendo, il «allenatore» il signor de Rigo si dice stupefatto «non sembra proprio una bestia». E già pensa di poterlo in televisione. La signora Caterina aggiunge che poco lontano dalla loro casa è meta di pellegrinaggio la statua della Madonna dell'Amore, anche lei sembra che abbia parlato, ma ad un solo testimone.

Che ci sia qualcosa nell'aria?

Padre e madre in guerra per l'affidamento. Chiara ha sei anni e «sta perdendo se stessa»

A tre anni litiga al parco La «controversia» in tribunale

«Stacey contro Jonathan». La Corte Suprema dello stato del Massachusetts ha discusso un caso inconsueto: i protagonisti sono due bimbi di tre anni che hanno fatto a botte nella «buca della sabbia» al parco giochi. Incapaci di risolvere la disputa da sole, le loro mamme hanno fatto ricorso al giudice. Il resoconto dell'incidente potrebbe essere riconosciuto come usanze da milioni di madri in tutto il mondo: «Stacey è venuta a lamentarsi che Jonathan le aveva dato un calcio. Le ho detto: va a dirgli di smettere e non giocare più con lui», si legge nella deposizione di Anne Perney, mamma della bambina «vittimizzata». Dopo una nuova provocazione, Anne si sarebbe avvicinata a Jonathan e lo avrebbe spronato: «Mi ero accorta che le aveva tirato di nuovo un calcio in testa». Ma l'intervento della genitrice offesa avrebbe fatto saltare i nervi a Margaret Ingo, la mamma del piccolo aggressore: «Mi ha insultato con questa forza aveva nei polmoni», ha riferito Anne, che a quel punto si rivolta al tribunale per ottenere soddisfazione. Perplesso gli psicologi: «Tocca ai parenti, non alla legge aiutare i piccoli a fare paco».



Alberto Cristofari/AS

Bimbo «affidato» al paese

Una famiglia sotto tutela, un bambino di cui si occuperà l'intero paese. Dal Comune alla Usl, dal parroco, al maresciallo dei carabinieri. Il tribunale per i minorenni di Perugia ha disposto il coinvolgimento di un intero paese del terzino: sindaco in testa, nell'intervento di sostegno ad un bambino di otto anni che, a causa del degrado contesto familiare, è stato considerato «a rischio». Il minore è stato affidato al sindaco di Montefranco, con «collocamento» presso la madre, ma nella terapia di recupero hanno un ruolo anche il parroco del piccolo centro, il maresciallo dei carabinieri e l'intera popolazione.

È quindi necessario - ad avviso del tribunale - «un tempestivo, serio intervento psicoassistenziale rivolto alla piena integrazione del minore nella comunità di Montefranco». Per la riuscita di tale intervento, da realizzare in un piccolo centro, «grande importanza non può che avere anche il sostegno di cui sarà capace la comunità locale, superando atteggiamenti difensivi che, pur in parte comprensibili, aumentano il rischio di emarginazione e di futura devianza». Il tribunale per i minorenni di Perugia ha quindi incaricato il servizio sociale della Usl, in collaborazione con l'operatore domiciliare, «degli opportuni interventi di integrazione sociale in favore del bambino, con il coinvolgimento del sindaco e del parroco di Montefranco»; ha inoltre incaricato il servizio sociale di concordare, sentiti i genitori, «chiare regole che il bambino dovrà seguire in ordine alle modalità di socializzazione», avvalendosi «dell'opera di vigilanza del maresciallo dei carabinieri della stazione di Aronne».

Operatori specializzati dovranno poi fare «opera di chiarimento e di consulenza alle insegnanti che seguono il bambino e all'operatore domiciliare», mentre i genitori dovranno aderire agli interventi in favore del figlio, «di cui altrimenti dovrà disporre l'allontanamento». Se le cose non cambieranno il bimbo sarà dato in adozione.

Una figlia contesa con 70 denunce

Chiara, sei anni e tante persone che si contendono il suo affetto. C'è una guerra in atto intorno a lei: sua madre e suo padre, separati, si sono scambiati 70 denunce. Chiara è una bambina sola, che rischia di veder compromesso il suo equilibrio. Il suo futuro e quello della sua famiglia si sta svolgendo nelle aule dei tribunali. La bimba accusa il nonno materno di atti di libidine, poi ritratto, quando parla di sua madre e di sua nonna le chiama «lupo».

tutto, tre processi in corso, uno civile per la separazione e l'affidamento della bambina, uno penale contro la madre della bambina, che non avrebbe ottemperato all'ordinanza del giudice di non far vedere alla piccina i nonni materni, uno contro la nonna materna accusata di calunnia. Decine di archiviazioni, non luoghi a procedere e quant'altro.

madre. E inizia la guerra. Denunce su denunce: il padre dice che non può vedere la bimba nei giorni fissati dal giudice, racconta che ogni volta che prende con sé Chiara nota lividi sul suo corpo.

Decine di certificati medici sono agli atti: ognuno con la diagnosi dei dottori del pronto soccorso dove il papà portava la bimba dopo averla presa dalla casa materna. La nonna paterna nel dicembre del '94 riceve una confidenza dalla bimba: «Nonno lupo mi tocca, mi lecca tutta, gioca con l'orologio sul mio corpo». Scattano le denunce al Tribunale dei minori, che trasmette tutto al giudice che segue l'istruttoria per la separazione. La bimba viene assegnata al padre per circa tre mesi, si fanno le indagini. Chiara diventa amica del perito nominato dalla pm Diana De Martino, parla di sé, della sua voglia di tornare a vivere con il padre per sempre, della famiglia dei «lupi» come dice riferendosi ai genitori di sua madre. Il giudice istruttore civile, D'Alessandro, dispone anche una perizia sul padre, che esegue la dottoressa Maria Marini. Nella consulenza si dice che il rapporto tra madre e figlia, è buono ma «disturbato solo dalle continue, pressanti, insensate, dannose interferenze del padre». Il padre viene definito un soggetto affetto da «disturbo istrionico della personalità», con un profondo disturbo dell'identità. Allora Claudio ricusa il giudice e querela il perito. Chiara torna a vivere con la madre, il padre può vederla soltanto per un'ora e mezza la settimana, in una struttura protetta.

Nel frattempo la pm Diana De Martino, dopo la ritrazione di Chiara, chiede l'archiviazione per l'accusa lanciata al nonno materno di atti di libidine violenti e trasferisce il fascicolo in Pretura derubricando il reato in maltrattamenti sui minori. Anche qui il pm chiede l'archiviazione non avendo ravvisato gli estremi per procedere. La dottoressa Lucilla Pisanì, consulente nominata dalla De Martino per fare una perizia su Chiara, che allora aveva cinque anni, nella sua relazione finale si sofferma sulla personalità della bimba, sui suoi «disturbi della sfera emotiva, come insicurezza, mancanza di autostima, massiccia presenza di sensazione d'abbandono, confusione e paura per un ambiente che sente molto ostile». Chiara da sola «cerca di trovare delle soluzioni che le diminuiscono o che le eliminano i livelli di ansia e di frustrazione che sperimenta giornalmente... Chiara vive una situazione psicologica molto stressante, che non tiene assolutamente conto di lei come persona che deve crescere e acquisire sicurezza... Un contesto familiare, quello in cui vive, i cui condizionamenti potrebbero purtroppo, compromettere anche il normale sviluppo psicologico».

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

«Mamma e nonna lupo», perché cattive, nonno «lupo» pure lui, perché «mi lecca in faccia e sulle braccia e sulle gambe e dappertutto». È Chiara che parla. Ha soltanto sei anni e una storia alle spalle troppo lunga e complicata per una bimba della sua età. I suoi genitori se la contendono dal '92, a suon di querele e controquerele, perizie, visite mediche e cause. Chiara è al centro di due fuochi, divisa a metà tra due famiglie, quella materna e quella paterna. È una bimba sola.

questa cosa. Ti prego perché altrimenti papà se ne dispiace. Ma nonno mi picchia spesso, dice cose paurose ed anche nonna e mamma lo fanno. Poi non stanno con me e allora ho pensato che dicendo così potevo andare con papà. Poi torna ai suoi colori, e disegna. Riesce ancora ad essere una bambina serena, nonostante tutto. Dice di non aver letto storie come quella, «perché storie così non ci sono», racconta che le è venuto in mente «all'improvviso». Che l'ha inventata da sola. Adora suo padre, con lui ha un rapporto di complicità e di confidenza, giocano insieme, usano un frasario tutto loro. E la verità resta a metà strada, confusa tra le cinquanta denunce fatte da suo padre, contro sua moglie, i suoi suoceri e tutti quelli che gli hanno dato torto durante tre anni di istruttorie, e le circa venti sporte da sua madre, contro suo marito e sua suocera. Settanta denunce in

Nessun punto di riferimento

Chiara in tutto questo, anche secondo le relazioni presentate dai medici che l'hanno seguita, sta perdendo sempre più se stessa e i punti di riferimento affettivi che ogni bambino della sua età deve avere. La storia, complicata come poche altre, la raccontiamo così come l'abbiamo ricostruita con i numerosi documenti che l'hanno costellata e con i resoconti forniti dalle parti in causa. Carlo e Claudia (nomi finti come quello di Chiara, ovviamente) si sono sposati nell'88, nel maggio dell'89 è nata Chiara. I genitori di lei non hanno mai accettato quel matrimonio «perché lui era un violento» racconta Claudia allo psicologo nominato dal Tribunale. «Perché la famiglia di lei voleva farla sposare con un conte e non poteva vedere mio figlio», racconta la madre di Carlo.

Nel '93 Claudia se ne va e lascia il marito, torna a vivere dai suoi genitori, inizia la causa per la separazione, il giudice affida la bimba allo

luppo psicologico. Carlo è disperato perché sente calpestati «i diritti di un padre», vuole Chiara con sé «perché è la cosa più importante che ho», e se la prende con i magistrati «che hanno agito con troppa facilità soltanto perché la denuncia è partita dal padre, stavolta». I legali di Claudia dicono che il padre sta rovinando la bimba e la vita di Claudia. L'assistente sociale che segue Chiara in una relazione datata 22 gennaio '96 dice che dopo aver seguito attentamente la piccola ha notato il sistema familiare in cui vive; quello materno, «come rigidamente strutturato nel quale la nonna materna appare come la figura più autoritaria». È superprotetta, non frequenta altri bambini e vive una situazione di emarginazione. Ha faticato per ricostruire il rapporto con suo padre, tanto che all'inizio con lui era violenta.

Un po' di tranquillità

La relazione si conclude con un suggerimento: che anche i genitori della bambina «abbiano un sostegno psicologico al fine di acquisire la consapevolezza della propria individualità e di conseguenza il ruolo adulto e genitoriale che separatamente i genitori sono chiamati a svolgere». E Chiara? Sono tutti concordi nel dire che deve riacquistare tranquillità. Chi può dargliela tra una denuncia e un processo?

Paolo Ferrini era diventato padre da adolescente. Ora la figlia sedicenne ha dato alla luce Evelin

Ha 31 anni il nonno più giovane d'Italia

LAVORNO I testi di gerontologia ci insegnano che la stagione dei nonni è assai delicata. Nonno Paolo, invece, non sembra preoccupato di essere entrato nella categoria tipica della terza età. Ha i capelli lunghi e lisci, un viso giovane, un sorriso smagliante; veste sportivo con magliette, tute e giubbotti. Tutto questo però non è merito di una cura di gerovital ma della sua autentica età: 31 anni appena compiuti.

A trentuno anni diventa il nonno più giovane d'Italia: sua figlia, all'età di 16 anni, gli regala una nipotina. La nonna, invece, ha già superato i 35. Dietro il lieto evento una storia di difficoltà e precarietà: la famiglia Ferrini vive in un modesto appartamento nel quartiere di Shangai, a Livorno, nove persone in trentotto metri quadri, tre generazioni insieme. La piccola Evelin crescerà con quattro zii, il più piccolo dei quali, Ennio, ha soltanto due anni.

MARCO FERRINI

Il «miracolo», in un paese ormai ridotto a crescita zero, si è consumato nel quartiere di Shangai, alla periferia nord della città, in un minuscolo appartamento dove vive stipata l'intera famiglia Ferrini. La loro è una storia di difficoltà e di saggi che neppure il lieto evento riesce a far dimenticare. Paolo, nato nel 1964, è il penultimo di dieci fratelli. Ha perso il padre e tre fratelli. Si è sposato all'età di quattordici anni con Daniela, di sei anni più adulta, oggi trentasettenne. La coppia ha dato alla luce, pochi mesi dopo l'unione, la prima figlia, Giada, diventata adesso madre all'età di 16 anni. Poi ha avuto altri quattro figli: Emiliano, oggi quattordicenne, Emanuel, di sette anni, Sharon, di 4 anni ed Ennio, di soli due anni. Lo scorso anno Giada ha cono-

sciuto Francesco, giovane paracadutista della caserma Vannucci, ventitre anni, originario di Avellino; nel luglio scorso la giovane ha confessato ai genitori di essere in attesa di un figlio. Non c'è stato sconcerto ed imbarazzo nella coppia livornese, memore della propria esperienza. Ed anche la differenza di età tra suocero e genero - appena sei anni - non ha precluso la porta alla maternità. La piccola Evelin è nata prematura all'ospedale labronico: pesava appena un chilo e ottocento grammi. Terminata la fase critica della piccola, la famiglia ha deciso di rendere pubblica la precaria situazione in cui vive nella speranza che l'eccezionalità del caso porti qualche miglioramento. Alla gioia del primato, infatti, Paolo assomma una condizione economica e sociale che adesso si fa ancora più critica.

In quelle mura, infatti, vivranno nove persone, tre generazioni nello spazio angusto di trentotto metri quadrati tra camera e cucina. I Ferrini da qualche anno non pagano le 60 mila lire al mese dovute al proprietario dell'immobile. «Non ce la facciamo proprio - sostengono - perché i pochi soldi che entrano in casa devono essere destinati a dar da mangiare e a mandare a scuola i figli». Ferrini ha chiesto da tempo alle autorità una sistemazione abitativa diversa ma siccome è considerato moroso non può accedere alle graduatorie. La piccola Evelin giocherà con lo zio Ennio, di due anni, e con la zia Sharon, di quattro anni, magari frequenteranno presto lo stesso asilo nido e si iscriveranno alla stessa scuola. A prenderli all'uscita ci sarà la trentasettenne Daniela, mamma e nonna allo stesso tempo. Oppure ci andrà la bisnonna Bruna, 68 anni, sperando che gli orari combacino e non si perda nella selva delle parentele. Infatti la super-nonna ha ben 28 nipoti e, adesso, anche la prima nipotina. Il suo cruccio: ricordarsi tutti i nomi dei piccoli. Chissà se ce la farà...

Ha l'Aids: rapporti sessuali solo col permesso scritto del partner

VIET Un malato di Aids potrà avere rapporti sessuali solo se il partner gli firmerà un consenso scritto, utilizzando un apposito modulo. È questa la condizione che il giudice Louis Gohmert, di Tyler, nel Texas, ha posto per concedere la libertà a Thomas Paul McDevitt, 33 anni, riconosciuto colpevole del furto di un'auto, commesso nell'agosto scorso. L'uomo avrebbe potuto essere condannato a due anni di prigione, o sottoposto a cinque anni di libertà condizionale. Il giudice Gohmert ha optato per quest'ultima soluzione, decidendo di subordinare a un permesso scritto i rapporti sessuali dell'imputato.

È stato lo stesso magistrato a stilare personalmente il modulo che l'uomo dovrà utilizzare per i prossimi cinque anni: «Thomas Paul McDevitt mi ha avvisato di essere risultato positivo al test per il virus Hiv, e che potrebbe avere i sintomi dell'Aids. Benché mi renda conto che sto potenzialmente rischiando la mia vita, nondimeno desidero avere una relazione sessuale con il nominato individuo». Il giudice aveva appreso dello stato di salute di McDevitt da una fonte confidenziale. «Certo non ci sarà la polizia in camera da letto. Ma se qualcuno farà sesso con una persona in libertà condizionale che gli tacerà le sue condizioni, ne parlerà con qualcuno. E se io ne saprò qualcosa, revero che la libertà condizionale», ha detto Gohmert. L'avvocato William Wallace jr., difensore di McDevitt, ha affermato di non sapere se il suo cliente intenda ricorrere in appello: «Quando si viene condannati si perde qualche libertà. Ma la libertà sessuale può rientrare fra queste?», si è chiesto il legale.

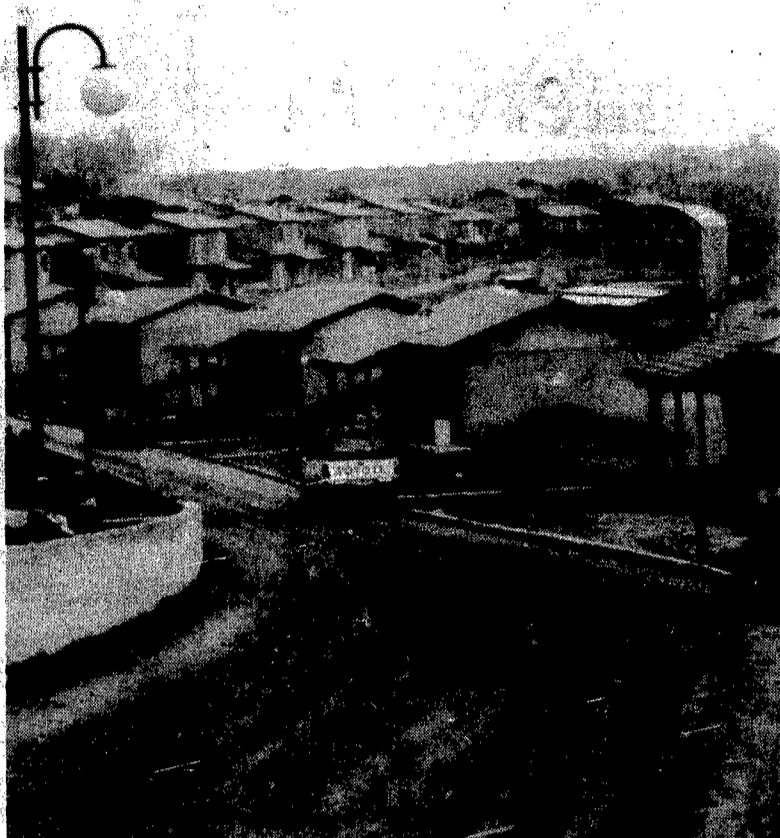
Delitti di mafia, il bambino sciolto nell'acido

«Così strangolammo il piccolo Di Matteo»

Il pentito Giuseppe Monticciolo: «Giuseppe Di Matteo, 11 anni, figlio di Santino, è stato tenuto prigioniero per 18 mesi, poi strangolato, ed il suo corpo è stato squagliato nell'acido». È la conferma a quanto avevano già detto altri due collaboratori. Santo Di Matteo, pentito, autoaccusatosi della strage di Capaci, nel giugno '94 si sottrasse alla sorveglianza della Dia. Non si è mai saputo cosa fece nei due giorni prima di ricomparire.

Inchiesta Maa indagato a Brescia il gip milanese Renato Brichetti

Il Gip di Milano Renato Brichetti è stato iscritto nel registro degli indagati a Brescia per abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta sulla Maa assicurazioni. Per questa inchiesta, trasmessa alla Procura di Brescia per competenza dal pm di Milano Giovanni Ichino, erano già stati iscritti nel registro degli indagati il procuratore aggiunto di Milano Ilio Poppa, che aveva condotto l'inchiesta sulla Maa, l'ex comandante dei vigili urbani di Milano Stefano Eleuterio Rea e Oreste Rocca, collaboratore di Giancarlo Gorrini. In questi giorni i sostituti procuratori della Repubblica di Brescia, Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, hanno chiesto la proroga delle indagini, iniziate l'estate scorsa. L'inchiesta sul fallimento della Maa assicurazioni a Milano si era conclusa con la sola condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione con il rito abbreviato del solo Gorrini. «Non posso che apprezzare - ha affermato in una nota il magistrato - la rara tempestività dei solerti divulgatori. Ignoro di che si tratti e non mi lascerò intimidire né impressionare».



Una veduta della Comunità di San Patrignano

Nuova Cronaca

Moratti: «Letizia ed io potremmo ritrarci a San Patrignano»

«Non è escluso che prima o poi ci ritireremo. Sì, ci ritireremo tutti e due, io e Letizia. Dove? Magari a San Patrignano». A parlare è Gian Marco Moratti, il quale rivela ciò che è già noto a tutti: i Moratti hanno avuto e hanno un buon rapporto con la comunità fondata da Vincenzo Muccilli. Conversando con un giornalista di un'agenzia di stampa, Gian Marco Moratti respinge il ritratto che solitamente viene fatto della presidente della Rai: una manager dura e ambiziosa. Di tanto in tanto, racconta lui, affiora in noi Moratti la tentazione di «ritrarci per sempre». «C'è chi punta al potere e chi invece vuole portare avanti le proprie idee. Io e mia moglie Letizia rientriamo in questa seconda categoria. Il potere per il potere non c'interessa... Teoria non inedita. E quasi sempre falsa. La confessione di Gian Marco Moratti non è finita. Infatti, forse ironicamente e forse no, aggiunge: «Qualcuno, ogni tanto, afferma che dovremmo ritrarci tutti e due: e io non me la sento di escludere che prima o poi lo faremo. Magari ce ne andremo a vivere a San Patrignano». Dove, non è una novità, sarebbero accolti con tutti gli onori. I Moratti amano San Patrignano e sono rimasti. Come al sa, avevano con Vincenzo Muccilli un rapporto molto forte. Letizia Moratti adorava il fondatore della comunità di San Patrignano. Non suscitano alcuna meraviglia, dunque, le parole di Gian Marco Moratti. «Potremmo ritrarci... Accadrà, forse, dopo un'altra brutta sconfitta dei vertici Rai».

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Se il racconto, che ancora non è stato scritto su carta giudiziaria, è vero diventerà una delle pagine più nere della storia di Cosa nostra. Cosa può fare rabbrivire di più di questo dramma di mafia che vuole un bambino di undici anni rapito, segregato per più di un anno, strangolato e poi sciolto nell'acido? L'ultimo pentito, Giuseppe Monticciolo - gregario del boss Giovanni Brusca, che ha fatto trovare un bunker ed una santabarbara micidiale - ha detto agli investigatori: «Giuseppe Di Matteo, il figlio di Santino mezzanascia, è stato rapito da Cosa nostra, tenuto prigioniero per diciotto mesi, poi è stato strangolato ed il suo corpo è stato squagliato nell'acido. Lo ha deciso Brusca dopo l'arresto di Bagarella».

po' e per 48 ore fece perdere le sue tracce. Poi ricomparve. Dov'era andato? Non si è mai saputa la verità. Solo mezze frasi e sorrisi degli investigatori: è andato a chiarire faccende familiari, è andato a trovare la sua nuova donna, è andato a cercare il figlio. Otto mesi dopo? Aveva forse ricevuto un messaggio da qualche mafioso? Un appuntamento per discutere sulla sua ritrazione? E come hanno fatto i boss a raggiungerlo?

Il pentito Pietro Romeo aveva già verbalizzato che «tra gli uomini d'onore era scontato che il figlio di Di Matteo fosse stato ucciso per vendetta». Mentre l'altro collaboratore, Pasquale Di Filippo, aveva riferito ciò che gli aveva confidato il killer Salvatore Grigoli, cioè che il bambino era stato sequestrato dai gregari di Bagarella e Antonino Mangano: «Grigoli diceva che Santino Di Matteo era un cornuto perché nonostante gli mandassero messaggi facendogli capire che il figlio era vivo quello non intendeva ritrattare. Mi ha pure detto che i fratelli Vitale erano perfettamente al corrente del sequestro che si doveva eseguire nel loro maneggio e mi ha accennato che si erano traditi mentre erano sottoposti a intercettazione ambientale con le microspie».

C'ero anch'io

Il collaboratore sembra non temere smentite. «C'ero anche io quando il bambino è stato strangolato in un casolare alla periferia di San Giuseppe Jato». Un racconto orribile, che ricorda un altro omicidio tremendo: quello di Claudio Dominò, anche lui di undici anni, ammazzato, nella metà degli anni Ottanta, da un killer solitario su una moto che lo chiamò per nome poi gli puntò la pistola sulla fronte e lo uccise con un solo colpo.

Altre indagini

Accusato del sequestro di Giuseppe Di Matteo, infatti, è anche Salvatore Vitale, che soffre di turbe psichiche, proprietario del maneggio dove avvenne il rapimento. Con lui era sospettato anche il fratello Nicola che si è suicidato più di un anno fa. Ma perché i mafiosi avrebbero dovuto spacciarsi per agenti Dia per rapire il bambino considerato che il proprietario del maneggio era complice? E perché hanno tenuto Giuseppe prigioniero diciotto mesi visto che il padre non ha mostrato intenzione alcuna di ritrattare? E alla fine perché hanno ammazzato? Una inutile vendetta a freddo? Le varie dichiarazioni dei pentiti sono frammenti confusi di una verità più complessa che la procura di Palermo continua a tenere sotto il più stretto segreto. Altre indagini sono in corso. E non è escluso che i magistrati stiano cercando delle verità alternative a quelle offerte dalle dichiarazioni dei vari pentiti.

Il medico lavorava con metodi da mamma in un ambulatorio senza igiene. Più di 800 operazioni dal '91

Milano, la fabbrica degli aborti clandestini

Scoperto a Milano un ambulatorio in cui venivano praticati fino a 150 aborti clandestini all'anno. Oltre ottocento dal 1991. Senza garanzie igieniche, con ferri sporchi, mai sterilizzati. Nell'ambulatorio foto e cassette pomografiche. Il medico aveva messo da parte tre miliardi in titoli di Stato e dieci appartamenti a Milano, Montecarlo, Parigi, Nizza, New York. Tra le clienti soprattutto cittadine extracomunitarie ma anche italiane, in alcuni casi minorenni.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Lo hanno beccato l'altro giorno, dopo un mese di indagini: «incastro» da due poliziotte che si sono spacciate aspiranti-pazienti e si sono sentite dire: «Aborti costa un milione. Si fa subito o domattina?». La storia di Silvio Brambilla - medico generico, sedicente ginecologo, 67 anni, laureatosi a 40 anni dopo aver fatto l'estetista - è una storia squalida, drammatica e triste. Soprattutto squallida per quell'anziano signore, che sembra (o finge di) non rendersi conto. «Ho fatto per spirito umanitario», si giustifica, il suo avvocato conferma. Già, nella «Grande Milano» dell'anno di grazia 1996, quasi diciotto anni dopo il varo della legge

194 sull'interruzione volontaria della gravidanza, ha fatto miliardi praticando centinaia di aborti clandestini: via una avanti un'altra, senza precauzioni, senza igiene, senza anestesia, niente di niente. Nella sua casa-ambulatorio, dove i ferri finivano nel water, un'armamentario da museo degli orrori: provette con liquidi organici nel frigorifero della cucina, ferri chirurgici usati più volte e poi abbandonati tra le scarpe, medicinali scaduti, fiali di gomma, foto di alcune pazienti in attesa, fotografie e videocassette pomografiche. Prezzo: da 800 mila lire a un milione e mezzo. Con metodi da mamma. Centinaia di donne, oltre 800,

operare magari seduta stante, appena entrate nella macelleria di via Boeri 11, zona San Siro. Ecco, per queste donne, alcune minorenni, la storia è stata drammatica e incommensurabilmente triste. Hanno avuto solo il tempo di un brivido. E tanto dolore, a lungo. Ammesso che siano state fortunate e ne siano uscite ancora sane. C'è chi non c'è riuscita. Una di loro, filippina, si è rivolta ai medici dell'ospedale San Carlo per un'emorragia, grazie a lei è venuta fuori la storia di centocinquanta aborti all'anno in cinque anni: ragazze nigeriane o albanesi avviate alla prostituzione col miraggio di un lavoro pulito, giovani filippine che il lavoro lo avevano, come domestiche, ma non possedevano il permesso di soggiorno. Magari indirizzate allo studio Brambilla - quarto piano, scala sette, di un enorme condominio nella prima periferia - dall'impiegata di un consultorio pubblico legata al medico. Storie solo di emarginazione? Macché... C'è passata, ad esempio, anche una giornalista costretta dal suo convivente. «Avevo superato i 90 giorni di gravidanza», ha detto agli inquirenti, limite oltre il quale, per legge, non si può più abortire. Non è stata più «fortunata» delle al-

tre. Con alcune di loro, molte, ha condiviso le bottiglie propinate da chi l'ha voluta costringere ad abortire. E emarginazione anche questa, nella Grande Milano, dove anche chi, in teoria, «ai margini» non dovrebbe essere, può trovarsi nella stessa palude di coloro che della metropoli conoscono solo i marciapiedi oppure lavorano in nero e non riescono ad avere un permesso di soggiorno.

Adesso Silvio Brambilla è indagato per violazione della legge 194, lesioni e usurpazione di titolo. Gli hanno sequestrato 3 miliardi in titoli di Stato e dieci appartamenti, per un valore di quasi 10 miliardi, compreso lo studio-abitazione. Ha case a Montecarlo, a Nizza, a Parigi e a New York, dove abita la figlia. In cassaforte custodiva un chilo d'oro: catenine e anelli con cui si faceva pagare in mancanza di contanti. «Non l'abbiamo arrestato, sapevo che era un anziano. Poi è venuto subito da noi», ha detto ieri il procuratore aggiunto della repubblica presso la pretura Nicola Cerrato. Indagati anche l'impiegata del consultorio e un altro medico, verso il quale venivano dirottate le pazienti quando Brambilla non c'era o era troppo impegnato. Del convivente della giornalista - «Uno

Napoli, un giovane, non ancora identificato, ucciso dai pirati della strada

Travolto due volte, nessuno si ferma

Un pirata della strada ha investito l'altra notte a Napoli un giovane di circa 25 anni che pochi minuti dopo è stato travolto da un'altra auto lanciata ad alta velocità. Inutile il ricovero in ospedale: l'uomo, di cui non si conosce l'identità, è morto per le gravi lesioni riportate nell'incidente. Nessuno sembra aver assistito alla tragedia, ma i carabinieri che hanno tentato il soccorso stanno indagando per identificare anche i responsabili dell'omicidio.

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. L'hanno travolto due volte. Due automobilisti in corsa nella notte l'hanno investito senza curarsi di lui. Solato più tardi qualcuno ha notato il corpo dell'uomo riverso sul selciato ed ha avvisato i carabinieri. Il soccorso di un'autoambulanza e l'intervento dei medici però non è bastato a salvargli la vita: venti minuti dopo il ricovero è spirato portando con sé tanti interrogativi a cominciare dalla sua identità. È un giovane tra i 25 e i 30 anni,

quello che intorno alle 3 di sabato, cammina sul ciglio di viale Kennedy, una delle arterie principali di Fuorigrotta, a Napoli. È ben vestito e i suoi abiti sono puliti e piuttosto nuovi. È alto 1 metro e 75, ha il colore dei capelli e degli occhi castano scuro e la carnagione chiara. Quando giunge in prossimità dell'area di servizio Agip viene travolto da un'auto lanciata ad alta velocità. Il conducente prosegue la sua folle corsa senza prestargli aiuto. Trascorrono presumibilmente po-

chi minuti e una seconda auto piomba sull'uomo. Seguendo un tragico copione, anche quest'ultimo conducente si rivela un pirata della strada, e infatti subito dopo l'impatto riparte. Alle 3 e 18 i carabinieri della zona vengono allertati con una telefonata e a loro volta danno l'allarme all'ospedale San Paolo. Il giovane, disteso sulla carreggiata, è in fin di vita. Ha riportato un trauma cranico e numerose lesioni interne, diagnosticarono i medici del pronto soccorso. Venti minuti dopo il cuore dell'uomo cesserà di battere. Di lui non si conosce l'identità né, al momento, ci sono testimoni. Gli unici dati forniti per la ricostruzione sono quelli raccolti dai militari della sezione infortunistica che hanno studiato il selciato, i segni lasciati dai pneumatici e le tracce di sangue.

La tragedia

Viale Kennedy è una di quelle strade molto trafficate durante il giorno e che si trasforma nelle ore

notturne in una pericolosa striscia d'asfalto ad alta velocità, contro ogni limite di sicurezza. Questo lo scenario dove l'altra notte si è consumata la tragedia di un giovane ancora senza nome. Nelle tasche degli abiti gli investigatori non hanno trovato né documenti né oggetti che potessero essere utili agli accertamenti. «Sicuramente non si tratta di un barbone», sostengono i carabinieri che stanno prendendo in esame ogni ipotesi. Non si escludono infatti la possibilità che l'uomo sia stato derubato dei suoi beni e che i ladri possano averlo, anche temporaneamente, rapito prima di scaraventarlo fuori da un'auto in corsa. Certo è che se nessuno denuncerà la scomparsa dell'uomo, il magistrato che ha aperto l'inchiesta potrebbe decidere di diffondere la fotografia del corpo straziato. La salma intanto è stata trasferita nella sala mortuaria del Primo Policlinico dove nei prossimi giorni sarà effettuata l'autopsia.

Bologna, un centinaio in piazza contro gli sgomberi dei palazzi

Anarchici minacciano Vitali

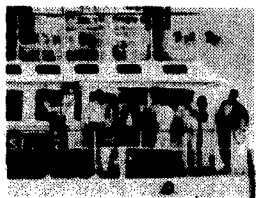
DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Non più di centotrenta, ma in grado di tenere in ostaggio il centro storico per un intero pomeriggio, gridando slogan che possono sembrare anacronistici ma che il fallito attentato di Firenze rende cupamente minacciose (il riferimento agli «zampironi» e al fuoco purificatore era continuo) e lanciando petardi di notevole potenza contro le forze dell'ordine, che per tutto il tempo hanno mantenuto la calma nonostante i pesanti insulti, e di conseguenza anche contro la gente che grèmia i portici per la passeggiata e lo shopping. Ma i momenti di tensione non sono mancati, specialmente quando il corteo ha cominciato a tirare fumogeni contro il carcere minorile di via del Pratello e a prendere di mira polizia e carabinieri, ormai in assetto da guerra, con le solite uova piene di vernice. La manifestazione era stata indetta contro la repressione che ha portato agli sgomberi di diversi edifici pubblici occupati abusivamente,

uno dopo l'altro, da luglio a questa parte e alla denuncia alla magistratura di alcuni occupanti, che asseragliati sui tetti gettavano tegole contro chi cercava di farli uscire. La città repressiva non ha reagito, sopportando il disagio senza simpatia ma lasciando libertà di espressione al «gruppo anarchico». In compenso, la protesta ne ha approfittato assumendo modi e toni violenti. Si è cominciato dalla mattina, quando sulla facciata del sindaco di Bologna, Walter Vitali, è comparsa una scritta a vernice: «Meglio un uovo oggi che uno zampirono domani», con preciso riferimento all'ordigno inesplosa di Firenze, che come miccia aveva appunto una spirale antizanzara. Il messaggio era, con buona probabilità, in risposta alle lamentele del sindaco per altre uova, quelle che qualche giorno fa avevano imbrattato la facciata del palazzo comunale. Un «linguaggio» già sperimentato, visto che in luglio si era verificato lo stesso: dopo lo sgom-

bero di un edificio pubblico, occupato abusivamente dal medesimo gruppo, Palazzo d'Accursio si era ritrovato macchiato di vernice. Questa volta, però, si è andato oltre, l'attacco all'istituzione è stato sostituito con l'attacco alla persona. «Vitali, sii più obiettivo», recitava una striscione portato in corteo. «È una maschiettona - commentava il sindaco, che raramente perde la calma, molto adirato per quella scritta sul muro di casa - È una vigliaccata perché hanno colpito me come persona e coinvolto la mia famiglia e i miei vicini. I responsabili sono gli stessi, io credo, che hanno già danneggiato il Comune. Sono persone individuate con nome e cognome, più volte denunciate: non hanno motivazioni politiche né sociali, semplicemente pretendono di occupare edifici pubblici e che nessuno li faccia andare fuori di lì. Invece, ritengo che i responsabili delle numerose occupazioni abusive, dei danneggiamenti e delle violenze vadano puniti secondo la legge. Solo così si potrà farli smettere».

**EMERGENZA
TERRORISMO**



Il palestinese Youssef Majed Al Molki evaso da Rebibbia Meazz/As

Clinton interverrà sull'Achille Lauro?

L'ambasciata Usa: «Nessuna crisi»

Nessuna crisi né ufficiale né ufficiosa tra Italia e Usa. Ma è molto probabile che mercoledì prossimo, a margine dei lavori del summit internazionale antiterrorismo, Clinton e Dini parolino della fuga di Al Molki, il capo del «commando» che sequestrò l'Achille Lauro. «Il presidente non vuole che questa vicenda possa far deteriorare i rapporti con l'Italia», afferma il portavoce della Casa Bianca. La famiglia Klinghoffer vuole fare causa al governo italiano.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La vicenda della fuga del terrorista palestinese Youssef Majed Al Molki potrebbe essere uno dei temi del colloquio che si svolgerà mercoledì prossimo in Egitto tra Clinton e Lamberto Dini, tutti e due presenti al vertice internazionale contro il terrorismo. Il presidente degli Stati Uniti, secondo voci che non hanno trovato una conferma ufficiale, sembra intenzionato a chiedere un ulteriore chiarimento sulle circostanze che hanno consentito al capo del «commando» che sequestrò la nave Achille Lauro di ottenere un permesso e poi di fuggire dal carcere di Rebibbia. Segnali che preannunciano un irrigidimento e una prossima crisi diplomatica tra Italia e Stati Uniti? L'ambasciata Usa a Roma nega decisamente e anche dalla Casa Bianca sottolineano che il presidente non vuole che questa vicenda possa in qualche modo influire negativamente nei nostri rapporti con l'Italia. Tanto più che adesso, dopo le polemiche dichiarazioni delle prime ore, i rappresentanti statunitensi non fanno altro che ribadire di essere «molto soddisfatti» non solo delle spiegazioni ricevute da palazzo Chigi, ma anche dell'impegno mostrato nel tentativo di ricucire Al Molki. Tutto risolto, quindi? Non proprio. Dagli Stati Uniti è rimbalzata la notizia che un gruppo di avvocati ha deciso di studiare la vicenda, per vedere se esistono gli estremi per promuovere un'azione legale contro il governo italiano. Una volontà, questa, già manifestata in un'intervista al *Corriere della Sera* da Lisa Klinghoffer, figlia di Leon, l'ebreo assassinato nelle ore del sequestro dell'Achille Lauro pro-

Al Molki aveva detto: «Mi libererò presto e subito dopo tornerò a combattere»

«Prendo le armi perché il nemico israeliano ha usurpato la mia patria». Così parlò Youssef Al Molki in una intervista rilasciata due mesi dopo la sua cattura: Dal 1967 l'America appoggia Israele nelle guerre contro la Giordania, la Siria, l'Egitto e anche durante l'invasione del Libano. I massacri di Sabra e Chatila chi li ha finanziati? Reagan. 3000 cittadini libanesi e palestinesi sono appesi al suo collo. Le nostre azioni non sono azioni terroristiche, noi non volevamo sequestrare l'Achille Lauro, ma il nostro obiettivo era il porto di Ashdod. Per me la morte è una cosa naturale e il martirio una cosa ambita. Il mio futuro? Ora sono prigioniero in Italia, ma fra 2 o 3 anni cambierà il punto di vista e mi rilasceranno. Riprenderò le armi per lottare per la mia patria e i negoziati falliscono e non faremo ritorno allo Stato palestinese.

da Clinton nei confronti di Dini. «Notizia non vera». Non ci risulta che il presidente abbia chiamato il presidente del Consiglio italiano, ha affermato il portavoce della Casa Bianca. E in effetti l'unica cosa vera, come detto, è che il presidente Usa sembra intenzionato, mercoledì prossimo, a parlare con Dini anche di questo. Per il resto anche la Casa Bianca ha voluto gettare acqua sul fuoco: «Sappiamo che in Italia la magistratura è indipendente - ha continuato il portavoce - e il governo italiano ha manifestato il proprio rincrescimento per quanto è accaduto. Il presidente non vuole che questa vicenda possa in alcun modo influire negativamente nei rapporti che ci sono tra noi e l'Italia». Ma cosa è stato detto di così convincente nei colloqui tra Dini, Susanna Agnelli e l'ambasciatore Bartolomew? Anzitutto che l'eva-

I parenti di Leon Klinghoffer intenzionati a fare causa al governo italiano



DALLA PRIMA PAGINA
Una fuga inaccettabile

ancora una volta, di adossare la responsabilità alla magistratura o alla legge Gozzini. Le norme consentono il tipo di permesso di cui ha goduto Majed Al Molki e sarebbe del tutto iniquo abrogare o riformare in peggio la legge. La fuga del terrorista palestinese sarebbe pagata non da chi l'ha permessa o non l'ha ostacolata, ma dagli altri detenuti, che sinora quella legge l'hanno rispettata. Occorre porsi invece un'altra domanda: come mai in un paese in cui appartenenti ai servizi di sicurezza spiano i magistrati del pool di Mani pulite, gli stessi servizi non abbiano pensato che, oltre al dr. Di Pietro, era il caso di controllare anche il terrorista dell'Achille Lauro? E poiché altri due terroristi dello stesso gruppo, condannati e detenuti, erano scomparsi in circostanze analoghe, è inevitabile il sospetto che il tutto faccia parte di uno scambio tra apparati di sicurezza ed organizzazioni terroristiche, attraverso il quale il nostro paese ha guadagnato la tranquillità o benefici di altra natura. Nessuno può scagliare la prima pietra. La Francia ha ospitato per anni i terroristi italiani facendo orecchie da mercante alle nostre richieste. Emergono dalle cronache americane i particolari non confortanti degli scambi tra Noriega ed autorità statunitensi. Ma l'elenco, per quanto lungo, non riduce la responsabilità. Il terrorismo da fatto interno, come negli anni 80, sta diventando un fatto internazionale. Le frontiere nazionali sono fogli di carta velina per chi si sposta, per qualsiasi ragione, da un paese all'altro. È ovvio che le organizzazioni terroristiche ne approfittino per far rifugiare i propri aderenti, per costituire basi all'estero, per difendere la propria impunità. Il grande valore civile che ha la circolazione delle persone attraverso i diversi paesi non deve essere abbandonato. Ma gli Stati devono rendersi conto che di fronte alla internazionalizzazione del terrorismo non possono essere adottate tattiche miopi, fondate sulla utilità contingente. Se gli apparati di sicurezza dei diversi paesi pensassero di accogliere un gruppo terrorista, o di favorire l'evasione di un altro, allo scopo di salvaguardare la propria integrità territoriale o di concludere qualche buon affare con chi aiuta quei terroristi, ci troveremo di fronte ad un impazzimento delle relazioni internazionali. Nessuno potrebbe più fidarsi ed il terrorismo avrebbe mano libera in ogni

luogo. Sarebbero i terroristi ed i paesi loro amici, in buona sostanza, a determinare le vicende politiche interne ed internazionali. Invece è necessario che tutti i paesi democratici assumano un atteggiamento intransigente e comune. Qualcuno può chiedere: ma un paese di fronte alla minaccia di un attentato non ha innanzitutto l'obbligo di salvaguardare i suoi cittadini? E se, per ipotesi, gli amici del terrorista fuggito da Roma, avessero minacciato attentati contro inermi cittadini italiani non avrebbero fatto bene le autorità e far evadere quel terrorista? No. Anche se l'ipotesi fosse vera, la risposta negativa dovrebbe prevalere. La vita dei cittadini si dilende davvero dal terrorismo con servizi di sicurezza capaci ed onesti, con forze di polizia ben addestrate e con una cultura della legalità che batte qualunque ipotesi di cedimento. Chi ci assicura che le richieste domani non salgano sino a diventare intollerabili e quindi ad esporre egualmente a rischio la vita di cittadini inermi? Nessuna trattativa è possibile con chi mantiene il fucile sulle ginocchia. Ciò è particolarmente decisivo oggi. A Gaza Arafat ha fatto arrestare il capo del dipartimento politico di Hamas. La stessa Hamas è dilaniata dalle faide interne ed i primi pentiti cominciano a parlare dalle tv. L'Iran teme l'isolamento ed il siriano Assad non intende tenere bordone agli estremisti iraniani anche per il timore di perdere gli investimenti americani. In questa situazione i paesi occidentali hanno il dovere di un atteggiamento di concreto aiuto nei confronti di chi sta combattendo il terrorismo, combattendolo a loro volta e comunque non favorendo in alcun modo. Comportarsi diversamente significherebbe sabotare gli sforzi di Rabin e di Arafat, significherebbe aiutare gli estremisti dell'una e dell'altra parte. L'Italia ha conosciuto i lutti del terrorismo. Siamo riusciti a batterlo proprio perché non abbiamo trattato, neanche nelle occasioni più tragiche. Dobbiamo essere all'altezza di quell'impegno e di quei giorni. Tutti abbiamo applaudito quando nel prato della Casa Bianca Peres e Arafat si strinsero la mano. Ci siamo commossi per l'assassinio di Rabin e per le stragi dei giorni scorsi. Abbiamo il dovere della coerenza. Al tavolo della conferenza internazionale contro il terrorismo l'Italia dovrà diradare i sospetti. Punire i veri responsabili è necessario. Cercare il terrorista evaso anche. Ma soprattutto occorre varare una politica della sicurezza ed una riforma dei relativi apparati, per evitare di trovarci di nuovo al centro di degradanti imbrogli. (Luciano Violante)

AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI
16 MARZO: IN MARCIA PER LA SOLIDARIETÀ
Per canali d'ingresso legale per lavoro, regolarizzazione generalizzata del lavoro anche precario o autonomo e della ricerca di lavoro, tutela sanitaria e protezione sociale di base per tutti, effettività dell'asilo politico e umanitario, piena eguaglianza dinanzi alla legge e alla giustizia. Contro la trasformazione in reato dell'irregolarità del soggiorno.

Su questi punti irrinunciabili rispetto al Decreto ed oltre il Decreto,
MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
sabato 16 marzo ore 14 da p.za della Repubblica a p.za del Popolo
(e dopo la manifestazione, anche in coincidenza con la Conferenza intergovernativa di Torino, va posto il problema della garanzia in Italia e in Europa dei diritti sociali e civili universali e dei diritti politici, dal voto amministrativo all'accesso alla cittadinanza)

Parere scritto consegnato al giudice. Ricerche internazionali per il terrorista della Lauro Molqui, la Polizia contraria al permesso

Parere negativo: niente licenze-premio per Majed Al Molki. Dalla Polizia era arrivato un «no» alla proposta del giudice di sorveglianza. Una contrarietà motivata. Nei confronti del terrorista della Achille Lauro («latitante») dal 28 febbraio è stato diramata, attraverso Interpol, una richiesta di ricerche internazionali. Gli inquirenti cercano di ricostruire gli spostamenti di Molqi a Roma e in Toscana durante i precedenti permessi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La polizia era contraria alla concessione di licenze-premio a Majed Al Molki. In occasione del primo dei quattro permessi rilasciati al terrorista dell'Achille Lauro, il giudice di sorveglianza aveva chiesto un parere alla Digos. La risposta era stata negativa: il capo del commando che sequestrò la nave italiana non doveva uscire dal carcere di Rebibbia. «Ma un parere contrario, anche se fortemente motivato, non vincola il giudice - commentano al Viminale -. Questo decide sulla base di criteri diversi, dettati dalla legge. Quello del comportamento tenuto dal detenuto in carcere, innanzitutto. E il giudice applica la norma». Ma, secondo indiscrezioni, il parere negativo della Digos era determinato anche dal fatto che elementi con-

terpol, è stato diramato un ordine di ricerche internazionali. E dal Viminale fanno sapere che verrà fatto tutto il possibile per ritrovare Al Molki. La sua fuga ha creato scalpore, non soltanto negli Usa. Come si ricorderà il governo americano aveva chiesto al nostro paese la consegna dei palestinesi che avevano compiuto il blitz sulla nave in crociera nel Mediterraneo. Una richiesta che non era stata accolta e che aveva creato molta tensione tra Stati Uniti e Italia.

Le indagini
Le indagini, affidate a Digos e Ucigos, stanno cercando di ricostruire gli spostamenti compiuti in Italia dal terrorista del Fronte di liberazione della Palestina che deve scontare una pena che lo terrebbe in carcere fino al 2010. Dove si è recato? Chi ha incontrato? È stato aiutato da qualcuno ad organizzare la fuga dall'Italia approfittando dell'ultima licenza-premio che gli era stata concessa dal giudice? Per cercare di individuare le tracce del palestinese si cerca adesso di dare una logica alla sequenza degli spostamenti di Al Molki durante i precedenti permessi. Era stato ospitato presso una casa accogliente della Caritas romana e si era anche recato in Toscana. Secondo gli inquirenti ha

già lasciato l'Italia utilizzando documenti falsi. Controlli presso porti, aeroporti e stazioni non hanno dato alcun esito: il suo nome vero non compare da nessuna parte. Ma è possibile che un terrorista al centro di un «caso» internazionale, non venisse in qualche modo tenuto sotto controllo durante i permessi di cui godeva? È possibile. Anzi: così è stato.

Dodici giorni di permesso
Sarebbe contrario allo spirito delle norme tenere sotto controllo chi gode di permessi in applicazione della legge Gozzini», commentano gli inquirenti. Nessun controllo, quindi. Solo l'obbligo di presentarsi periodicamente in commissariato o presso una caserma dei carabinieri. Per Al Molki è stata utilizzata la stessa procedura che viene normalmente applicata per tutte le licenze-premio. Le indagini hanno permesso di scoprire che del palestinese non si praticamente più nulla dal 28 febbraio. Quel giorno il terrorista della Lauro raccolse le sue cose e salutò gli altri detenuti che - godendo di permessi - alloggiavano presso la Caritas. Doveva rimanere lontano da Rebibbia per 12 giorni (otto originari più altri quattro di proroga che il giudice gli aveva accordato). Ma in carcere non è più ritornato.

Adesioni: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Arcigay & lesbica, Acse (Comboniani), Alternativa Verde Solidale, Anac, Anolf, Anti-racist European Network, Asgi, Ass. Assorto (Somali toscana), Ass. ne Bangladesh, Ass. ne Centro Astalli, Ass. C. Mendez-Bo, Ass. Italia-Nicaragua, Ass. ne Jerry Masilo, Ass. ne Lavoratori Pakistani, Ass. obiettori non violenti, Ass. ne per la pace, Ass. ne Rinascimento, Ass. ne La Quercia - Poggiomarino, Ass. ne Pedro19 - Rm, Auser, Azione cattolica, Caritas (Calabria, Aversa, Caserta, Ivrea, Lecce, Nocera-Sarno, Saluzzo), Casti, Centro Astalli, Centro Autog. v. Vit. Eman. - Ostia, Centro Cull. Albanese Aghini, Centro ricerca per la pace-Vt, Cir. Cnca, Comunità Welcome, Cobas-Slai, Cocis, Col. Malcolm X lic. Augusto - Rm, Com. Golfo, Comun. Capodarco, Comun. Isolotto Fi, Comunità Sant'Egidio, Consorzio italiano solidarietà, Coop. Mondo unico-Fi, Coord. pace Bagnacavallo-Rv, Cser e Missionari Scalabriniani per emigrati, Emmaus Italia, Fivol, Fed. Assoc. ivoriane, Fed. Chiese Evangeliche, Filef, Forum Antiraz. Ge, Forum permanente Terzo Settore, Frati min. Salerno, Gioc, Giovanni Firm-Cisl, Gruppo Abele, Gruppo Africa, "Lontano da dove"-Fi, Magistratura democratica, Mani tese, Martin Buber-Ebrei per la pace, Migrantes Brescia Calabria e Sicilia, Missionari Saveriani, Movimondo, Pax Christi, Rete antirazzista: (Adm-Ass. difesa minoranze, Africa insieme, Ass. ne immigr. Pd, Casa diritti e "Sopra i ponti" Bo, Casa diritti sociali-Rm e Fi, Casa solidarietà e "Imminews"- Ct, Centro S. Chiara-Pa, Cie-To, Com. diritti immigr. LE, Coord. Antirazzista-Fi, Filef Lombardia, Forum antiraz. Campania, Forum Antirazzista Rm-nord, Italia antirazzista, Kafila To, Lega diritti dei popoli, "Milinda" Mo, Opera nomadi, Naga, Nord sud Rm, Progetto diritti -Rm, Senza confine, SOS- razzismo Ivrea, Villaggio globale) Rete donne immigrate (Adia-Ass. Donne africane, Donne brasiliane, Donne straniere insieme, Filippino Womens Council, Libere insieme, Omcvi, Donne capoverde) Rosa Bianca, Sinistra giovanile, Stulp, Sos razzismo Italia, Ucsei, Unione degli studenti, Unione inquilini naz.le, Unione studenti africani Pi., "Voci di donne"-Fi **Testate aderenti:** Adista, Alfazeta, Aspe, Aut & aut, Avvenimenti, Bandiera rossa, Cem-mondialità, Cuore, Frigidare, Fuoriluogo, Guerra e pace, Il Manifesto, Informo, L'emigrato, La terra vista dalla Luna, Liberazione, Missione oggi, Missioni Consolata, Mosaico di pace, Noi donne, Nigrizia, Nuovo male, Il Salvagente, Segno 7, Partecipazione, Sottovoce, l'Unità, Vita; **i partiti politici:** Pds, Prc, Verdi, PPI, Cristiano sociali, La Rete, Comunisti Unitari; **gli enti locali:** Anci Toscana, Assess. Pol. sociali E. Romagna, Coord. Enti Locali per la pace, Forum piccole città, Comune di Catania

Riferimenti fax (06) 4465934 - 77209071 - 8476397 - 85352749.
World Wide Web Internet: http://www.inet.it/ospiti/cuore/xenofob.htm

**EMERGENZA
TERRORISMO**

■ GERUSALEMME. Aerei da ricognizione che sorvolano ininterrottamente zone ritenute ad alto rischio-terrorismo; informazioni raccolte attraverso le foto dei satelliti e di sofisticate apparecchiature d'intercettazione ambientale. Ed ancora: il blocco immediato di tutti i depositi bancari di associazioni in «odore» di contiguità ai gruppi integralisti. Piena libertà di caccia al terrorista anche fuori dai confini operativi dei singoli servizi. Insomma, una vera e propria licenza di uccidere.

Il vademecum

I grandi della terra si ritroveranno solo mercoledì prossimo a Sharm el Shaikh, ma il vertice internazionale contro il terrorismo è già iniziato ieri, in una palazzina anonima, ma super blindata, nel cuore di Gerusalemme. Qui si sono dati appuntamento gli alti gradi della Cia americana e dello Shin Bet israeliano per mettere a punto una serie di proposte concrete che costituiscono il nuovo «vademecum» della guerra totale contro «Hamas» e gli altri gruppi dell'«internazionale» del terrore islamico. Usa e Israele accelerano i tempi della resa dei conti con esecutori e mandanti del terrorismo mediorientale, e avvertono: andremo avanti comunque, anche se dalla conferenza egiziana non dovessero essere accolte in toto le indicazioni messe a punto da Cia e Shin Bet.

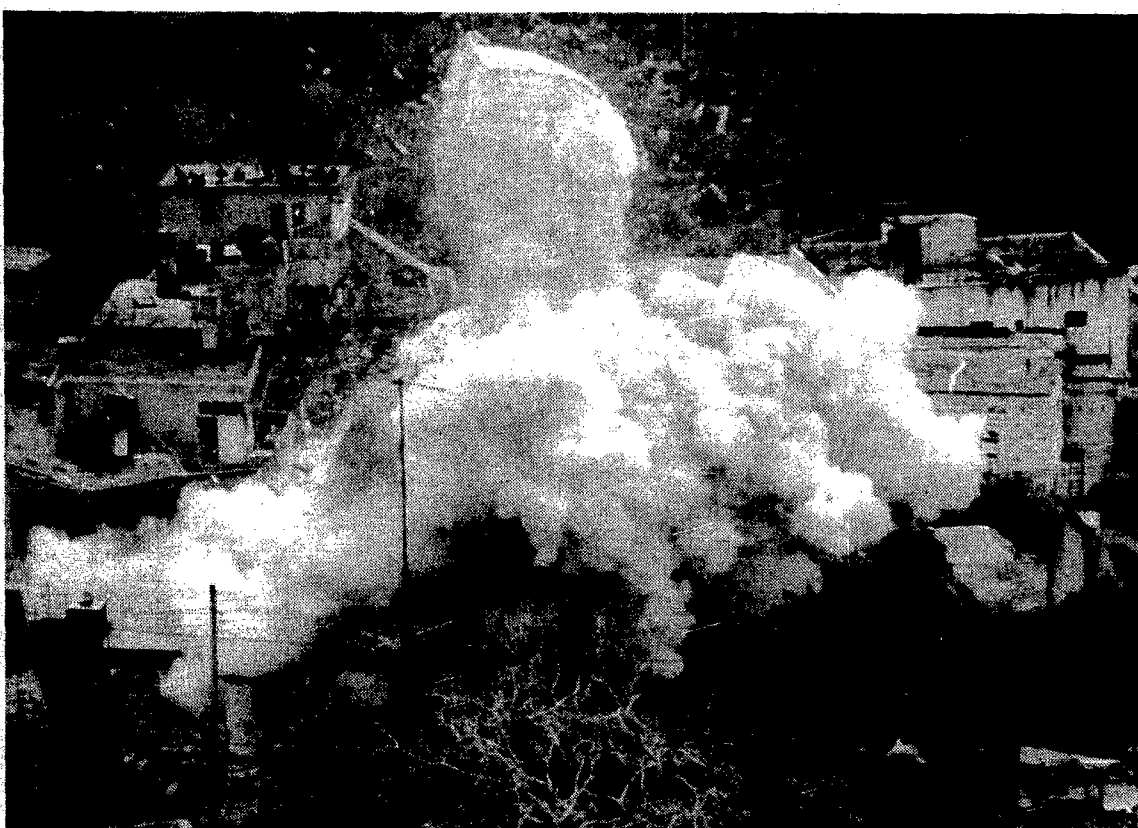
Lo lascia intendere chiaramente Ehud Barak, ministro degli Esteri d'Israele nonché ex capo di stato maggiore: «La nostra speranza - afferma - è che dalla conferenza di Sharm el Shaikh emerga una strategia comune nella lotta all'integralismo armato. Una strategia che per essere credibile e vincente deve però essere resa immediatamente operativa». «Se così non fosse», sottolinea Barak - continueremo la nostra battaglia con i nostri alleati americani. Una prospettiva, questa, che col passare delle ore prende sempre più corpo, a Gerusalemme come a Washington. E che viene confermata dalla visita in Israele che Bill Clinton terrà nella stessa serata di mercoledì. Sarà in questo frangente che il presidente statunitense sgherterà con il premier israeliano il patto d'azione contro i terroristi islamici.

Santa Alleanza

D'altro canto, cosa la diplomazia israeliana pensi della politica mediorientale dell'Unione Europea, e delle sue più importanti cancellerie, è risaputo: inaffidabile. Gli uomini più vicini a Shimon Peres non nascondono peraltro le difficoltà di stringere in una ferrea alleanza contro i terroristi islamici quei Paesi arabi moderati, come l'Egitto, di Hosni Mubarak e la Giordania di re Hussein, che non possono lacerare ulteriormente i propri rapporti con quella parte della popolazione che pur non parteggiando per i kamikaze islamici, è ancora attratta dalle sirene della «solidarietà araba e musulmana». E il Libano ha già fat-

Sharm El Shelkh, eden dei turisti tra l'arido Sinai e il Mar Rosso

Sharm el Shelkh, ovvero la «bela dello scacico», che mercoledì prossimo ospiterà il vertice internazionale sul terrorismo, è la più importante località balneare sulla costa meridionale della penisola del Sinai. Occupato da Israele nella guerra dei Sei giorni (giugno 1967), il Sinai fu restituito agli egiziani nel 1982, tre anni dopo la firma dell'accordo di pace tra Egitto e Israele. All'epoca del ritiro israeliano un solo albergo, il Marina, costruito dagli occupanti, sorveglia Sharm el Shelkh, a Naama Bay, dove oggi una trentina di alberghi accolgono ogni anno almeno 150 mila turisti, soprattutto italiani. Sharm el Shelkh già pullula di uomini dei servizi segreti e si nota un via vai di camion coperti carichi di soldati. Sono stati mobilitati anche gli effettivi della Forza multinazionale di osservatori (Fmo) inviata nel Sinai nel 1982 per controllare il ritiro israeliano, che comprende anche un'ottantina di marinai italiani su tre navi, con supporto logistico.



La demolizione da parte dell'esercito israeliano della casa, nel villaggio di Burka, dell'autore della strage del tre marzo a Gerusalemme

LA LETTERA

«Avremmo dovuto donare il sangue per i feriti israeliani»

BASSAM ID*

■ Io non accuso l'Autonomia Palestinese per ciò che è avvenuto nelle ultime due settimane.

Ho l'assoluta certezza che l'Autorità sta facendo quanto possibile per combattere il terrorismo e i suoi sostenitori.

La colpa, secondo me, ricade sull'intero popolo palestinese che non dice nulla per far smettere questi attentati.

Purtroppo, esistono all'interno del mio popolo persone che invocano sempre più attentati, ed alcuni di loro concedono perfino ai terroristi copertura e cibo.

In questa situazione non è possibile contrastare il terrorismo.

Anche le persone che appartengono al mio popolo devono confrontarsi con il terrorismo e non devono lasciare questa lotta solo ai governi.

Se il popolo di Israele e quello Palestinese non saranno uno a fianco dell'altro, né il governo d'Israele, né l'Autorità Palestinese e neppure il Pentagono, potranno combattere efficacemente questa guerra.

Oggi, non sono più sufficienti le condanne, la disposizione di misure speciali o il congelamento delle trattative di pace.

In questi giorni di terribili eventi, avrei voluto vedere il mio popolo disporsi in fila di fronte agli ospedali palestinesi per donare sangue alle vittime degli attentati, avrei voluto vedere gli studenti nelle nostre scuole alzarsi in un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime, avrei voluto vedere gli intellettuali del mio popolo organizzare dei cortei di protesta contro il terrorismo ed i suoi esecutori, avrei voluto vedere nelle università palestinesi assemblee contro il terrorismo, avrei voluto vedere madri palestinesi che hanno perso i loro figli nell'Intifada consolare madri israeliane che hanno perso i propri figli negli attentati.

Avrei voluto vedere insomma il mio popolo combattere il terrorismo.

Il mio popolo continuerà con il suo silenzio a spianare la strada ai terroristi che si trovano fra di noi? Noi Palestinesi, abbiamo accusato moltissimi colpi nel corso degli anni, ma oggi siamo chiamati a sostenere la prova forse più ardua: combattere con tutte le nostre forze i terroristi che sono cresciuti all'interno del nostro popolo, ponendo con ciò fine al dolore che essi provocano, anche al nostro popolo.

La scorsa settimana mi ha telefonato una mia amica di Tel Aviv e mi ha raccontato che suo figlio di dieci anni, voleva travestirsi per il Purim (carnivale ebraico) da Arabo. Mi ha chiesto se potevo prestarle un abito tradizionale con tanto di kefiyah. Gliel'ho mandato, accompagnandolo scherzosamente con la richiesta che rappresentasse gli Arabi con onore.

Nel giorno in cui il bambino si sarebbe dovuto travestire da Arabo è avvenuto il terribile attentato di Tel Aviv ed io sono sicuro che il bambino si è vergognato, giustamente, di indossare il travestimento. Oggi non c'è proprio nulla di cui essere fiero.

* Ricercatore di B'tselem, l'organizzazione israeliana per i diritti umani nei Territori, palestinese. È stato autore di numerosi e documentati rapporti in cui denunciava i soprusi perpetrati negli anni dell'Intifada dall'esercito israeliano contro il popolo palestinese. Ha proseguito il suo impegno civile anche dopo l'istituzione dell'autonomia a Gaza e Cisgiordania. Per questo è stato incarcerato, e poi rilasciato, dall'Autorità palestinese. La sua lettera è stata pubblicata dal giornale israeliano «Ha'aretz».

**Pronta l'agenda del vertice
Gli Usa a Arafat: Cambia il capo dei tuoi 007**

Cia e Shin Bet hanno messo a punto il «vademecum» della lotta al terrorismo islamico, da presentare alla conferenza di Sharm el Shaikh: libertà di azione anche fuori gli ambiti operativi per i servizi, uso di aerei da ricognizione, satelliti, sofisticate strumentazioni per intercettazioni ambientali. Nel pomeriggio, il vice capo dell'intelligence Usa ha incontrato Arafat e gli ha chiesto di rimuovere Rajub, il potente capo della sicurezza nei Territori.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

to sapere che non parteciperà al vertice. Ecco allora delinearsi la strategia dei due forti: da un lato, una condanna politica netta, inequivocabile, dei regimi che sostengono i gruppi del radicalismo islamico armato - in primis Iran, Sudan e Libia - da parte di tutti i partecipanti al vertice di Sharm el Shaikh, con misure mirate sul piano diplomatico ed economico; dall'altro un coordinamento operativo più ristretto tra i servizi in prima linea nello scontro con i «killer di Allah». Stati Uniti e Israele, appunto, ma anche l'intelligence dell'Autorità nazionale palestinese. Ed è proprio attorno alla direzione dei servizi di sicurezza dell'Anp che ieri è esplosa il caso Rajub.

Il caso Rajub

Jabril Rajub è il potentissimo capo

della Preventive security palestinese, l'uomo che tiene le fila dei reparti scelti dell'intelligence di Arafat. Da tempo gli israeliani avevano chiesto la sua testa. E ieri sembra l'abbiano ottenuta. Il «giallo» si apre nel primo pomeriggio, quando a Gaza giunge George Tenet, vice direttore della Cia. Dopo aver concordato una linea comune con i vertici dello Shin Bet, Tenet si incontra con Arafat e i suoi consiglieri militari. Il leader palestinese illustra i risultati sin qui ottenuti nella lotta contro «Hamas» e la Jihad: 822 arresti, i capi di «Kassam» ormai sul punto di essere catturati. Ma la Cia chiede di più: a cominciare dai repulisti ai vertici dei servizi di sicurezza palestinesi, accusati di connivenza con l'integralismo islamico. Tenet fa un nome: Jabril Rajub. «Deve essere sostituito», è la perentoria richiesta degli americani. Un prezzo pesante da pagare per Arafat, ma gli Usa, e Israele, sono decisi: non gli concedono vie d'uscita. In serata, da Gaza si diffondono voci sull'avvenuta «sospensione» di Rajub. Il suo posto verrebbe preso da Hussein al Sheikh, capo dei servizi di sicurezza di Ramallah, l'uomo che ha catturato Mohamed Abu Warda, il terrorista «pentito», uno degli ideatori delle stragi di Gerusalemme e Tel Aviv. «Sono notizie prive di fondamento - si limita a dire Jabril Rajub, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio di Gerico -». Se Arafat ha davvero questa intenzione, sa dove trovarmi. La sua voce è sì fa nervosa, le sue parole minacciose. Chi lo conosce bene è pronto a giurare che Rajub farà di tutto per restare in sella. Di certo, non gli mancano i mezzi né gli uomini in armi. Arafat lo sa bene, ma è un rischio che deve correre, se vuole che il cambio Israele allenti la morsa attorno a Gaza.

Carestia nella Striscia

Nella Striscia scarseggia la farina, e per la prima volta dai giorni della liberazione (luglio '94) si affaccia lo spettro della carestia. Da ieri, l'assedio è condotto anche via mare. Navanti da guerra israeliane pattugliano le acque a largo di Gaza.



**Gheddafi sulle stragi:
«Nessuna lacrima per le vittime di Hamas»**

I libici non verseranno nemmeno una lacrima per le vittime degli attentati compiuti da terroristi kamikaze in Israele. Quelle imprese non sono che una «vendetta» dei militanti islamici palestinesi: lo ha detto l'altra sera il leader libico Muhammad Gheddafi. «L'intero mondo sta piangendo per le esplosioni che ci sono state, e il mondo chiede anche a noi di piangere. Piangere? Ai diavolo!», ha detto Gheddafi parlando alla televisione di Stato, captata dalla emittente inglese Bbc. «Perché non avete pianto per Shatila, Shqaqi, o Ayash? Perché, quando gli arabi sono uccisi in grande numero, il mondo non li piange? I figli di Fathi Shqaqi e di Ayash si stanno vendicando», ha aggiunto il leader libico. L'organizzazione estremista Hamas ha rivendicato gli attentati che dal 25 febbraio hanno provocato decine di morti in Israele, attentati compiuti per vendicare l'uccisione del cosiddetto ingegnere di Hamas, Yahya Ayash, un personaggio direttamente coinvolto nella fabbricazione degli ordigni usati dai terroristi. Per quanto riguarda le altre due citazioni fatte da Gheddafi nel suo discorso televisivo, Shqaqi, uno dei leader della Jihad islamica, è stato ucciso lo scorso ottobre a Malta. Secondo la Libia ed altri paesi e movimenti arabi, il suo omicidio così come quello di Yahya Ayash sono opera dei servizi segreti israeliani. Shatila era un campo profughi palestinese a Beirut, nel quale centinaia di civili furono massacrati durante l'invasione israeliana in Libano nel 1982. La Francia, nei giorni scorsi, ha criticato i governi dell'Iran e della Libia per la loro reazione agli attentati in Israele. Le autorità di Tripoli hanno respinto la protesta, asserendo che responsabile delle violenze al contrario sarebbe lo stesso Stato di Israele.

Parla Nissim Zwili, segretario del partito laburista israeliano: «Il Likud sa solo speculare sulle vittime»

«Ma non possiamo solo reprimere»

«La nostra risposta agli attacchi di Hamas sarà spietata e non si fermerà dentro i confini d'Israele. Ma si illude chi pensa che basti la repressione per salvaguardare la nostra sicurezza. A sostenerlo è Nissim Zwili, segretario del partito laburista israeliano. «Arafat sbaglia se crede che lottare contro il terrorismo è solo un pegno pagato a Israele». «La separazione totale dei due popoli è un passaggio obbligato per salvare il processo di pace».

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. «Comprendo la rabbia di chi, di fronte a questa escalation del terrore, esige dal governo una risposta dura, immediata contro i criminali di Hamas. Condivido il dolore e lo sgomento di quanti si chiedono se sia vera pace quella che non riesce a porre fine alle stragi di innocenti. La guerra totale dichiarata dal governo ad Hamas è la risposta appropriata di un popolo che non vuol essere alla mercé di una banda di terroristi. Ma non è cavalcando l'emozione del

momento, come cerca di fare la destra, che si costruisce un futuro di pace per Israele. Perché non è solo con la repressione che riusciremo a garantire appieno la nostra sicurezza. E questa è una lezione che ci viene da trent'anni di guerra». A sostenerlo è Nissim Zwili, segretario generale del partito laburista, figura di primo piano nel parlamento israeliano. «Abbiamo una carta da giocare - sottolinea Zwili - quella della ragione. Israele è un Paese maturo e saprà compiere le sue

scelte senza subire i ricatti terroristici e le velleitarie scorciatoie militari della destra. A Netanyahu dico: ti illudi se credi di poter vincere le elezioni sfruttando quei morti innocenti».

Israele si è scoperto indifeso di fronte agli attacchi dei terroristi palestinesi ed ora sembra rimettere in discussione le scelte di pace compiute dagli ultimi governi laburisti.

È una reazione inevitabile di fronte ai tragici, eventi di questi giorni. D'altro canto, le misure straordinarie adottate dal governo testimoniano la volontà di combattere con ogni mezzo i gruppi integralisti, dentro e fuori i nostri confini. Ma la forza, da sola, non basterà per salvaguardare la sicurezza di Israele. Chi incita alla guerra e accusa oggi di tradimento Peres, come ieri aveva fatto con Rabin, finge di dimenticare cosa sono stati i trent'anni nei quali Israele ha conosciuto la guerra. Dimentica i caduti, le devastazioni, la generale ostilità dei no-

stri vicini arabi. Oggi Israele è in guerra con Hamas, ed è una guerra senza quartiere che finirà solo dopo che avremo colpito tutti i leader, politici e militari, dell'integralismo islamico. Ma non siamo in guerra con la stragrande maggioranza dei palestinesi, che crede nella pace e nel dialogo e, soprattutto, non siamo più un'isola circondata da un mondo ostile. E poi, chi chiama alle armi e vede in questo la soluzione ai nostri problemi di sicurezza, fa finta di non sapere che nessuno potrà mai garantire con assoluta certezza di riuscire a fermare un individuo che ha deciso di farsi saltare in aria.

Le misure adottate dal governo israeliano e quelle ventilate suonano come un monito ad Arafat.

Arafat ha perso del tempo prezioso prima di impegnarsi seriamente nella lotta contro i gruppi integralisti armati. Comunque sia, le iniziative assunte dall'Autorità palestinese contro Hamas dopo l'ultima strage di Tel Aviv segnano un'im-

portante inversione di tendenza. E non poteva essere altrimenti. Perché la dirigenza palestinese sa bene che il processo di pace è fondato su di un reciproco riconoscimento: l'autogoverno per i palestinesi, la sicurezza per Israele. Se quest'ultima viene meno, crolla l'intero impianto del negoziato. Mi lasci aggiungere che Arafat commetterebbe un grave errore se ritenesse che combattere a fondo i terroristi sia solo un pegno da pagare a Israele. Sbaglierebbe, perché queste azioni criminali sono dirette anche contro di lui, ne minano la credibilità internazionale, azzerano la sua autorevolezza agli occhi degli israeliani, intaccano la sua leadership interna. Il destino di Arafat, il suo futuro politico, la sua stessa vita sono ormai legati al compimento del processo di pace avviato con gli accordi di Oslo. Per questo è suo interesse vitale sradicare il terrorismo, colpire senza distinzioni esecutori e mandanti di quei massacri che, assieme a deci-

ne di civili inermi, stanno uccidendo ogni speranza di pace. Ma da soli, israeliani e palestinesi non ce la faranno a sconfiggere i gruppi integralisti e i loro sponsor. La comunità internazionale non può chiamarsi fuori da una guerra che la riguarda direttamente. Perché l'integralismo armato è una minaccia mortale per tutti. Spero che la conferenza di Sharm el Shaikh traduca questa consapevolezza in piani operativi.

La chiusura dei Territori non configura una separazione totale tra israeliani e palestinesi?

È così. Ed è una scelta, allo stato delle cose, inevitabile. Vorrei ricordare, peraltro, che quella della separazione era un'idea cara a Yitzhak Rabin. Certo, è una soluzione che sembra contraddire la prospettiva di un «nuovo Medio Oriente» senza più barriere e con economie integrate. Questo, resta un obiettivo strategico. Ma ci vorranno decenni e intere generazioni per realizzarlo. □ U.D.G.

EMERGENZA TERRORISMO

■ PALERMO. Contro i piani del terrorismo l'Europa dovrà sforzarsi di parlare con una «sola voce». E così promette di fare al termine di due giorni di incontro «informale» dei ministri degli Esteri sotto la presidenza di Susanna Agnelli quando stamane verrà reso noto un documento in vista del summit mondiale di Sharm-el-Sheikh.

Ci sarà il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ad illustrare una non facile «posizione comune» sull'emergenza terrorismo che dovrebbe distinguersi da quella fortemente sostenuta dalla Casa Bianca, dal governo di Israele e dallo stesso Arafat, che ha subito risposto positivamente, due giorni fa, alla proposta americana di indire un summit internazionale sullo scottante problema del terrorismo.

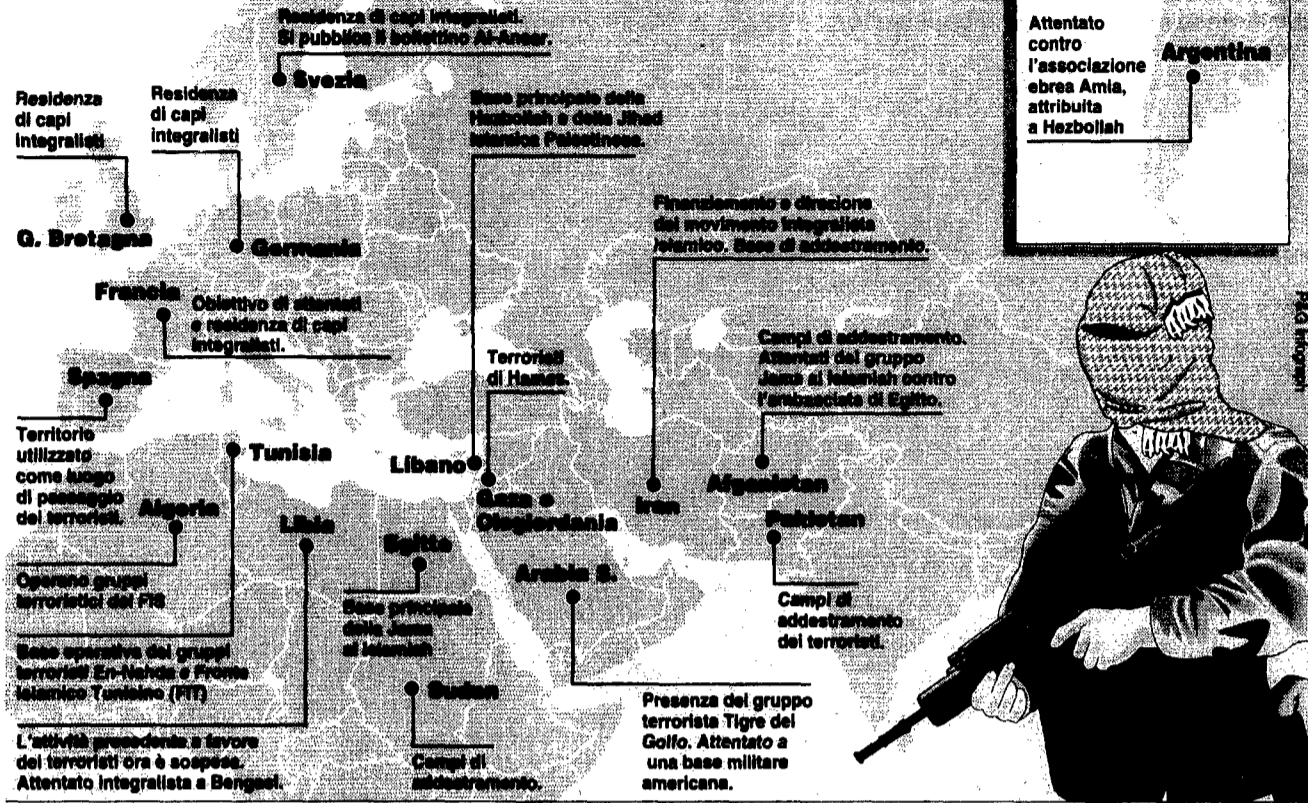
«Messaggio forte» L'Europa manderà un «messaggio forte» ai Paesi che sono sospettati di simpatie verso gli integralisti di Hamas che hanno rivendicato anche gli ultimi quattro sanguinosi attentati in Israele, ma non sposerà una politica di totale chiusura. E sperando in un certo senso l'iniziativa degli Usa e dell'Egitto, l'Unione europea deciderà di andare a guardare le carte dei tre Paesi più fortemente indicati come sostenitori delle azioni di destabilizzazione del «processo di pace» in Medio Oriente.

L'Europa, dunque, proseguirà nel suo «dialogo critico» con Iran, Libia e Siria e lo farà attuando una iniziativa diplomatica non indifferente che scatterà all'indomani della riunione sul Mar Rosso: la «trojka» dell'Ue composta da viceministri di Italia, Spagna e Irlanda, si recerà a Teheran, Damasco e Tripoli (sempre che i governi di questi Paesi siano d'accordo nel riceverla e il dubbio resta su Gheddafi, specie dopo l'ultima dichiarazione) per verificare in colloqui bilaterali la volontà di impegno contro il terrorismo.

L'Europa si presenterà sul Mar Rosso con una posizione politica improntata al massimo di realismo: ferma nel pretendere, come tutti, la condanna del terrorismo anche con atti consequenziali ma indispensabile per strategie di isolamento che non risolverebbero il problema e che, al contrario, rischierebbero di amplificarlo.

La presidenza italiana «Meglio parlare che chiudere il dialogo», è stato detto ieri. Anche perché «parlando» si possono far passare dei messaggi duri. Susanna Agnelli, la quale ha vantato pubblicamente e con un tono polemico d'essersi recata, quale presidente di turno dell'Ue per prima in Medio Oriente dopo gli attentati di Hamas in Israele, ancor prima del francese Hervé de Charette e del tedesco Klaus Kinkel, ha spiegato il succo della posizione che verrà racchiusa nel documento annunciato per oggi dopo che i diplomatici dei 15 Paesi europei avranno preso conto di tutte le posizioni. «La condanna del terrorismo, da qua-

IL TERRORISMO INTEGRALISTA NEL MONDO



L'Europa non isola l'Iran Dissenso con Usa e Israele: «Meglio il dialogo»

Condanna del terrorismo ma nessuna rottura del «dialogo critico» con Iran, Libia e Siria, accelerare l'aiuto umanitario verso i Territori palestinesi. E poi, l'invio di una missione della «trojka» (Italia, Spagna e Irlanda) a Teheran, Tripoli e Damasco. «Meglio parlare, anche a muso duro, ma parlare». Sono le decisioni prese ieri a Palermo dai ministri degli Esteri europei e che verranno portate al «summit» sul Mar Rosso. Dissenso con Usa e Israele.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERAI governo di Gerusalemme. L'Unione chiede, anche con una certa energia, che venga consentito da parte di Israele l'arrivo a destinazione, cioè a Gaza, dei convogli di cibo, di altri aiuti umanitari e anche dei materiali da costruzione. Avrà successo questa richiesta? «Dipenderà dalle decisioni del governo Peres», ha detto Susanna Agnelli. «Ma - ha aggiunto - se l'Ue chiede di portare cibo, dovremmo lasciarci passare».

Fronte unico Al summit di Sharm-el-Sheikh questa richiesta europea verrà messa sul tavolo nonostante i dissensi che già esistono con Usa e Israele che, come è noto, vorrebbero un fronte unico e rigido che l'Europa non è disposta, tuttavia, a formare in questi termini. Del resto, il «dialogo critico» con Iran, Libia e Siria

(ma ieri il francese De Charette ha argomentato che la posizione nei riguardi di Damasco dovrebbe essere più flessibile), non vuol dire che l'Ue intenda fare concessioni di sorta nella battaglia contro il terrorismo.

Da Teheran e Tripoli, in mondo particolare, si richiedono atteggiamenti di disponibilità, una «non interferenza» nel processo di pace avviato faticosamente in Medio Oriente. E la presidenza italiana, confermando d'aver ricevuto una lettera ufficiale da parte di Arafat, mette sul piatto il problema del «degrado ulteriore» in cui potrebbero essere trascinati i Territori se non si interverrà con urgenza cercando di sbloccare tutti i fondi disponibili (a cominciare da quelli già stanziati dall'Unione europea). È una questione anche di tempi. Il processo di pace potrebbe andare in fumo, oltre a causa dei sanguinosi attentati, anche della condizione di deterioramento e delle accresciute difficoltà politiche di Arafat.

Come la prenderanno gli Usa? «Capiscono perfettamente lo spirito del nostro atteggiamento e i passi che proponiamo», è stata la replica accompagnata dalla considerazione che ci vogliono le prove sulla provenienza dei terroristi. Agnelli ha puntualizzato: «Quando si parla di terrorismo è importante sapere da quali Paesi vengono i terroristi».



Al centro della foto il presidente iraniano Rafsanjani

la maggior parte del petrolio esportato dal Medio Oriente. E questo fu il motivo scatenante dell'ennesima crisi tra Washington e Teheran nel 1992. Gli ayatollah quella volta mirano in alto comprando a Mosca tre sottomarini russi della classe Kilo, lunghi settanta metri ed armati di siluri. Gli americani mandarono sulle tracce del sommergibile iraniano un sottomarino d'attacco nucleare, il Topeka, con il compito di tallonare a tiro di missile thoma-

Vertice a Torino Restano divergenze con Parigi

■ PALERMO. L'appuntamento di fine mese a Torino non sarà una facile passeggiata. Ma l'Italia, nonostante le indubie difficoltà e le divisioni tra i Quindici, ha potuto constatare negli ultimi giorni una «maggiore convergenza» sugli spinosi temi della riforma del Trattato di Maastricht che prenderà le mosse con la Conferenza intergovernativa che si aprirà nel capoluogo piemontese venerdì 29 e che riunirà per alcune ore i capi di Stato e di governo dell'Ue. Silvio Fagiolo, l'alto funzionario della Farnesina che sta curando la preparazione del mandato per il negoziato, ha detto ieri che tutti i governi si sono resi conto che sia necessario far prevalere le convergenze piuttosto che assumere una «posizione frontale e di rottura». Ma è scontato che i dissenzi, anche marcati, sul carattere e la portata delle riforme istituzionali in vista dell'allargamento dell'Unione, non mancheranno. E non verrà meno il tentativo francese, manifestato platealmente dal presidente Chirac quando minacciò di non partecipare all'incontro di Torino, di sminuire lo sforzo attuato dalla presidenza italiana. Proprio ieri il ministro degli Esteri Hervé de Charette ha rinnovato le punzecchiature all'Italia quando ha detto che Parigi considera la definizione del mandato, cioè il documento che fissa i temi della Conferenza, come il problema principale: «Finché non abbiamo il mandato non possiamo far nulla», ha detto. E ciò non è in discussione. Il punto è che il ministro ha aggiunto che quel testo va preparato dai ministri «perché i capi di Stato non possono fare il lavoro dei ministri». Impeccabile, ma la sottolineatura è stata interpretata come polemica nei riguardi della presidenza italiana che punta ad una «lettura collegiale». Fagiolo ha negato che ci siano dissensi con la Francia e ha ricordato che in una recente riunione con i colleghi d'oltreoceano è emerso un «consenso totale».

A Torino, in ogni caso, verranno al pettine i problemi di una «velocità differenziata» tra i Paesi dell'Ue. «Sarà un tema importante della Conferenza», ha ammesso Fagiolo. Il quale non si è voluto sbilanciare più di tanto su un altro punto di dissenso che divide i Quindici. Quello della partecipazione del Parlamento europeo ai lavori della Conferenza intergovernativa che dureranno per un anno, sino alla primavera del 1997 sotto la presidenza dell'Olanda. La Francia e il Regno Unito si oppongono al coinvolgimento del Parlamento ma prima dell'inizio dei lavori di Torino va presa una posizione da parte del Consiglio dei ministri europei. Peraltro, il Parlamento si appresta a votare il proprio documento sulla Conferenza nel quale la richiesta di partecipazione è sottolineata con energia laddove si afferma che i lavori «non si possono aprire» senza che vi sia stata una decisione dei ministri. «Un compromesso si troverà prima di Torino», ha promesso Fagiolo. □ SE, SER.

Il regime iraniano acquista armamenti dalla Russia e vende greggio all'Occidente Armi e petrolio, affari di Teheran

Affari e accuse. Gli ayatollah di Teheran comprano armi a Mosca e riempiono i loro arsenali, l'Occidente accusa e sospetta che l'Iran voglia la bomba atomica, ma intanto fa affari d'oro e compra il petrolio. I conservatori in testa alle elezioni che potrebbero determinare un irrigidimento della politica estera iraniana mentre gli Stati Uniti rinnovano durissime accuse e l'Europa conferma il «dialogo critico» con Teheran.

mo e puntano alla bomba atomica. Secondo gli israeliani, più volte tentati dal proposito di intervenire per bloccare i progetti iraniani, Teheran potrebbe realizzare la bomba atomica in quattro anni. Secondo una «soffiata» israeliana al New York Times gli ayatollah stanno realizzando due reattori per la produzione di 1300 megawatt di energia elettrica in un impianto situato nella città di Bushehr. E si starebbero dotando di attrezzature per l'arricchimento del materiale nucleare. La Casa Bianca è da tempo corsa ai ripari e dal 1992 ha bloccato le esportazioni di tecnologie «a rischio» verso Teheran. L'Europa, ufficialmente, ha seguito gli americani almeno finché non si è trattato di rinunciare al petrolio. Quando Clinton ha deciso di bloccare anche gli affari delle grandi compagnie americane con gli ayatollah gli europei non lo hanno seguito mantenendo aperto il «dialogo critico». Gli iraniani si erano comunque già



consolati riavvicinandosi ai russi e serrando i ranghi con gli amici di sempre, Pakistan, Cina e Corea del Nord. Pechino, sempre secondo i ben informati israeliani, intende realizzare in Iran un impianto per la produzione di missili M-9 ed M-1, mentre Pyongyang dovrebbe inviare missili No-Dong 1 che possono raggiungere obiettivi a mille chilometri di distanza. Di qui l'«attenzione» del Mossad verso i progetti iraniani. Dalla fine della guerra fredda l'immenso arsenale dell'ex-Armata Rossa è in liquidazione a prezzi stracciati. Centinaia di moderni carri armati T-72 sarebbero stati venduti da Mosca all'Iran che avrebbe comprato «a saldo» sul mercato russo una sessantina di Mig29, decine di Mig24, bombardieri Tupolev ed aerei radar.

data dal presidente Rafsanjani ha tentato in ogni modo di tenere aperto il canale commerciale con l'Occidente. Per questo l'esito delle elezioni in corso in Iran è importante per capire i futuri orientamenti della repubblica islamica. Secondo i primi dati la «destra islamica conservatrice» che insidia il presidente «aperturista» starebbe vincendo. La conseguenza potrebbe essere un irrigidimento della politica estera iraniana. In questi giorni i massimi leader islamici sono intervenuti per smentire l'appoggio ai terroristi di Hamas che l'agenzia ufficiale Iran aveva elogiato per gli attentati in Israele suscitando le rimostranze dell'Occidente. «Noi detestiamo e rifiutiamo il terrorismo e disprezziamo i terroristi» - ha detto la guida spirituale, l'ayatollah Khamenei. Anche a Teheran c'è insomma chi è più attento agli affari che alla guerra santa ed il «dialogo critico» con gli europei pare destinato a proseguire.

Grave Maskkhadov Agguato al vice di Dudaev

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Aslan Maskkhadov, il capo di Stato maggiore delle forze di Dudaev, il numero due delle forze cecene indipendentiste, sarebbe stato gravemente ferito in uno scontro a fuoco in un villaggio ai confini del Daghestan. La notizia è stata diffusa dall'agenzia russa Itar-Tass che tuttavia ammette di non avere conferme.

Maskkhadov sarebbe stato colpito non dai soldati di Mosca ma dal gruppo fedele del capo gemigliu Salman Raduev, l'autore del sequestro di Kizliar ucciso mercoledì scorso in un attentato la cui dinamica non è stata ancora chiarita.

Lite per denaro

Secondo la Itar-Tass lo scontro sarebbe avvenuto a Gherzel, un villaggio nel rione di Gudermes, a sud di Groznii. Sarebbe avvenuta una discussione fra i due gruppi a proposito di una somma di denaro, un milione e mezzo di dollari, che Raduev aveva avuto da sconosciuti finanziatori e che non aveva diviso con gli altri.

Sarebbe stata sempre questa la causa dell'aggressione allo stesso Raduev secondo le stesse fonti russe. A Mosca tuttavia credono poco a questa versione. *Izvestija*, il più autorevole quotidiano cittadino, a proposito della morte di Raduev sosteneva che era fortemente sospettato l'Fsb, l'eredità del Kgb.

Il guerrigliero aveva un nemico personale dopo l'umiliazione di Pervomajskoe, il villaggio daghestano che i russi hanno messo a ferro e fuoco per «liberare» i 200 ostaggi sequestrati da Raduev a Kizliar. Il capo dei servizi segreti appunto, il generale Mikhail Barsukov. È molto verosimile che ad agire siano stati i servizi segreti e se è verosimile che abbiano agito per ammazzare Raduev lo è altrettanto che lo abbiano fatto anche nel secondo attentato.

Se fosse così i russi avrebbero aperto un secondo fronte della guerra a Dudaev, quella sotterranea. Per essere precisi il fronte è già aperto da tempo ma nel mirino non erano ancora finiti i grandi capi della guerriglia perché, come sostengono a Mosca, non sono ben chiari i rapporti che legano la dirigenza russa a quella cecena.

Lite interna

Si sospettano ricatti da ambo le parti che avrebbero finora salvaguardato Dudaev e i suoi diretti collaboratori dai colpi dei servizi segreti, ma si entra nel campo delle illazioni. In ogni modo se la notizia sarà confermata l'attentato a Maskkhadov è un duro colpo per le truppe di Dudaev. Il generale ha guidato le più brillanti operazioni della guerra cecena ed è anche politicamente una persona molto stimata dai suoi e dagli avversari. Maskkhadov infatti è più prudente, moderato di Dudaev.

È lui che ha condotto i colloqui con i russi fin a quando non sono stati interrotti e ha anche pubblicamente polemizzato con i più estremisti del suo piccolo esercito, più o meno 15000 uomini. Raduev e Basaev per esempio, i due «sequestratori» non hanno mai goduto delle sue simpatie.

Il dirottamento

È probabile che non abbia apprezzato neanche il dirottamento dell'aereo delle linee turche partito da Cipro da parte di un «simpatizzante» (all'inizio si era parlato di quattro terroristi filiceni) della causa che fortunatamente si è concluso a Monaco dopo ore di paura. L'aereo dirottato ha fatto prima tappa a Sofia e poi ha puntato su Monaco. Qui il dirottatore si è arreso e senza spargimento di sangue ha rilasciato gli oltre cento passeggeri del Boeing 727 che avrebbe dovuto seguire la rotta Nicosia-Istanbul.

M. Tu.



La manifestazione organizzata a Belgrado dai tre partiti dell'opposizione

Ansa

A Belgrado in migliaia contro Milosevic: «Sì all'Europa»

Quartieri serbi a fuoco Allarme a Sarajevo

NOSTRO SERVIZIO

Paura a Londra per un'altra bomba

Nessuna vittima e danni irrilevanti, ma ancora tanta paura a Londra per una bomba esplosa la notte scorsa in un cassonetto dei rifiuti. Da un mese, da quando gli indipendentisti dell'Ira hanno revocato il cessate-il-fuoco, la capitale britannica vive nel terrore di un nuovo sanguinoso attacco, come quello del 9 febbraio al Docklands che costò la vita a due persone e provocò danni per circa 100 milioni di sterline. Scotland Yard ipotizza che sia stata l'Ira a piazzare l'artigianale e piccolo ordigno nel cassonetto lungo il muro di cinta del cimitero di Old Brompton Road, nel centrale quartiere di Fulham.

SARAJEVO. La paura, la rabbia, la voglia di vendetta rischiano di rovinare il futuro di chi vuole tornare alla «normalità», di chi - ed è probabile che si tratti della maggioranza - ha deciso di «fidarsi» e di scommettere su un futuro insieme ai nemici di qualche mese fa. In vista del passaggio dei quartieri serbi sotto il controllo bosniaco, continua la distruzione di case e beni da parte dei cittadini che se ne vanno per paura di ritorsioni da parte dei musulmani: ma nel fumo degli incendi e nel raptus distruttivo a rimetterci sono anche quei cittadini serbi che invece vogliono restare nelle proprie case, che vogliono provare a fidarsi. Il ministro degli Interni bosniaco Avdo Hebib ha dichiarato ieri che la maggior parte del quartiere di Ildza - alla periferia sudovest di Sarajevo, il penultimo dei distretti già sotto controllo serbo che sarà reintegrato nella «grande Sarajevo» dopodomani - è in fiamme e che continuano ad essere appiccicati incendi dolosi. Hebib ha rilasciato la sua dichiarazione dopo un incontro con il vice responsabile per gli affari civili della Forza multinazionale di pace (Ifor), Michael Steiner, e con il membro della presidenza bosniaca e leader del «Consiglio civico serbo di Sarajevo» Mirko Pejanovic. Hebib ha precisato che, secondo

dichiarazioni di abitanti serbi di Ildza, in questa parte della città regna «un'anarchia totale». E ieri i rappresentanti dei cittadini del distretto che vogliono restarvi anche dopo il trasferimento d'amministrazione, hanno chiesto la protezione della comunità internazionale sino all'arrivo della polizia della Federazione croato-musulmana. Rispondendo a critiche secondo le quali il contingente italiano dell'Ifor non protegge le zone di sua competenza, un portavoce ha precisato che la notte scorsa una pattuglia d'incursori del nono reggimento «Col Moschin» ha salvato una donna intrappolata dalle fiamme che divampavano in un edificio di cinque piani a Grbavica, l'ultimo dei distretti sotto controllo serbo, che passerà sotto amministrazione federale il 19 marzo. Sempre a Grbavica una giovane donna serba si è suicidata facendosi esplodere una granata al petto: il suo piccolo, nell'appartamento con lei, è sopravvissuto. Gli italiani - ha detto il portavoce - pattugliano regolarmente non solo Grbavica ma anche alcune zone di Sarajevo loro assegnate e il quartiere di Vogosca, passato al governo federale il 23 febbraio scorso. Anche a Mostar - dove sono sempre vivi i conflitti tra croati e i musulmani che tra '93 e

'94 si sono duramente combattuti - la convivenza tra gruppi diversi è difficile. Ieri è stata uccisa un'infermiera musulmana che viveva e lavorava nel quartiere croato. Sul luogo del delitto non sono stati fatti entrare gli agenti dell'amministrazione europea, né gli sono stati date informazioni: è il segno che anche il progetto europeo di rendere possibile la convivenza a Mostar si scontra con diffidenze e ostacoli quotidiani. Intanto, a Belgrado, al grido di «l'Europa in Serbia e la Serbia in Europa», migliaia di persone, hanno sfilato ieri per protestare contro il governo del presidente serbo Slobodan Milosevic. In testa al corteo, gli organizzatori della manifestazione: Vuk Draskovic, leader del movimento per il Rinnovamento serbo, Vesna Pestic, della Federazione dei cittadini della Serbia, e Zoran Djindjic, capo del Partito democratico, che hanno promesso di presentare candidati ed un programma comuni alle prossime elezioni. Nel corso della manifestazione, Djindjic non ha esitato a definire il regime di Milosevic come una dittatura ed un governo d'occupazione, ad accusare il presidente - considerato un dittatore ancora più feroce di Saddam Hussein - ed il suo Partito socialista di aver dato inizio alla guerra e di aver isolato la Serbia dal mondo.

Oggi il voto In Svizzera referendum sull'italiano

GINEVRA. Una farsa sono state brutalmente definite da tutta la stampa nazionale in coro le votazioni - su argomenti per il vero assai astrusi - per le quali gli svizzeri sono chiamati oggi alle urne. Si tratta di cinque referendum di cui il solo ad essere ritenuto di una certa interesse riguarda da vicino l'Italia: si chiede agli elettori se sia il caso di stanziare nuovi fondi per la salvaguardia delle lingue nazionali «a rischio». Tra esse viene posto - insieme con il romancio - l'italiano che, in alcune zone, corre il pericolo di essere travolto dal tedesco. Nelle regioni del Cantone del Grigioni tradizionalmente di lingua italiana l'idioma di Dante non si parla praticamente più, mentre alcune valli del Ticino - il solo cantone della confederazione la cui lingua ufficiale è l'italiano - sono ormai state «germanizzate».

Polemica in Germania per il progetto del centro commerciale davanti al lager

Un supermarket a Auschwitz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un supermarket davanti alla porta del campo di sterminio di Auschwitz? Pare proprio di sì. Una impresa polacca della quale è però comproprietario un cittadino tedesco ha già presentato il progetto e ottenuto tutti i permessi e le autorizzazioni: né il sindaco della città né il ministero della Cultura di Varsavia hanno sollevato obiezioni. E fatto davvero sconcertante, neppure il direttore del Museo dell'ex Lager ha avuto nulla da ridire. I lavori perciò dovrebbero cominciare presto e nel giro di un paio d'anni i visitatori del lugubre luogo che vide lo sterminio di almeno quattro milioni di esseri umani, prima di varcare il celebre portale con la scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) saranno costretti a rendere involontario omaggio al tempio di un consumismo assai stonato in quei paraggi. Se le autorità polacche non han-

no nulla da dire e persino il direttore del Museo s'è rassegnato, dure proteste sono arrivate dalla comunità ebraica. In una intervista che lo *Spiegel* pubblicherà nel suo prossimo numero Szymon Szumiej, presidente del comitato di coordinamento delle organizzazioni ebraiche in Polonia, giudica severamente il progetto, a cominciare dal fatto, «particolarmente vergognoso» che ne sia comparsa un tedesco. «Nessuno ha domandato il nostro parere, e questo è uno scandalo», dice Szumiej. «Se lo avessero fatto, avremmo protestato subito e molto duramente. È semplicemente impensabile che venga aperto un supermarket proprio davanti alla più grande fabbrica della morte di tutti i tempi, il luogo dove furono uccisi con il gas milioni di esseri umani. È un'offesa alla memoria dei nostri morti. Una vergogna. Chissà, un giorno metteranno tavoli da

roulette nelle baracche della morte». Il direttore del Museo, obietta lo *Spiegel* ha dichiarato però che il supermarket sorgerà in un luogo «dove ci sono sempre stati negozi». L'ingresso del Lager principale di Auschwitz si trova infatti in città, accanto a quartieri abitati allora come oggi. «Ciò non rende affatto la cosa meno grave», risponde l'esponente della comunità ebraica - Mi chiedo che senso può avere ancora la cosiddetta area di rispetto che è stata creata intorno al Lager per fare di questo luogo di orribili memorie un monumento con la sua dignità. Voler aprire un supermarket proprio qui mi pare la testimonianza di una insensibilità che mi fa paura». Insensibilità tutt'altro che inedita, comunque. Proprio Auschwitz, come molti ricorderanno, è stata teatro qualche tempo fa di un peroso braccio di ferro ingaggiato da una parte delle gerarchie cat-

toliche polacche intenzionate a non chiudere un monastero di carmelitane che, dentro il perimetro del Lager, suonava come una sorta di «appropriazione della memoria» estremamente offensiva per gli ebrei, i quali hanno pagato proprio qui il prezzo di gran lunga più duro delle persecuzioni: di tutte le persone uccise ad Auschwitz gli ebrei furono circa il 90%. E mentre ad Auschwitz si combatteva la battaglia sul convento delle carmelitane (fino all'intervento risolutore del Papa), in un altro ex Lager, quello di Ravensbroeck, in Germania, si consumava una vicenda che ricorda da vicino quella attuale: sulla strada che portava al campo, nel quale furono detenute e uccise prevalentemente delle donne, una società commerciale voleva costruire uno shopping-center e una concessionaria d'auto. Ci furono molte proteste e il progetto venne sospeso, ma la storia ancora non è finita.

Ivana, Tommaso, Nicola, Claudia, Vanna commossi ringraziano il presidente della Repubblica on. Oscar Luigi Scalfaro, il presidente del Consiglio dott. Dini, tutte le autorità, i compagni, gli amici e quanti hanno voluto unirsi al loro dolore per testimoniare amicizia, stima, affetto ad

ANDREA BARBATO
Un particolare affettuoso ringraziamento al caro amico on. Walter Veltroni, a don Giulio, a don Colino, Cristina Vinci e ai Cantori della Cappella Giulia.

La messa del trigesimo sarà celebrata nella chiesa di S. Ignazio martedì 12 marzo alle ore 17.
Roma, 10 marzo 1996

La messa di trigesimo per **CAROLA MASSONI BARBATO** sarà celebrata nella chiesa di S. Ignazio mercoledì 20 marzo alle ore 18.30.
Roma, 10 marzo 1996

Paolo e Maria Butalini e i figli Carlo, Dello, Jolanda e Marcello piangono il compagno carissimo

MICHELE PARRILLA
poeta e amico.
Roma, 10 marzo 1996

Il 2 marzo si è spento **GIOVANNI FORT**

Ad esequie avvenute la figlia Anna, il genero Domenico e i nipoti lo ricordano con grande tristezza a tutti gli amici di S. Lucia di Budonia e coloro che gli hanno voluto bene.

L'Unità si stringe con grande commozione alla figlia e ricorda Giovanni, iscritto al partito dal 1945, grande militante comunista.
Roma, 10 marzo 1996

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno **FRANCESCO PANITTA**

la moglie, la figlia, il genero e gli adorati nipoti, lo ricordano con immutato affetto e infinito rimpianto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono.
Maneseno di S. Olcese, 10 marzo 1996

In occasione del 10° anniversario della scomparsa di **ACHILLE GASPARRI**

lo ricordano con immutato affetto Valentina, Salvo e Massimo.
Solarolo (Ra), 10 marzo 1996

Tre anni fa moriva il compagno **GIUSEPPE FABRILE**. La famiglia ed i compagni dell'Unità di base di Soriano ne ricordano, con grande rimpianto e profondo affetto, la lucida passione, che lo portò ad impegnare tutta la sua vita per la libertà e la giustizia sociale. La moglie Marisa, in sua memoria, sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Firenze, 10 marzo 1996

Venerdì sera è scomparso il compagno **EMILIO RONCONI**

padre di Valerio, segretario dell'Unità di base del Pds di Cotignola. La segreteria del Pds, nell'esprimere le condoglianze ai familiari, invita gli iscritti a partecipare al funerale che si svolgerà oggi pomeriggio presso la chiesa dei Fratelli Cotignola.
Cotignola (Ra), 10 marzo 1996

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa di **FERNANDO MINELLI**

la moglie Anselma, unitamente alle figlie Anna e Rosa, generi, nipoti e altri familiari nel ricordarlo con l'affetto di sempre sottoscrivono per l'Unità.
Crespellano (Bo), 10 marzo 1996

La compagna De Benedetti in anniversario della scomparsa dei suoi cari **PRIMO PAGANI NICOLÒ DE BENEDETTI TERESA ROSSO**

ricordandoli a tutti i compagni sottoscrivono per l'Unità.
Zinola-Savona, 10 marzo 1996

È deceduto il compagno **MICHELE PICCINI di anni 37**

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la madre, il padre, i fratelli e i parenti tutti. La presente per partecipazione e ringraziamento.
Genova, 10 marzo 1996

Nel 9° anniversario della morte del compagno **GIOVANNI PATRIZI**

la moglie Maria e il figlio Massimo sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 10 marzo 1996

I compagni della sezione del Pds P.T. Bossi partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno **ANTONIO MIGLIAROTTI**

Milano, 10 marzo 1996

Le compagne e i compagni della Lido del Pds «Luglio 68» partecipano al lutto della famiglia De Vita per la scomparsa della cara mamma **GARLA**

Nell'esprimere le più sentite condoglianze sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 10 marzo 1996

Abbonatevi a

P'Unità

CGIL Dipartimento Politiche del Lavoro IRES

REINVENTARE IL LAVORO

REGOLARE IDURRE EDISTRIBUIRE

Programma

Introducono:
Giovanna ALTERI (Ires)
Adriana BUFFARDI (Cgil-Nazionale)

I relatori:
Bianca BECCALI (Università di Milano)
Nicola CACACE (Nomisma)
Saul MEGHNAI (Ist)
Mario PIANTA (Cnr)
Marina PIAZZA (Università di Milano)
Fabio RAPITI (Istat)
Enrico REBAGLIANI (Università di Salerno)
Giorgio RUFFOLO (Cgil)
Bruno TRENTIN (Cgil - Ufficio di programma)
Livia TURCO (Commissione Pari Opportunità)
Marco VIVARELLI (Università di Piacenza)

Ne discutono:
Angelo AIROLDI (Cgil - Segreteria)
Aldo AMORETTI (Filcams)
Liliana FRASCA (Cdl - Reggio Calabria)
Michele GRAVANO (Cdl - Napoli)
Vanna LORENZONI (Cgil - Piemonte)
Paolo NEROZZI (Funzione Pubblica)
Claudio SABATTINI (Fiom)

Conclude: **SERGIO COFFERATI** (Segretario Generale Cgil)

ROMA 12 MARZO 1996
ore 10 - 18
SALA F. SANTI
Corso d'Italia 25

PARCHI

PARCHI
RIVISTA
DEL COORDINAMENTO
PARCHI REGIONALI

DOSSIER REGIONI

I parchi del Sud Gli impegni del Coordinamento

Sede: c/o Parco Naturale Migliarino-S. Rossore
Via Aurelia Nord, 4 - 56100 PISA - Tel. 050/533700

Segreteria: tel. e fax 050/27187
http://www.Comunic.it/Parks.html

Economia & lavoro

Con la rivoluzione elettronica cresce il precariato

«American boom» Lavoro usa e getta La ricetta: più posti mal pagati

Dall'Europa agli Stati Uniti gli effetti devastanti della rivoluzione elettronica e della crescita con meno occupati. Negli Usa i posti di lavoro aumentano ma sono più precari, più dequalificati, peggio pagati. La storia della signora Brown Equivoci sulla flessibilità. Anche un thatcheriano di ferro ammette: domanda e investimenti sono troppo deboli. Robert Reich: «Ciò che è razionale per un'impresa può essere irrazionale per la collettività»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Quasi venti milioni di disoccupati in Europa, la Francia infiammata dagli scioperi solo due mesi fa, la Germania tornata agli spettri del dopoguerra con più di 4 milioni di disoccupati. È uno shock per tutti, Italia compresa, perché se la Germania entra in una depressione chi comprerà le merci degli altri? La rivista britannica *The Economist* ha reso noto un sondaggio compiuto fra un gruppo di economisti ed è arrivata alla conclusione che la crescita economica nei paesi industrializzati quest'anno rallenterà molto più di quanto ci si aspettasse. La stima più alta è quella per l'Italia, 2,3% in compenso l'inflazione diminuirà, i mercati finanziari sono contenti. Fa molta impressione verificare ogni giorno quanto sono in contraddizione la percezione e gli interessi di chi muove i capitali in lungo e in largo per il pianeta e quelli di chi si presenta sul mercato come prestatore di lavoro. Wall Street diventa euforica quando le prospere industrie di telecomunicazioni ed elettroniche americane facciano gli organici al ritmo di decine di migliaia di persone. Ma così va il gioco delle aspettative nell'era della finanza globale dove i compromessi tra inflazione e occupazione sono abortiti, dove chi ha puntato tutto sull'economia in frenata adesso deve ricominciare da capo. Per molti è un gioco autolesionista. I lavoratori dipendenti americani sono una parte sostanziosa dei 38 milioni di risparmiatori che investono nei *mutual fund* e così come investitori gioiscono quando l'At&T licenzia 40mila addetti, come lavoratori tremano. Come darsi la zappa sui piedi?

Confronto con l'Europa

Negli Stati Uniti la disoccupazione è al 5,5%, in Europa è quasi il doppio. Là si sfiora un livello che viene chiamato dagli economisti di disoccupazione naturale al di sotto della quale cioè non si può andare pena uno scatto dell'inflazione, qua la disoccupazione ha modificato radicalmente lo scenario tanto che nessun governo riesce più a trovare un equilibrio accettabile e stabile tra controllo dell'inflazione, riduzione dei deficit pubblici e disoccupazione. Se si tirano troppo le politiche monetarie si precipita nel-

la depressione economica, se si adottano politiche un po' espansive salgono i tassi di interesse e si ferma la crescita. Sono in molti in Europa a coltivare il mito americano del lavoro e del salario ultraflessibile. Un gruppo di economisti italiani sotto la guida di Bruno Contini e Lia Pacelli ha recentemente dimostrato che gli appelli a un ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro in Europa si fondano su una ipotesi errata: la mobilità è molto forte, «il turnover complessivo dei posti di lavoro si piazza tra il 18 e il 25% all'anno e ciò vuol dire che viene distrutta o creata una posizione lavorativa viene ogni quattro-cinque esistenti».

«Agire sulla domanda»

Adesso anche inveterati liberisti come l'ex consigliere economico di Margaret Thatcher Patrick Minford sostengono che dal 1990 ci sono stati troppi pochi investimenti e una domanda troppo debole. Non basta, dunque, de-regolare. È molto interessante ciò che sta succedendo negli Stati Uniti. Per decenni si è detto l'America cresce, l'America promette, l'America mantiene. Adesso l'economia americana marcia a buon ritmo, la produttività ha sorpassato quella giapponese e tedesca sia nell'industria che nei servizi, la quota di esportazione rispetto al prodotto ha raggiunto il 12% e non soltanto grazie al dollaro usato come una clava commerciale. Ebbene questa America non riesce più a promettere un futuro (un reddito innanzitutto) migliore ai propri figli e non riesce neppure a mantenere i risultati acquisiti. Non è più garantito il benessere alle nuove generazioni, il posto di lavoro perso oggi viene cancellato e sostituito da uno, due, tre altri posti meno qualificati e peggio pagati. Si capisce perché Pat Buchanan abbia fatto seguito la sua polemica contro il *Big Government* e il *Big Corporate*, contro gli accaparratori di profitti, i politici, anche repubblicani che hanno aperto le frontiere alla micidiale concorrenza messicana, affonda il dito in piaghe individuali e collettive sanguinanti.

Attacco ai colletti bianchi

Non è il ritorno alla Grande Depressione la nuova ansia americana, è piuttosto l'emergere di una insicurezza cronica che per la prima

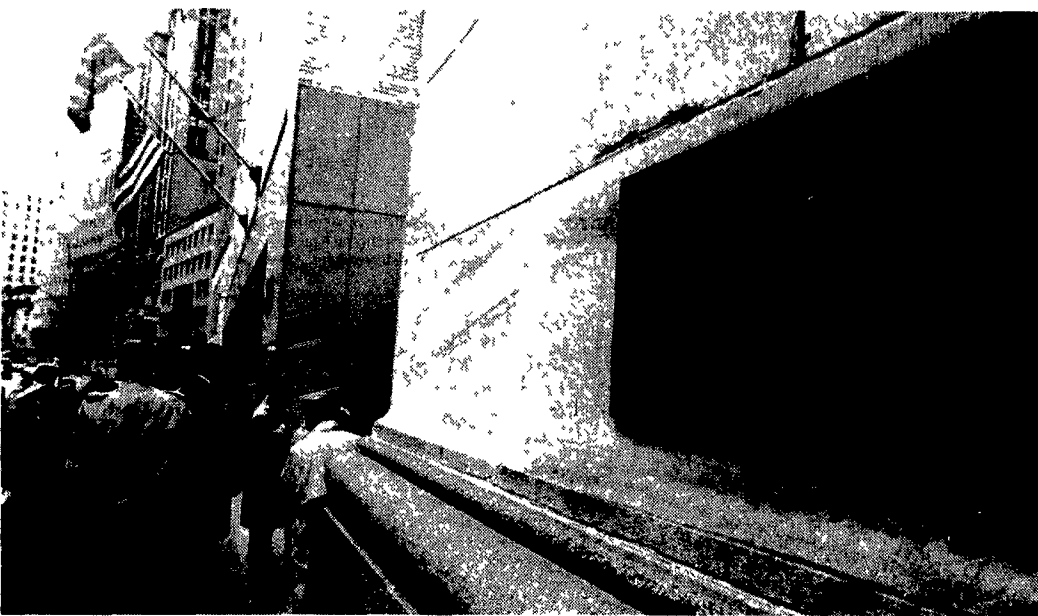
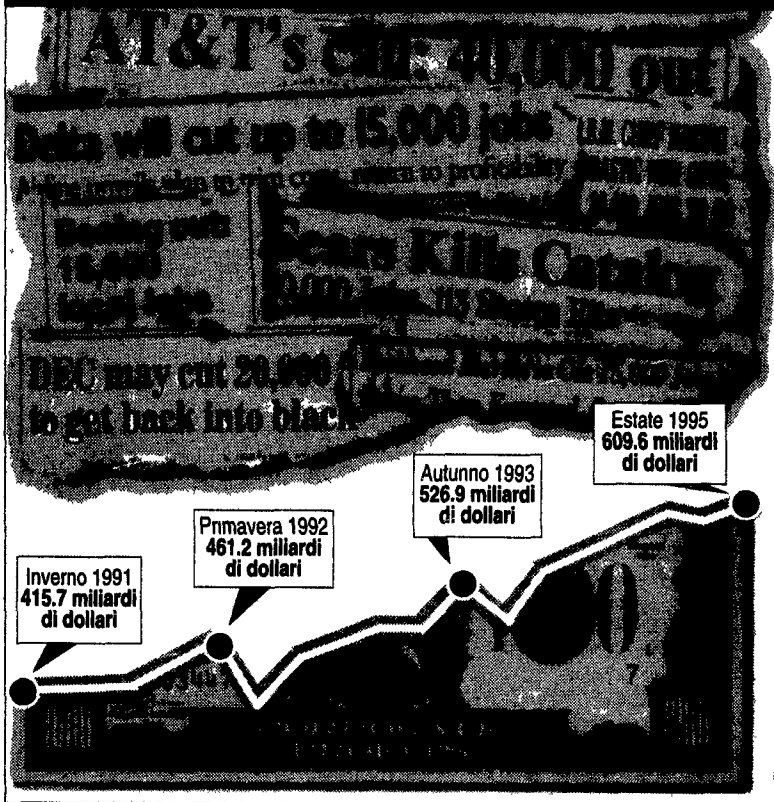
volta aggredisce le classi medie laureati, i tecnici professionali, i coccolatissimi colletti bianchi i quali scoprono una verità amara: l'impresa si sente tanto più sicura quanto più aumenta l'insicurezza dei propri dipendenti. «Tutti gli indicatori economici sono ottimi eccetto il mio», ha dichiarato ad un giornalista Paul J. Szilagyi, 50 anni disoccupato di Miami Beach con una laurea in chimica.

The New York Times sta pubblicando in questi giorni una lunga e accurata inchiesta sulla disoccupazione negli States e sull'ansia americana. Come può essere un paese al tempo stesso vincente sui mercati e frustrato all'interno dei propri confini? Chi ha la risposta giusta ha le presidenziali in tasca. Il termine di moda è proprio il titolo dell'inchiesta, *The Downsizing America*. L'America ridimensionata. Si scopre che dal 1979 sono stati cancellati 43 milioni di posti di lavoro e che non sono stati creati molti di più ma sono stati persi i posti di lavoro più qualificati meglio pagati soprattutto nelle grandi imprese, sono stati espulsi lavoratori al culmine della carriera. Negli anni '80, circa 1 lavoratore su 25 aveva perso il posto, negli anni '90 lo ha perso 1 su 20. Secondo un sondaggio del quotidiano newyorkese, un terzo delle famiglie americane ha avuto un disoccupato in casa, mentre l'ondata di licenziamenti era tipica delle fasi di recessione oggi l'ondata permane a dispetto della crescita economica e, contrariamente agli anni '80, i lavoratori con una educazione da college rappresentano la maggioranza di coloro i cui posti sono spariti. Tre le novità vittime principali sono i colletti bianchi, i licenziamenti sono concentrati nelle grandi imprese, un'ampia percentuale dei posti persi e rimpiazzata da posti offerti a costi minori da altre società americane. È la rivoluzione tecnologica che sta spiazzando un'intera fetta di quadri aziendali sperimentati, negli anni '80 ha perso il lavoro un milione e mezzo di manager. Secondo la ricostruzione psicoeconomica fatta da Peter Drucker autore del libro pubblicato in Italia dalla Sperling & Kupfer questi settori di classe dirigente si sentono «come schiavi all'asta». Dopo il licenziamento si accetta di tutto il part-time tronfia, moltiplica i risultati delle statistiche sugli occupati e riduce quelli sul reddito.

Dietro le cifre

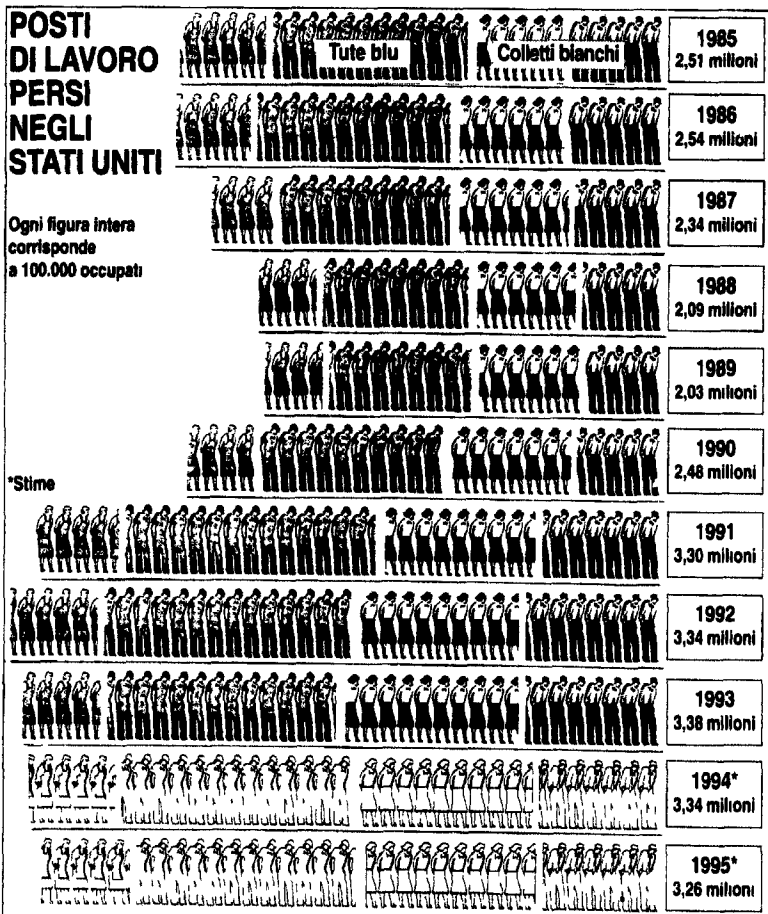
The New York Times ha raccontato la storia di Rene Brown «donna licenziata tre volte», 40 anni. All'inizio degli anni '80 perse il posto in una fabbrica di inscatolamento di carni a 8,50 dollari l'ora poi passò all'ufficio postale di una banca a 7 dollari e 25 per finire al carico e scarico di giornali a 4 dollari e 75 l'ora. Come stupirsi che il salario medio americano sia sceso del 3% rispetto al 1979 che la media del reddito delle famiglie sia cresciuto del 10% tra il 1979 e il 1994 ma il 97% del guadagno sia stato intascato dal 20% più ricco della popolazione? E in casa democratica che forniscono nuove idee per far fronte agli effetti devastanti del «capitalismo elettronico» come lo chiama il segretario al lavoro Robert Reich. L'interesse degli azionisti contrasta con l'interesse sociale «ciò che è razionale per un'azienda è irrazionale per la società» ha scritto recentemente Reich il quale ha proposto di ridurre o addirittura eliminare le imposte alle imprese che elevano il livello educativo e professionale dei dipendenti dividono i profitti con loro, trovano alternative di lavoro per chi è esuberante. Anche in questo caso, Wall Street non ha approvato.

CALANO I LAVORATORI, AUMENTANO GLI UTILI DELLE IMPRESE



POSTI DI LAVORO PERSI NEGLI STATI UNITI

Ogni figura intera corrisponde a 100.000 occupati



Occupazione, negli anni '70 inizia la forbice tra Europa e Usa

Nel dopoguerra e fino all'inizio degli anni Settanta i paesi europei sono cresciuti e si sono arricchiti: i tassi di medi di disoccupazione non superavano il 3 per cento, mentre negli Stati Uniti si trovavano al 5%. Con la prima crisi petrolifera la disoccupazione europea raddoppia e continua a crescere oltre l'11 per cento nel 1986. Si riduce nella fase espansiva della fine anni Ottanta, poi si riassume attorno al 12%. Negli Usa, passato il primo «shock» petrolifero, la disoccupazione segue la congiuntura, nel corso degli anni '80 non supera mai l'8 per cento mentre oggi è al 5,5%. Da una ricerca svolta da Bruno Contini e Lia Pacelli per conto della Commissione Europea, risulta che i mercati del lavoro di tutti i paesi europei sono più fluidi di quanto si pensi anche in presenza di dinamiche salariali meno penalizzanti per i lavoratori dipendenti di quanto sia accaduto negli Stati Uniti. La conclusione è che il mercato del lavoro americano ha prodotto molta più occupazione, ma a costi sociali elevatissimi sulla base di uno scambio tra disoccupazione e distribuzione del reddito. All'inizio degli anni Novanta, solo il 5 per cento dei lavoratori dipendenti aveva un reddito superiore rispetto a dieci anni prima.

«Re-engineering» parola-chiave del capitalismo elettronico

La parola chiave che spiega il capitalismo elettronico e la forza competitiva dell'industria americana è «re-engineering», cioè la riprogettazione dell'impresa ispirata al modello della produzione leggera che ha fatto le fortune del Giappone. In sintesi, si tratta di un modello organizzativo in base al quale imprese appiattiscono la tradizionale piramide gerarchica e trasferiscono responsabilità manageriali e decisionali sempre più ampie a gruppi e reti. Ciò provoca tagli drastici all'occupazione ed elimina centinaia di figure professionali di medio-alto livello. È il management intermedio la posizione più colpita dalle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni che rendono sempre più veloce e accelerato il flusso dell'attività produttiva. Si tratta della componente fondamentale della classe media. Minare la stabilità del reddito significa minare la sicurezza individuale e familiare. Le nuove vittime del «re-engineering» sono coloro che guadagnano stipendi annui a sei zeri. Qualche sociologo le ha già definite i nuovi poveri di fine secolo. Se non fosse per il doppio reddito, molte famiglie americane sarebbero state estromesse dai ranghi della classe media. Le tecnologie informatiche hanno creato un ristretto gruppo di manager che gestisce l'economia informatizzata. Costituiscono il 4% della popolazione attiva.

166.10.50.50

PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.

24 ore su 24 TUTTI I GIORNI

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI £. 2.540 + IVA AL MINUTO,
DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

AGRINOTIZIE

Ribs aumenta il capitale. Nuovo maxi-aumento di capitale in arrivo per la RIBS (Risanamento Agroindustriale Zuccheri), la società pubblica costituita nell'84 per intervenire nelle aziende saccharifere in crisi. Il presidente della società Enrico Bussi ha convocato infatti l'assemblea degli azionisti della RIBS per il 28 marzo (o il primo aprile successivo) per deliberare un aumento di capitale dagli attuali 610,6 miliardi a 701,1 miliardi di lire. Sul futuro della RIBS esistono diversi progetti tra i quali quello di trasformare la società in una vera e propria finanziaria di partecipazioni per tutto il settore agro-alimentare.

Ortofrutta, prezzi in aumento. Sono cresciuti, in febbraio, i prezzi del comparto ortofrutticolo. In particolare, in base alle rilevazioni Ismea, le quotazioni all'origine delle mele hanno registrato un rialzo dovuto alla discreta ricettività di una domanda prevalentemente orientata verso la merce di migliore qualità e ad un incremento degli oneri di immagazzinaggio. Riguardo alle pere, a un andamento favorevole delle Decana e delle Conference, si è contrapposto un ulteriore ribasso delle quotazioni per le qualità Abate e Kaiser. Un miglioramento delle contrattazioni si è invece registrato nel comparto delle arance, mentre nel complesso è risultata debole la commercializzazione nel comparto della frutta in guscio. Passando al comparto delle orti-



ve, in febbraio il rallentamento della raccolta si è tradotto in un sensibile calo dell'offerta che ha determinato un forte rialzo dei prezzi, specie per i finocchi, i cavolfiori e gli ortaggi in foglia. Fanno invece eccezione i carciofi, penalizzati da un'offerta eccedentaria e da uno standard qualitativo mediocre.

Arance, arriva «Riberella». Si chiama «Riberella» ed è l'arancia prodotta a Ribera, centro agricolo in provincia di Agrigento, dove su 4.000 ettari di terreno irrigati dall'acqua del fiume Verdura, vengono prodotti 700 mila quintali di arance della varietà «Navel». Il marchio «Riberella» è stato presentato in una conferenza stampa a Bologna dal sindaco di Ribera, Giuseppe Di Salvo, e dai dirigenti del Consorzio di tutela dell'arancia Ribera di Sicilia, che ne controlla la produzione e la commercializzazione. Il Consorzio ha stilato un disciplinare di produzione che fissa caratteristiche qualitative e sanitarie e norme che nella lotta alle malattie delle piante stabiliscono la preferenza alla lotta biologica e, solo in caso di necessità, interventi integrati a basso impatto ambientale.

Allarme per le patate egiziane. Patate contaminate da «pseudomona solanarum» provenienti dall'Egitto via

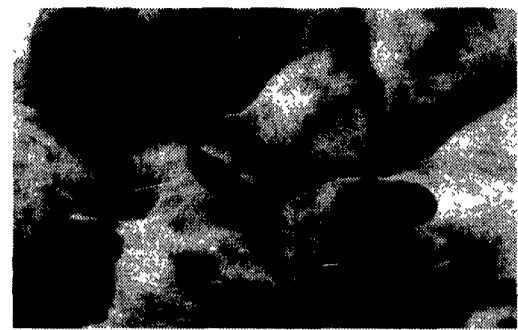


Gran Bretagna potrebbero presto fare la loro comparsa sul mercato italiano. Lo ha denunciato Gioacchino Russo, presidente di Italpatate, riferendosi a segnalazioni dell'Istituto per il commercio estero confermate, secondo l'associazione, anche dal ministero delle Risorse agricole. Russo ha pertanto sollecitato, da parte del dicastero, un decreto per bloccare eventuali partite di prodotto sbarcate nei porti di Napoli o Ravenna che non dovessero risultare sane.

La Ue: niente zucchero nel vino. La Commissione europea stima in 1,5 milioni di ecu (circa tre miliardi di lire) la frode avvenuta in Italia con l'importazione illegale di oltre 3.200 tonnellate di zucchero della cosiddetta «quota C» (a prezzi di mercato mondiale, molto inferiori a quelli comunitari) destinato per buona parte all'arricchimento dei vini, una pratica proibita in Italia. Il commissario europeo responsabile della lotta alle frodi, Anita Gradin, ha dichiarato, in risposta ad una interrogazione al Parlamento europeo, che la frode era stata segnalata dalle autorità italiane, alle quali sono state chieste informazioni supplementari. Per prevenire il ripetersi di casi simili la Commissione europea intende computerizzare le procedure di transito

OSSERVATORIO

SUINI



Nel primo nove mesi del '95, si è rafforzato il deficit commerciale italiano per il settore suinicolo, mentre sono migliorati i conti con l'estero per gli avvinicicoli. Fra gennaio e settembre dello scorso anno, rileva l'Ismea, il saldo valutario nazionale per i suini ha segnato un passivo di oltre 1.342 miliardi, il 16,4% in più dello stesso periodo del '94. Un peggioramento dovuto ad un aumento del 18,6% nel valore delle importazioni (+303 miliardi), molto superiore alla crescita effettiva dei volumi acquistati (+4,4%).

DOC. Nuove produzioni «protette»

Bruxelles «salva» 318 prodotti

SILVIA FERRI

ROMA. Ha fatto scalpore il caso dell'Emmenthal svizzero, il cui utilizzo (intesa come denominazione) non è più riservata agli svizzeri. Ma, in settimana, non è questa l'unica decisione presa a Bruxelles in materia di prodotti agro-alimentari, denominazioni d'origine e tutela dei «marchi». La Commissione europea, infatti, ha adottato una proposta di regolamento (sulla quale è prevedibile che il Consiglio dei ministri comunitario si pronuncerà entro tre mesi, ancora sotto presidenza di turno italiana) per la tutela di 318 prodotti agroalimentari di cui si intende tutelare contro i «falsi» la denominazione d'origine, cui potranno fare ricorso solo i produttori di aree limitate che seguono processi di produzione predeterminati.

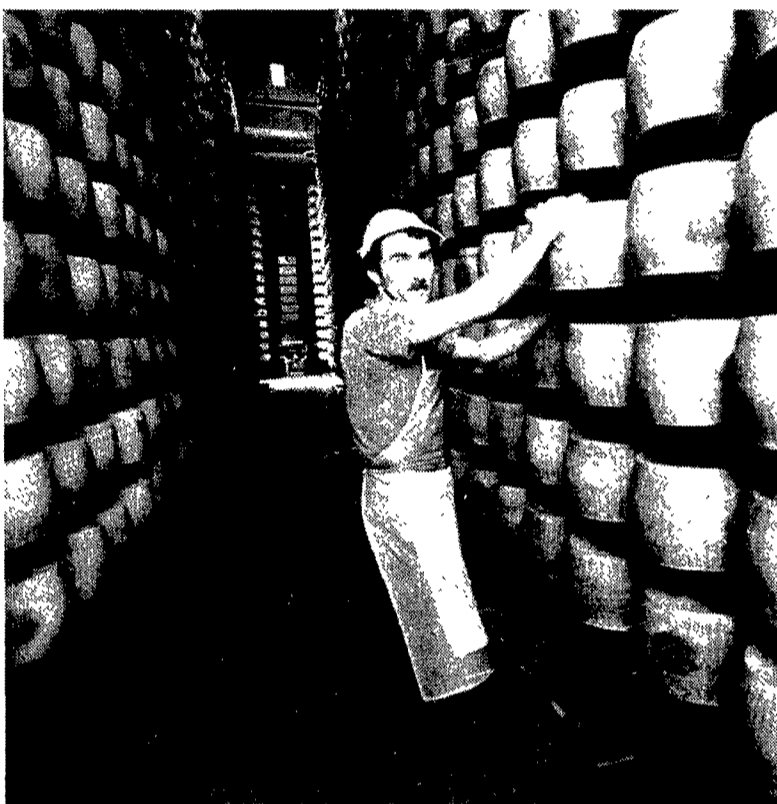
Piemonte. Naturalmente, è stato sottolineato, per i vini continua ad applicarsi la normativa specifica. È stato anche deciso che i nomi di taluni formaggi ormai non caratterizzano più la loro area d'origine storica, per cui c'è libertà, secondo la Commissione europea, di produrre ovunque Camembert, Brie, Cheddar, Edam, Emmentaler e Gouda.

Le altre richieste

La Germania ha chiesto e ottenuto la tutela di una trentina di denominazioni di acque minerali, la Francia dell'essenza di lavanda di Provenza (oltre che di 36 formaggi), la Grecia di 16 oli d'oliva, contro 5 in Portogallo, 4 in Spagna, uno in Francia e nessuno in Italia. Da parte italiana non è stata chiesta alcuna tutela per le denominazioni (senza indicazione geografica) di Canestrato, Pecorino, Provolone, Caciotta e Formai del Mut. L'adozione della proposta da parte della Commissione europea è stata ritardata dalla resistenza danese alla tutela del nome «feta», incluso dalla Grecia nella lista dei suoi formaggi tipici. La feta è attualmente prodotta anche in Danimarca (con un fatturato pari a 80 miliardi annui) e altri paesi del Nord Europa, ma con latte di mucca invece che di pecora.

Prodotti mediterranei

Un altro campo d'intervento della Ue riguarda i prodotti mediterranei. Secondo Bruxelles, al riguardo,



produttori e consumatori devono stipulare un «patto per la qualità» che tenga anche conto delle aspettative ambientali ed etiche del pubblico. Secondo il commissario europeo Franz Fischler, che è intervenuto al Congresso internazionale sulla dieta mediterranea tenutosi a Barcellona, le riforme di mercato attualmente in discussione - per il vino, gli ortofrutticoli e l'olio d'oliva - tengono particolarmente conto del contesto geografico e culturale in cui queste coltivazioni hanno luogo, e della specificità delle strutture aziendali che vi operano. Ciò non toglie però che si debba arrivare ad un sostanziale equilibrio tra domanda e offerta, e ad una stretta tutela della qualità, pur garantendo ai produttori una ragionevole base

di reddito. Per gli ortofrutticoli, ha detto Fischler, si tende a rendere operativa una «rete leggera» di organizzazioni di produttori, promuovendo una classificazione standardizzata del prodotto, cercando di prevenire gli eccessi di produzione e garantendo un migliore accesso ad una trasformazione redditizia. Per l'olio d'oliva, un settore che coinvolge due milioni di operatori, la riforma dovrà portare ad un sistema di mercato il più semplice possibile. In quanto al vino, il fatto che le ultime vendemmie siano state piuttosto modeste, permettendo un equilibrio con la domanda e una ripresa dei prezzi, non deve far dimenticare che il consumo è tendenzialmente al ribasso.

Treu: meno contributi per il settore agricolo

Il ministro del lavoro Tiziano Treu proporrà all'esame del prossimo consiglio dei ministri «una misura di alleggerimento della pressione contributiva in agricoltura, per le zone nelle quali, per effetto di una legge del 1993, è scattato il maggiore aumento contributivo. L'aumento, contenuto nel bollettino in pagamento il 10 marzo prossimo verrebbe compensato nel bollettino successivo». Lo rende noto un comunicato dello stesso ministero, nel quale si afferma che «sulla base di approfonditi incontri con le parti sociali del comparto dell'agricoltura, la presentazione del provvedimento predisposto dal ministro Treu, in materia di contribuzione, è stato rimandato all'esame del prossimo consiglio dei ministri». In precedenza il presidente del Consiglio, Dini si era impegnato con le organizzazioni agricole a presentare un documento in questo senso.

Villa Russiz, e il cuore del Collio goriziano

Curiosa ed interessante è la storia dell'azienda agricola Villa Russiz, quest'ultima nacque nel 1869 dal Conte francese Teodoro de La Tour e la di lui moglie austriaca Elvine Richter i quali importano dalla Francia le nuove tecnologie di coltivazione della vite. Ed importarono altresì i vitigni del Pinot, del Sauvignon, del Merlot, ecc., innovarono nella vinificazione, costruirono la ancor oggi magnifica cantina a volte completamente interrata. Tutto andò bene fino al 1894 quando il nostro Conte passò a miglior vita lasciando alla moglie la responsabilità della vite e di tutto il resto. Ma arrivò la guerra ed Elvine decise di lasciare l'azienda al governo italiano, il quale nel 1924 la eresse in Ente Morale, tra la prima guerra e la seconda per l'azienda ci fu un periodo di difficile esistenza, la svolta la si ebbe sul finire degli anni 50 quando di nuovo seppero tornare ad essere un'azienda di forte innovazione.

Oggi Villa Russiz, sotto la direzione di Gianni Menotti è una superba azienda, inserita nel cuore del Collio goriziano in una delle zone più belle del Friuli. La zona si estende proprio con il confine italo-sloveno, da Oslavia giù fino a Dolegna, questa zona vitivinicola è caratterizzata dalla presenza di un particolare tipo di terreno, la ponca, una formazione calcarea-marmosa che contribuisce a rendere questa realtà territoriale tra quelle in assoluto migliore in Italia per i vini bianchi.

La superficie aziendale è di circa 96 ettari, di cui 30 a vigneto ma in procinto di aumentare ed il resto in bosco, edifici rurali e centro aziendale, dentro cui c'è un luogo, un pensionato, dove vivono dei ragazzi che hanno un'età dai 5 fino ai 25 anni che studiano, vivono e trovano un futuro.

Villa Russiz oggi ha una potenzialità produttiva di circa 130mila bottiglie, anche se l'obiettivo come ci dice Menotti è quello di arrivare alle 200/230mila, tutte da vitigni della DOC Collio: Pinot grigio, il Pinot bianco, il Sauvignon (con il suo crù de la Tour), il Tocai friuliano, la Ribolla gialla, il Riesling, la Malvasia istriana, il Merlot, il Cabernet e il Pinot nero.

Noi ovviamente non abbiamo assaggiato tutto, ma ci siamo limitati al Pinot bianco del '94, vino elegante e pieno, deciso al naso e in bocca, adattissimo per piatti di pesce e antipasti magri. E al Riesling, anch'esso del '94, dal colore giallo paglierino, fruttato il gusto, con lieve bouquet anch'esso adatto per antipasti, magri ma caldi e i primi in particolare i risotti. Non in azienda ma a casa abbiamo bevuto un buon Sauvignon purtroppo non il Crù che non abbiamo trovato, ma anche questa versione base l'abbiamo trovata più che discreta, di facile beva con giusta eleganza e sufficiente corpo. I vini in cantina vanno dalle 10 alle 12mila lire, e possiamo tranquillamente dare un voto «virtuale» alto a Villa Russiz per l'ottimo rapporto qualità/prezzo.

Azienda Agricola Villa Russiz - Località Russiz Inf. 5 Capriva del Friuli (GO) Tel. 0481 / 80.047

[Cosimo Torio]

La zootecnia italiana non riesce a soddisfare i consumi nazionali

Gli allevatori al governo: aiuti per essere competitivi

VERONA. «Qualunque sia il governo che uscirà dal prossimo confronto elettorale dovrà assumersi da subito precise responsabilità per ricreare le condizioni tecnico-economiche per una zootecnia nazionale efficiente e competitiva e per ridare prospettive concrete a chi opera nel settore». È quanto chiedono gli allevatori il cui presidente, Palmiro Villa, ha presentato alla fiera di Verona i dati che ne fanno una risorsa irrinunciabile per il paese: la sua incidenza sul totale della produzione agricola (oltre 60 mila miliardi) si attesta su valori prossimi al 40%; circa il 75% dei consumi intermedi sono assorbiti da questo settore; i consumi di prodotti animali su quelli totali arrivano a quasi il 45%, di cui i due terzi riguardano le carni ed un terzo il latte ed i derivati. Tuttavia, nonostante questa rilevanza economica, la nostra zootec-

nia non è in grado di soddisfare i consumi interni, per cui il tasso di autoapprovvigionamento resta es: marmante preoccupante: 50% per le carni bovine, 65% per quelle suine, 72% per le carni ovicaprine e 60% per il latte bovino. Una dipendenza che si traduce in un esborso valutario annuo superiore a 13 mila miliardi di lire per acquistare all'estero animali vivi e prodotti zootecnici. «Appare quindi più che evidente - ha rimarcato Villa - la necessità di sostenere l'impegno degli allevatori teso ad incrementare la produzione zootecnica nazionale». Come supportare concretamente questo obiettivo dei produttori? Per il presidente dell'Aia occorre prioritariamente contenere gli elevati costi di produzione, soprattutto quelli relativi all'alimentazione ed ai trasporti, favorire una più moderna razionalizzazione aziendale ed una

legislazione ambientalistica che spesso limita ingiustamente la regolare attività degli allevamenti, in particolare quelli di tipo intensivo. Villa ha invocato uno snellimento degli iter burocratici della pubblica amministrazione che rappresenta un ostacolo per i produttori e che spesso non hanno consentito di utilizzare al meglio i fondi comunitari. Gli allevatori sollecitano, inoltre, una nuova pluriennale di spesa, l'istituzione dell'anagrafe del bestiame ed il Piano carni. Sul fronte sempre caldo delle quote latte il presidente dell'Aia ha auspicato una normativa aggiornata, semplice, snella, che cancelli tutte le discrasie e le iniquità di una legislazione che si è sovrapposta nel tempo priva di un razionale disegno e che rischia di penalizzare molte imprese zootecniche soprattutto nelle aree più vocate e competitive.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR**
Crociera con la motonave Notti Bianche
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia.
Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000
Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000
partenza del 1° agosto L. 3.100.000

Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla lire 750.000
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaiaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia
Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia

Istituto Gramsci Toscano

IL LIBERALISMO TRA DESTRA E SINISTRA
15-16 marzo 1996

Palazzo degli Affari, Piazza Adus, 1 Firenze
Patrono della Giunta Regionale della Toscana

15 marzo 15,30 Presentazione di Vittorio Franzoni
Saluto di Vittorio Franzoni, Presidente della Giunta Regionale Toscana
Il liberalismo nel mondo contemporaneo
interventi di
Victoria Camps, Steven Lukes, Richard Bellamy, Michelangelo Bovero, Paolo Flores D'Arcais

16 marzo 9,30 Liberalismo e welfare
coordina Carlo Inghila
interventi di
Amartya Sen, Mario Deaglio, Elena Granaglia, Laura Pennacchi, Alan Touraine

16 marzo 15,30 Diritti e regole
coordina Danilo Zolo
interventi di
Stefano Rodotà, Giovanna Zincon, Tamar Plich, Marco Tarchi

Segreteria Istituto Gramsci Toscano
Tel. 055/2344902 - Fax 055/2342649

Il neopresidente: primo impegno il Sud

Fossa e Moratti ora fanno pace

FRANCO BRIZZO

ROMA. «Augur presidente» «Ciao Gianmarco» È stato all'insegna del «business as usual», con l'eccezione di un abbraccio, il primo incontro tra il neo presidente designato della Confindustria Giorgio Fossa e il suo principale concorrente, il presidente dell'Unione Petrolifera Gianmarco Moratti. Occasione la cenona tenutasi ieri per la consegna del Premio Mansa Bellisario (tra le premiate anche Vigna Lisi e Mana Antonietta Mucchioli).

E, a 48 ore dalla sua sconfitta, Moratti ha tenuto a sgomberare il campo dalle polemiche, quelle passate e quelle che ci si sarebbe potuti aspettare in futuro. Esclusa nettamente anche la formazione di una «corrente Moratti» di minoranza in seno alla confederazione degli industriali.

successione ad Abete è finita, per Moratti va tutto bene con il neo presidente «non c'è mai stata polemica con Fossa, niente di personale, oggi ci siamo visti e ci siamo abbracciati, forse il problema era che sono abituato a parlare in modo ruvido».

Non rinuncia ad una stoccata invece sulla questione delle sue dimissioni dalla Confindustria, annunciate e poi ritirate nella mattinata della sua sconfitta «è una cretinata, chi ha detto che ho dato le dimissioni è un imbecille, io ho solo detto che non volevo frequentare la Confindustria per i prossimi quattro anni per non disturbare il manovratore». E spiega «a maggio c'è la mia scadenza naturale dal direttivo e dalla giunta quindi non posso dare le dimissioni da niente». Poi c'è stato l'intervento di Leopoldo Pirelli che gli ha chiesto di partecipare alla prossima giunta e, racconta Moratti, «di fronte alla richiesta di un uomo di tale moralità ho deciso di accettare».

A parte questo Moratti dice di volersi fare da parte («per rispetto alla democrazia»), racconta che ha rifiutato di presiedere la commissione a cui si pensa di affidare la riforma della Confindustria e ribadisce che la sua non era una «operazione di potere», ma lo sforzo «di chi porta avanti delle idee». E a giochi fatti spera che questo lavoro «non venga messo in un angolo» senza tentazioni di rinvincita, nemmeno tra quattro anni.

Patto per il Sud

È il neo-presidente, cosa dice? Il primo impegno di Giorgio Fossa come presidente della Confindustria sarà quello di rilanciare il «patto per il Sud». Lo ha annunciato lo



Il neo presidente della Confindustria Giorgio Fossa con Gianmarco e Letizia Moratti

Scipion/Ag

stesso Fossa ieri mattina nel suo primo intervento pubblico come leader degli industriali parlando dalla tribuna del premio Bellisario (la cui consegna si è svolta nell'auditorium della confindustria), Fossa ha ricordato che «da tempo la confindustria sostiene la necessità di realizzare un patto per il rilancio del mezzogiorno. Una intesa - ha proseguito - alla quale le parti sociali possono lavorare anche senza del governo. Dal 23 maggio, data in cui verrà formalmente eletto presidente degli industriali, mi impegnerò perché si realizzi. Fossa ha aggiunto che, nell'ambito del «patto», una attenzione particolare «dovrà essere rivolta alle donne e ai giovani», soggetti centrali del progetto che dovrà dare soluzione a quello che è il primo problema del paese, e cioè la rinascita del mezzogiorno».



La Ue non boccia l'Iri, ma la rimanda sui debiti

«Benché l'Iri non abbia superato il tetto massimo di indebitamento fissato al 31 dicembre '93 la riduzione del debito è stata nel '94-'95 più bassa di quanto programmato». Parola dell'Unione europea che non boccia, ma rimanda a settembre la valutazione dei conti Iri, riconoscendo all'Istituto l'attuazione delle mancate privatizzazioni dovute al vuoto politico: «La riduzione del debito più bassa - si legge infatti nel documento Ue - è dovuta al continuo rinvio delle privatizzazioni delle due maggiori controllate, Stet e Autostrade, che potranno avere luogo soltanto dopo che il Parlamento avrà approvato la legge sulle Autorità». La nota Ue è stata redatta per il consueto monitoraggio sulla situazione Iri, in base all'accordo Andreotta-Van Nier (quest'ultimo è il commissario Ue ritratto nella foto). Il monitoraggio avviene sulla base del piano di riduzione dell'indebitamento firmato nel gennaio del '94 tra la stessa Ue e l'Iri. Un monitoraggio che, mentre fa il punto della situazione, pone il problema del futuro dell'Iri a privatizzazioni concluse.

Ristrutturazione al palo, saltano 300 posti

Mandelli porta i libri in tribunale

DARIO VENEZONI

MILANO. Walter Mandelli imprenditore piemontese in prima linea per tanti anni nella Confindustria e nella Federnormmeccanica ha annunciato la resa a meno di improbabili ripensamenti domani potrebbe «portare i libri in tribunale» dichiarando il fallimento della sua società. Per i due stabilimenti delle Acciaiere Mandelli non resterebbe che la prospettiva della chiusura.

L'annuncio diramato dalla società è venuto di amarezza. «La proprietà, che in questi anni ha provveduto a integrare le perdite, non è più in condizione di ripristinare il capitale, per cui è costretta a delibere la chiusura dell'attività, come prescritto dalla legge».

All'origine della decisione vi sarebbe il ritardo nella realizzazione del piano di ristrutturazione del gruppo a causa di una serie di ostacoli burocratici. Già cinque anni fa, di fronte alle difficoltà di mercato la direzione aziendale aveva deciso di abbandonare lo stanco stabilimento di Collegno, quello dove le Acciaiere nacquero per concentrare la produzione nell'impianto di Cafasse, sempre nell'area torinese.

Il piano prevedeva il riassorbimento di tutti gli attuali dipendenti (poco meno di 300) e la cessione dell'area dove sorge lo stabilimento di Collegno dalla cui vendita sarebbero giunti i fondi necessari a finanziare la ristrutturazione. Contemporaneamente è stato negoziato con le banche (in primo luogo con l'Istituto San Paolo di Torino) il consolidamento del debito.

Sono passati gli anni ma ancora non sono arrivate tutte le autorizzazioni all'avvio del piano. Nel frattempo il mantenimento di due centri di produzione ha imposto un aggravio dei costi e quindi delle perdi-

te. «La crisi della Mandelli» dice Giorgio Araudo, responsabile della Fiom di zona, «è in primo luogo una crisi finanziaria. L'azienda ha commesse per almeno 30 miliardi tanto che anche in queste settimane ha chiesto gli straordinari ai dipendenti».

Di qui escono produzioni ad alto valore aggiunto si tratta di fondere che producono veri e propri pezzi unici, su ordinazione particolari per centrali nucleari, o pale per le turbine. Non si tratta insomma di quella siderurgia di base di cui c'è tanta eccedenza in Europa, tanto che la Ue finanzia le chiusure degli stabilimenti.

In Italia c'è solo un'altra azienda che opera nello stesso settore, la Cividale che alcuni anni fa fu salvata dalla crisi dall'intervento della finanziaria regionale Friulia. «Si vede che la Regione a statuto speciale ha margini di iniziativa e tempi di reazione sconosciuti qui in Piemonte» nota Araudo. «Se la Regione e gli enti locali avessero approvato il piano un anno fa, adesso la Mandelli sarebbe già salva», aggiunge ricordando il contributo responsabilmente dato dai lavoratori «operatori di altissima specializzazione» al tentativo di risanare l'azienda. «È successo che gli stipendi arrivarono con ritardi di 3 o anche di 4 mesi ma la produzione non si è mai interrotta e non si è mai persa una commessa per questo».

A Mandelli il sindacato aveva chiesto un chiarimento sul futuro. «Adesso il chiarimento è arrivato. Non ci piace, e non siamo disposti a subire senza reagire l'abbandono di una produzione così importante. Regione e governo saranno chiamati a fare finalmente, la loro parte».

“HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS”

Sottoscrizione per il Partito Democratico della Sinistra

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione?
Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:
● in tutte le sezioni del Pds,
● con versamento su c/c postale n 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione,
● con versamento sul c/c bancario n 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori.
Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna «Ho dato i soldi per la reclame del Pds».

AGRICOLI GRAZIANO 20.000
ALBINI FRANCESCO 20.000
ALDERIGHI ANDREA 50.000
ALLEGRI ROMANO 50.000
ALLOVO MILENA 50.000
ANDREASI GIANNI 100.000
ANCHINI NATALE 100.000
ANNESI LAMBERTO 10.000
ASTROLOGO CORRADO 10.000
ATTANASIO A 50.000
BACCHILEGA ALBERTO 70.000
BACHINI MAURO 50.000
BALDI FIORELLA 10.000
BALLAJO STEFANO 30.000
BALLATI MARIA 20.000
BALLOTTA PULGA 50.000
BARBARO ANDREA 100.000
BARDELLI GIORGIO 30.000
BARTOLOTTI RENZO 50.000
BAUCCIA MARIO 50.000
BECHERINI LORIS 20.000
BENELLI STEFANO 100.000
BERGANI IOLANDA 50.000
BERTINI STEFANO 20.000
BERTINI FERNANDO 20.000
BERTOLOTTI AGIDE 100.000
BETONICI STEFANO 50.000
BIAGI RAMBALDI 100.000
BIANCO FILIPPO 20.000
BIGAZZI ILIO 30.000
BINDA MARIA GABRIELLA 100.000
BIONI SAURO 50.000
BIRINDELLI ENRICO 100.000
BITONE ENZO 10.000
BLAISE PIETRO 50.000
BOCCHI GIANCARLO 20.000
BODOLI CARLO 30.000
BOLOGNESI GIULIO 100.000
BOLZONI GIUSEPPE 50.000

BONDI VINCENZO 50.000
BORGH ROBERTO 10.000
BOTTI GIUSEPPE 100.000
BOTTINI IDA 15.000
BRANCALEONE CLAUDIO 20.000
BRENNA ANTONIO 20.000
BRENTANI LINO 200.000
BRESCIANI ERMANNO 20.000
BRUNI MANFREDO 10.000
BUGLIARDI EUGENIO 100.000
BUZER MUSADDK 10.000
CACCIAVALE CARMINE 50.000
CACCHINI PIETRO 100.000
CAMELLINI VASTO 100.000
CAMPODONICO MARIO 50.000
CANI FRANCESCO 100.000
CANZI CARLA 200.000
CAPRONI DANILLO 50.000
CARLONI FABRIZIO 20.000
CAROVIGNO COSIMO 30.000
CARTELLANI ALDERINO 10.000
CASADIO EDGARDA 50.000
CATTABIANI ALBINA 100.000
CATTANEO ANGELO 100.000
CAZZUCI ROCCO 20.000
CAZZANI MARIO 50.000
CECCONI FERNANDO 50.000
CENTI PAOLO 20.000
CERQUOZZI BRUNO 100.000
CERVAROLI MAURIZIO 40.000
CHITI PIERGIORGIO 10.000
CHITTARO DORINA 100.000
CIARDELLI MARCO 50.000
CICCI ENZO 50.000
CIRELLI BRUNO 50.000
COLOMBO GIOVANNI 100.000
CONTI PIETRO 100.000
COPPA DARIA 10.000
CORNOIA LUIGI 20.000
CORNO WALTER 30.000
CRESTI MAURO 10.000
D'AGOSTINI LUIGI 200.000
D'AGOSTINO DOMENICO 100.000
DAL COL GABRIELE 30.000
DE CESARE MARIA LUISA 10.000
DE COMITE ANGELO 50.000
DE LUCA DAMIANO 50.000
DE MAIO ANGELO 30.000
DE PROPRIIS SERGIO 50.000
DEANNA PAOLO 50.000
DEGLI INNOCENTI GIUSEPPE 25.000
DEGLI INNOCENTI MAURO 20.000
DEGLI ESPOSTI IVO 200.000
DEGLI ESPOSTI ANDREA 50.000
DEMONTE MUSCHITTA GIAMPIERO 100.000
DEROMA GIOVANNI 5.000
DIMONTE DOMENICO 50.000

DIPENDENTI ENEL (ARI) 100.000
DITODARO EMANUELE 50.000
DOLFI ENZO 25.000
DOLFI ENRICO 25.000
DONATI MARCELLO 30.000
DONATI GRAZIANO 100.000
DONDI LUCIANA 100.000
DONDI ENRICO 1.000.000
DORRELLI DIONISIO 50.000
DOSSI ALESSANDRA 50.000
DRUSIANI VALERIO 20.000
ERBA ANGELICA 50.000
FABIANI SERIDEO 20.000
FACCHINI ALESSANDRO 10.000
FARINA ELIO 100.000
FAVALE VITTORIO 20.000
FAVALE ROCCO 10.000
FEDI ALFIO 30.000
FERTINO ANNA MARIA 50.000
FIERONI ANGILO 150.000
FILONI GIAN PIETRO 30.000
FOCARDI OSVALDO 20.000
FORASASSI PAOLO 100.000
FORCHETTA PIETRO 10.000
FORNARO SANTO 10.000
FORTE FRANCO 50.000
FORTINI ANGELO 100.000
FRANCA - MANUELA ELSA 600.000
FRANCESCANGELI PANARINO 50.000
FRATTI 10.000
FRUMAGALLI TERESA 50.000
FUSI MICHELE 100.000
GALLANI MARLIO 30.000
GAMBI CARLO 20.000
GASPARETTI SILVANA 100.000
GATTI ANDREA 20.000
GAUDENZI MAURO 100.000
GENTILE ENZO 50.000
GENTILE ANTONIO 130.000
GHIRIBELLI PAOLO 20.000
GIABIANI RENZO 10.000
GIOVANNOTTI ADELINO 50.000
GIROLDINI GIUSEPPE 100.000
GNUGNOU SARA 10.000
GOBBETTO RENATO 100.000
GORINI DANILLO 100.000
GOVERNATORI ALFIO 50.000
GRASSI ALDO 100.000
GREGORI ENRICO 20.000
GRIMALDI DOMENICO 50.000
GUADAGNUOLO FRANCESCO 25.000
DEGLI INNOCENTI MAURO 20.000
DEGLI ESPOSTI IVO 200.000
DEGLI ESPOSTI ANDREA 50.000
GUARNIERI MARIA 100.000
GUARNIERI ANTONELLA 100.000
HERNIS SALVATORE 50.000
INNOCENTI ROSARIO 100.000

INNOCENTI GRISANTI ROBERTO 50.000
LULIANO PIETRO 20.000
IVANI ANGELO 30.000
LA BIANCA LUIGI 100.000
LACCETTI MARCO 10.000
LACCETTI GIULIANO 100.000
DEL VECCHIO POMPEA 120.000
LAGANA PASQUALE 50.000
LAMBERTINI DONATO 50.000
LANDI NEVIO 10.000
LAPEGNA MARCO 10.000
LEONI POLICARPO 50.000
LEONI LUIGI 50.000
LEONINI GIAMPAOLO 30.000
LEPORATTI RENZO 20.000
LERICI ELENA 1.000.000
LO TITO MICHELE 50.000
LONGERI MASSIMO 1.200.000
LUCCHI LINDA 100.000
LUCCHINI ALBERTO 30.000
LUCCHETTI ROSARIO 30.000
LUNGI ADELO 200.000
LUPO FILIPPO 100.000
MALDONE NADIA 100.000
MANETTI FIORENZO 50.000
MANNORI ROBERTO 10.000
MARTELLACCI RICCARDO 50.000
MARTINI ALDO 150.000
MARTINO PIETRO 50.000
MARTUCCI GIUSEPPE 20.000
MASSAI MARIA LAURA 10.000
MATTEI ELISABETTA 10.000
MAZZANTI SIMONETTA 30.000
MAZZOCCHI ADRIANA 50.000
MAZZONCINI ENRICO 50.000
MEACCI OLIVIERO 25.000
MEGLI ALFREDO 20.000
MELACARNE PIERLUIGI 30.000
MELANDRI TULLIO 50.000
MERLI PIETRO 50.000
MEZZETTI LUIGI 10.000
MINI FRANCO 30.000
MINIATESI PIERO 50.000
MOLINARI GIUSEPPE 200.000
MONDONICO ROSOLINO 30.000
MONTALI UROLI 30.000
MONTI LIBERO 50.000
MONTICELLI ANTONIO 40.000
MORGANTI CARLO 100.000
MORO RENZO 50.000
MULE FRANCESCO 30.000
MUSILLO VITO 30.000
NANNUCCI MAURIZIO 50.000
NESTI ROMANA 10.000
NESTI SERGIO 100.000
NICOLINI FERNANDO 100.000
NIGRO ERMANNO 50.000
NOCCHI GIULIA 100.000
PACE RAFFAELE 100.000

PACIOTTI FEDERICO 50.000
PADRONI DANIELA 40.000
PALANDRI MARCELLO 50.000
PALERMO ANTONINO 20.000
PALLICELLI MARIO 100.000
ARCANGELO 100.000
PAOLUCCI G. BETTINI G. 100.000
PAPANGELO AGOSTINO 10.000
PAPPALARDI 50.000
MICHELANGELO 200.000
PAROCI ANGELO 100.000
PASQUINI STEFANO 10.000
PASSERINI REMO 100.000
PAZZAGLIA NINO 30.000
PECCHIOU LAURA 100.000
PENAZZATO LUCIANO 500.000
PERINI TARCISIO 30.000
PERISSI MAURO 30.000
PETRI MICHELE 20.000
PIEMONTE ROBERTO 10.000
PIERI GINO 10.000
PIERI MARIO 50.000
PIGONI LIVIO 300.000
PINATO GRAZIELLA 50.000
PINI VASCO 100.000
PIROLANO MARIO 50.000
POGGIOLINI UMBERTO 150.000
POLA VINENZA 50.000
POLINI ADELE 100.000
PRATESI LUCIA 50.000
PRINCIPALE GIUSEPPE 24.000
PROSPERINI ENNIO 100.000
PUCCINELLI MASSIMO 40.000
PUSCEDDU ALDO 100.000
RAGAZZONI EZIO 100.000
RAMONDI ANNA 100.000
RAVAIGLI GIANNI 30.000
RIBES DANIELE 50.000
FRANCHI VERONICA 100.000
RICCATO ANTONIO 50.000
RIDOLFI SERGIO 50.000
RINALDI ANGELO 50.000
RIO GERMANO 100.000
ROCCHI GIULIANO 50.000
RONTINI ANNA MARIA 20.000
RONTINI LUCIANO 30.000
ROSI GIANFRANCO 50.000
ROSSELLI PASQUALE 300.000
ROSSENI GILBERTO 20.000
ROSSI ALDO 20.000
RUTILENSI M. L. B. 100.000
SALVATICI NATALINO 100.000
SANTINI GIUSEPPINA 100.000
SARTINI ADRIANO 250.000
SARTORI GIUSEPPE 60.000
SAVIOZZI GIACOMO 20.000
SBROLLINI IVANO 100.000
SCARI MASSIMILIANO 210.000
SCANDI LUCIANO 50.000
SCONTI DANIELE 50.000

SCOPINI FLORIANA 10.000
SEGNETTO STEFANO 30.000
SENLATTI FRANCESCO 50.000
SETTIMELLI CRISTINA 50.000
SICARI GIOVANNI 50.000
SILINGARDI OSCAR 200.000
SIRO S. 10.000
SOLDI ARMANDO PAOLO 30.000
SPAGNUOLO ARCANGELO 30.000
SPIAZZI 200.000
SPOLURRI SIRIA 50.000
SUCIGAN MARIANA 10.000
TACCHINI GIOVANNI 15.000
TACCUCCU ALBERTO 100.000
TALENTI MAURO 40.000
TALLINI GIANNA 10.000
TAMBORINI PIETRO 1.000.000
TERMITE GIULIO 20.000
TESSA MARIO 100.000
TINAGLI MASSIMO 50.000
TODARO VITTORIO 50.000
TOGLIARELLI ROLANDO 50.000
TOMMASINI CESARE 100.000
TORALDO GERARDO 20.000
TORRI PIERO E BRUNO 50.000
TORRONI GIORGIO 50.000
TORTI GIOVANNI 50.000
TORTORELLA GIUSEPPE 10.000
TOZZI VALERIO 20.000
TRAININI RICCARDO 50.000
TURELLI SANDRO 50.000
UDB PDS BORDONI 1.000.000
CASALINI (BO) 300.000
UDB PDS DORNO (PV) 300.000
UDB PDS 1.000.000
FIORENTINAGAS (FI) 150.000
UDB PDS GRAMSCI 500.000
VAIANO CREMASCO (CR) 500.000
UDB PDS 3.000.000
S. STEFANO MAGRA (SP) 3.000.000
UDB PDS 100.000
SABBIONI OMBRIANO (CR) 100.000
UDB PDS 2.000.000
TERNO D'ISOLA (BG) 300.000
UDB PDS TOGLIATTI S. 10.000
STEFANO TICINO (MI) 300.000
ULIVI MASSIMO 50.000
VALLE INES 50.000
VANNINI GIANNI 50.000
VANNUCCIE 100.000
LOMBARDI LOLA 100.000
VARRASSO UMBERTO 1.000.000
VICINI ANTONIO 100.000
VILLA BARBARA 100.000
VINCENTI EDVIGE 100.000
VITI GIORGIA 50.000
VOLTA ALESSANDRO 50.000
ZAFFONI GIULIANA 50.000
ZAMA STEFANO 50.000
ZANETTI PAOLO 10.000
ZARAMELLA SILVANO 20.000



La pagina è stata chiusa giovedì 15 febbraio 1996

Master
USATO GARANTITO
BMW 520 I 24V 92 climat
MERCEDES 200E 91 climat
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Domenica 10 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 cc SP A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSIA SWING SP 7/95
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

CONFLITTI DI CLASSE. Educatrici alla disperazione: «Ma non dite che la guerra è fra noi». E domani il regolamento

In gara negli asili per i posti di lavoro

Lite dopo il concorso. Chi vincerà?

RINALDA GARATI

Asili nido. E ancora strascichi di una storia infinita che troverà tra breve o almeno c'è da sperarlo una soluzione degna e sensata. Anche se è difficile parlare di senso in una situazione come questa ai confini della realtà al limite del assurdo. Domani, intanto, in consiglio comunale si discuterà finalmente il nuovo regolamento per gli asili nido, una scadenza attesa da tempo e che consentirà tra tante altre cose di rendere impossibile il riproporsi di simili vicende.

La storia è quella delle precarie degli asili nido nell'ultima settimana hanno presidiato ancora due volte il Campidoglio. Per alcune di loro, cioè quelle che non sono risultate idonee alla prova scritta del concorso per titoli ed esami svolto nell'ottobre del 1990, potrebbe infatti non esserci più il posto di lavoro, trovandosi a casa dopo avere garantito per anni e anni in alcuni casi per 15 anni proprio quando il servizio nei nidi in condizioni assolutamente incredibili, senza diritto alla malattia senza indennità di fine rapporto senza possibilità di assentarsi per un funerale.

Di storia però ce ne è anche un'altra. Ed è quella delle idonee al concorso. Cioè di quelle 964 donne che essendo risultate sempre nel 1990 appunto idonee a ricoprire i incarichi nei nidi, ma essendo collocate in graduatoria al di sotto del trecentesimo posto, non riescono di non arrivare al lavoro per chissà quanto tempo. Questo potrebbe accadere se il Comune dopo le trecento già sistemate, decidesse di fare prevalere il buon diritto della anzianità di precariato sul buon diritto di chi ha partecipato a un concorso pubblico e lo ha superato secondo tutti i criteri e le regole. Le idonee dunque sostengono che poiché il concorso prevedeva già un premio in punteggio per chi aveva svolto precariato (fatto che a loro giudizio avrebbe già consentito che sulle trecento andate a posto, 195 siano ex precarie) la vecchia questione deve essere considerata conclusa e i nuovi dritti da far prevalere devono essere i loro.

Chi scrive per nessuna ragione al mondo vorrebbe trovarsi nei panni dell'assessore al personale Renzo Lusetti o di coloro che nei diversi uffici del Comune dovranno dimmerare la spinosissima questione. La difficoltà attuale per le precarie e per le idonee deriva ovviamente infatti dal trascinarsi di una situazione al di là di ogni limite di ragionevolezza. Queste lavoratrici avrebbero dovuto saper contrattare meglio e di più è vero, nel passato.

Resti il fatto che al di là della dichiarata intenzione delle precarie come delle idonee, di non consentire che la faccenda diventi un episodio di «guerra tra poveri», ogni decisione dovrà andare necessariamente a scegliere tra ottime ragioni. Inesorabilmente il rischio è che ciò che giova alle une vada a danno delle altre. Viceversa. Qua le può essere una buona idea per una buona mediazione?

L'assessore al personale del Comune di Roma, Enzo Lusetti, a lato un asilo della capitale



Scuola

A Pietralata la piazza dei bambini

Piazza bella piazza qualcosa di più dell'inizio di una filastrocca che poi finisce col solletico. Per i bambini della scuola media Lucio Lombardo Radice è un sogno un'esigenza un progetto da veder realizzato su un pezzo di terreno racchiuso tra i palazzoni di Pietralata. Lo hanno gradito forte e chiaro anzi lo hanno disegnato. Architetto in erba hanno raccolto l'invito del Comune e degli insegnanti della scuola e hanno partecipato al concorso curando su carta 185 progetti allestimenti della piazza che vorrebbero. Con tanto verde con gradinate tipo anfiteatro da utilizzare per mini spettacoli e come punto di socializzazione con la biblioteca e il parcheggio una strada e un ponte con la fontana e una pista ciclabile bagni pubblici e panchine. Un mix tra desiderio e concretezza questa la tendenza emersa dalle cartelle consegnate. «Ci avrebbero messo di tutto - racconta un insegnante - tutto quello che manca al quartiere Pietralata e Portonaccio sono le zone nelle quali dovrebbe essere realizzato lo Sdo compresa la piazza tra via dei Durantini via delle Cave di Pietralata via Filippo Meda e gli stabilimenti De Paolis. Ora il Comune dovrà tenere conto anche dei suggerimenti arrivati dagli scolari. Sono arrivate anche 110 proposte di nomi possibili e impossibili. Piazza Sanremo Piazza Jim Morrison Piazza Freddy Mercury E ancora Piazza Paradiso Piazza Fantasia Piazza della Gioventù. L'hanno spuntata Piazza dei Casali ispirato alle costruzioni degli inizi del secolo che insistono sull'area Piazza Andrea Barbato un omaggio al giornalista scomparso di recente e infine Piazza Rosa dal nome di una nonna che la nipotina non ha mai conosciuto e che è vissuta proprio in uno dei casali citati. La giunta che ieri ha premiato i cinque progetti e i tre nomi giudicati migliori.

La premiazione si è tenuta nell'affollata aula magna della scuola di via Achille Tedeschi che negli ultimi due anni è stata teatro di infuocate assemblee degli abitanti della zona strenui oppositori delle espropriazioni degli immobili che sembrava dovessero esserci per far spazio allo Sdo ieri mattina tutti al tra platea ha applaudito l'assessore Pio nenico Cecchini quando ha garantito che i famosi casali resteranno lì dove sono. Presenti anche la presidente della circoscrizione Loredana Mezzabotta la direttrice dell'ufficio Sdo Anna Leone Alber to Guastini presidente dell'Arcinova e Luigia Di Virgilio in rappresentanza della coop Toscana e Lazio sponsor dell'iniziativa. Ospiti illustri e inaspettati gli architetti Oriol Bohigas e Robert Krier ai quali è stato affidato il vero progetto della piazza. □ Fe M

«Valgono zero le fatiche di 15 anni?»

ma da oltre dieci anni? Nessuno ha mai risposto a queste domande e il 31/12/1994 venne pubblicato un elenco delle aspiranti educatrici che superarono la prova scritta e ci accorgemmo con tanta angoscia che noi e le precarie più anziane eravamo state quasi tutte tagliate fuori. E adesso? Possibile che 14 anni di servizio siano andati in fumo? Nel 1995 su consiglio del assessore alle politiche del personale Fiorella Farinelli ci costituimmo in coordinamento. Finalmente la giunta Rutelli rispondeva ai nostri bisogni con l'aiuto del nuovo assessore Renzo Lusetti dopo una serie di incontri scontri ci prospettò la possibilità di un concorso a titoli. Il passo successivo fu la proposta di inserire nel piano assunzio-

nale 96 almeno 100 precarie. Tutto ciò ha scatenato reazioni di protesta da parte delle idonee al concorso pubblico per esami le quali hanno scritto una lettera a tutti i consiglieri sindaco e assessori. Il contenuto della lettera ci è sembrato lesivo nei nostri confronti veniamo infatti definite personale generico non qualificato. Vorremmo ribadire alle nostre «colleghe» che siamo tutte in possesso di regolare diploma specifico e che la nostra preparazione è rappresentata dal fatto di aver sostenuto spesso da sole il peso della gestione di molti asili nido. Ora vorremmo che i ringraziamenti e la riconoscenza si tramutassero finalmente in fatti concreti senza penalizzare le idonee al concorso ma distribuendo equamente le assunzioni necessarie a colmare le gravi carenze organiche. Qualche rappresentante della stampa ha già iniziato a speculare su questa ennesima guerra tra poveri. Noi rifiutiamo questi giochi. Se a qualcuno spetta il merito di aver tentato di sanare il precariato questo va solo alla giunta Rutelli e non ad altri interlocutori il cui solo scopo è di contrastare detta giunta.

Natalia Bartoli

Nel mese di febbraio si è costituito a Roma un Comitato di idonee al concorso bandito nel 1991 e concluso nell'ottobre 1991 dal Comune di Roma per 300 posti di assistenti di asilo nido. Perché un comitato fra persone che fino a quel momento non si erano mai incontrate? Per un motivo semplice che vorremmo sintetizzare illustrando facendo una breve premessa. Nel servizio degli asili nido a Roma c'è una carenza storica di personale ammontante a oggi a circa 850 unità e lascio immaginare con quali ricadute sulla continuità educativa didattica considerando che in questo caso gli utenti sono bambini da 0 a 3 anni.

Uno spraglio
Oggi dopo anni di studio e per moltissime di disoccupazione si apre uno spraglio una speranza. Ma a questo punto e prima che venisse approvata la graduatoria definitiva del concorso ci viene comunicato che

«Su di noi un gioco non chiaro»

immediatamente si intenderebbe da parte del Comune di Roma di bandire un nuovo concorso (stavolta per soli titoli) riservato esclusivamente al personale precario (che in larghissima misura è stato dichiarato dal Comune medesimo non idoneo) impiegato a tempo determinato nei nidi. Quindi una vera e propria corsa pereziosa senza ostacoli che se attuata creerebbe una disparità assurda fra persone che andranno a svolgere la stessa mansione.

Il concorso? No
Va anche detto che il perso-

nale precario nel concorso bandito nel 1991 è stato ampiamente facilitato (per i titoli di anzianità posseduti) tant'è vero che nei primi trecento posti 195 sono precarie. Quindi per noi l'essere costituite in comitato ha lo scopo di impedire che questo nuovo concorso venga bandito considerando che la graduatoria deve per legge rimanere in vigore 96 mesi. Noi oggi ci troviamo a rivendicare il nostro diritto al lavoro ma nel fare questo non vogliamo assolutamente entrare in conflitto con altre lavoratrici. Anche perché in questi mesi ci siamo trovate a parlare con sindacati e assessori partiti e sindacati e ci siamo amaramente rese conto che sulla nostra pelle e forse pure su quella del precariato qualcuno sta giocando un gioco non proprio chiaro insomma una vecchia politica dura a morire.

Per il Comitato
Claudia Bracci

Tutto quello che avreste voluto vedere di Woody ma non avete mai osato chiedere

Cineteca del Comune di Bologna l'Unità
Museo nazionale del Cinema
in collaborazione con
L'Officina
Cineteca Italiana (Milano)
Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia
Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma
Piazza Sidney Sonnino, 37

Lunedì 11

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

- 16,00 Stardust memories (1980)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989)
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottole su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon che troverete ogni giorno su l'Unità

Mercoledì 13

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere (1972)
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero di Bananas (1971)
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977)
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio a Manhattan (1993)

Giovedì 14

- 10,00 La dea dell'amore (1995)
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978)
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972)
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

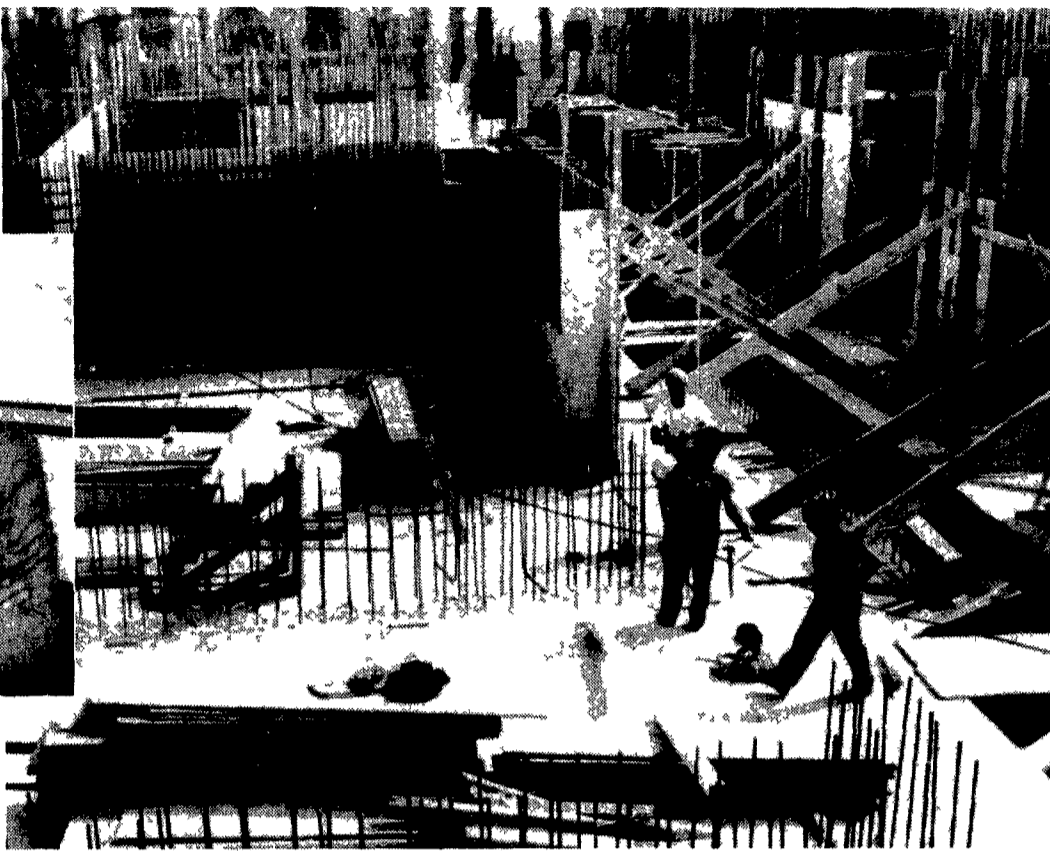
- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

Dal comitato federale l'elenco di chi corre per la Quercia

Il Pds romano ha stilato la graduatoria dei candidati. È il comitato federale della Quercia che ha anche dato il suo placet all'ordine di presentazione dei quattro candidati che correranno nel proporzionale deciso da Botteghe Oscure. Aprirà la lista **Massimo D'Alena** seguito da **Claudia Mancina** della direzione nazionale pds. Al terzo posto il capogruppo capitolino **Goffredo Bettini** chiude la lista **Sesa Amici** deputata uscente. L'organismo dirigente ha anche deciso che avranno un collegio l'ex ministro **Antonio Ruberti** e il responsabile informazione del Pds **Vincenzo Vita**. Altre candidature nazionali sono quelle di **Gavino Angius** che correrà in un collegio senatoriale di Rieti e di **Giorgio Mele** al quale andrà un collegio della camera. Verranno tutti non fermati i parlamentari uscenti quelli che mentre il polo faceva il pieno di voti nel '94 riuscirono comunque ad essere eletti. Il comitato federale ha poi approvato una sorta di «graduatoria» per l'assegnazione dei collegi. Oltre alle candidature nazionali il primo nome è quello del segretario cittadino **Carlo Leon**. Gli altri fanno parte delle cosiddette «candidature territoriali» riguardanti cioè persone fortemente legate ad alcuni quartieri. Ma per poter decidere se saranno candidati o meno si dovrà attendere l'esito delle trattative con le altre forze dell'Ulivo. Della lista fanno parte **Augusto Battaglia** che dovrebbe correre nel collegio Don Bosco, il consigliere comunale **Massimo Pompili**, popolarissimo nelle borgate lungo la via Casilina **Claudio Mancini** presidente della XVI quello che ha lanciato l'idea di correre con uno sponsor sulla maglia per procurare ai candidati i soldi per la campagna elettorale e **Loredana Mezzabotta** presidente della V Circoscrizione **Pino Battaglia** segretario del Pds in VI Circoscrizione.



Un cantiere edile della capitale; in alto Fulvio Vento



Guerra agli abusi nei cantieri

Vento: «Denunce e sequestri? Solo l'inizio...»

Lettera aperta del 5 bocciati dal Tar alla Pisana

Una lettera aperta ai giornali per raggiungere i cittadini e in particolare gli elettori e le elettrici e spiegare loro le ragioni. Così i cinque consiglieri regionali «vittime» della sentenza del Tar del Lazio in base alla quale lunedì prossimo perderanno il loro incarico, confermano l'intenzione di presentare ricorso «in tutte le sedi previste dal nostro ordinamento, e cominciare dal Consiglio di Stato, fino a giungere, se necessario, alla Corte costituzionale». **Stefano De Lillo (Fi)**, **Raul Mordenti (Prc)**, **Domenico Temperini (An)**, **Maria Felicia Pacitto (Pds)** e l'assessore **Vittoria Tola (Pds)** spiegano che nei prossimi giorni il consiglio verrà convocato «in conseguenza di una sentenza del Tar che annulla l'elezione dei sottoscritti e proclama eletti al loro posto un repubblicano e un socialdemocratico. Ciò non accade per un nuovo e più preciso conteggio numerico dei voti ma per la modifica del criterio con cui tale conteggio è avvenuto. Il Tar ha infatti, deciso di determinare i quozienti anche con i voti delle liste che non hanno raggiunto il quorum: **Lista Pannella e Fiamma**

Ditte e cantieri che si mettono in regola, istituzioni che sbloccano il sistema dei controlli impaludato da anni. La campagna per la sicurezza lanciata dal sindacato e i sequestri dei cantieri operati dalla magistratura hanno smosso le acque nel settore dell'edilizia. «Non ci fermeremo», dice Fulvio Vento della Cgil. Il ministro Treu convoca Comune e Regione sul problema ispettori del lavoro. E Badaloni promette di potenziare i servizi di prevenzione

RACHELE GONNELLI

Le denunce del sindacato degli edili e i sequestri di cantieri fuori regola ordinati nelle settimane scorse dalla magistratura hanno provocato un terremoto nel mondo del mattone. Non solo si respira un'altra aria. Gli imprenditori hanno capito la lezione e cominciano a mettersi in regola con le norme per la sicurezza e con i contributi. E anche le istituzioni hanno sviluppato una maggiore attenzione. Due osservatori sui cantieri stanno per partire: uno sul lavoro nero e l'altro sulla sicurezza. In più martedì prossimo il ministro del Lavoro Treu ha convocato Campi Doglio e Regione per affrontare il problema della drammatica carenza di ispettori del lavoro nella capitale e ridare operatività ai controlli. Attualmente gli ispettori del lavoro a Roma e provincia sono ottanta ma solo sulla carta. Nei fatti sono soltanto otto (il sindacato chiede almeno un centinaio di assunzioni). E in più secondo Mauro Macchiesi segretario Filea «Aspettiamo il termine delle inchieste per capire perché negli ultimi due anni non sono più stati fatti sequestri di chi e della responsabilità visto che secondo quanto ci dicono i lavoratori ogni volta che arrivavano gli ispettori non era mai una sorpresa. Si in effetti la settimana della sicurezza che abbiamo indetto ha avuto buoni risultati» - dice soddisfatto il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Fulvio Vento - «E non abbiamo nessuna intenzione di concluderla. Anzi continueremo a tenere in piedi questa campagna per tutta la primavera. In tanto parteciperemo con assemblee sui luoghi di lavoro allo sciopero generale di un'ora indetto a livello nazionale per l'anniversario della tragedia di Ravenna che ricorre il 13 marzo. E i sindacati si incontreranno con il sindaco Rutelli e l'assessore Del Fattore per discutere dell'accordo siglato dal Comune e dall'Acer per dare vita all'osservatorio sui cantieri. Lo so che l'osservatorio è una parola noiosa - dice Vento - ma invece si tratta di un fatto molto importante perché ci consentirà di avere un monitoraggio in tempo reale di tutti i cantieri aperti e di incrociare i dati con quelli dell'Inps per vedere se tutti i lavoratori risultano in regola. Così sarà molto più difficile sfuggire ai controlli per le ditte più piccole dove più insiste la piaga del lavoro nero con salari che alle volte scendono fino alle 10 mila lire l'ora. Secondo i conti fatti dalla Cgil - e non contestati da nessuno - nel Lazio un edile su due lavora al nero o comunque in condizioni di precarietà e irregolarità sia ai fini assicurativi sia ai fini fiscali. Nei cantieri di edilizia residenziale e convenzionata secondo la Filea si arriva al 60% di lavoro nero. E tra i circa 60 cantieri sequestrati dalla magistratura tra Vakannuta Eur e Acilia ce n'è persino uno in cui l'ente appaltante era il Comune a Casalpallocco. Segno che neppure il Comune riesce al momento a controllare se le sue ditte appaltatrici impiegano lavoratori al nero. E c'è sempre un binomio tra nat

occupazionale e condizioni di lavoro poco sicure dice Vento. «Ora alla vigilia dell'attentissima presa dell'attività economica in vista del Giubileo - aggiunge il segretario della Camera del Lavoro - speriamo di trovare una maggiore sensibilità riguardo alla salute e alla sicurezza rispetto a quella che verificammo con i Mondiali del '90. Perché allora il presidente dell'Acer Buzzetti continua a sottolineare come problema prioritario il costo della manodopera? Buzzetti e tra i più sensibili - risponde Vento - ma certo da la misura dell'imprudenza dell'imprenditoria romana il continuare a insistere su un costo del lavoro troppo alto. Perché il confronto che viene fatto e la Romania e non i paesi più avanzati. Intanto oltre all'osservatorio sul lavoro comunale il 5 marzo è stato avviata anche la creazione di un osservatorio regionale contro gli infortuni nei cantieri atteso da tre anni. E il presidente della giunta regionale Badaloni si è impegnato nell'arco della prossima settimana ad approvare una delibera di aumento degli organici Usl nei servizi di prevenzione e medicina del lavoro. Le attuali 350 unità secondo Cgil Cisl e Uil sono meno della metà del personale occorrente nel Lazio. Ma l'adeguamento è atteso da 12 anni.



Shopping libero in IV e XI Circoscrizione

Ricomincia l'apertura domenicale dei negozi. Oltre al cuore turistico della città oggi aprono gli esercizi commerciali della IV e XI Circoscrizione. Ecco le strade interessate. In Quarta Piazza Sempione viale Adriatico via Conca d'Oro e zone limitrofe via Franco Sacchetti via Ugo Ojetti e zona Talenti via Val Padana Nuovo Salario Colle Salario via Radicofani e zona Fidene. In Nonna via Baldovineti via del Tintoretto circonvallazione Ostiense via Chabrera via Duccio da Bonsignore via Simone Martini.

Uccise la nonna Scarcerato va in ospedale

Accolta ieri l'istanza di scarcerazione e di ricovero provvisorio in una struttura di servizio psichiatrico ospedaliero per Mario Piergrossi l'uomo che nel gennaio del '95 uccise sua nonna a colpi di forbice. Figlio di una cameriera e del giovane Piergrossi Mario era stato cresciuto dalla nonna paterna e subì continue vessazioni sia da lei che dal padre che intanto si era sposato e aveva altri figli.

Cassiere uccide un rapinatore

Un giovane è stato ucciso ieri sera dal cassiere di un supermercato in provincia di Latina mentre con un coltello tentava una rapina. I due i volti coperti ed armati di fucile e canne mozzate hanno fatto irruzione nel supermercato Sisa di Sezze dirigendosi alla cassa dove c'era Roberto De Marco di 26 anni ex carabinieri genero del titolare. Il giovane accortosi di quanto stava accadendo ha estratto la sua pistola e ha atteso che i rapinatori si avvicinassero alla cassa. Quando ha sparato il primo colpo è andato a vuoto e i rapinatori spaventati sono fuggiti. Ma De Marco li ha in seguito e ha sparato di nuovo colpendo uno dei due mentre il complice è fuggito a piedi.

Curzi: «Facciamo una sottoscrizione per Piero Pratesi»

Una sottoscrizione in aiuto di Piero Pratesi l'ex direttore di Paese Sera che ha perso una causa contro il senatore Claudio Vitalone e deve pagare un risarcimento di un miliardo di lire. La proposta ieri mattina Alessandro Curzi intervenendo ad un dibattito sulla par condicio alla facoltà di Scienze politiche Curzi ha spiegato che la vicenda risale ad una decina di anni fa e che Pratesi non dispone di una somma così ingente. Inoltre ha aggiunto non esistono più né il giornale né l'editore.

Debutto per la legge Ronchey Volumi e gadget alla Gnam. Le opere d'arte tra libri gioielli, sciarpe e foulard

Un bookshop con gadget. Parole che non piacciono alla soprintendente della Galleria nazionale d'Arte Moderna Alessandra Pinto che preferisce la definizione di «libreria». Ma questo è la Sacs una libreria al museo con annessa vetrina per merchandising ovvero oggetti d'arte e design. Si tratta della prima esperienza commercial-culturale nei musei italiani nata dall'applicazione della legge Ronchey che ha introdotto la possibilità di dotare i templi dell'arte di «servizi aggiuntivi» con il duplice scopo di esercitare una maggiore attrazione sul pubblico e di rimpinguare le casse cronicamente vuote. La «Sacs» (acronimo di Soprintendenza speciale all'Arte contemporanea) è stata inaugurata il 18 marzo proprio nell'atrio della Gnam. Un grande parallelepipedo di cristallo temperato contenente scaffali per

circa 1500 titoli italiani e stranieri su una cultura visiva dall'Ottocento al contemporaneo. Nelle bacheche gli oggetti dai bijoux derobés ispirati alle opere del museo d'Orsay del Moma del Louvre ai set da tavola con i disegni geometrici di Mondrian dai foulard che si fanno alle opere di Klimt e di Czanne agli oggetti in cartotecnica con riproduzioni di Matisse Van Gogh e altri. Non mancano creazioni prodotte dalla Sacs di cui si portano il logo disegnati da Cnsti na Baraldi in vetrina anche gioielli sciarpe foulard e T-Shirt ispirate alle opere di Max Beckmann appositamente creati da Fendissime. Tutta l'operazione è affidata ai francesi della Réunion des musées nationaux che insieme all'editore Allemandi si sono aggiudicati la gara d'appalto.

Poste aperte la domenica. Primo giorno con protesta

Sportelli postali aperti la domenica. Si inizia stamattina con gli uffici di piazza San Silvestro dove dalle 8.30 alle 12.30 è possibile pagare i conti correnti cambiare la valuta e fino alle 19 si possono acquistare francobolli e richiedere altre operazioni. Un avvio tra le polemiche e un presidio con volantini naggio. L'iniziativa dell'apertura festiva è stata decisa dal presidente dell'Ente poste Enzo Cardi per offrire una maggiore funzionalità delle poste a cittadini e servizi. Cardi però ha fatto tutto da solo senza un accordo con le rappresentanze dei lavoratori dicono Cgil e Uil che oggi saranno in piazza San Silvestro per spiegare le ragioni dell'opposizione ad un provvedimento che fatto in questo modo è puramente di immagine. I sindacati sono d'accordo con l'iniziativa ma solo in linea di massima. Temono infatti che alla

fine saranno i lavoratori a pagare per il miglioramento del servizio. E sostengono che gli orari e le turnazioni sono regolate dal contratto nazionale quindi chiedono la sospensione del provvedimento e la apertura di un tavolo di trattativa. Ma non è solo una questione di rispetto delle regole. L'ufficio di piazza San Silvestro non offre da oltre un anno il servizio di sportelli pomeridiani per mancanza di personale - scrivono la Pilip Cgil e la Uil Post in una nota - Mentre si va incontro ai turisti che visitano Roma l'ufficio postale dell'aeroporto di Fiumicino (partenze internazionali) da due mesi non apre proprio la domenica. E gli esempi potrebbero continuare fino all'ultimo dei pagamenti per le ote dello straordinario con cui verranno retribuiti i lavoratori che saranno di turno oggi e gli altri festivi. Poi le organizzazioni sindacali allargano il servizio non deve essere

pagato con lo straordinario ma si possono aprire spazi occupazionali inediti nell'Ente Poste come i contratti week end già sperimentati con successo in altre aziende. Nettamente contrano all'apertura domenicale degli uffici è invece Sandro Silbi segretario regionale della Falp Cisl. Apre quindici uffici in tutta Italia significa la chiusura di tutti quelli periferici dei piccoli centri per diversi giorni della settimana - ha dichiarato - Inoltre non è stata offerta alcuna garanzia sul mantenimento dei posti di lavoro. Di segno opposto è il parere della Cisl Poste. Il segretario nazionale Serafino Cabras ritiene infatti che l'espansione dei servizi al pubblico porterà all'assunzione di nuovo personale. E si rallegra anche Gianni Ripostati leader di Quelli della domenica che accoglie i dipendenti delle poste con un cordiale. Benvenuti tra noi. □ Fe M

Polemiche sui diritti televisivi. Rutelli sulla maratona: «Ci seguirà Canale 5. Dalla Rai poche garanzie»

Visto che la maratona che si disputerà il 24 marzo è organizzata dal Comune di Roma - pur confermando la nostra volontà di lavorare con il servizio pubblico radiotelevisivo con cui abbiamo costanti e fecondi rapporti non intendiamo minimamente mandare l'impegno preso in modo trasparente e leale con Canale 5. È quanto ha detto il sindaco di Roma Francesco Rutelli intervenendo con una nota in merito alle polemiche sorte per l'acquisizione dei diritti televisivi legati alla gara del 24 marzo. In sostanza sembra che i diritti sarebbero disputati tra Rai e Fininvest e soprattutto tra Comune e Federazione italiana atletica. Secondo quanto riferito da un quotidiano sarà quasi certamente Canale 5 che il 24 mattina alle 9.30 trasmetterà come l'anno scorso la

maratona di Roma. In occasione della prima maratona di Roma - ha detto ancora Rutelli - chiedemmo alla Rai per prima di seguire la manifestazione e riceveremo una proposta assai deludente. Canale 5 accettò invece di puntare sulla maratona con un importante anticipo pubblicitario con la partecipazione di numerose personalità dello sport e dello spettacolo e un notevole investimento in mezzi e tecnologie. L'evento televisivo è stato un grande successo e il Comune si è impegnato a confermare questa positiva collaborazione. Così anche quest'anno sarà un giornalista del Tg di Mentana a commentare l'evento sportivo della capitale. E magari in gara ci sarà di nuovo come nel '95 il conduttore Castagna.

Ucciso in un regolamento di conti Ottorino Addis

Dai Nar alla droga Gli sparano a Ostia

Un regolamento di conti negli ambienti dello spaccio di stupefacenti sul litorale. Questa la pista che gli investigatori stanno seguendo nelle indagini sull'omicidio di Ottorino Addis, venerdì sera, ad Ostia Pregiudicato, personaggio marginale dell'eversione neofascista negli anni '80, collegato agli ambienti malavitosi della banda della Magliana. Addis stava cercando di farsi strada nel mondo del traffico della droga

LUANA BENINI

Un omicidio collegato al racket dello spaccio di stupefacenti sul litorale. Un regolamento di conti. È questa la pista che i funzionari della squadra mobile diretti da Rodolfo Ronconi stanno seguendo per risalire al killer che venerdì sera alle 23 hanno freddato davanti ad una pizzeria di Ostia Ottorino Addis, 38 anni, rapinatore «di vecchia data», spacciatore, personaggio di seconda fila del Nar (Nuclei armati rivoluzionari) negli anni '80 e personaggio dell'entourage malavitoso della banda della Magliana. L'agguato è avvenuto poco distante dalla pizzeria «il solito posto», in via delle Fiamme Gialle, dove Addis si era recato a mangiare in compagnia della convivente. All'uscita dal locale, si è allontanato dicendo: «Vado a prendere la macchina». Ma non è riuscito ad arrivare alla sua Fiat «Punto» parcheg-

giata vicino alla caserma della guardia di Finanza. Sei sette colpi di revolver sparati da qualcuno (forse due persone) che lo aspettavano appostato nell'ombra ed è caduto a terra: il torace colpito da quattro pallottole. Gli assassini si sono dileguati senza essere visti da nessuno. Neppure dalla convivente che era rimasta ferma sulla porta della pizzeria. «Ho udito gli spari e sono accorsa», ha detto agli inquirenti. Nient'altro. Quando Addis è stato caricato sull'ambulanza era già morto. E la corsa all'ospedale «Grassi» di Ostia non è servita a niente. Sul posto non sono stati trovati bossoli, segno che l'arma del delitto è una pistola a tamburo. Anche il sopralluogo a casa del morto, non molto distante dal luogo dell'agguato non ha portato novità rilevanti. Un appartamento piccolo e modesto. Non sembra

che la coppia navigasse nell'oro anzi in tasca Addis aveva soltanto 50mila lire ed era disarmato. Dalla pizzeria aveva ricevuto una telefonata al cellulare. Forse quella dell'assassino che gli aveva dato un appuntamento? Un escamotage per farlo uscire proprio a quell'ora dalla pizzeria? La mobile esclude che il giro attuale delle sue conoscenze comprendesse i «cascami» dell'estremismo nero. Un mondo al quale Addis era stato organico negli anni '80. Insomma sembra che Addis dalla criminalità legata alla politica eversiva fosse ormai passato alla criminalità comune. In particolare quella che gestisce il traffico e lo spaccio degli stupefacenti. E che da qualche tempo stesse cercando «di cacciare la testa fuori dal sacco», come dice con una delle sue solite espressioni, Ronconi. Che significa, sgombrare per farsi posto, per inserirsi nell'ambiente, pestando magari i piedi a qualcuno. Tanto è vero che quattro mesi fa avevano già cercato di «avvertirlo». Era stato malmenato e ferito. Nella sua camera una stizza di precedenti, per detenzione di armi, oltraggio, truffa, furto, spaccio. Era entrato «di sbieco» in una inchiesta relativa al Nar, gruppo al quale aveva aderito nel 1980. Aveva partecipato in particolare, nel 1981



Nell'auto il corpo senza vita di Ottorino Addis

Bianchi / Ansa

ad una rapina all'agenzia del Banco di Roma di via dei Corazzieri all'Eur per finanziare l'attività eversiva del gruppo. E nel 1982 a suo carico erano due ordini di cattura per una serie di altri episodi riconducibili all'attività di finanziamento dei neofascisti. Nel 1984 quando era arrestato a Ostia da agenti della Di. g. e del commissariato nell'appartamento di una sua amica Liana Borrelli per la quale scattò l'accusa di favoreggiamento. Gli agenti sfondarono la porta blindata e lui cercò di tagliarsi le vene dei

polso e gli avambracci con una lametta. Fra le imputazioni a suo carico non c'è mai stata tuttavia quella per «banda armata», a riprova della marginalità della sua adesione al terrorismo nero. Poi era stato scarcerato ed aveva seguito un percorso tipico nell'ambiente malavitoso: Rapinatore e «cavallo» della droga. Presumibilmente in contatto con personaggi legati alla ex banda della Magliana. Claudio Sicilia il pentito storico della banda lo trovò in ballo in quanto spacciatore privo però di rilevanza criminale.

Vigile del fuoco ferito per sbaglio durante una rissa in discoteca

Accoltellato in pieno petto da uno sconosciuto, durante una rissa in discoteca a Monteverde, venerdì notte, senza nemmeno rendersi conto di cosa gli stava capitando. È successo al vigile del fuoco Pierluca Balestrieri, di 22 anni, che nel vigilia sta facendo il servizio di leva. Il giovane, subito soccorso da un amico con cui si trovava nel locale, è stato portato all'ospedale San Camillo dove i medici lo hanno ricoverato con venti giorni di prognosi per la ferita alla pancia.

Secondo la ricostruzione della polizia, Balestrieri era all'«Off shore» di via Casal Lombroso quando, verso le tre di notte, è scoppiata una lite tra alcuni giovani che lui non conosceva. Qualche battuta, uno spintone, i bicchieri «di troppo» bevuti da qualcuno, e la lite è degenerata in rissa. Come lo stesso vigile del fuoco ha raccontato agli agenti, lui non stava facendo a botte, ma nella confusione gli è arrivata una coltellata. Balestrieri dice di non essersi quasi reso conto di quel che stava succedendo. Né avrebbe visto il suo aggressore.

«All'improvviso» ha raccontato Balestrieri «ho sentito un gran dolore. E solo quando ho poggiato la mano per controllare di che si trattava mi sono reso conto che stavo perdendo sangue». Nessuna idea su chi possa essere il feritore, dunque, ed indagini sicuramente difficili per il commissariato Monteverde. Di certo, comunque, i gestori dell'«Off shore» sapranno indicare quale clientela frequenta il locale e se l'altra sera ci fosse un incontro «a tema» magari con un pubblico particolare. E forse l'amico di Balestrieri, che gli era vicino, riuscirà a ricordare meglio del ferito le facce di chi litigava.

Trovati congegni anti-allarme e cavi per rubare le telefonate

In un deposito sull'Appia il supermarket della mala

Una interminabile serie di furti di ogni genere, di non grave entità, che però avevano suscitato un certo allarme nelle zone a sud di Roma. Furti eseguiti con una strumentazione a volte sofisticata. Le denunce, negli ultimi mesi, si erano susseguite ininterrottamente. Gli agenti della IV sezione della squadra mobile, diretti da Francesco Zerilli, hanno intensificato le indagini e hanno scoperto che era proprio questo il «supermarket» dei ladri. Qui gli scassinatori si rifornivano di tutti gli attrezzi necessari al loro lavoro: decine di sofisticati congegni, dalle bobine a fibre ottiche, ai decespugliatori, alle motoseghe alle ruote smerigliatrici (piastre circolari usate per tagliare il cristallo con il diamante), ai tra-

panti di ogni tipo, ai chiavistelli e ai più comuni arnesi da scasso fino alle mazze ferrate. Il deposito serviva anche per lo smistamento della merce rubata. Ma le scoperte non finiscono qui. Alcuni oggetti in particolare hanno colpito gli agenti e hanno sollecitato ulteriori indagini. In un reparto del capannone c'erano anche delle grosse bobine di cavo telefonico oltre 50 metri metri l'una, sulle quali ora si stanno eseguendo delle perizie. Molto probabilmente, dice Zerilli, dovevano servire per effettuare agganci clandestini alla rete della Telecom. Insomma derivazioni abusive, che potrebbero anche avere a che fare con l'attività di clonazione dei cellulari. Attività diffusa e ramificata, come è emerso recentemente, su cui la magistratura sta ancora indagando. A confermare l'ipotesi la presenza nel capannone di parecchi telefoni cellulari.

Altre perizie sono in corso sui kit antifurto elettronici rinvenuti in gran quantità. Non si tratta infatti di semplici marchingegni antifurto di quelli installati sulle auto nei negozi o sui muri delle case. Questi strumenti sono stati modificati, il loro codice è stato alterato in modo tale da cambiarne la destinazione d'uso: così trasformati possono servire per neutralizzare gli antifurti comuni, per disattivarli. Il titolare del capannone, L.S. di 48 anni presente nel deposito al momento dell'irruzione degli agenti, è stato arrestato. Per lui è scattata una denuncia a piede libero per ricettazione. Risulta incensurato. Ora si spera di riuscire a collegare i vari furti con gli strumenti rinvenuti. Di certo hanno tutti un'unica matrice: coloro che li hanno compiuti, sono passati da quel capannone e hanno avuto rapporti con il titolare. □ Lu Be

Caso Adinolfi

La procura archivia l'inchiesta

Il gip del tribunale di Perugia ha archiviato l'inchiesta aperta dopo la scomparsa di Paolo Adinolfi, il consigliere della Corte d'Appello di Roma di cui non si hanno più notizie dal 2 luglio '94. L'inchiesta passò dalla procura di Roma a quella di Perugia un paio di settimane dopo la scomparsa. Tra le ipotesi privilegiate «a caldo» dagli inquirenti quella che il giudice - che è sposato ed ha due figli - fosse stato colto da un malore e che stesse girovagando in stato confusionale per Roma mentre meno creduto aveva trovato quella di una fuga. Anche molte altre piste però, sono state successivamente battute. Indiscrezioni riportate a varie riprese da diversi organi di informazione avevano infatti avanzato la tesi del rapimento: quella dell'allontanamento volontario dopo una lite in famiglia e quella che il magistrato fosse stato vittima di una vendetta in relazione ad alcuni «casi» di cui si era occupato quando era giudice fallimentare del tribunale.

Albanese suicida

S'impicca davanti alla chiesa

Aveva pendenze con la giustizia del proprio paese, per questo si era rifugiato in Italia dove sperava di trovare da lavorare e chiudere con il passato. Ma non è andata così. E non vedendo più un futuro dinanzi a sé disperato, si è impiccato ven davanti a una chiesa. Il tragico gesto è stato compiuto da Sulay Gezim, un rifugiato albanese di 26 anni. Ven mattina alle 9,35 è stato segnalato al locale commissariato un morto impiccato in via del caseletto 691, davanti alla parrocchia di Santa Maria del Carmine e San Giuseppe. L'albanese per impiccarsi ha utilizzato una corda che ha legato al tubo Innocenti di un'impalcatura da dove, cappio al collo, si è gettato giù. Così Sulay Gezim, lontano dalla terra da dove era fuggito, spinto dalla fame ha voluto porre fine ad una esistenza travagliata che non sopportava più.

Domenica 10 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)

ore 10

ingresso libero

Son contento di Maurizio Ponzi

Al termine della proiezione incontro con il regista

la domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia

Cineteca nazionale

L'Officina

l'Unità

Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

RITAGLI

Paolo Pietrangeli. Non ha bisogno di presentazioni l'autore di Contessa e regista ormai da molti anni del Maurizio Costanzo Show...



Paolo Pietrangeli

da da qualche tempo per un disco pubblicato l'anno scorso, ma soprattutto come fenomeno 'Take That' all'italiana...



Ricky Tognazzi

mostra storica sull'architettura della piazza: alla scuola media statale Lucio Lombardo Radice, via Achille Tedeschi 85. Opere e progetti di Paolo Portoghesi, Carlo Aymonino, Claudio D'Amato, Pierluigi Erolì, Franco Purini, Laura Thermes, Paolo Zemanì. Fino al 13 marzo.

19.30. Fino al 17 marzo. Festa delle camelle a Velletri. Oggi a Velletri alle 9.30 apertura della mostra dedicata a questo splendido fiore...

I PRIMI 10 FILM

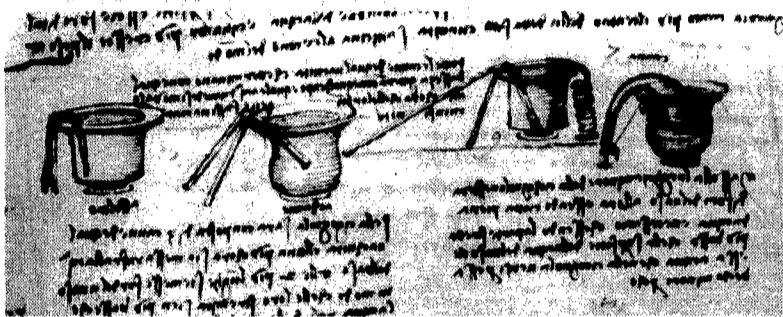
DAL 26-2 AL 3-3



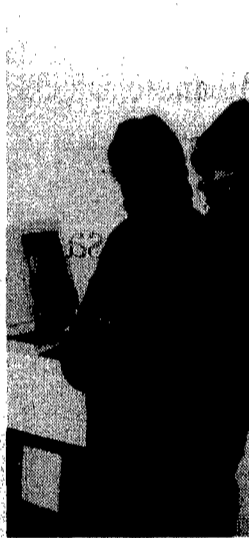
Table with 3 columns: TITOLO DEL FILM, NAZ., SPETTATORI. Lists top 10 films including Dracula: Morto e contento, Jumanji, Va' dove ti porta il cuore, Heat - La sfida, Two Much, Pensieri pericolosi, Strange Days, Sabrina, La dea dell'amore, Vite strozzate.

L'EVENTO. A Roma il manoscritto del grande genio del Rinascimento

Leonardo, dal Codice al computer



Si conclude a Roma il tour del Codice Leicester di Leonardo da Vinci, così come ha voluto Bill Gates, il re della Microsoft e ultimo proprietario.



NATALIA LOMBARDO

Chissà cosa avrebbe pensato Leonardo da Vinci vedendo apparire, con un leggero click del mouse, un'immagine dopo l'altra su uno schermo luminoso.

che resterà aperta fino al 7 maggio. Leonardo iniziò a stendere il codice nel 1506, meditando in lunghe passeggiate sull'Arno...

specchio. A destra, o meglio, a sinistra dei segni calligrafici innumerevoli schizzi, disegni esplicativi, domande alle quali voleva rispondere ad ogni costo.

LIBRERIA fondata nel 1949 CEDE ATTIVITÀ Viale delle Province, 28 Tel. 44233623 teatro Vascello IL GRUPPO DELLA ROCCA IN COLLABORAZIONE CON IL GOETHE INSTITUT DAL 5 AL 10 MARZO NE' CARNE NE' PESCE di Franz Xaver Kroetz...



(Ri)eccolo di nuovo... al Sistina

(Ri)eccolo di nuovo. Dopo il debutto per soli vip la settimana scorsa al Palazzo della Cancelleria, Woody Allen approda al Sistina domani sera per due concerti, appunto il 11 e il 12 marzo.

ORGANIZZATA DALL'UNITÀ Tutti i film di Woody Allen Maratona al cinema Roma da domani fino a venerdì

Non c'è che dire, è il gran momento di Woody. Il famoso regista se ne va in giro per l'Europa suonando il suo clarino, ed i fan impazziscono. Mentre su giornali e settimanali non si contano più le interviste, ed ora anche le immagini rubate al suo soggiorno italiano.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA RCSUIP E l'Unità Giovedì 14 marzo - Ore 21.30 Cinema FIAMMA Sala 1 VIA BISSOLATI SUSAN SARANDON SEAN PENN UN FILM DI TIM ROBBINS DEAD MAN WALKING CONDANNATO A MORTE

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

al cinema HOLIDAY
VIVETE LE EMOZIONI DI UN FILM INCANTEVOLE!
MATTHEW MODINE, NANCY TRAVIS, ERIC STOLTZ

al cinema BARBERINI
NEW YORK
Un grande film... Un film ultraspettacolare...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

al cinema
18.00 La compagnia La Valle dell'Inferno...

MIGNON - INTRASTEVERE
CAPRANICHETTA - ATLANTIC
CANDIDATO A 4 OSCAR
Nicolas Cage, Elisabeth Shue

Tutto quello che avreste voluto vedere di Woody Allen ma non avete mai osato chiedere
CINEMA ROMA P.zza S. Sonnino, 37
PROGRAMMA DELLA GIORNATA
Lunedì 11
16,30 Broadway Danny Rose (1984)

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
18.00 Emilio che ha pescato nel tor...

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 7
Tel. 442 377 78
Or. 16.00 - 18.15
19.20 - 22.30
L. 12.000
Thriller ***

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679 6957
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Drammatico ***

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 12.000
Drammatico ***

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 12.000
Drammatico ***

medieore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

VIA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VIA AL CINEMA

leggere, guardare, ridere, ascoltare

Cinema

i capolavori del cinema americano

sabato 16 marzo

Un lupo mannaro americano a Londra

Oscar agli effetti speciali, introvabile in videocassetta.
Da non perdere.

ogni sabato videocassetta+l'Unità



Libri

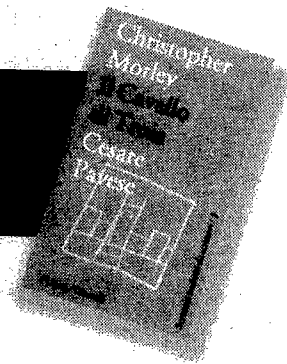
scrittori tradotti da scrittori

lunedì 18 marzo

Il cavallo di Troia

Di Christopher Morley.
Tradotto da Cesare Pavese

ogni lunedì libro+l'Unità a sole L. 2.500



Cabaret

i comici più divertenti

in edicola

dal 14 marzo la ristampa

Antonio Albanese in Uomo

Antonio Albanese è Alex Drastico, Epifanio, Efrem

ogni 15 giorni videocassetta a L. 18.000



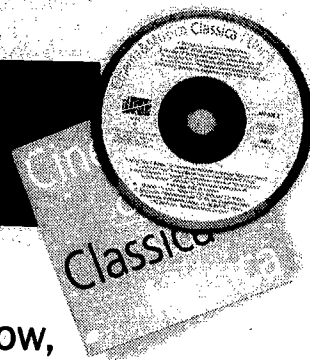
Musica

le colonne sonore più emozionanti

in edicola

2001 Odissea nello spazio, Excalibur, Apocalypse Now,
Arancia meccanica, Amadeus, La mia Africa, Camera con
vista, Anonimo veneziano, Elvira Madigan, Morte a
Venezia, Barry Lyndon, Manhattan

libretto+CD a L. 15.000



l'Unità

Per informazioni telefonate allo 02-50000000



Dopo 252 orbite intorno alla Terra è atterrata ieri in Florida la navetta Columbia

Shuttle, missione conclusa

Bentornati astronauti italiani

GIORGIO SALVINI

BEN TORNATI sulla terra nostri cari esploratori. È stata una missione utile e faticosa e ci vorranno settimane per coglierne tutti i risultati. Molti sono interessanti e nuovi e porteranno importantissime indicazioni per il futuro. Molto si è misurato anche se molte misure ci sono mancate.

Quella rottura del filo attende ancora una spiegazione completa e non è escluso che anche da essa venga una indicazione preziosa per le future missioni. Chi scrive è un fisico prestato alla politica un'attività che ha ormai le settimane contate (otto). Ma è uno scienziato sperimentale da più di 50 anni che sa che sperimentare nel nuovo è rischioso e difficile.

Ma questo mio saluto vuole essere anche l'occasione per alcune messe a punto sulla nostra attività spaziale. Toccherò quindi brevemente quattro punti che riguardano in particolare la nostra Asis (Agenzia Spaziale italiana) primo punto che cosa ci aspetta nell'immediato futuro? Quali impegni abbiamo? I nostri Governi hanno preso degli impegni negli anni scorsi con gli Usa e con l'Esas (l'Agenzia Spaziale Europea). Questi impegni erano preesistenti al mio mandato e non si possono ovviamente cancellare con un tratto di penna. Si tratta di un passato piuttosto pesante che veramente ci porta a ridurre la nostra sincera possibilità di intrapresa su linee nuove. In particolare guardando nel nostro futuro ricordo che noi siamo impegnati alla partecipazione alle opere e alle spese per la base spaziale fatta con il concorso di Europa, Giappone ed America. Ricordo inoltre che il 30 aprile ci sarà il lancio da Cape Canaveral del satellite italiano Sax dedicato alla esplorazione degli oggetti visibili in cielo ma con una amplissima banda elettromagnetica di osservazione.

Le critiche su Sax sono state fatte sui tempi di realizzazione e sui costi. A questo punto mi auguro comunque che il lancio abbia pieno successo e noi Asis e ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica faremo per raggiungere questo obiettivo ogni sforzo possibile.

Secondo punto i debiti dell'Asis. Possibili riduzioni. Questa Agenzia ha una situazione debitoria notevole che si è appesantita in questi ultimi anni. Il Governo nella preparazione del piano finanziario è stato pienamente informato di questa grave situazione e sta disponendo i piani di recupero adeguati.

Terzo punto le linee del nostro futuro. La fase nuova dell'Asis inizia con la nuova legge di risanamento pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 31/5/1995 n. 233. Da questa data l'Amministrazione dell'Asis è affidata ad un amministratore straordinario. La persona scelta è l'ing. Silvano Casini.

SEGUE A PAGINA 5

Poco prima delle nove di ieri mattina (quando in Italia mancavano solo un paio di minuti alle 15) le quattro ruote posteriori del Columbia hanno toccato la pista dello Shuttle Landing Facility a Cape Canaveral in Florida. «All right!», hanno gridato i sette astronauti tra cui gli italiani Cheli e Guidoni. Così è finita la lunga serie di rinvii che per tutta la giornata di venerdì aveva tenuto con il fiato sospeso. Troppe nubi per atterrare in Florida ma arrivare in California avrebbe voluto dire spendere un milione di dollari in più per trasportare lo shuttle a Cape Canaveral. La Nasa ha cercato (ed è infine riuscita) a prolungare di poco la mis-

Fino all'ultimo cattivo tempo e computer in tilt hanno reso difficile il rientro

RASSOLI LO CAMPO A PAGINA 5

sione e a farla atterrare nel posto giusto. L'altro ieri peraltro il computer di bordo aveva avuto dei problemi ed in questi casi le norme di sicurezza prevedono che lo shuttle rientri il prima possibile. Nelle ultime ore in orbita gli astronauti hanno potuto compiere comunque un esperimento significativo. Con 48 ore di ritardo finisce così dopo sedici giorni la missione del filo spezzato delle polemiche attorno alle spese spaziali dell'affannarsi degli scienziati a dimostrare che comunque in quelle cinque ore in cui ha funzionato il satellite al guinzaglio ha fornito importantissimi dati scientifici.



Al bar con Mick

Viaggio fantastico con la prima opera multimediale dei Rolling Stones

ROCCONETTI MARRONE SOLARO A PAGINA 4

Arbore replica a Grillini «Spot anti-gay? No, solo satira»

Un Arbore sorpreso e dispiaciuto replica alle accuse di Grillini per lo spot di un caffè apparso ai gay offensivo e volgare. «No, è solo satira della tv, della vera volgarità e anche di me stesso. Ho scelto il culo di una gallina perché è una cosa innocente», dice lo showman.

MARIA NOVELLA COPPO A PAGINA 7

Katharine Hepburn «Basta ospedale, voglio morire»

Katharine Hepburn è tornata a casa per morire. Afflitta da una polmonite virale e dal morbo di Parkinson, la grande attrice sarebbe in fin di vita. Così almeno racconta il *National Enquirer*. «Asciugate le lacrime. Sto per raggiungere il mio Spencer».

MICHELE ANSELMI A PAGINA 7

Boom per le opere in versi Una generazione in cerca di poesia

La punta dell'iceberg il successo di Neruda negli Usa trascinato dal fenomeno Trosi. Ma tanti altri segnali (a Bologna, per esempio, ci sono quattro rassegne di poesia) dicono che per la scrittura in versi è una stagione d'oro. Al punto che se n'è accorta anche l'editoria.

CHINZARI DILELLIO ROVERSI A PAGINA 5

Formula 1, sci, campionato: una domenica ricca di appuntamenti. Ieri a Torino aggredito Ravanelli

Per Villeneuve debutto in pole

L'esordiente Jacques Villeneuve è partito in pole position stanotte nel gran premio d'Australia. Il giovane canadese (compirà 25 anni tra un mese) ha stabilito la migliore prestazione nelle prove davanti al compagno di squadra Damon Hill e alle due Ferrari. Pessimo sabato per le due Benetton. Alesi - che nella mattinata di ieri aveva rotto il motore - è partito in terza fila, Berger in quarta. Ma Flavio Briatore è convinto che in gara si vedranno i veri valori. Conquistando la prima pole position al momento dell'esordio, Villeneuve lega il proprio nome a quelli dei «grandi» Andretti e Reutemann.

DANIELE AZZOLINI A PAGINA 9



Ancora Manu A Falun fa il bis

SERVIZI A PAGINA 11

Stasera il Milan alla prova derby

Calcio, la notizia del giorno non viene dai campi. Fabrizio Ravanelli, la punta bianconera, è stato coinvolto in una rissa, ad una stazione di servizio. Affrontato ed insultato da due ragazzi, il giocatore ha reagito colpendo uno dei due. Risultato: ora Ravanelli ha un dito fratturato. Grazie ad una fasciatura molle però la punta sarà regolarmente in campo nel match al Delle Alpi contro la Lazio per la venticinquesima giornata. Giornata che vivrà soprattutto del derby (serale) fra Milan ed Inter. Di un eventuale passo falso della capolista, è pronta ad approfittarne la Fiorentina impegnata a Bari.

FERRARI PERGOLINI A PAGINA 10

Arrabbiati con le Poste?

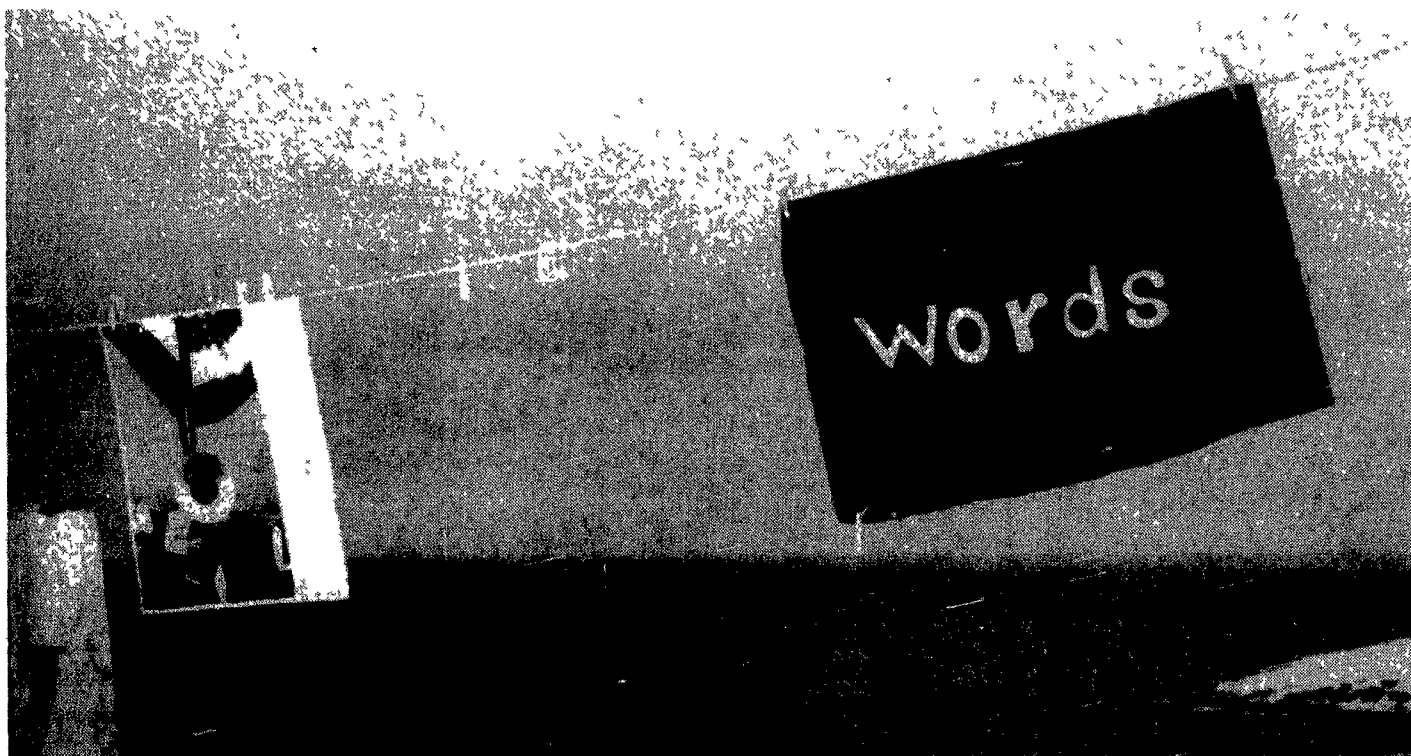
Da oggi avete qualche chance in più. La nuova «Carta dei servizi postali» fissa, infatti, i diritti degli utenti, chiarisce come si fa a presentare un reclamo o come ottenere un rimborso. Ha un solo grave difetto: vive in clandestinità. Per questo abbiamo deciso di pubblicarla integralmente questa settimana.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

TENDENZE. Letture pubbliche, in piazza o al teatro, autori su Internet: per la poesia è una nuova stagione d'oro



Words, Nuova Scozia 1977. Una foto di Robert Frank. Sotto, Pablo Neruda

Tutto ebbe inizio con le t-shirt. L'immenso illuminato di Quasimodo, gli ermi colli di Leopardi, gli odi-amori di Catullo con commerciale grazia cominciarono ad affacciarsi su sfondi grigi dai busti di giovani e meno giovani. Era solo l'inizio. A macchia d'olio, la poesia si è allargata ed espansa. Senza clamore, come le si conviene. Arte sottile, insinuante, ultimo baluardo della solitudine, della virtualità post moderna e della manualità, oppure arte esplosa proprio grazie a Internet (sede di «readings» infinite) e alla comunicazione globale? Arte della resistenza necessaria, forse, coinvolta in una rivoluzione silenziosa, che niente ha a che vedere con gli happening provocatori di Castelporziano - spiaggia, notte, emarginazione e contropotere - niente neppure con la stagione della poesia «popolare» dei teatri tenda o degli stadi, magistralmente avviata da Gassman, Bene o Eduardo, e ancor meno con l'iconografia classica del poeta isolato dal mondo, annuvolato e alieno. La poesia del rinnovato boom di questi mesi è rigorosamente in linea con il diktat anni Novanta dell'understatement, della spettacolarizzazione e della comunicazione planetaria. Tant'è che, zitta zitta, ha conquistato adepti, collezionato fans, radunato piccole folle.

Esageriamo? Che dire allora del successo della nuova collana editoriale Mondadori «I miti», già in vetta alle classifiche dei libri più venduti? Una scelta spartana e «protestante» nessun commento, solo una selezione di versi, nudi e crudi, a sole 3.900 lire distribuiti in libreria, edicole e - ebbene si - supermercati (400mila copie tra per i primi titoli (Hikmet, Montale, Bukowski, Saffo Dickinson) e un esordio stratosferico che è solo la punta dell'iceberg.

La contropartita? Il mese scorso Raitre ha deciso di riprendere il

Mondadori I miti I versi

programma di Paola Severino *Un popolo di poeti*, mentre Videospere, che ha ospitato tra gli altri anche Attilio Bertolucci, s'è fatto portavoce di una proposta di legge per promuovere la poesia e far sì che nelle scuole i bambini ricomincino ad imparare a memoria i versi più famosi. Niente male per noi tutti, popolo di navigatori e poeti. E non è forse un umile postino incantato dalla poesia ad aver a sua volta emozionato e sedotto l'America degli Oscar? Grazie a Troisi, lo stesso Neruda è tornato in auge, letto e osannato a New York da divi del calibro di Julia Roberts, Madonna, Ethan Hawke. Risultato: 25 mila copie della ristampa della sua antologia *Venti poesie d'amore e una canzone disperata* (debitamente «epurate» dalle rime più palesemente politiche) esaurite in pochi giorni.

Ma torniamo in Italia. Dove è soprattutto il teatro a registrare e ad accogliere tutti i protagonisti di questo innamoramento da versi. Dentro e fuori le sale, nei foyer e sui palcoscenici. Per biechi motivi economici (costa niente!) e assonanze di elezione entrambi, la poesia e il teatro, luoghi della mente, della parola che si celebra e si rappresenta. E basta un niente, a far spettacolo. Solo a Bologna ben quattro sono le rassegne di poesia contemporanea organizzate in queste settimane in altrettanti spazi teatrali della città con ospiti diversi come Frabotta e Gualtieri, De Angelis e Mussapi. A Milano, dal canto suo, Strehler ospita e commemora

Montale e Raboni prosegue l'iniziativa di letture avviata a Roma, mentre Renato Carpentieri sta organizzando a Napoli un progetto di incontri sulla poesia che potrà contare anche su una rivista. E intanto, in tournée, Licia Maglietta incarna i versi amorosi e forti di Alda Merini, Roberto Marafante riparte da Leopardi (in preparazione del bicentenario della nascita nel '98), Lieve rende omaggio a García Lorca, Ronconi riprende l'immersione dolorosa di Patrizia Valduga e due autori giovani come Melania Mazzucco e Luigi Guarneri debuttano nella drammaturgia

STEFANIA CHINZARI

strugliando nel passato di un poeta «istituzionale» e «normale» come Pascoli. Una passione insomma che colpisce alla cieca. Piacciono i mauditi e casalinghi, gli abitudinari e gli avanguardisti. Volete capire di più? Alla ricostruzione critica di una mappa della poesia italiana dell'ultimo ventennio ci hanno pensato Maria Ida Gaeta e Gabriella Sica nel volume della Marsilio *La parola ritrovata. Ultime tendenze della poesia italiana*, presentato alla libreria Bibli di Roma davanti a un pubblico manco a dirlo, stipato

all'inverosimile. Neo-orfici, neo-ermetici romantici e rimanenti la poesia di casa nostra è di volta in volta civile e insofferente, decostruita e dissonante, il più delle volte invisibile, condizionata dalla malintesa egemonia dei media, che solo di fronte ai fenomeni risvegliano il proprio interesse. E il fenomeno ormai lo abbiamo di fronte, il rilancio della parola, del pensiero che si fa verbo significativo, salvagente e ultima spiaggia un lembo di realtà dell'esistenza nel mare agitato dell'irrealtà quotidiana

I poeti? In discoteca

C'era una volta Castelporziano... Alle soglie del duemila, la poesia ha cambiato spiaggia e mare. È Pesaro la nuova capitale dei versi di notte. Titolo: «Una rotonda sui versi. Nuovi poeti italiani». Ovvero come ti porto la poesia in discoteca nonappodimmo che il sabato sera. Una discoteca tutta a versi, direttamente affacciata sul molo del porto cittadino dove versi e decibel hanno cominciato un dialogo

assolutamente inedito. Non c'è che dire, la proposta arrivata dal comune pesarese, dal Circolo Italonit e dalla discoteca Rotonda Bruscoloni non ha mancato di stupire e di piacere. Sei sabati diversi (la rassegna si conclude il 30 marzo), che cominciano verso le 22, rigorosamente aperte a tutti, con le luci stroboscopiche accese sui poeti e la musica, per una volta, di sottofondo. Ai poeti giovani e giovanissimi è rivolta in primo luogo l'iniziativa, con l'occasione anagrafica di Umberto Piersanti, sanguigno cinquantenne del Montafeltro. E tutti, tra cui anche Claudio Lolli e Gianni D'Elia, danno un personalissimo contributo a questa metamorfosi sociologica in versi. Con buona pace degli stragi del sabato.

IL COMMENTO

Ma attenzione allo spettacolo

ROBERTO ROVERSI

BUONE NOTIZIE sul fronte della poesia? Dai nscontri, in più direzioni, arriva la conferma e in qualche modo la sorpresa che la poesia ha ripreso a camminare all'aperto, infiltrandosi fra la gente, suscitando interesse e un po' di pubblico consenso. È vero? Sembra vero.

Una sorpresa, perché molti dicono, convinti, che la poesia è roba forte e dura, scaglie di pietra o sentimenti che scuotono, rimembranze ardite, linguaggi particolari che non concedono tregua. Dicono che con la poesia non si scherza, non si può scherzare, anche quando le sue pagine sembrano svolgersi in gioco. Ciascuno può provare la buona tenuta di queste enunciazioni, anche solo sfogliando con calma una raccolta di autore pregiato, oppure una buona antologia dei nostri anni.

Come conseguenza, la poesia dovrebbe essere cercata, e cercata bene, con costanza minuziosa, invece di parteciparla frastornata come in una sagra. Modesta e severa, meglio, riservata e severa, pur dentro alla sua corazza, cresce e si dispone (si disporrebbe) a vita longeva ma appartata, poco risonante in piazza - a parte i momenti collegati a risultati e personaggi vistosi, a premi vistosi - e non sembrerebbe destinata sul serio a richiamare folle di fedeli, spesso più esaltate dalle persone vive e fisiche dei poeti che dalle opere. Ma oggi la gente, il pubblico, i giovani arrivano un mucchio, e così è sovvertito l'ordine delle varie conclusioni.

Si potrebbe insinuare che in un momento così sgangherato di riferimenti alti e buoni, tante persone, tanti giovani si ritrovano intorno alle occasioni della poesia, perché la poesia è spettacolo a basso costo, e quieto, anzi, costa quasi nulla. Non paga il pubblico, se non rarisime volte, pagano poco o nulla gli amministratori comunali o culturali che sostengono o promuovono gli incontri. Tutti dunque potendosi muovere entro margini assolutamente ristretti di impegni economici.

C'è da aggiungere una seconda considerazione basata sull'evidenza dei fatti: essendo tanti gli scrittori di versi in Italia, una autentica alluvione, e non potendoli più contenere i luoghi mezzo oscuri in cui si muovevano, questi hanno dovuto di necessità uscire a cielo aperto, a mostrarsi, a proporsi, ciascuno cercando uno spazio e una buona occasione.

Anche questo potrebbe essere un filo per intendere ma a me pare che, se è così, manca la tensione a contarsi, a riconoscersi (farsi riconoscere è diversa intenzione). Gli schiavi in Roma antica furono vestiti di bianco, allora cominciarono a contarsi, ma per nobilitarsi, mentre i protagonisti di oggi, in generale, congregano e disgregano come le onde di un mare. Una lettura si conclude, un'altra si apre. Occasioni, episodi, momenti che passano. Mentre una comunicazione vincente dovrebbe aprire sentieri imprevedibili dentro alla foresta delle parole.

Non sarebbe così sinistramente disastroso, per esempio, il mondo dell'editoria di poesia, né così drammaticamente ristretto il numero delle collane riservate ai nuovi autori nelle case editrici importanti. Se al tanto ascoltare e al tanto scrivere corrispondesse il tanto leggere, quindi il tanto comperare, le ragioni di un buon conforto realistico e duraturo sarebbero evidenti e forti, invece.

Quasi nessuno legge il libro dell'altro, nessuno compra il libro dell'altro, quasi tutti si limitano a proporre, insinuare, distribuire (spesso in modo maldestro) il proprio, con pervicace indifferenza all'altro scrittura.

A parte le occasioni spettacolari, la vitalità e la proliferazione della comunicazione poetica è ancora affidata alla circolazione stroboscopica, semicandescina, di fatiscoso insalto, adesso, anche nelle piccole ostie, nei centri penfenci (quasi mai con più di sessanta orecchie). Miglion tempi verranno, quando un'attenzione più scrupolosa, motivata e coinvolta alimenterà il rapporto critico-dinamico fra gli autori, collegandoli in uno scambio continuo di idee di invettive, di consensi, di rapporti, quando si comprenderanno sul serio i libri di poesia dei vventi, dei giovani, andandoli anche a cercare.

Forse solo allora, districata dall'emarginazione coatta o dai lacci della retorica, la poesia come comunicazione vitale, avrà e riceverà nuova cittadinanza, con il conforto di un consenso durevole. Per il momento è Covatta in cima alle classifiche di vendita.

Il grande successo del film di Troisi trascina anche il boom delle opere d'amore dello scrittore cileno E il postino fa scoprire Neruda all'America

Nel «Il Postino» i versi d'amore di Neruda occupano un ruolo da protagonista. Ma è Troisi, con la sua semplicità, che in America ha permesso alla poesia di diventare anche la grande diva del film. Sulla bocca dell'umile e simpatico abitante di un piccolo villaggio, la poesia ha perso la sua natura minacciosa di espressione culturale di élite. L'intelligente strategia di marketing della Miramax l'ha capito, e sia il film che Neruda sono un successo di cassetta.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK «Si pronuncia Troy-EE-zee», scrivono i giornali per aiutare l'americano medio a districarsi tra le vocali di Troisi, troppe per l'inglese. Era un nome completamente sconosciuto fino all'estate scorsa, quando «Il Postino» è arrivato in un centinaio di sale cinematografiche, senza fanfara e con la prospettiva di guadagnare il solito misero gruzzolo dei film stranieri sottotitolati. Oggi ha accumulato più di 12 milioni di dollari di incassi. E basta l'annuncio di una breve

restrospectiva su Troisi - una semplice locandina sul *New York Times* sepolta tra pagine intere di pubblicità hollywoodiana - per portare una folla di ammiratori al cinema il venerdì sera nonostante la neve.

Con cinque nomination agli Oscar, il Postino è un tale successo di pubblico e critica che la casa distributrice Miramax ha deciso di massimizzare i propri investimenti pubblicando due libri sul tema. Il primo è la novella cilena su cui si

basa il film «Ardente Pacienza» di Antonio Skarmeta, re-intitolata «Il Postino» e con una nuova copertina dove campeggiano Troisi e la Cucinotta, la copia esatta del poster del film. Niente di male visto che le edizioni di Jane Austen quest'anno hanno Emma Thompson in copertina. Il secondo libro è una collezione di poesie d'amore di Neruda intitolata «Love». Ad accompagnare l'impresa editoriale c'è anche un Cd che raccoglie la colonna sonora del film e poesie del grande poeta cileno lette da celebri dello spettacolo tra i quali Glenn Close, Madonna, Wesley Snipes, Julia Roberts, William Dafoe, Ralph Fiennes, Ethan Hawke e Sting. Promuovendo il Cd il responsabile della Miramax ha assicurato che Julia Roberts era un amante di Neruda anche prima del film, anzi una «esperta» del poeta.

In un recente intervento su «The New York Review of Books» a proposito dell'industria generata da «Il Postino» Michael Wood ha giudicato il Cd un disastro a accezione

di Glenn Close e Ethan Hawke. Eppure «Il Postino» è diventato un tale fenomeno culturale da far vendere anche Neruda (dovrebbe essere il contrario) in tutte le sale. È una volta lodata la regia di Michael Radford, la bravura di Philippe Noiret, la bellezza della Cucinotta che è diventata ambiziosissima a Hollywood e la straordinaria lucentezza del Mediterraneo, è universalmente sconosciuto negli Usa che il successo del film è dovuto soprattutto a Troisi. La sua fragilità fisica, la semplicità dei suoi gesti, il calore misto all'ostinazione con cui persegue l'amicizia con il poeta e i suoi sogni di amore e poesia lo rendono un eroe insolito.

«Mi fa pensare a Jimmy Stewart», commentava l'altro giorno uno spettatore a New York all'uscita dalla retrospettiva. Ma non solo per il chiaro riferimento a «Questa è una vita meravigliosa» nel finale dello «Splendor» di Ettore Scola. Come Jimmy, Troisi è l'uomo comune non troppo bello ma amato da donne belle, semplice eppure

capace di atti che vanno al di là del quotidiano. Ne «Il Postino» Troisi è esattamente questo. Perfino l'aspetto emaciato che gli dà la malattia contribuisce al suo fascino di uomo del popolo. Uscito contemporaneamente ai grandi film di cassetta dell'estate, dove gli eroi protagonisti erano o giocattoli meccanici o stuntmen di grandi abilità fisiche, «Il Postino» ha offerto agli americani un modello diverso un uomo pieno di dignità nell'azione che usa la poesia come mezzo per portare un po' di giorno nella sua vita semplicissima di pescatore fallito e postino a metà tempo. Il Mano di Troisi, con la faccia grigiasta e il suo freddo umonismo riesce a temperare il sentimentalismo dei suoi sentimenti. A suo modo è un poeta.

È un buon momento per la poesia in America. Si moltiplicano i caffè dove chiunque si definisca un poeta partecipa a «slams» competizioni dal vivo dove la performance è altrettanto importante che la



La rima negli Usa va in tv

La risposta degli Usa al boom della poesia? Il programma tv, «The United States of Poetry», ideato da Bob Holman e Joshua Blumin in onda con successo sulla tv pubblica. L'idea è il perfezionamento collettivo dei tanti e seguitissimi «readings» organizzati nelle università, nei teatri, nei bar. Tre mesi di riprese, 20 mila chilometri e un

carico di libri e indirizzi per raccontare poeti notissimi e assolutamente sconosciuti. Il risultato? Sorprendente e vario: l'attore Johnny Depp che legge con aria punk i versi di Kerouac, l'improvvisazione rap del Nobel Derek Walcott sul suo poema «Star», La Roy Jones alla Amiri Baraka che declama il suo «The X is black», e poi ancora Lou Reed e Leonard Cohen, l'ex presidente Jimmy Carter, Brodskij e Milosz, e ancora vecchi o giovanissimi che forse, un giorno, saranno famosi. L'audace? Alle stelle.

Mentre Maya Angelou continua a mantenere buone posizioni nella lista dei best sellers, una nuova leva di poetesse afro-americane sta emergendo nei caffè di Brooklyn e dall'East Village a New York. Con la scansione del rap e il ritmo del jazz e dell'hip-hop, raccontano le proprie esperienze di donne nere. Siamo lontani anni luce da Troisi e Neruda, ma l'idea che la poesia possa cambiare la vita quotidiana è miracolosamente simile.

il fisco
 CALAMITÀ TRIBUTARIA NUOVI ABBONAMENTI
 Numero Verde
1678-51160

il fisco
 IL SETTIMANALE TRIBUTARIO PER
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

media

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@mclink.it

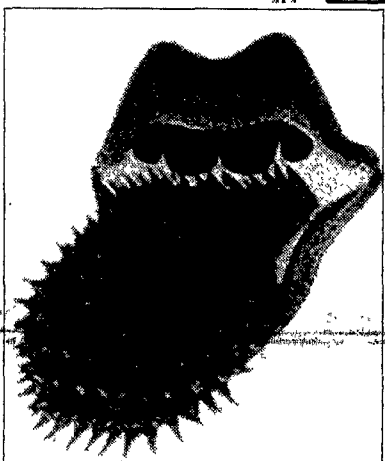
CD ROM. La prima opera multimediale di Jagger & C., «Voodoo Lounge», fra atmosfere esoteriche ed energico r'n'r

Drink, un po' di magia e l'ironia degli Stones

■ Giocare col «gioco». Dove la parola non sta per il Cd-Rom, sarebbe troppo facile per loro. Il gioco è quello a cui ci hanno abituato gli Stones: quel rock energico, sofferto ma anche «caldo» ed enigmatico. Un rock - suonato e sperimentato - negli stili di vita - che fa da *paradisi* ad atmosfere esotiche. Qualcuno lo chiama anche *noir*. Tanti aggettivi, forse troppi, ma insomma: chi se non Mick Jagger & C. potevano avere «simpatia per il Diavolo», come cantano e ballano ormai da quasi tre decenni? Questo è il «gioco» degli Stones, da sempre. Ed ora sono loro stessi a giocare con quel giocattolo. È forse questa l'essenza di *Voodoo Lounge*, il Cd Rom delle «pietre rotolanti», la loro prima opera multimediale. I Rolling Stones, insomma, «giocano» con loro stessi, col loro mito. Di più: giocano con le «loro» atmosfere. Regalandoci una volta di più la vera essenza della più «grande band del mondo»: l'ironia, l'autoironia. Dissacrante. Prima (all'epoca dei «combattenti di strada») dei luoghi comuni, dei simboli del Potere. Ora dissacrante anche delle loro trasgressioni. *Voodoo Lounge* è infatti una di quelle ottocentesche ville della Louisiana. Immersa in una piantagione di cotone abbandonata. Un misteriosissimo Baron Samedi l'ha trasformata in un «lounge», in uno di quei posti dove si bevono drink, si ascolta musica, si balla e, soprattutto, si parla. Ma qui tutto è eccessivo. L'atmosfera misteriosa per esempio. All'esterno, la dà un fittissimo muro di nebbia, spettrale, la danno gli inservienti (e gli inservienti) tutti rigidamente vestiti («e svestite») a mo' di officianti dei riti caribici. Dentro, lo stesso «clima». Dichiaratamente grottesco, però, tanto che all'ingresso Jagger spiega che quello è «il posto giusto» per la perdizione e la gioia. A dir la verità, non sempre all'ingresso c'è Mick, visto che il Cd-Rom raramente si ripete. E così, magari la seconda volta che si lancia il disco sul pc, capita di essere accolti dalla bellissima Laga. Ma Jagger ritorna spesso, con le sue parole e le sue movenze. Il cinquantenne più dinamico del mondo «ammiccica», non si propone come Cicerone - compito

che spetta ad un'altra misteriosa voce fuori campo, attivabile con un semplice *click* del mouse - ma introduce ad un mix di esoterismo, sensualità e rumori. Cosa che, dopo 35 anni di dischi, darebbe fastidio in chiunque altro. In Jagger no, tanto meno in questo Cd-rom, dove l'ironia è palese, leggibile. Ora si è dentro, al piano terra del «lounge». Ci si perde, come in qualsiasi Cd-Rom che si rispetti. Ti aiutano, ma solo un po', le icone che ogni tanto appaiono: l'occhio che evoca il tuo Cicerone, le «lingue-rollingstoniane» che ti portano altrove. Ma sono spostamenti a schermo: dal «lounge» si può ritrovare in un bar popolato di *chick*. Oppure in una sala mixer, dove si può decidere qual è la colonna sonora dei vari ambienti. Un consiglio: c'è la possibilità di avere come sottofondo, per la serata, una versione remix di «I Go Wild». Quel brano che sull'omonimo Cd musicale *Voodoo Lounge*, fece capire a tutti che davvero Jagger, Wood, Richards e Watts, dopo un decennio di cadute, avevano recuperato il vero suono *stoniano*. Ma anche qui, nella sala mixer, ci si può star poco. Bisogna scendere giù, nel piano sotterraneo, dove c'è altra musica, dove può capitare di tutto. Anche di incontrare loro, gli Stones, magari fuori dal bagno delle donne, seduti su una panca. Si scende, soprattutto per cercare di raggiungere la «Sala Vip» (a proposito, ricordarsi sempre di farsi dare, al piano bar, il tesserino che ne consente l'ingresso). E prima o poi, ci si arriva. Questo, più ancora di tutto il resto, è il loro spazio. Ambienti rarefatti, meno gente in giro, un tavolo da biliardo, signorine più

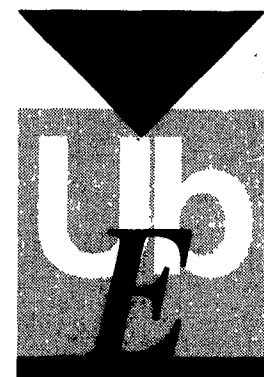
STEFANO BOCCONETTI



Il disegno è di Marco Petrella. Sopra, un'immagine tratta da una delle pagine Web dedicate agli Stones e, sotto, la «lingua», logo della band nella sua ultima versione

eleganti. Qui gli Stones girano con più semplicità, senza vestiti di scena. Fanno capire che a loro non dispiace affatto essere anche un po' «iltari». Orgiastici e trasgressivi sul palco, insomma, in quel «grande patto» che è il rock'n'roll, ma per il resto, gente se non tranquilla, almeno più riflessiva. Gente più colta. Colti al punto che qui, nella sala Vip, con pochi amici, tornano a parlare delle loro origini. E basta allora *clickare* sulle fotografie di Muddy Waters, Willie Dixon e decine di altri appese alle pareti, per ascoltare quel «roots» in bianco e nero, vecchi pezzi di Hank Williams o di T-Bone Walker, che da sempre sono la filosofia delle pietre rotolanti.

Resta da dire - cosa che sembra interessi molto a chi usa il Cd-Rom - del livello di interattività. Se per questo si intende la possibilità di fare due chiacchiere con gli Stones, di disegnare qualche muro o cose del genere, bene qui non c'è nulla di tutto ciò. Ma forse le cose vanno viste sotto un'altra angolazione: «Che cosa può fare un povero ragazzo, in una città sorniolenta se non suonare in una rock'n'roll band?», cantavano gli Stones. Che cosa può fare se non ascoltare la più grande r'n'b band? E allora, forse, è l'idea di interattività che va rivista. Di sicuro a *Voodoo Lounge* non si è passati.



Tutte le lingue in linea

■ Ufficiali, non ufficiali, personali e di gruppo. I siti dei Rolling Stones affollano la rete. Lingue rosse, a pois, a stelle e strisce si rincorrono pagina dopo pagina. Sono tanti, ma da tutti si arriva, grosso modo, a tutti gli altri. Avvertenza: sono piuttosto carichi di immagini, per cui seconda degli umori della rete telefonica, servirà comunque un po' di tempo perché il documento arrivi tutto.

Cominciamo dal sito ufficiale <http://www.stones.com>. Vale la pena partire da qui. È l'ingresso verso il mondo delle «pietre rotolanti» (soprattutto verso il mondo commerciale): si vede tutto e tutto si vende. Bella vetrina, lustrini e gadget! Pochi link verso altri siti, molte pagine celebrative, memorie varie. È l'occasione per vedere da vicino come funziona una perfetta macchina per fare soldi. Spazi interattivi: 2. Non male l'idea di costruire una fiction basata sul quartetto inglese grazie ai contributi di tutti i visitatori. Ci sono decine e decine di inizi di storie cui potete agganciarvi per continuare la catena creativa. O se preferite potete inviare un contributo artistico (filmato, disegno, vignette) personale o «scovato» da qualche altra parte (il sito è da vedere).

Se siete in cerca di chicche al <http://www.dreams.co.uk/ddickinson/> è in vendita il manifesto originale di un concerto del 1965 in Germania (formato 70x50) al prezzo di 12 sterline e cinquanta (a parte questo il sito è inutile).

In mano ad un fan il gruppo di Mick e i suoi, diventa occasione per sviluppare pagine assolutamente utili come quella che troverete digitando <http://www.students.uluc.edu/~mp-lynch/stones.html>. Troverete il link migliori (da vedere). CD e Long Playing fanno la parte del leone, ma c'è anche una buona discografia dei singoli. Il sito è poverissimo ma utile: <http://www.rockmine.music.co.uk/stoDisc.html>

«Educativo» ed interattivo uno dei siti non ufficiali dei Rolling, con base nel Connecticut College, <http://camel.conncoll.edu>.

Qui cercate la homepage di Sam Foreman, studente del college e sostenitore del gruppo. Troverete oltre ai soliti link, anche sondaggi settimanali mirati (tipo: chi preferite come solista? La massa ha votato per Keith Richards: «Credo che nessuno qui sia un fan del jazz - commenta Sam - visto che nessuno ha votato per Charlie Watts») e le immagini esclusive del tour Usa del 1972 (sito da vedere).

Come saprete Bill Gates ha voluto come testimonial per il Windows 95 *Start me up*, indiscusso successo dei Rolling. La scelta ha acceso polemiche tra sostenitori del Mac ma anche dei Rolling, denigratori del Win 95 ma amanti del brano in questione. Un esempio? <http://www.coe.tamu.edu/~tkies/funny/mail/msg00054.html>. Si parte da una «voce di corridoio» pubblicata su londinese *Sun* e si finisce con le 10 proposte alternative a *Start me up* (Just my imagination...).

[Antonella Marrone]

Una band per tutte le tecnostagioni

ALBA BOLARO

■ «Il tempo è dalla mia parte». Era il 1964 quando i Rolling Stones cantavano *Time Is On My Side* e il tempo non li ha traditi. Ha lavorato per loro. E loro sono sempre stati «sul tempo», anzi dentro i tempi, con calcolo e con ferocia determinazione. Dentro i mesi e gli anni che correvano via, dentro gli umori che ogni volta cambiavano, ogni volta diversi. Sapendo come darsi credibilità, quando erano i giovani «combattenti della strada». Insoddisfatti, arrabbiati, perché «non puoi sempre avere ciò che desideri», e loro desideravano molto. E anche quando sono diventati i tirannosauri rex della situazione, imborghesiti, arricchiti, con figli e nipoti, villosi alle Bahamas, visite nelle cliniche svizzere a farsi «pulire il sangue» dalle droghe, miracolosamente riuscivano, ogni tanto, a farti provare di nuovo quell'energia che viene dall'insoddisfazione, da un disagio che non si può spiegare, da una passione che invece un nome ce l'ha, è *rhythm'n'blues*, è il rock'n'roll.

Ma per stare «dentro i tempi» gli Stones sono stati ben attenti a non farsi mai mancare la capacità di fare i conti con tutti i passaggi tecnologici che hanno segnato l'evoluzione del rock. Dal vinile alla rivotazione digitale del compact disc, dai videoclip a Internet, dal walkman al laser-disc. Poche cose possono «bruciarsi» come le tecnologie in rapida evoluzione. Ti distrai un attimo, ti giri, e sei già obsoleto. Sei già fuori dal cerchio magico, fuori dalle «tendenze, fuori dai consumi, fuori dalla storia.

Jagger & soci sono stati molto bravi a non ritirarsi. E dove altri non sono riusciti a sfuggire al patetico teatrino della nostalgia guardando ogni nuova «svolta» con quel tipo di sospetto con cui probabilmente la gente dell'Ottocento guardava i primi treni a vapore. Ma c'è da dire che senza tecnologia non si potrebbe parlare neppure di rock'n'roll, come ci spiegano innumerevoli saggi sociologici. Perché il rock entra in scena, negli anni del dopoguerra, fra l'emergere della categoria sociale del «giovane», e lo sviluppo della riproducibilità del suono. Specialmente l'introduzione della registrazione su nastro magnetico al posto dell'incisione su «lacche». Un salto non da poco: prima i dischi si registravano direttamente, dal vivo, sulle lacche, e se



Suoni e immagini dei concerti Mtv

I concerti della «Mtv», tutti rigorosamente unplugged - come sanno bene gli appassionati di musica - ora diventano anche Cd-Rom. Negli studi della più grande emittente televisiva europea specializzata in musica, sono passati gli artisti rock più celebri e più bravi, realizzando concerti nei quali gli

strumenti elettrici erano rigorosamente al bando. Di quei concerti sono usciti tanti cd audio (più o meno legali): dai Nirvana a John Mellencamp, fino a Melissa Etheridge, da Lenny Kravitz agli Stone Temple Pilots. Ora però, la Mtv ha deciso di fare di più: quei concerti verranno pubblicati anche su Cd-Rom. Vuoi dire che sul pc di casa propria sarà possibile non solo ascoltare la musica, ma anche vedere le immagini, vedere, sentire cosa è avvenuto nel back-stage, dietro il palco. Si potrà assistere agli show, ma anche ascoltare interviste, leggere aneddoti, curiosità, particolari. Si potrà vedere la discografia dei musicisti. I Cd-Rom usciranno a breve (ancora non si sa quanti saranno). Si sa, però, gli artisti che saranno protagonisti di questa nuova opera multimediale. Ed ecco i loro nomi. John Mellencamp, Crowded House, Sheryl Crow, Sting, Annie Lennox. E poi, ancora, gli Arrested Development, Henry Rollins, i Crumbettes. In più, Tim Finn, Paul McCartney, Crowded House, Michelle Shocked, Joe Satriani, Eric Clapton, Rod Stewart, LL Cool, Jules Shear, Paul Simon, Heavy D. & The Boys, The Cure, Great White e tanti altri.

l'esecuzione veniva male si buttava via la lacca e si ricominciava da capo. Col nastro magnetico cambia tutto. Perché si può intervenire a posteriori sulla registrazione, si può tagliare, modificare, aggiungere. Il che cambia non solo il modo di produrre ma anche quello di «concepire» la musica stessa.

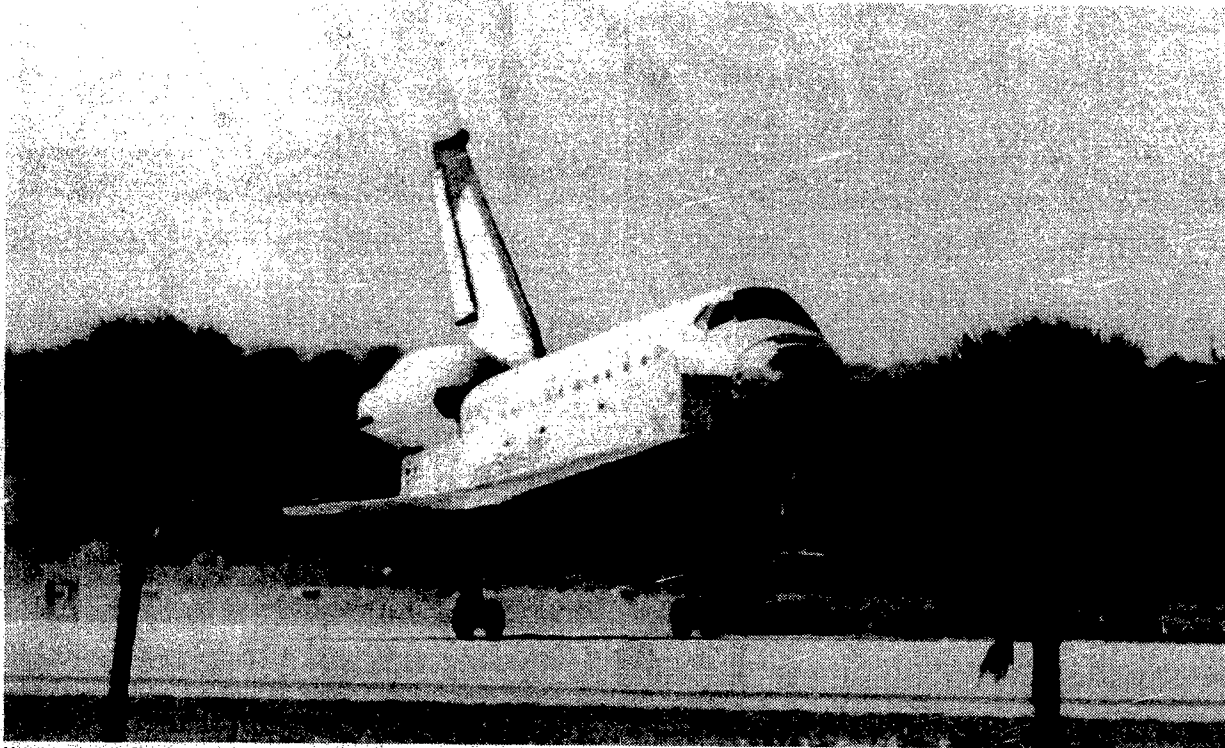
Quando gli Stones fanno il loro ingresso in scena, nei primi anni '60, il mercato è dominato dai juke-box e dalle radio, gli agli 45 giri hanno sostituito i pesanti e fragili dischi a 78 giri, l'album di vinile comincia la sua ascesa, la rivoluzione degli strumenti amplificati - col loro suono grezzo, sporco, sensuale, contrapposto alla liricità del folk, alla limpidezza della musica acustica - invece è già bella che avviata, dai musicisti neri ancor prima che dai bianchi. E per gli Stones, che amano la musica di Chuck Berry e di Muddy Waters e vogliono provare a suonarla a modo loro, le chitarre elettriche sono una scelta più che ovvia. Quando l'introduzione degli amplificatori transistorizzati apre la porta ai concerti formati da band, loro sono già abituati ai bagni di folla (i centomila di Hyde Park, i trecentomila di Altamont). Sfruttano ogni possibilità tecnica per rendere i loro show degli eventi spettacolari, tra pedane

semoventi, schermi giganti, pupazzi gonfiabili, barriere di fuoco. Quanto ai videoclip, li avevano già sperimentati negli anni '60, per promuovere i dischi in tv: ancora una volta i tempi hanno giocato dalla loro parte. E con l'ultimo disco, *Stripped*, ha dimostrato ancora una volta di aver capito alla perfezione i tempi: l'energia grezza del loro suono, l'atmosfera da club, la dimensione quasi unplugged, e qualche traccia interattiva come assaggio del loro cd-rom vero e proprio. Gli Stones sono un gruppo «antico», ma hanno sempre saputo stare al passo coi tempi, scriveva di loro il *Washington Post* un anno e mezzo fa. L'occasione era fornita dal loro concerto di Dallas, trasmesso via Internet nel novembre del '94: era la prima volta che si faceva un tentativo del genere, e poco importa che poi le immagini fossero di bassa qualità, la trasmissione difficile, l'esperimento mezzo fallito. Era il primo passo, e a farlo c'erano gli Stones. Cosa che non è certo passata inosservata all'ex *nerd* Bill Gates, creatore dell'impero Microsoft, quando ha deciso di scegliere proprio i Rolling Stones, e la loro *Start Me Up*, come «testimonial» musicali per il lancio pubblicitario di Windows 95.

SPAZIO. Alle 15,00 (ora italiana) di ieri lo shuttle è finalmente rientrato a Cape Canaveral

Guidoni e Cheli «Dati molto importanti. Bisogna riprovare»

Maurizio Cheli e Umberto Guidoni, appena a terra nel primo incontro con i giornalisti hanno manifestato rammarico per la perdita nello spazio del satellite «al guinzaglio».



L'atterraggio dello Shuttle a Cape Canaveral

LE TAPPE

Quei sedici giorni di una missione sfortunata e utilissima

Sono stati sedici lunghi giorni nello spazio. È stata una missione sfortunata eppure utilissima per la ricerca scientifica e per il futuro dei programmi spaziali.

22 febbraio. Si parte. Con il solito contorno di fumo, fuoco e tuono il Columbia parte da Cape Canaveral alle 15,18 ora della Florida, le 21,18 in Italia, in perfetto orario.

26 febbraio, ore 2,48 (in Italia). «Si è rotto» grida il comandante Allen. Arrivato a oltre 19 chilometri di lunghezza, il cavo, di fabbricazione americana, improvvisamente si spezza vicino al rochetto che lo srotola e vola via nello spazio assieme al satellite italiano.

27 febbraio. Il professor Remo Ruffini, ex presidente del comitato scientifico dell'Agenzia spaziale italiana, in lite con l'Asi da quando il comitato scientifico gli ha revocato, anni fa, il mandato, convoca una conferenza stampa.

27 febbraio. Gli scienziati riescono a riprendere il contatto radio con il satellite alla deriva e lo inseriscono su un'orbita più stabile. Gli esperimenti continuano e quelli realizzati nelle prime cinque ore di buon funzionamento del sistema si rivelano un successo.

8 marzo. Si tenta per ben quattro volte il rientro, prima in Florida, poi in California, poi di nuovo in Florida, poi in California. Alla fine si decide: un altro giorno in orbita.

9 marzo. Si atterra. Bentornati.

«All right, siamo atterrati»

Con due giorni di ritardo, il Columbia è rientrato a casa. Poco prima delle nove (in Italia erano quasi le 15) ha toccato terra a Cape Canaveral. «Tutto bene» hanno gridato i sette astronauti.

ROMEO BASSOLI

no state di fatto rotte, le norme di sicurezza che prevedono un rientro il prima possibile in caso di guasto al computer. «Sono misure di ultra-prudenza che la Nasa aveva già pensato di allentare».

sioni dello shuttle; preparare e provare mezzi e condizioni per la stazione orbitante che Stati Uniti, Russia, Europa, Giappone e Canada realizzeranno a partire dall'attuale Mir russa.

UNA MISSIONE SOFFERTA. 22 febbraio: partenza dalla rampa di Cape Canaveral. 26 febbraio: il cavo si spezza. 27 febbraio: il satellite si libera. 8 marzo: tentativo di rientro. 9 marzo: atterraggio.

Un esperimento simile a quello del Tethered nei ricordi dell'astronauta che lo condusse 1966: vola il primo satellite col filo

ANTONIO LO CAMPO

Il programma del satellite a filo è stato uno dei più complessi finora concepiti da scienziati italiani.

torei affatto la missione atmosferica, che fa scendere il satellite al di sotto dello shuttle con un filo di cento chilometri, entrando ad una quota finora mai esplorata.

parte non dovevamo né creare energia elettrica, né procedere in altre operazioni più complesse. Tranne una: dovevamo stabilire se in condizioni come quelle fosse possibile giungere ad una stabilizzazione del sistema Gemini-Agena.

DALLA PRIMA PAGINA Bentornati, astronauti italiani

Compito dell'Amministratore straordinario è di rivedere i programmi nazionali e quelli di collaborazione internazionale e predisporre, entro 180 gg. dalla nomina un piano di riassetto economico finanziario dell'Asi.

forze esterne alle attuali strutture un'indagine conoscitiva sulla posizione amministrativa dell'Asi. Quarto punto: la proposta di una nuova struttura e di nuove attività.

no basi in Italia e che possano quindi, in Italia, far nascere una nuova generazione di spazialisti ben preparati. Si è fatta la giusta critica che questa struttura in Italia non si è realizzata.

(Giorgio Salvini)



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic and Odeon sections listing video releases and programs.

TV Italia and Cinquestelle sections listing TV programs and series.

Tele+1 and Tele+3 sections listing TV programs and series.

GUIDA SHOWVIEW and RADIO sections listing radio programs and shows.

AUDITEL advertisement for 'Il maestro Colombo porta alla riscossa Mediaset'.

24 ORE advertisement for 'QUELLI CHE ASPETTANO' and 'SOUND MOTION'.

DA VEDERE advertisement for 'Mamet e il delitto all'ombra di Hitler'.

SCI GLI IL TUO FILM advertisement for 'SCUOLA DI POLIZIA' and 'FALSA VERITA'.

Spettacoli

IL CASO. La protesta dei gay contro lo spot per un caffè sintomo di una sensibilità esagerata?

MAGGIORSA GRILLINI

«Non siamo quelli del Viziato. Basta volgarità!»



MILANO. Il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, è proprio arrabbiato. «Ancora una volta si usano gli stereotipi sugli omosessuali e su una certa fisicità rappresentata con linguaggio maschilista. Denunciamo nello spot di Arbore un senso comune da Bar Sport. Allo stesso modo si potrebbero offendere tutti gli altri tipi umani rappresentati, insomma, questo difeso categoriali non rischiano di abbassare il tiro, quando si tratta invece di condizione umana?»

Noi siamo omosessuali, ma se vogliamo estendere il discorso, ci va bene. Rappresentare gli omosessuali sempre alla Viziato, identificare una categoria umana con le parti basse del corpo è un modo di perpetuare il razzismo. Non chiediamo censure, ma che si dicano le cose come stanno; si struttina un pregiudizio popolare a scopo commerciale. Non vogliamo fare dello zdanovismo. Si può fare

satira sugli omosessuali, ma questa è stupidamente cattiva e inutile.

E se adesso se la prendessero con te quelli del Bar Sport?

Vorrei fare un appello al Bar Sport per una civilizzazione: c'è un problema di igiene ambientale. Comunque domando ad Arbore che cosa c'entra il caffè con il culo. Ho ricevuto centinaia di segnalazioni, tutte negative. Io volevo stendere un velo pietoso, ma poi sono stato costretto a parlare.

Arbore aveva di mira la cattiva televisione, non i gay. La sua è la rappresentazione di una rappresentazione. Sono gli omosessuali come può rappresentarli la tv peggiore.

Ah sì? C'è qualcuno che riesce a fare questa distinzione? Io non ho colto questo triplo senso. Allora lo spot gli è riuscito male. Io vedo solo la presa per il culo degli omosessuali. Sì, così, scrivo pure.

□ M.N.O.



Un'immagine del contestato spot del caffè Segafredo. In alto, Franco Grillini e, sotto, Renzo Arbore

LA TV DI VAIME



«Il Giornale» Trullallà

LA TV FA MALE alla carta stampata o viceversa? Oppure: è il giornalismo televisivo a far male a se stesso? Me lo sono chiesto l'altro ieri seguendo uno spot allucinante ospitato da Rete 4: una televendita condotta da Paola Saluzzi prima di *Giorno per giorno* di Cecchi Paone. L'offerta speciale riguardava un abbonamento di due mesi a *Il Giornale*. «Il giornale con la g maiuscola» annunciava la banditrice che aggiungeva entusiasta altre caratteristiche stupefacenti: «Una grafica giovane, esteri, società, costume, motori e turismo» (perdinci, chi poteva mai immaginarlo?). E via col piano americano del direttore Feltri, con la sua discutibile affidabilità da messo comunale: sì, va bé, non è corretto appiarsi a carenze visive, lo sappiamo. Ma è corretto presentarsi come testimonial di se stessi? Vittorio Addams Feltri, come lo chiama Serra, non si può definire un peperino (ha scelto così: liberissimo). Ha l'aria composta di un agente assicurativo abituato a snocciolare le catastrofi più originali per convincere il cliente a sottoscrivere con lui: «Se lei dovesse saltare in aria pestando una mina, ci pensa la compagnia». Trullallà. Ma l'uomo immagine del foglio «dalla lettura facile» (credo voglia dire che non è scritto in caratteri gotici né cirillici in lingua italiana, forse) cosa non fa per ingrossare l'acquirente pronto a versare le 49mila lire dell'offerta eccezionale? Promette personalmente addirittura una pagina intera (al venerdì) dedicata all'ippica: «Siamo gli unici a farlo». Esatto. E non si ferma lì, l'irresistibile promozione: al martedì, un'altra intera pagina de *Il Giornale* con la «g maiuscola» sarà dedicata al golf. Ciambia!

La pubblicità ci rende nervosi

MAGGIORSA ARBORE

«Non sono pentito la gag prende di mira solo la tv»



MILANO. Troviamo Renzo Arbore molto sorpreso per la polemica suscitata. Non ha letto i giornali e non ha certamente voluto sfuggire alle accuse dell'Arcigay.

Renzo, ti si accusa di aver offeso gli omosessuali rappresentandoli secondo il pregiudizio razzista.

Ma come? Quella è solo finzione. Arbore vi è rappresentato come un conduttore pirla che attizza la volgarità. Tutti i personaggi sono negativi. È una satira della tv e della sua volgarità. Ho scelto il culo della gallina perché è una cosa innocente, il livello minimo della volgarità per arrivare alla satira della volgarità e della banalità.

Grillini dice che questo non si capisce.

Rispetto il suo parere, ma rimango del mio. Per altri, giornalisti e anche intellettuali, lo spot è risultatissimo.

Perché avete scelto di debuttare

dentro Sanremo?

Solo per partire con una campagna concentrata in un momento di grande ascolto.

Le Sorelle Bandiera come nacquero? E che cosa volevi rappresentare con questo gruppo di travestiti?

L'unico messaggio era la felicità dell'invenzione. Piacevano molto anche ai bambini e rappresentavano certamente la mia simpatia nei confronti dei gay, tra i quali ho tanti amici di cui ascolto i consigli e le riflessioni.

Insomma non sei pentito.

No. L'intenzione mia e del regista Alessandro D'Alatri era di fare una cosa leggermente osé nella prima parte dello show. Io non sono Arbore, ma un presentatore lindo e pinto, col foulard al collo. Attizzo una rappresentazione volgare per far comprare il caffè. Un gay in mezzo a tanti altri personaggi mi pareva che fosse la normalità e non la diversità.

□ M.N.O.

MILANO. Sotto: una cascata di angeli dorati, nell'imperversare di personaggi urlanti e digrignanti, appare Renzo Arbore in un putiferio di volgarità: contesse, ballerine gallinacee e quanto di peggio si può allestire nell'Inferno quotidiano della nostra tv. O almeno così ci era parso, fin dalla prima visione dello spot Segafredo, al suo debutto nella massima epifania eterea, cioè dentro il Festival di Sanremo. Così come, dentro il teatrino allestito da Arbore, tra i tanti personaggi triviali, esibisce la sua trivialità anche una macchietta di omosessuale che, partecipando all'impegnativo dibattito sulla primogenitura dell'uovo o della gallina, fa un gesto chiaramente riferibile a una parte anatomica. Gesto commentato dal «bravo presentatore» Renzo Arbore con la battuta tutt'altro che elegante: «Lo so, lo so, lei è un simpaticante».

Questo l'episodio che ha scatenato la protesta del presidente nazionale dell'Arcigay Franco Grillini. Il quale ha minacciato il boicottaggio del caffè Segafredo e si è dichiarato particolarmente sorpreso del fatto che questa offesa sia venuta proprio da un personaggio che in passato aveva sempre dimostrato tutt'altro sensibilità. Sorpreso anche dal fatto che Arbore non abbia risposto alle critiche. E infatti ecco che Renzo risponde attraverso il nostro giornale.

Ma forse non sarà del tutto inuti-

La protesta dell'Arcigay per lo spot del caffè ideato da Arbore e diretto da Alessandro D'Alatri. Grillini accusa: «È razzista rappresentare gli omosessuali secondo uno stereotipo volgare». Renzo risponde: «È solo satira della volgarità televisiva. Io stesso mi rappresento come un conduttore che incita alla volgarità». I precedenti di proteste suscitate dagli spot. La reazione dei creativi; perché si accusa soltanto la pubblicità?

MARIA NOVELLA OPPO

le notare come proteste e levate di scudi siano sempre più frequenti, da parte delle più diverse categorie, contro i messaggi della pubblicità. Alcune volte anche con toni e per ragioni che rischiano di apparire pretestuosi e motivati più dalla ricerca di ulteriore «indotto» pubblicitario, che da sincera indignazione. Per esempio viene in mente la protesta dei commercianti di via Monte Napoleone per un comunicato commerciale che li avvicinava agli «stoccafissi». Oppure quella dei pizzaioli napoletani che accusavano Diego Abatantuono per uno spot Buitoni nel quale il comico si rivolgeva a un «improbabile «don Capuozzo» per dirgli: «Hai chiuso».

Più seria la sollevazione partenopea per uno spot Findus nel quale una coppia di turisti affidava ad alcuni «nativi» la macchina fotografica per farsi fare uno scatto accanto a un asinello. Ma i ragazzini

napoletani se ne andavano sorridenti, portandosi via la macchina. I pubblicitari intendevano che i ragazzini avessero scambiato l'asinello con la macchina, mentre i napoletani si erano creduti rappresentati come ladri.

Altro precedente quello del filmato Max con Valeria Marini legata e vagamente «violenta» da una folla urlante. Il regista Bigas Luna venne accusato di istigazione alla violenza contro le donne, da parte non delle donne, ma degli psicologi. E i casi del genere potrebbero essere infiniti, in un periodo di grande generalizzata volgarità, che vede la pubblicità spesso all'avanguardia di operazioni non proprio «politicamente corrette». Come direbbero gli americani, che sono vecchi di queste cose e forse le hanno anche già superate.

Così il creativo Aldo Biasi mette in guardia l'Arcigay dal «prestarsi al

gioco di fare pubblicità alla pubblicità». E assume senza esitazione le difese di Arbore: «Lo spot è una parodia della televisione, dove litigano e sono rappresentati personaggi di tutti i tipi. Ma, come il solito, si dà alla pubblicità troppa importanza. È solo pubblicità, cioè un modo di divertire e intrattenere, mentre si cerca di vendere un prodotto. Come spettatore, prima che come creativo, ho visto il gay come un personaggio uguale agli altri: il razzismo non rappresenta mai omosessuali nella pubblicità». Arbore ha allestito uno spettacolo, un comunicato non-comunicato (tanto è vero che a un certo punto dice: e adesso la pubblicità). È uno scherzo, una festa e mi domando come mai queste proteste si levino sempre, nel timore che la gente non capisca o forse nella convinzione che la gente sia stupida, solo contro la pubblicità». Anche Milka Pogliani, direttiva creativa dell'agenzia McCann Erickson, sostiene la buona fede dei creativi, che non volevano sicuramente attaccare una minoranza, ma le varie tipologie da talk show, compreso il gay che è rappresentato è vero, secondo lo stereotipo. Ma, domanda, come mai i gay non si sono sollevati in altre occasioni, per esempio quando alcuni stilisti hanno fratto sfilare i modelli con i tacchi a spillo? Oh no, sulla moda non si può!

ALORA: È LA TV a nuocere ai giornali con le «gi nor-mali» o non è il «giu uso che l'informazione cartacea fa quando può della tv a massacrare i quotidiani? C'è poi l'altra metà del quesito da affrontare: il giornalismo televisivo fa male a se stesso? Sì, anche. Alessandro Cecchi Paone per esempio, è un professionista puntuale, onestamente migliore di quanto non prometta la sua aria da uomo in Lebole d'altri tempi. Ma cade anche lui spesso nelle trappole sensazionalistiche della giungla catodica: l'8 marzo era la festa della donna. Per evitare il luogo comune evasivo (mimose e complimenti), Cecchi Paone manda un'invitata in una piazza del Tarantino a parlare con le donne sfruttate dal caporalato. Poche le vittime presenti e partanti. Il servizio rischiava una certa povertà di testimonianze. Cecchi Paone lo capisce e, non reggendo alla tentazione, grida alla giornalista di Ginesa: «La c'è una signora che sta piangendo: quella parlerà». Il vorticare del falco catodico è sfortunato: la signora in lacrime non vuol dire niente. E vai alla ricerca del pathos, accidenti: l'intervista al fidanzato d'una povera ragazza morta in un incidente sul lavoro. Ma anche se è l'8 marzo e ovunque traspare una grande propensione al sociale, pubblicità. Non però annunciata con la consueta brutale evidenza, insinuata bensì in maniera soft e furbetta: «Approfittiamo della pausa pubblicitaria per completare la messa a punto dei servizi». Ma andiamo, Alessandro! La pubblicità è quello che è, nessuno chiede giustificazioni nobili. Anche quando, nello stesso programma giornalistico turgido d'affitti, si infla la promozione di un divano in tre grottesche versioni: Liberty, Romanica e County. E nessuno dice niente. Perché, forse, in quell'intermezzo, chissà quante chicche hanno finito di confezionare quei draghi delle news. A proposito: è migliore l'informazione stampata giovanilmente con i comforts dell'ippica e del golf o quella in divenire che freneticamente si completa negli intervalli pubblicitari?

[Enrico Vaime]

DIVI. Katharine Hepburn, in fin di vita, s'è fatta dimettere dall'ospedale

«Voglio morire, caro Spencer arrivo»

Katharine Hepburn è in fin di vita. Almeno così assicura il tabloid americano *National Enquirer*, svelando ai suoi lettori che la grande attrice ottantottenne, dimessa da un ospedale newyorkese contro il parere dei medici, ha deciso di morire a casa sua, nel natio Connecticut. «Asciuga le lacrime, ho aspettato questo momento per trent'anni: finalmente sto per raggiungere il mio Spencer (Tracy, ndr)», avrebbe detto a un parente.

MICHELE ANSELMI

«Asciugati le lacrime. Ho aspettato questo momento per trent'anni. Finalmente sto per raggiungere il mio Spencer». L'avrebbe detto Katharine Hepburn a un parente, sentendo il fiato della morte su di sé. Il condizionale è d'obbligo, anche se il tabloid americano *National Enquirer* spara la notizia in prima pagina, spiegando con dovizia di particolari che la grande attrice, dimessa da un ospedale newyorkese, sarebbe tornata nella sua casa di Old Saybrook, Connecticut,

per morire in pace. Ricoverata per un polmonite virale, l'interprete di *Indovina chi viene a cena* avrebbe sfidato gli ordini dei medici chiedendo di poter attendere la fine nel proprio letto, circondata dall'affetto dei suoi cari. «Se devo morire non sarò in ospedale, tra gli estranei».

È l'ultimo desiderio di mia zia. Non potevo negarglielo, ha commentato la nipote, riconoscendo la gravità della situazione. Al punto che l'attrice, caricata su un'au-

toambulanza fomicata di tenda a osigono, avrebbe perso più volte conoscenza, il 3 marzo scorso, durante il tragitto dal Lenox Hill Hospital alla casa nel Connecticut. Nel nosocomio newyorkese, la Hepburn era stata ricoverata sotto falso nome, affetta da una seria polmonite virale contratta a febbraio e mal curata. C'era voluta l'affettuosa pressione di un parente, rivela il *National Enquirer*, per vincere la titrosità dell'attrice: molto provata sul piano fisico (un'operazione all'anca, l'artrite, il morbo di Parkinson, un'infezione cronica agli occhi contratta cadendo in un canale di Venezia nel 1955) ma lucida mentalmente. Insomma, l'indomabile protagonista di *La pazzia di Chaillot* ha deciso di lasciarsi morire nel ricordo di Spencer Tracy, l'attore amatissimo che spirò proprio tra le sue braccia, nel 1967. Un sodalizio celebre, quello tra i due divi hollywoodiani, impermeabile all'usura del tempo e alle chiacchiere (lui, cattolico, non aveva mai divorziato dalla mo-

glie). Certo è che Katharine Hepburn ha combattuto fino all'ultimo la sua battaglia contro il male che da anni la tormenta, mostrandosi volentieri in pubblico, scrivendo libri autobiografici e continuando a frequentare i set. Orgogliosa, cocciuta, dolcissima. Chi non la ricorda nel film di Mark Rydell *Sul lago dorato*, girato nel 1981, insieme a Henry e Jane Fonda? Un'interpretazione sentile, incisa sulla propria pelle, che le valse un quarto Oscar (il primo, datato 1933, se l'era aggiudicato con *Gloria del mattino*). È tre anni dopo, ancor più provata dal morbo, aveva accettato di partecipare ad *Agenzia omicidi* di Anthony Harvey, accanto al roccioso Nick Nolte, nelle vesti di una bizzarra vecchiana, stanca di campare in solitudine, che assumeva un killer per farsi uccidere (ma ovviamente l'incontro con il giovanotto le restituiva la voglia di vivere). Non era una gran prova: il suo sguardo era spesso perso nel vuoto, il viso penosamente tremolante,



Katharine Hepburn in una scena del film di Mark Rydell «Sul lago dorato»

il sorriso tirato; eppure, pur nei limiti di una confezione che suona come un'estrema scommessa professionale, la Hepburn riusciva a imporsi con l'eleganza sottile e fiera dei suoi tempi migliori, replicando, nella versione originale, il suo celebre inglese di matrice oxfordiana. Doveva essere tanta la voglia di recitare, che ancor più recentemente, nel 1988, aveva accettato anche di girare il mediocre film tv *Laura Lansing ha dormito qui* dove si divertiva a tratteggiare una scrittrice eccentrica che si introduce in una famiglia normale e la disintegra.

Acuta, brillante, a suo modo intellettuale, Katharine Hepburn è una di quelle attrici che hanno «fondato» un modello di femminilità imitativissima negli anni Quaranta e Cinquanta dalle donne. Chi voglia saperne di più legga la sua monumentale biografia *Io*, uscita nel 1991, e seguita da un video di novanta minuti, *K.H. All About Me*, nel quale si racconta volentieri. «Meglio io che qualche estraneo dopo la mia morte», avrebbe commentato a riprese ultimate. Con l'aria di chi, più che l'Aldilà, teme la retorica postuma del mass-media.

LA POLEMICA. Cagli replica alle accuse del maestro sulla qualità dell'orchestra romana

«Sawallisch, sbagli su Santa Cecilia»

Un'intervista di Wolfgang Sawallisch al *Messaggero* scuote il mondo della musica. Davvero gli orchestrali della prestigiosa Santa Cecilia non sono all'altezza del loro compito? È uno sbattere il mostro in prima pagina -- risponde il sovrintendente Bruno Cagli --. Abbiamo problemi comuni ad altre orchestre (l'inadeguatezza della formazione) ma i nostri concerti sono dei successi. Sawallisch lo sa bene e quell'articolo forza il suo pensiero».

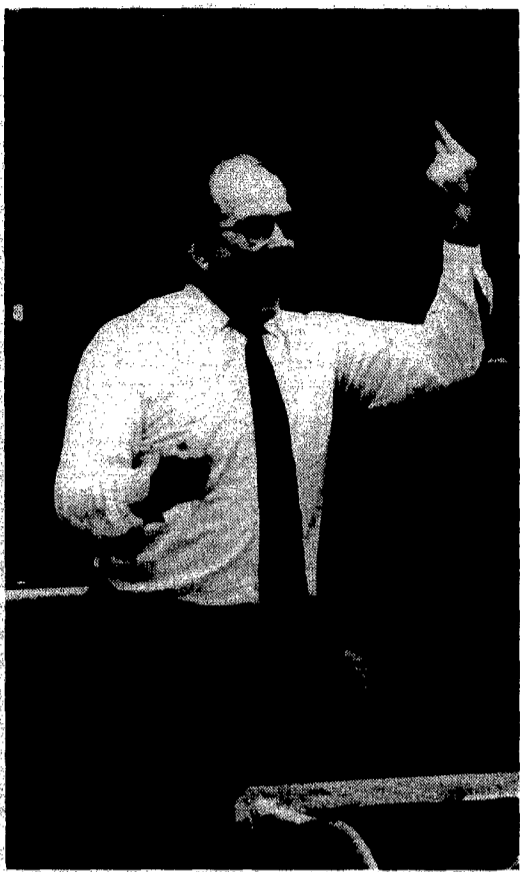
ERASMO VALENTE

ROMA. Ma è proprio vero che a Santa Cecilia non sanno suonare? Sbatte in prima pagina dal *Messaggero* di ieri, l'intervista polemica rilasciata dal direttore d'orchestra Wolfgang Sawallisch ha suscitato qualche perplessità e molte reazioni nel mondo della musica. Avviata la prima prova del concerto che oggi (e poi domani e martedì) dirige per l'Accademia di Santa Cecilia, Sawallisch ha avuto qualcosa da ridire sulla validità di certi elementi trovati in orchestra. Ma non ha affatto detto, come lascia intendere il cronista del quotidiano, che l'orchestra di Santa Cecilia (nell'articolo si parla in realtà di «orchestrali del Conservatorio») non sa suonare. L'accusa ha stupito i professori d'orchestra, e non solo loro. Soltanto quindici giorni fa -- parlando del concerto diretto da Sinopoli (Strykowski e Ciaikovski) -- abbiamo sottolineato la qualità dell'orchestra romana. La quale è impegnata, in questi giorni, da importanti esecuzioni. Dopo Sinopoli è salito sul podio Lyung-Whun Chung e ha fatto meraviglie con la Sesta di Prokofiev, pressoché nuova nei concerti di Santa Cecilia. Che cosa dunque può essere suc-

non hanno mai suonato una *Sinfonia* di Beethoven, figuriamoci trovare «aggiunti» esperti dell'*Overture*, *Scherzo e finale* di Schumann o delle *Metamorfosi* di Hindemith e del *Requiem* op. 148, ancora di Schumann. Sawallisch ha tutto il diritto di segnalare gli inconvenienti che, però, sono da attribuire a una situazione generale. Per il sovrintendente dell'Accademia Bruno Cagli, essa non può comportare accuse di incapacità nei confronti di un'orchestra che Sawallisch stesso dice di amare e alla quale è legato da oltre trent'anni di collaborazione. Dal canto suo, il direttore musicale dell'orchestra, Daniele Gatti, osserva che «in musica qualsiasi dichiarazione o giudizio prima dell'esecuzione non possono che rispecchiare l'umore di un momento».

Sentiamo in proposito il prestigioso flautista Angelo Persichelli che, da oltre trent'anni, è in orchestra e suona con Sawallisch sin dal primo concerto diretto a Santa Cecilia. È sorpreso della frettosità con cui il «mostro» è stato sbattuto in prima pagina e spiega anche lui le difficoltà che vengono, a volte, dagli «aggiunti», con i quali, peraltro, si è poi arrivati a una soddisfacente prova generale del concerto. «Gli anziani dell'orchestra -- dice -- ogni settimana si trovano circondati da facce nuove. E un direttore d'orchestra non sospetta che l'orchestra possa essere un'orchestra raccogliocchia, per cui è fatale un risentimento, un disagio che avverte anche il nucleo anziano dell'orchestra».

E, dunque, non ci sono «mostri» a Santa Cecilia. Semmai, i mostri vivono altrove e sono quelli, anti-



Wolfgang Sawallisch

Angelo R. Turetta / Lucky Star

chi e «aggiunti», che impediscono il funzionamento delle cose culturali e musicali. A riportare la situazione nel suo giusto ambito, è intervenuto con una dichiarazione Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, il quale, avendo parlato con Sawallisch, denuncia la «strumentalizzazione delle sue dichiarazioni». Si confessa perples-

so e frastonato in coincidenza di una vera e propria persecuzione nei confronti della musica. I risultati dei nostri concerti sono «sotto le orecchie» di tutti, conclude Cagli, respingendo pertanto il titolo e i contenuti della prima pagina del *Messaggero*, sui quali si ripromette di intervenire con tutti i mezzi, anche legali, a disposizione.

CINEMA. Fu un grande comico

È morto Burns (aveva cent'anni)

DARIO FORMISANO

■ Sigaro tra i denti, zazzera da ottantenne e sorriso da «sciupafemmine» cui l'età non ha sottratto alcun desiderio. Appariva così, George Burns, morto ieri a Los Angeles, in un bel film di Carl Reiner del 1976, *Bentornato Dio*. Il suo era solo un *cameo*, ma proprio nel ruolo del titolo, quello di Dio, che pochissimi attori possono vantare di aver interpretato. «Uno degli uomini di spettacolo più grandi di tutti i tempi, che ha toccato tre generazioni con il suo senso del comico», lo ha ricordato infatti Bill Clinton.

Le cronache si erano occupate di lui, l'ultima volta, lo scorso 20 gennaio. Per dirci che le precarie condizioni fisiche gli impedivano di partecipare alla festa del suo centesimo compleanno al Caesar's Palace di Las Vegas. Dal suo letto di Los Angeles, si limitò a mandare un messaggio: «Cosa regalare a un uomo così benedetto dalla vita? Altri cento anni? Una notte con Sharon Stone?».

Nato il 20 gennaio del 1896 a Manhattan, vero nome Nathan Birnbaum, Burns cominciò la sua carriera d'attore, quattordicenne, nel *vaudeville* con un quartetto di coetanei. Fu però l'incontro con Gracie Allen, a sua volta attrice comica e ballerina, a cambiargli la vita e la professione. E con lei che diede vita, nel 1922, a un duo comico popolarissimo (anche in tv) negli Stati Uniti, ed è lei che sposò quattro anni dopo nel 1926. Burns e Allen apparvero in molte commedie musicali degli anni Trenta e Quaranta: *The Big Broadcast* (1932), *Il sosia innamorato* (1933), *Due ragazze e un marinaio* (1944). Ma soprattutto *Una magnifica avventura* (1937), il primo film di Fred Astaire senza Ginger Rogers, dove l'imperfezione dei numeri musicali scompariva di fronte alle irresistibili gag che Burns in-



George Burns

Ap

trecciava con la sua scervellata segretaria.

Gracie Allen sarebbe morta nel '64, ma già da anni entrambi avevano abbandonato palcoscenici e set. Burns vi tornò trionfalmente nel 1975, protagonista con Walter Matthau, de *I ragazzi irresistibili* di Herbert Ross, che gli valse l'Oscar. Poi si limitò, per lo più, a fare la *guest star*. Nel citato *Bentornato Dio*, in *Noi due soli*, in *Tracy e il signore del piano di sopra*, in *Sergent Pepper's Lonely Heart Club Band* (dove appariva a fianco dei Bee Gees che suonavano canzoni dei Beatles), in *Due irresistibili brontoloni*, nel ruolo del padre di Jack Lemmon e ancora con Walter Matthau. Il suo ultimo impegno da protagonista fu invece nel '79 accanto a Lee Strasberg e Art Carney. Erano un trio di arzilla vecchietti che rapina una banca per darsi alla pazza gioia. Film di Martin Brest, titolo originale *Going in Style*. Ma la traduzione italiana suona come un bell'epitaffio alla sua centenaria esperienza di uomo e di artista: *Vivere alla grande*.

CANALE 5. La sit-com trasformata in una serie di film

Il futuro di «Casa Vianello»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. È la più lunga sit-com mai prodotta in Italia: 140 puntate, comprese le 18 dell'ultima serie (la sesta) che va in onda da domenica (Canale 5, ore 18,10). Ma sta per partire una nuova serie di telefilm veri e propri, cioè lunghi e da prima serata, il cui titolo non è ancora stato scelto, ma che vedranno anche la partecipazione di Paola Barale. I protagonisti sono sempre loro, i coniugi Vianello, Raimondo e Sandra. «Siamo gli unici nella storia della tv a interpretare sempre noi stessi», ha detto lui, per sottolineare come sia difficile, ormai, trovare spunti di novità. L'unica vera notizia sarebbe quella che si lasciasse. È Raimondo al volo: «Quello andrebbe bene nella vita».

E così il copione continua a scriversi da sé. Lei che butta lì le sue

battute di getto, lui che le commenta con rispostine folgoranti. Lei accenna a voler smettere di lavorare («meglio andarcene, prima che ci caccino»). Lui commenta serafico: «Lo stimolo a lavorare ce lo ha dato il commercialista che ci ha portato via tutti i risparmi». Lei: «Lo abbiamo anche raccontato in una puntata di *Casa Vianello*». Lui: «Sì, e per poco il commercialista ci faceva causa».

Sandra: «Io lavoro solo perché sono la moglie di Raimondo. Se no avrei già smesso. Ho lavorato con tanti comici, praticamente tutti e, tranne Macario, sono di un'invidia pazzesca. Nessuno vuole avere a fianco una donna che faccia ridere». Lui: «Vuoi dire che io non sono un comico?». Raimondo, a richiesta, racconta le censure patite ai tempi di *Un due tre*, con Ugo To-

gnazzi. Quando furono cacciati per aver preso in giro il presidente Gronchi, che era rovinosamente caduto nel palco reale della Scala. Poi ricorda quando, in occasione della apertura della seconda rete «anticorformista», furono di nuovo convocati. «Ci trovammo di fronte a una parata di dirigenti, quasi un tribunale speciale. Ci chiesero che progetti avessimo e io, tanto per fare una battuta, dissi che pensavamo di recitare delle scenette sul Papa. Ugo si mise subito a bestemmiare in bergamasco, che era il dialetto di Papa Giovanni. Non ci chiamarono mai più». Vianello smentisce invece l'episodio carcerario ricordato nei giorni scorsi da Bramieri: «Ci avevano ingiunto di non scherzare su Fanfani. Noi lo facemmo lo stesso e fummo convocati in questura. Ma non finimmo in galera. Lui magari ci sarà finito per qualche altro motivo...».

HOLLYWOOD

Val Kilmer non farà Batman IV

HOLLYWOOD. Scoperto il motivo per cui Val Kilmer non sarà Batman nel quarto episodio della fortunata serie. All'origine dell'ennesimo cambiamento, l'intenzione della Warner di far interpretare il ruolo di «Mr. Freeze», l'antagonista dell'eroe-pipistrello, ad Arnold Schwarzenegger. Il giovane attore di *The Doors* non sopporta l'ex culturista sin dai tempi di *Terminator 2*, quando, proprio a causa dell'opposizione di Schwarzenegger, Kilmer fu tagliato fuori dal progetto. «O lui o io», avrebbe ingiunto Kilmer ai capi della Warner. Quelli hanno risposto: «Lui», ritenendo Schwarzenegger un'agranza di incassi al botteghino. Dopo Michael Keaton e Val Kilmer sarà George Clooney, protagonista delle serie *E.R. Medici in prima linea*, a indossare il pesante costume di gomma con cui Batman sgomina i «cattivi» di Gotham City.

FRATE ACCUSA

Messa in tv? «È diventata uno show»

FIRENZE. La messa trasmessa ogni domenica dalla Rai «è diventata una messa spettacolo»: è quanto sostiene, in una lettera aperta, alla presidente della Rai Letizia Moratti, il padre francescano Ugoolino Vagnuzzi, scrittore ed ex direttore di due emittenti televisive toscane. Nella messa televisiva, scrive padre Ugoolino, «invece di concentrare l'attenzione sul mistero eucaristico, con le telecamere si va alla ricerca di effetti che esulano dalla devozione, distraendo così chi vorrebbe unirsi in preghiera con il celebrante». Nella sua lettera il francescano critica anche altri programmi della Rai: «Si assiste a spettacoli che sono un autentico oltraggio ai buoni costumi, all'educazione, alla moralità di qualsiasi cittadino di sani principi... È giusto che gli utenti Rai continuino a pagare il canone?», si chiede padre Ugoolino, che conclude invitando la Moratti a lasciare la Rai.

MUSICA

Una serata dedicata a Piazzolla

ROMA. Serata d'onore dedicata ad Astor Piazzolla a Roma, domani sera al Teatro delle Muse, con un concerto dell'Ensemble «Nuova Armonia», diretto dal pianista Hugo Aisemberg, da anni dedito alla diffusione della musica di Piazzolla in Italia e fondatore di un centro a Pesaro a lui dedicato. Ospite eccezionale del concerto è Richard Galliano, uno dei più grandi bandonisti viventi. In programma, brani di Piazzolla appositamente riarrangiati in versione orchestrale. La serata, organizzata dall'Ambasciata Argentina con la collaborazione di alcune associazioni culturali, prevede anche la presentazione del libro «Astor Piazzolla» a cura di Marcello Piras (ed. Di Giacomo) alla presenza della vedova del musicista, Laura Escalada, «madrina» della serata, e altri fan del tango tra cui Gianni Minà, Bellocchio, Milva.



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

da Lunedì 11 a Sabato 16
alle ore 14.30

NERI PER CASO

con il loro nuovo album
"STRUMENTI"



Radio Italia solo musica italiana,
sempre prima in anteprima

su CD e MC Easy Records Italiana
Distribuzione Sony Music

Nel Gp d'Australia, che si è corso stanotte, l'esordiente Jacques è partito in testa. Le Ferrari in seconda fila

Villeneuve, una pole d'autore

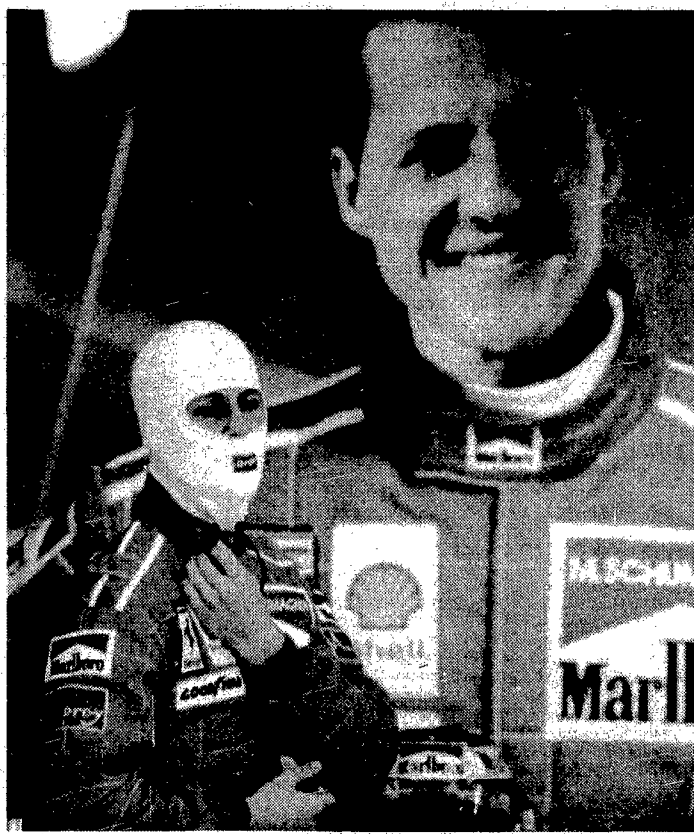


Jacques Villeneuve durante le prove. Sotto, il padre Gilles

Jacques Villeneuve è partito in pole position stanotte nel gran premio d'Australia. Il giovane canadese (comprà 25 anni tra un mese) ha stabilito la migliore prestazione nelle prove con il tempo di 1'32"371 davanti al compagno di squadra Damon Hill e alle due Ferrari di Irvine e Schumacher. Non si può dire che Damon Hill sia un pilota fortunato. Nelle ultime due stagioni, pur avendo a disposizione la macchina migliore, ha sempre fallito la conquista del titolo mondiale. «Soffre troppo la personalità di Schumacher», si diceva. Quest'anno - però - con il passaggio del campione mondiale tedesco alla Ferrari, in molti pensavano che - almeno all'inizio - non sarebbe stata sufficiente la personalità di Schumacher per colmare il gap tra le due scuderie. E invece ecco che per l'ennesima volta Hill si ritrova qualcuno davanti: non è Schumacher e non è una Ferrari. È Jacques Villeneuve e corre anche lui su Williams. La pole position conquistata all'esordio su una monoposto di formula uno avvicina il canadese a grandi campioni del passato, fuoriclasse del calibro di Mario Andretti e Carlos

F1

Reutemann, anche loro capaci di conquistare la prima piazza della griglia di partenza di un Gran Premio mondiale - al loro esordio nel grande circo. Stanotte Jacques è partito davanti a tutti nel Gran Premio d'Australia, prima gara del Campionato del Mondo di Formula Uno '96. Sul circuito realizzato all'interno dell'Albert Park di Melbourne le Williams hanno confermato nelle prove la propria superiorità. 138 millesimi dividono Villeneuve e Hill, Irvine - sorprendente terzo è staccato di mezzo secondo - Schumacher, quarto, rende a Villeneuve 754 millesimi. Tre giorni fa il distacco si aggirava intorno al secondo e mezzo. La rincorsa del Cavallino cominciata in ritardo sembra già a buon punto. Pessimo sabato per le due Benetton: Alesi - che nella mattinata di ieri aveva rotto il motore - è partito in terza fila, Berger in quarta. Ma Flavio Briatore è convinto che in gara si vedranno i veri valori. Buone prove, invece, per Hakkinen (5°) e Barrichello (8°). Sono stati esclusi dal gran premio d'Australia le due Forti di Luca Badoer e Andrea Montemini che non sono riusciti a ottenere i tempi di qualifica. Entrambi, infatti, hanno girato più lentamente di 1'38"837, il limite massimo fissato per l'ingresso nella griglia.



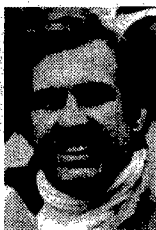
Michael Schumacher si prepara ad entrare nella sua Ferrari. Sotto, Mario Andretti e Carlos Reutemann

Ma ora dovrà correre contro il padre

DANIELE AZZOLINI

Il mondiale dei motori che si è aperto a Melbourne durante la notte italiana: un neonato, seppure di una stirpe tanto importante. Ma se gli inizi son questi, c'è da chiedersi di che cosa mai sarà capace Jacques quando sarà più grande. Se lo sport visse soltanto di statistiche e di record, e non di emozioni, di gesti e di alti concreti, e delle inevitabili cadute che seguono i fulgidi trionfi, Jacques Villeneuve avrebbe già trovato il modo di scavalcare il padre, e centrare un traguardo che l'altro non si sarebbe nemmeno sognato. Gilles debuttò con una McLaren-Ford, sulla pista di Silverstone, nel 1977, e non era come andare in giro con la Supercar che oggi tocca al figlio. Le imprese, in Formula Uno, di solito si dividono a metà, e una di queste spette inevitabilmente alla macchina, o al team, e a tutto quello che c'è dietro un bolide da 300 chilometri all'ora. Jacques si è dunque trovato nel momento giu-

sto sulla macchina giusta, e questo rischia di essere considerato un bel colpo di fortuna se non si tiene in doverosa considerazione che nessun costruttore sarebbe così pazzo da affidare il volante di una monoposto al primo venuto. Di sicuro, Jacques ha avuto un box di Formula Uno al posto del box per muovere i primi passi, e la pista di un circuito come giardino di casa. La quale, guarda il caso, poggiava anch'essa su quattro ruote, e si spostava da un circuito all'altro. E a Jacques Villeneuve proprio questo è toccato in sorte. È stata la sua fortuna, sebbene niente potrà mai compensare l'aver visto il proprio padre morire. Accadde quando lui era un bimbo, a Zolder, durante le prove del Gran Premio di Belgio. La Ferrari di Gilles Villeneuve urtò, perse aderenza, si alzò come un aeroplano: Erano i tempi delle macchine con le minigonne, l'8 maggio 1982. Ora Jacques dovrà correre an-



che contro il padre. E questa è la regola, per i figli dei campioni. Non sarà facile, e a sentirlo, sembra che lui già se lo aspetti. «Quando tutti cominceranno a paragonarmi a mio padre, a cercare in me quella parte di lui, e a misurarmi sul metro di ciò che mio padre sapeva fare, allora dovrò avere la forza di resistere». Abbiamo l'impressione, che per Jacques, quei giorni siano già cominciati, seppure non vi sia alcun mito di nome Gilles nell'universo giovanile di Jacques Villeneuve, ventiquattrenne figlio d'arte. Ne resteranno delusi i tifosi, ma le cose stanno esattamente così. Non ci sono le orme paterne da seguire, e non c'è nemmeno una Ferrari nel futuro di Jacques. Non ora, perlomeno, non fino a quando «la Ferrari continuerà a raccontare barzellette», come il ragazzino più veloce del mondo ha avuto modo di precisare con i modi spicci di chi ha fretta di emergere, ricordando che anche la casa di Maranello lo aveva cercato per proporgli un contratto. Gilles è solo il nome di un ricordo lontano, di un padre

amatissimo ma diverso da lui, perché uno era più passionale mentre l'altro è più freddo; è la memoria dei «giochi da matto che faceva con me e mia sorella». Sono le immagini di una videocassetta che di tanto in tanto Jacques ha il coraggio di riguardare, quelle del famoso duello tra Gilles e Arnoux a Digione quando nessuno dei due voleva far passare l'altro. «Mio padre guidava in modo divertente e faceva cose impensabili al giorno d'oggi», è il punto di vista di Jacques. «È la Formula Uno a essere cambiata, le macchine, e anche noi piloti». Serietà, professionalità, pignoleria estrema sono i nuovi «must» di uno sport che con la velocità e la tecnologia ha messo il talento in secondo piano. E Jacques si adegua, si sente figlio di quei tempi, «non sono un calcolatore, ma non dimentico di imparare dagli errori che ho commesso, e non faccio mai due volte lo stesso sbaglio», assicura.

Frank Williams lo ha chiamato al posto dello scozzese David Coulthard, terzo nell'ultimo mondiale, trasferitosi alla McLaren. Si può dare fiducia a un ragazzino, seppure di nome Villeneuve? «Jacques è una scommessa», diceva infatti il patron nel presentare il suo nuovo pilota, prima di averlo visto all'opera. Ma ora è proprio Williams il suo maggiore sponsor: «Il ragazzo è di stoffa molto buona, ha una sensibilità di guida davvero particolare. E uno cui valeva la pena di offrire una possibilità». Chissà che cosa avrebbe pensato Enzo Ferrari di uno come Jacques. Il Drake amava Gilles come un figlio, era affascinato «dalla sua perentoria ansia di vincere», per quel ragazzino venuto dal Canada ruppe addirittura con Niki Lauda e fece capire a Jody Scheckter che era venuto il momento di togliersi dai piedi. Figurarsi, fu subito dopo il mondiale vinto dal sudaficano nel 1979, l'ultimo firmato dalla Ferrari. Sono pagine di storia che la F1 non dimentica, e prima o poi il giovane Villeneuve finirà per scontrarsi con quel suo cognome così ingombrante. Dopo, però, avrà finalmente la strada tutta per sé.

CALCIO, TRENTO

Tifosi pagano la trasferta alla squadra

TRENTO. È stato un club di tifosi a pagare la trasferta di oggi in Lombardia della squadra calcistica del Trento. Il club, per molto tempo militante in serie C/1 e C/2 e oggi inserito nel girone C del Campionato Nazionale Dilettanti, è stato colpito da una gravissima crisi finanziaria. L'A.C. Trento si trova attualmente in liquidazione e cancellata dal panorama calcistico nazionale. Per questo i tifosi del Trento Club hanno deciso di tassarsi e pagare la trasferta che oggi pomeriggio la squadra giocherà a Ponte S. Pietro, in provincia di Bergamo. In classifica il Trento occupa il nono posto con 33 punti. In 27 match giocati fino ad oggi nove vittorie, sedici pareggi e dodici sconfitte. Nell'ultimo turno pareggio in casa con il Reggiano (2-2).

IL CASO. Atlanta, tutto da rifare il campo gara preparato per le Olimpiadi

Tiro a volo, la gaffe degli architetti

LUCA MASOTTO

Come si dice in pugliese «What is it?». Anzi, «Whatizit?», per dirla in slang e fame l'etimologia di Izzy, la mascotte d'Atlanta, pupazzetto troppo strano per essere qualcosa. Quella stessa domanda è uscita spontanea dalle labbra del tarantino Vito Antonio Biasi, ct della squadra tiravolistica dello skeet, alla vista di un altro obbrobrio. Ma che è quella roba? A poco più di quattro mesi dai Giochi c'è una breve storia di muri di cinta e grossolane imperfezioni architettoniche da raccontare e prendere al volo. Già, perché se nel tiro siamo dei fenomeni (tanto da essere in Georgia la nazione da battere) lo sono anche gli americani così bravi da affidare ad un architetto «di stratto» il progetto dell'impianto olimpico di Wolf Creek. Peccato che lo yankee assoldato, di tiro e piattello non ne sappia un granché. A tal punto da creare una delimitazione in muratura nel campo gara che impedisce il normale

svolgimento delle prova affidata agli atleti dello skeet. In pedana non ci sono infatti spazi per consentire ai tiratori della specialità di muoversi, né zone di sosta che la specialità richiede, neppure la possibilità di spostarsi, dopo il tiro, nell'area successiva per valutare la prospettiva di lancio. «Sorprende che non ci sia stato l'intervento di esperti a moderare sulla carta l'estro dei realizzatori - ha commentato Biasi sulla rivista federale - Con i dirigenti ho parlato di "crash" tra i tiratori, di collisioni nell'avvicendamento in pedana e delle possibili conseguenze». Ma come è possibile che gli americani, così fieri della loro cultura leonardesca e di strutture architettoniche perfette, possano aver fatto un così marchiano errore di progettazione? Alcuni maliziosamente ipotizzano si tratti di errore volontario studiato per rendere al tiravolista italiano la vita e il tiro...

comodi. Notizie vaghe su strani muretti e imperfezioni nell'impianto, avevano allertato la federtiro (Fitav), la quale decise lo scorso dicembre di fare un sopralluogo del campo gara. Trovando quello che sospettavano e lasciandosi scappare la frase-mascotte dei giochi: «Ma che è quella roba?». «Abbiamo rilevato gli errori di delimitazione alla federazione internazionale. La quale ci ha assicurato la volontà del comitato organizzatore di accogliere le diverse istanze per favorire il corretto svolgimento di ogni competizione» ha dichiarato il presidente Fitav, Luciano Rossi. A fine aprile, in occasione della prova di Coppa del mondo la delegazione azzurra verificherà le trasformazioni indicate confidando «nella sincerità delle intenzioni americane e nella considerazione di cui gode il team italiano nel mondo» - come rivela Biasi. La Fitav dunque ha fatto la voce grossa. Anche perché se lo può permettere. Oltre ad essere la

squadra da battere l'azienda Italia è leader nei materiali da competizione. Ad Atlanta oltre l'80% dei tiravolisti olimpionici userà attrezzatura sportiva, ovvero fucili, di fabbricazione nazionale (circa 350 pezzi, due per ogni atleta). Così come cartucce, piattelli e i macchinari che sputano i dischi. Insomma Olimpiade made in Italy almeno a Wolf Creek, area che dista mezz'ora di automobile dal centro di Atlanta. L'arte e la dedizione artigiana sta per essere messa a dura prova dalle avance insistenti di alcune aziende francesi intenzionate a spezzare il dominio commerciale italiano del tiro a volo. Ma pare non siano ancora riusciti a centrare il piattello dato che i tre atleti transalpini presenti ad Atlanta useranno materiale italiano. Si spererà azzurro nei cieli d'Atlanta: almeno 40 mila colpi per la competizione olimpica, quasi il doppio per gli allenamenti pre-gara. Con l'Italia pronta a ricordare al mondo che non è una... mezza cartuccia.

LOTTO

BARI	57 25 90 37 66
CAGLIARI	70 39 68 74 83
FIRENZE	59 5 34 30 45
GENOVA	47 3 8 7 80
MILANO	24 22 19 2 73
NAPOLI	52 22 63 73 69
PALERMO	48 47 17 90 77
ROMA	79 32 16 86 56
TORINO	24 31 35 71 2
VENEZIA	47 45 4 84 34

ENALOTTO

X 2 X X 1 X X 2 1 X 1 X

LE QUOTE: al 12 L. 46.215.000
 agli 11 L. 1.226.000
 ai 10 L. 145.000.

L'AMICO
 giornale ENALOTTO
 del LOTTO
 è in vendita con il numero di marzo

L'AMBO SECCO

Se pure rammenta il ritardo massimo di un ambo in una ruota può raggiungere e superare gli 80 anni!

Infatti al momento in cui scriviamo il registro la forte assenza dell'ambo "14,19" alla ruota di ROMA (risale al febbraio 1902). Come notizia statistica di spicco ricordiamo che l'ambo "8,37" su FIRENZE (ritardatissimo qualche anno fa) tardò per 87 anni (dal febbraio 1897 fino al 14 aprile 1984) e comparso nel ripetersi dopo sole 3 estrazioni! (il 5 maggio 1984).

Attualmente, per quanto riguarda i massimi ritardi dell'ambo secco nelle classiche combinazioni del "Gemelli", segnaliamo che il momento in cui scriveremo (novembre 1995) l'ambo "33,55" tarderà in due ruote (GENOVA e NAPOLI) da almeno 2087 estrazioni. È un ritardo massimo poiché l'assenza precedente di un ambo di Gemelli in due ruote fu di 1986 colpi (su Bari e Roma nel 1939) con l'ambo "11,77".

IN PRIMO PIANO Assalito da due sconosciuti, ma oggi sarà in campo

Aggredito Ravanelli Reagisce, mano rotta

Fabrizio Ravanelli aggredito da due sconosciuti mentre sta facendo il pieno di benzina. Il calciatore della Juve reagisce e si frattura una mano. La prognosi è di 35 giorni ma potrà scendere in campo con una fasciatura rigida.

RONALDO FERROLINI

TORINO. In «Scherzi a parte» c'è mancato poco che finisse a pugni ma stavolta Fabrizio Ravanelli è stato costretto a tirare di boxe davvero per difendersi da due ignoti aggressori che lo hanno prima insultato e poi assalito mentre stava aspettando il suo turno ad un distributore di benzina. L'attaccante della Juventus ha reagito procurandosi una microfrattura alla mano destra. Il fattaccio venerdì pomeriggio in corso Unione Sovietica ad una stazione di servizio vicino allo stadio Comunale è gestita da Gianfranco Pastore, noto tifoso bianconero. «Stavo aspettando di fare il pieno», racconta «Penna bianca», «ho notato due tizi che stavano riempiendo una tanica di benzina. Ad un certo punto mi hanno riconosciuto e sono venuti verso di me vomitando una valanga di insulti. «Sporco juventino, figlio di...». Uno dei due mi ha dato una botta attraverso il finestrino, io ho parato il colpo e poi ho reagito con un destro. L'ho colpito male ed ho sentito un dolore alla mano. Alla mia

scontrato una frattura al quinto metacarpo della mano destra. La prognosi è di 35 giorni, ma il centravanti bianconero potrà scendere in campo: sarà sufficiente una bendatura rigida per evitare conseguenze. Ravanelli sarà in campo, ma riuscirà a lasciare negli spogliatoi il brutto ricordo? Il calciatore non è solo scosso dall'aggressione subita e soprattutto preoccupato per possibili seguiti e le sue ansie le ha esternate ieri dopo gli ultimi allenamenti: «Quelli ora conoscono la targa della mia macchina e ho soprattutto paura per mia moglie e mio figlio. Con certi pazzi c'è poco da stare tranquilli». Non sembra, tuttavia, che il giocatore abbia chiesto una qualche misura di prevenzione per sé e per la sua famiglia.

Un episodio casuale, certo è che Ravanelli ha, purtroppo, una certa familiarità con questi incidenti. Due anni fa sfiorò la rissa con un gruppo di tifosi del Torino. Era da poco finito il derby in notturna e Ravanelli stava tornando a casa. Poco fuori dallo stadio venne riconosciuto da un gruppo di ultra granata, la sua auto fu circondata e presa a pugni. Un'altra volta, l'anno precedente, sempre in macchina si trovò imbottigliato nel mezzo di un corteo di lavoratori Fiat in cassa integrazione mentre stava andando ad Orbassano per gli allenamenti. Divenne il bersaglio della rabbia delle tute blu che cominciarono ad insultarlo, rinfacciandogli i suoi tanti guadagni. Ravanelli, in quell'occasione, replicò



Fabrizio Ravanelli

Alberto Pais

ricordando ai lavoratori in lotta le sue origini operaie: «Capisco i vostri problemi e sono vicino a voi più di quanto possiate immaginare», disse «Penna bianca» cercando di dialogare con i manifestanti. Ma il dialogo per Ravanelli è sempre un'impresa. Sarà per via di quel suo carattere sanguigno, della sua allergia alla diplomazia esasperata

ma gli capita spesso di essere al centro di polemiche. Ricorda malvolentieri il periodo difficile trascorso ad Avellino, ma nemmeno la maglia della nazionale lo mette al riparo dalle contestazioni come a Terni nel gennaio scorso nella amichevole con il Galles. Lì venne fischiatto perché colpevole di essere perugino di nascita.

DERBY DI MILANO

Capello sceglie Baggio Ancora top-secret la strategia di Hodgson

LUCA FERRARI

MILANO. Ci saranno più di ottantamila tifosi questa sera al Meazza per il 235° derby della «madunina». E l'incasso supererà i 3 miliardi. Alla faccia della pay-tv e dello strapotere televisivo. La gente, la sfida fra cugini la vuol vivere «live», sugli spalti, con i brividi sulla pelle. Chi invece sembra viverla in modo più distaccato sono proprio i protagonisti, almeno quelli in rosso e nero. A Milanello ieri non sembrava affatto vigilia di stracittadina. Capello, Galliani e Baggio sono quasi rimasti sorpresi dinanzi alla constatazione dei giornalisti presenti, ma il fatto che il tecnico rossoneri si sia soffermato a lungo sui rapporti tra club e nazionale, che il vicepresidente abbia parlato soprattutto di diritti televisivi e che il «divin codino» ad un certo punto abbia confuso l'Inter con la Juve, la dice lunga sulla fastidiosa tensione pre-derby che si voleva ostentare. Il clima del derby non c'è più, o quasi. L'unico dubbio sulla formazione rossoneria che scenderà in campo sembra risolto. Giocherà Di Canio che affiancherà a centrocampo Desailly, Eranio e Donadoni. Ambrosini andrà in panchina. Ha vinto l'esperienza, come ha sottolineato Capello. «Temo un po' la gioventù di Ambrosini. Il derby è una partita dove conta molto l'esperienza». Allora perché il diciannovenne Vieira era così indispensabile? E Capello fa un po' marcia indietro. «Vieira mi sembra abbia più personalità». La davanti invece ci sarà la coppia Baggio-Weah. Il primo, a sentir Capello, ora è diventato più continuo, è tornato il

sofferto rapido, che salta l'uomo, soffoca e segna, il Baggio che lui voleva. E il fantasista rossoneri ringrazia, a modo suo. «A me sembra di essere lo stesso di qualche tempo fa, ma mi fa piacere che Capello mi veda così. Moratti e la maglia nerazzurra? All'Inter sarebbe stato tutto più difficile, se ci fossero stati problemi sarebbe stata colpa mia e dei nuovi arrivati. Zola? La nazionale? Farò di tutto per mettere in difficoltà Sacchi nelle sue scelte. Europei o Olimpiadi? Preferirei tutti e due».

Da Baggio ad Appiano Gentile dove la febbre del derby era più alta. Mentre la febbre, quella vera, ha abbandonato Festa e Paganini che Roy Hodgson schiererà così al centro della difesa. Mistero «britannico» sul resto della squadra. «Non vedo perché devo dare informazioni all'avversario». Ma considerando che Roberto Carlos dovrebbe sedersi in panchina, il dubbio rimane legato ai nomi di Fontolan e Ganz. «Potremmo giocare con Branca e Ganz davanti, oppure con Carbone e Branca come a Roma o con tutti e tre. Non so ancora». Ma con un Milan così rimaneggiato Hodgson dovrebbe optare per l'Inter a due punte e Carbone in appoggio. Ma quale sarà la mossa vincente? «Chi sarà più ordinato avrà senza dubbio dei vantaggi. Il centrocampo sarà la zona cruciale. Il si vincerà il match. Ma sono fiducioso perché il derby d'andata è stato quello della speranza e dell'entusiasmo, ma ora la squadra sa perché gioca in un certo modo. Anche se ci vorrà lo stesso grande grinta e concentrazione».

LE FORZE IN CAMPO

PROSSIMI TURNI

17-3-1996 ORE 15.00	24-3-1996 ORE 15.00
ATALANTA-BARI	BARI-PADOVA
CAGLIARI-MILAN (Sab. 16 ore 15)	CREMONESE-LAZIO
INTER-SAMPDORIA	FIorentina-Juventus
JUVENTUS-UDINESE (Sab. 16 ore 15)	MILAN-PARMA
LAZIO-FIORENTINA	ROMA-PIACENZA
NAPOLI-TORINO	SAMPDORIA-ATALANTA
PADOVA-ROMA (Sab. 16 ore 15)	TORINO-CAGLIARI (20.30)
PARMA-CREMONESE (Sab. 16 ore 20.30)	UDINESE-INTER
PIACENZA-VICENZA	VICENZA-NAPOLI

BARI-FIORENTINA		CREMONESE-NAPOLI		JUVENTUS-LAZIO		MILAN-INTER (ore 20.30)	
Fontana 1	Toldo 1	Turci 1	Tagliatela 1	Peruzzi 1	Marchegiani 1	Rossi 1	Pagliuca 1
Ricci 20	Carnasciali 2	Verdelli 6	Ayala 2	Ferrara 2	Negro 2	Panucci 2	Bergomi 2
Sala 23	Serena 3	Giandeblaggi 18	Tarantino 3	Torricelli 3	Bergodi 20	Costacurta 29	Festa 13
Ripa 24	Piacentini 4	Dall'igna 5	Baldini 15	Pessotto 22	Chamot 6	Baresi 6	Paganini 19
Manighetti 5	Amoruso 5	Orlando 3	Cruz 5	Porrini 5	Favalli 5	Maldini 3	Centofanti 9
Gautieri 7	Padalino 17	De Agostini 7	Pari 14	Di Livio 7	Fuser 14	Eranio 24	Zanetti 4
Pedone 8	Bigica 19	Ferraroni 23	Bordin 4	Deschamps 14	Di Matteo 14	Desailly 8	Fresi 17
Gerson 15	Schwarz 7	Maspero 10	Pecchia 11	Jugovic 18	Winter 10	Di Canio 7	Ince 8
Ingesson 25	Battistuta 9	Fantini 9	Buso 7	Lombardo 19	Rambaudi 7	Donadoni 11	Ganz 23
Andersson 19	Rui Costa 10	Florjancic 8	Pizzi 10	Del Piero 10	Casiraghi 9	Weah 9	Branca 27
Protti 10	Baiano 8	Tentoni 11	Agostini 9	Ravanelli 11	Signori 11	Baggio 18	Carbone 10
Arbitro: Rodomonti di Teramo		Arbitro: Farina di Novi Ligure		Arbitro: Messina di Bergamo		Arbitro: Trentalange di Torino	
Alberga 22	Mareggini 22	Razzetti 12	Di Fusco 12	Rampulla 12	Mancini 29	Ielpo 12	Landucci 12
Montanari 2	Malusci 6	Bassani 24	Colonnese 16	Conte 9	Gottardi 17	Tassotti 21	R. Carlos 6
Mangione 18	Sottil 20	Steffani 13	Longo 16	Vierchowod 20	Marcolin 4	Sordo 20	Dell'Anno 6
Parente 11	Cois 14	Cristiani 4	Imbriani 19	Fusi 16	Nesta 13	Locatelli 16	Orlandini 7
Ficini 16	Robbiati 23	Aioli 26	Di Napoli 20	Padovano 21	Iannuzzi 23	Ambrosini 15	Fontolan 24

CLASSIFICA SERIE A-

MILAN	53
FIORENTINA	46
PARMA	43
JUVENTUS	42
LAZIO	39
INTER	38
ROMA	35
SAMPDORIA	32
VICENZA	32
UDINESE	31
NAPOLI	30
CAGLIARI	30
ATALANTA	27
PIACENZA	25
TORINO	24
PADOVA	21
CREMONESE	18
BARI	18

PIACENZA-PARMA

Taibi 1	Bucci 1
Polonia 2	Mussi 14
Maccoppi 4	Minotti 4
Lucci 6	Apolloni 5
Rossi 5	Cannavaro 7
Di Francesco 13	Benarrivo 17
Corini 8	Baggio 24
Carbone 9	Pin 25
Turrini 7	Brambilla 23
Caccia 15	Inzaghi 16
Piovani 11	Di Chiara 3
Arbitro: Treossi di Forlì	
Simoni 12	Buffon 12
Conte 14	Couto 6
Brioschi 3	Castellini 21
Moretti 10	Catanese 13
Cappellini 16	Piro 26

ROMA-CAGLIARI

Gervone 1	Abate 12
Aldair 5	Sanna 20
Petrucci 4	Villa 4
Lanna 3	Napoli 5
Cappioli 17	Firicano 6
Statuto 8	Puscaddu 3
Thern 14	Bisoli 7
Totti 20	Venturin 7
Scarcchilli 15	Lantignotti 18
Balbo 9	O'Neill 25
Deivecchio 24	Oliveira 10
Arbitro: Pellegrini di Barcellona	
Sterchele 12	De Laurentis 24
Annoni 2	Pancaro 2
Giannini 10	Bonomi 15
Cherubini 23	Silva 9
Florio 19	Muzzi 11

SAMPDORIA-PADOVA

Pagotto 12	Bonaiuti 1
Balferi 2	Sconziano 2
Mihajlovic 16	Rosa 5
Mannini 5	Ossari 13
Evani 11	Cucchi 3
Seedorf 17	Gabrieli 6
Karembeu 14	Kreek 7
Saisano 15	Nunziata 6
Invernizzi 13	Fiore 18
Mancini 10	Ciocci 27
Chiesa 20	Vlaovic 19
Arbitro: Bazzoli di Merano	
Zenga 1	Dal Bianco 12
Ferri 3	Molinari 24
Sacchetti 9	Coppola 27
Pesaresi 7	Nava 19
Maniero 21	Van Utrecht 28

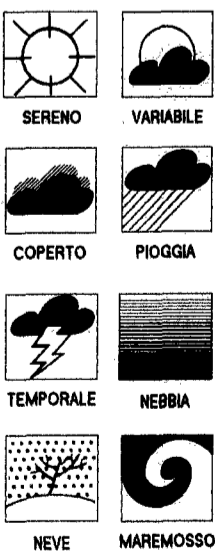
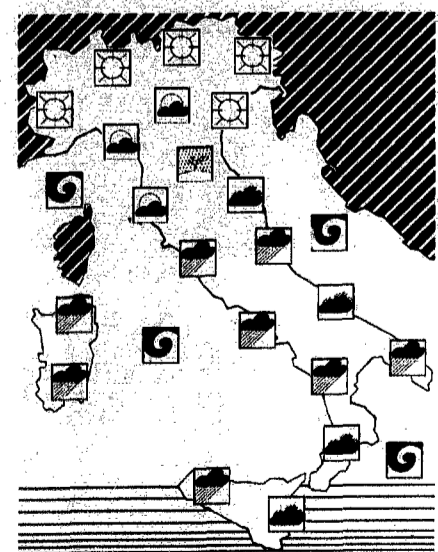
UDINESE-ATALANTA

Gregori 12	Ferron 1
Helveg 2	Paganin 11
Calori 5	Boselli 4
Bia 24	Herrera 6
Matrecano 26	Valentini 19
Ametrano 7	Pavone 13
Rossitto 4	Gallo 6
Desideri 14	Sgro 17
Stroppa 10	Bonacina 3
Bierhoff 20	Vieri 20
Poggi 11	Pisani 14
Arbitro: Ceccarini di Livorno	
Battistini 1	Pinato 12
Bertotto 13	Zarchi 21
Giannichedda 16	Rotella 15
Shalimov 27	Salvatori 18
Marino 21	Tovallieri 18

VICENZA-TORINO

Mondini 1	Biato 1
Sartor 14	Falcone 4
Bjorklund 5	Maltagliati 6
Lopez 6	Bacci 5
Grossi 24	Mezzano 25
Viviani 10	Angloma 2
Maini 13	Milanesi 3
Rossi 7	Cristallini 11
Lombardini 18	Rizzitelli 7
Otero 16	Pele 10
Murgia 9	Dionigi 20
Arbitro: Cesari di Genova	
Brivio 22	Caniato 30
Mendez 16	Longo 19
D'Ignazio 3	Sommese 23
Amerini 8	Minnaudo 28
Ambrosetti 23	Rindone 32

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione di origine africana, in prossimità dell'Algeria e delle Baleari si sta avvicinando alla Sardegna. Nel corso della giornata proseguirà il suo moto verso levante ed interesserà, di conseguenza, la Sicilia e le regioni meridionali della penisola. Al centro si formano delle nubi generate dall'incontro delle correnti caldo-umide africane ed aria fredda proveniente dalla Russia. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cieliom molto nuvoloso con delle precipitazioni. Al centro e sulle regioni meridionali della penisola nuvolosità irregolare in intensificazione lungo le regioni tirreniche con delle piogge intermittenti. Al nord poco nuvoloso con nubi in aumento sul settore orientale dove sono previste delle nevicite sui rilievi anche a bassa quota. TEMPERATURA: in diminuzione. VENTI: moderati orientali con rinforzi sulle due isole maggiori. MARI: molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano np 12	L'Aquila 2 7
Verona 0 12	Roma Ciamp. 5 14
Trieste 3 9	Roma Fiumic. 6 15
Venezia -1 9	Campobasso 0 2
Milano 4 15	Bari 6 12
Torino 1 6	Napoli 6 14
Cuneo 1 6	Potenza 1 3
Genova 4 12	S. M. Leuca 8 11
Bologna -2 10	Reggio C. 12 15
Firenze 3 12	Messina 12 13
Pisa 3 13	Palermo 9 16
Ancona 4 10	Catania 11 13
Perugia 2 np	Alghero 5 11
Pescara 5 9	Cagliari 9 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam 0 8	Londra 0 8
Atene 7 9	Madrid 5 11
Berlino -5 5	Mosca -3 -1
Bruxelles 0 9	Nizza 7 14
Copenaghen -3 2	Parigi 2 12
Ginevra -4 10	Stoccolma -6 7
Helsinki -11 4	Varsavia -10 -1
Lisbona 12 16	Vienna -3 4

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 - Fasc. 2° pag. L. 5.724.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 - Fasc. 2° pag. L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.755.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.636.000

Redazioni: L. 830.000; Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Ferali L. 784.000; Festival L. 856.000; A. parola: Neurologia L. 820.000; Partecip. Lufo L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 69711 Fax 02 69711755

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 69711 - Fax 02 69711750

Nord Est: Bologna 40121 - Via Canal, 8 F - Tel. 051 252323 - Fax 051 251288

Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli, 10 - Tel. 06 84861 - Fax 06 8499694

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834 - Fax 081 5521797

Stampa in fac-simile

Telemat. Centro Italia, Orcoia (Ag) - via Colle Marcegiani, 58/B

SAB2, Bologna - Via del Tappetiere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137

SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5A, N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Antonio Zollo. Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

FONDO. «Manu» prima in Svezia. È in testa alla classifica e fra una settimana c'è l'ultima gara

La Di Centa vince ancora Ha le mani sulla Coppa

Manuela Di Centa è ormai vicinissima alla conquista della Coppa del mondo dello sci di fondo. La friulana si è imposta ieri nella 15 km «skating» di Falun (Svezia) precedendo la rivale russa nella classifica, Elena Vaelbe.

NOSTRO SERVIZIO

FALUN (Svezia). Manuela Di Centa ha ormai posto una seria ipoteca sulla conquista della seconda Coppa del mondo di fondo, vincendo ieri a Falun, in Svezia, la 15 chilometri a tecnica libera proprio davanti alla diretta rivale per il successo finale. Infatti, la russa Elena Vaelbe ha concluso la gara distanziata di 40"7 dall'imprendibile italiana. Al terzo posto si è invece classificata un'altra concorrente russa, Nina Gavriljuk, che ha terminato a 57"4.

scatenata compagna di squadra. Più indietro si sono piazzate le altre rappresentanti del team azzurro. Nella 10 km maschile si è imposto il kazako Smitov, quinto l'italiano Valbusa.

nea leader della Coppa del mondo. In realtà, grazie al meccanismo degli scarti, la Di Centa si trovava già in vantaggio rispetto alla Vaelbe. Quest'ultima a differenza dell'italiana deve infatti scartare secondo regolamento un paio di punteggi fra quelli fin qui conseguiti. Ecco quindi che Manuela si era presentata nella nordica Falun già con 34 punti effettivi di vantaggio sull'avversaria russa. Un divario che grazie al successo di ieri si è ulteriormente dilatato fino ad arrivare a quota 54 punti.

pria alla Vaelbe in fatto di successi individuali). Strabillante poi il ruolo di marcia della fondista carnica nell'annata di Coppa. A Falun ha ottenuto il suo sesto primo posto consecutivo, il settimo della stagione.



Manuela Di Centa e, a sinistra, Alberto Tomba

In Norvegia Alberto 4° e Deborah fuori. Oggi epilogo con due slalom Per Tomba e Compagnoni non è un finale Gigante

LILLEHAMMER (Norvegia). Due quarti posti. Non è certo quel che ci si aspettava dalla penultima giornata delle finali di Coppa del mondo, ma - come si suol dire - questo ha passato il convento. Sulla collina di Hafjell, a pochi chilometri da Lillehammer, si sono disputati ieri gli ultimi due slalom giganti della stagione. Come detto, per azzurro ed azzurri il responso finale è stato identico, anche se attraverso vicende ben differenti.

mondiali mi sono sentito scarico al massimo. Non ce la faccio più, non ne posso più... Comunque nello slalom di domani (oggi, ndr) voglio giocarmi le mie carte per la Coppa di specialità. Già, lo slalom. Stamattina Tomba cercherà di recuperare i 19 punti che lo dividono dal francese Sebastien Amiez, attuale leader fra i pali stretti. Chissà che l'obiettivo non riesca veramente a rimotivarlo.

La ragazza di Merano ha concluso al quarto posto, ai piedi di un podio composto dalla citata Seizinger, vincitrice, dall'altra tedesca Ertl e dall'austriaca Meissnitzer, rispettivamente seconda e terza.

ATLETICA. Europei indoor, si chiude con il romano nei 400 Saber in corsa per il titolo

STOCOLMA. Dopo la vittoria serale del lanciatore di peso Paolo Dal Soglio nella giornata inaugurale degli Europei indoor di atletica leggera, ieri è stata una giornata interlocutoria per la squadra italiana in attesa dell'odierno gran finale. Ancora positiva l'esibizione di Ashraf Saber nei 400 metri. Il ragazzo romano, con papà egiziano e mamma siciliana, ha vinto da dominatore la semifinale in 47"09.

assoluto di Erika Rossi, che risale all'84. Per lei oggi ci sarà modo di mettersi ancora in luce nella finale B di questa rassegna continentale. Positive anche le prove di Giuseppe D'Urso e Andrea Longo nelle semifinali degli 800. Sono entrambi approdati alla finale di domani. Eliminato invece il laziale Giocondi.

della sorprendente greca Ekaterini (7"15). Polemica Rai-Tmc. È lo scontro aperto tra Rai e Tmc, dopo che la seconda si è aggiudicata i diritti del calcio, sta coinvolgendo anche l'atletica. Ieri il previsto collegamento su Tmc con gli Europei è durato solo 30 minuti. Poi le immagini si sono bruscamente interrotte bloccando a mezz'aria il salto di un atleta e la tv di Cecchi Gori è stata costretta a mandare in onda «Ti conosco mascherina», un film con Eduardo e Peppino De Filippo.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA Presentano Gino Paoli

Volley, play off Alpitour Cuneo prima finalista

Nella partita di ritorno dei play off di pallavolo, l'Alpitour Traco Cuneo ha battuto la Las Daytona Modena 3-1 (10-15, 15-2, 15-12, 15-4), guadagnando l'accesso alla finalissima. Modena può tornare a sfidare Cuneo se batte la vincente tra Sisley e Cariparma di oggi.

Volley, Matera in finale di Coppa Campioni

Dopo il 3-0 (15-11, 15-3, 15-6) alle ucraine della Iskra Lugansk, la Parmalat Matera giocherà la finale oggi a Vienna contro le russe dell'Uralochikka.

Basket, Toronto ko Ma Esposito è protagonista

L'ex giocatore di Caserta e Fortitudo Bologna, Vicenzo Esposito, è stato il migliore realizzatore nel match della Nba Miami-Toronto 109-79. Esposito ha giocato 27 minuti segnando 12 punti.

Basket, A/1 Buckler batte Mash Verona

Nell'anticipo della 25ª giornata la Buckler Bologna ha sconfitto la Mash Verona 94-85 (45-40).

Calcio, serie C Due pareggi negli anticipi

Nel girone A della C/1 Pro Sesto-Massese 1-1, nel girone A della C/2 0-0 tra Ospitaletto e Olbia.

Nuoto a Livorno Ancora un record per Merisi

Emanuele Merisi ha battuto il record italiano del 100 dorso, a Livorno, 55"61, il tempo. Merisi ha così ottenuto il secondo primato dopo quello di venerdì nel 200 dorso.

Tutto quello
che avreste
voluto vedere
di **Woody**
ma non avete
mai osato
chiedere

Venezia

Cinema Accademia

7 - 28 febbraio

Bologna

Cinema Lumière

8 febbraio - 12 marzo

Torino

Museo nazionale del cinema

Cinema Massimo

28 febbraio - 25 marzo

Milano

Cineteca italiana

Cineteatro Santa Maria Beltrade

29 febbraio - 29 marzo

Roma

Cinema Roma

11 - 15 marzo

Cineteca del Comune di Bologna

l'Unità / Mattina

Museo nazionale del Cinema

In collaborazione con

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia

Prendi i soldi e scappa (1969)

Il dittatore dello stato libero

di Bananas (1971)

Tutto quello che avreste voluto

sapere sul sesso ma non avete mai

osato chiedere (1971)

Il dormiglione (1973)

Amore e guerra (1975)

Io e Annie (1977)

Interiors (1978)

Manhattan (1979)

Stardust memories (1978)

Una commedia sexy in una notte

di mezza estate (1982)

Zelig (1983)

Broadway Danny Rose (1984)

La rosa purpurea del Cairo (1985)

Hannah e le sue sorelle (1986)

Radio days (1987)

Settembre (1987)

Un'altra donna (1988)

Edipo relitto (1989)

Crimini e misfatti (1989)

Alice (1990)

Ombre e nebbia (1992)

Mariti e mogli (1992)

Misterioso omicidio

a Manhattan (1993)

Pallottole su Broadway (1994)

Mighty Aphrodite (1995)

In via Boeri falso ginecologo praticava 150 interventi clandestini l'anno
 Il suo legale: «Lo faceva per motivi umanitari»

La fabbrica degli aborti? Quarto piano, scala sette

SOFIA BASSO

■ Via Boeri 11, scala 7, quarto piano: la casa degli orrori. È qui, in una traversa della circonvallazione esterna, che da cinque anni il dottor Silvio Brambilla praticava aborti clandestini a giovani donne, soprattutto filippine e sudamericane, molte minorenni. I metodi erano brutali e anti-igienici, vicini a quelli delle «mammane»: un solo paio di guanti non sterilizzati, ferri immersi in una bacinella d'acqua tenuta in mezzo alle scarpe, medicinali scaduti, provette per urine nel frigorifero, tra il formaggio e il cartoccio del latte. L'intervento era velocissimo, e mentre la donna veniva accompagnata fuori, la placenta veniva gettata nel wc. Il tutto accadeva in una scenografia di pornografia spinta: foto di donne nude, probabilmente le stesse pazienti sotto anestesia, cassette porno, falli di gomma. L'accusa paria di 150 interventi illeciti all'anno.

Al cancello dell'entrata principale il citofono a nome Brambilla indirizza alla scala sette, delle

quattordici che compongono l'enorme stabile signorile che si snoda tra vialetti e gigantesche fontane. Qui il secondo citofono apre direttamente la porta a vetri, senza che nessuno chieda chi sia l'avventore e cosa voglia, e avverte che lo studio del sedicente ginecologo, in realtà medico generico, si trova al quarto piano.

Lassù la donna alla ricerca di un aborto clandestino non poteva sbagliare: sull'angusto atrio si affacciano solo due porte, una senza targhetta e l'altra pomposamente intestata al «dottor Silvio Brambilla, ostetrico-ginecologo, già assistente alla Divisione ostetrico-ginecologica dell'ospedale "C. Cantù"». Su quel portone, dal giorno della denuncia di una filippina ricoverata per emorragia dopo lo pseudo-aborto praticato dall'imputato, campeggia un avviso della Questura che avverte che il locale è «sottoposto a sequestro giudiziario». Timbri, sigilli e un pezzo di nastro adesivo sul buco della serratura,

non lasciano trasparire alcun indizio della fabbrica degli aborti che operava quotidianamente all'interno, giorni festivi compresi. Colto in flagrante mentre si apprestava a operare un aborto oltre il novantesimo giorno a una poliziotta che gli aveva teso la trappola, il medico, che con quell'attività ha accumulato tre miliardi in titoli e dieci appartamenti, ha confessato: «Lo facevo per ragioni umanitarie». Stessa versione è quella che dà Maria Deidda, il suo avvocato.

Come pensa di costruire la difesa del dottor Brambilla?

C'è ancora l'istruttoria in corso, aspetto l'imputazione precisa per vedere come muovermi. Per ora non so niente, e mi stupisco che sia già stata fatta una conferenza stampa per illustrare il caso.

Il suo cliente, comunque, ha ammesso di operare aborti clandestini.

Sì, ha sbagliato a farsi impietosire dalle donne che si rivolgevano a lui. La verità è che la 194 lascia senza protezione molte donne, soprattutto battone e straniere

senza permesso di soggiorno. Lui ha preferito intervenire subito per evitare che poi i piccoli venissero strangolati o buttati nei cassonetti. Faceva pagare 700mila lire e in alcuni casi anche 300mila.

Gli inquirenti parlano di tariffe intorno al milione e mezzo, e soprattutto sottolineano come il suo cliente operasse senza la minima precauzione igienica, con un solo paio di guanti, gettando le placente nel wc, e superando il limite dei tre mesi di gestazione.

Certo, quando si opera in casa ci si arrangia come si può. Non mi risulta, però, che usasse sempre gli stessi guanti, né che abbia mai superato la soglia dei tre mesi. Anche le cifre di centinaia di interventi all'anno sono false. Lui voleva solo aiutare queste donne, adesso è molto provato, anche perché ha 67 anni: è traumatizzato.

Le sembra normale che in uno studio medico si entri solo suonando il citofono?

Sì, lavorando da solo...



In Cordusio le Poste della domenica Parte l'esperimento «porte aperte»

■ Parte oggi a Milano, per il solo ufficio di piazza Cordusio, l'esperimento «porte aperte» alla posta anche di domenica. Come in altre 14 città, tutte le domeniche dalle 8,30 alle 19 l'ufficio postale centrale rimarrà aperto per consentire ai cittadini di spedire raccomandate, inviare telegrammi, comprare francobolli e tessere telefoniche, cambiare valute e - solo fino alle 12,30 - pagare i conti correnti; per ora, a causa di problemi logistici, non sarà possibile spedire pacchi di domenica.

L'apertura domenicale degli sportelli postali è una delle iniziative intraprese nell'ambito della generale riorganizzazione e ristrutturazione delle Poste promossa dal presidente Enzo Cardì in vista della trasformazione dell'Ente in società per azioni. Se l'iniziativa pilota avrà successo, le Poste sono intenzionate ad allargare l'apertura di un ufficio in tutti i capoluoghi di

provincia, per arrivare in futuro alla piena operatività anche di domenica di tutti i 14mila sportelli postali.

Nonostante l'operazione fosse stata annunciata giorni fa con l'assenso dei sindacati, secondo le segreterie regionali dei posteografici di Cgil e Uil, si tratta solo di «un'operazione di facciata». «L'apertura domenicale rischia di essere un'offerta virtuale - dicono i sindacati dei postali - visto che non è stato preparato nessun aspetto organizzativo necessario a far funzionare il servizio». Sempre secondo i sindacati, l'operazione «porte aperte» domenicale è partita senza un'indagine di mercato che individuasse le necessità degli utenti. Cgil e Uil criticano inoltre la scelta poco pratica dell'ufficio postale di piazza Cordusio come sede dell'esperimento pilota a Milano: «E' raggiungibile solo con i mezzi pubblici - spiegano - e presenta barriere architettoniche».

La storia di Rudina, una ragazzina albanese di sedici anni, sfruttata dal marito

Viaggio di nozze allucinante Destinazione il marciapiede

ROSANNA CAPRILLI

■ Erano venuti in Italia, a dire del marito, in viaggio di nozze, ma quando dall'Albania sono arrivati a Milano, i sogni di Rudina, 16 anni appena, si sono infranti su uno dei tanti marciapiedi della prostituzione. Rudina però, al suo primo giorno di «lavoro», riesce a scappare. Chiede aiuto a una giovane autombillista che l'accompagna in questura. Non si sa chi sia. La donna ha lasciato Rudina davanti all'ingresso di via Fatebenefratelli ed è sparita senza lasciare il suo nome.

Solo con l'aiuto di un'interprete è stato possibile ricostruire la triste storia della ragazza, simile a quella di tante altre giovani albanesi. Iluse dai propri fidanzati o mariti, che prima le fanno innamorare poi, con la scusa di una vita migliore le portano in Italia per avviarle alla prostituzione e vivere alle loro spalle. Rudina sposa Adrian, 23 anni, un mese dopo averlo conosciuto. Passano un paio di settimane nella loro cittadina di origine, poi il marito avanza una proposta allettante. Andare in Italia per il viaggio di

nozze, e rimanervi qualche mese, visto che il fratello di Adrian vive lì.

Dopo un viaggio avventuroso a bordo dei motoscafi «della speranza», gli sposini giungono sulle coste pugliesi e proseguono in treno fino a Milano. Qui prendono posto all'Hotel Siena di via Lazzaretto, dove alloggiavano altri connazionali. Alla reception, Adrian esibisce documenti falsi. Quello della moglie attesta che Rudina ha 22 anni. La felicità della ragazza ha vita breve, presto Adrian la informa che il vero motivo della loro presenza a Milano non è festeggiare le nozze, bensì lavorare. E le spiega che deve prostituirsi per mantenere loro e le rispettive famiglie in Albania. A Rudina crolla il mondo. Supplica il marito. Ma lui per tutta risposta la picchia e minaccia di morte lei e i suoi familiari.

Rudina non ha scampo. È costretta a tingersi i capelli. Alcuni amici di Adrian l'accompagnano a comprare scarpe e vestiti adatti alla vita da marciapiedi. La istrice, no, le danno consigli. Come princi-

piante non può chiedere più di 30.000 lire a prestazione. Ancora piena di lividi, il giorno seguente viene trascinata nei pressi di viale Abruzzi. Il suo orario di lavoro è fissato dalle 15 alle 3 del mattino. Ci sono gli amici di Adrian a tenerla d'occhio. Ma lei, a quella vita, non si vuol piegare. E con un pizzico di fortuna, riesce a scappare e a chiedere aiuto alla polizia.

La sera stessa, martedì, dopo un'irruzione all'Hotel Siena, Adrian ed altri connazionali vengono accompagnati in questura. Nessuno risponde a quel nome, tutti hanno documenti falsi. Dietro il vetro a specchio c'è Rudina che indica il marito ai poliziotti. Al momento dell'arresto il giovane era con un'altra donna. Una trentenne, professionista del marciapiede, che ora Adrian dice essere sua moglie. E forse di mogli Adrian ne ha più d'una. La polizia sta ancora facendo accertamenti. Il giovane finisce in manette. Rudina viene affidata a un centro di accoglienza del Comune. Ritrova il sorriso e tre giorni dopo, è fuori a cena con le compagne per festeggiare l'otto marzo.

«Importavano» prostitute dall'Albania

Per il pubblico ministero Antonio Chiappani si tratta di una gang di trafficanti capaci di sottoporre le ragazze a violenze inaudite, di picchiarle in modo furioso per costringerle a prostituirsi. Con queste accuse il magistrato di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio per nove albanesi. L'inchiesta è stata avviata tra la fine del 1994 e la primavera del 1995 dopo una serie di violenze subite da alcune ragazze albanesi. Le indagini hanno portato all'individuazione di una banda di nove persone, tutti albanesi, di età compresa tra i 33 e i 20 anni. Secondo l'accusa la banda riusciva a convincere le ragazze albanesi a lasciare il loro paese e a trasferirsi in Italia promettendo loro lavoro come domestica o in aziende italiane. Una volta giunte in Italia però la realtà era ben diversa. Venivano sequestrate, picchiate e costrette a prostituirsi.

Manifestazione antifisco al teatro Nuovo

Il Polo chiama i contribuenti

■ Sull'onda della protesta di commercianti e lavoratori autonomi il Polo cavalca il dissenso sul fisco e chiama a raccolta il «popolo dei contribuenti». Stamattina a Milano, alle ore 10,30 al teatro Nuovo, «Riforme e Libertà» - il movimento, legato Polo, dell'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi e di Giulio Savelli - ha organizzato una «manifestazione nazionale antifisco» durante la quale prenderà la parola anche un altro ex ministro (delle Finanze) nel governo Berlusconi: l'economista Giulio Tremonti.

Il messaggio «politico» che Biondi e Savelli porteranno al Nuovo è il «rilancio» della riforma fiscale di Tremonti. L'obiettivo è però soprattutto elettorale: appello a tutti i cittadini a votare solo candidati che promettono di impedire nuove tasse o aumenti di aliquota. Ieri il

responsabile economia e lavoro del Pds, Marco Cipriano, ricordando il recente appoggio del Polo a politiche favorevoli alla grande distribuzione, ha auspicato che «gli operatori economici e le loro associazioni tengano conto dei dati concreti e non delle demagogiche e vaghe promesse elettorali». Comunque la possibilità che a Milano la protesta si tramuti in rivolta fiscale è già stata esclusa dalle stesse associazioni di categoria.

Non è escluso però che ci possa essere qualche tentativo di alzare la tensione. I lavoratori autonomi del Leoncavallo nelle stesse ore terranno infatti in piazza San Babila una contro-manifestazione. Contemporaneamente, sempre davanti al Nuovo, sembra che sostenitori dell'attuale ministro delle Finanze Augusto Fantozzi vogliano cogliere l'occasione per fare campagna contro Tremonti. □ R.D.

Gli incidenti a Padova, gli atti a Milano

Morirono in bici per colpa dei freni

■ Sarà trasmessa alla magistratura milanese parte degli atti riguardanti le inchieste condotte dalla procura della pretura di Padova su due incidenti mortali causati dal cattivo funzionamento dei freni delle biciclette usate dalla due vittime, avvenuti nel 1993 e nel 1994.

Dagli atti delle indagini è emerso infatti che le due imprese di Piove di Sacco in provincia di Padova che avevano messo in commercio le biciclette non hanno responsabilità, mentre gli incidenti sarebbero imputabili alla scarsa qualità dei materiali usati per la realizzazione dei freni prodotti da una ditta che ha sede nel milanese.

Nel settembre del 1993 una

giovane bresciana aveva acquistato una «mountain bike» ed era morta dopo essere finita con il mezzo contro una ringhiera di una casa mentre percorreva una discesa. All'inizio del 1994, Giampaolo Maxia, bolognese, aveva vinto una bicicletta ad una pesca di beneficenza nel padovano e alcuni giorni dopo l'aveva provata sull'Appennino bolognese. Durante una discesa, però, i freni si erano liquefatti e l'uomo era morto finendo in una scarpata.

I consulenti tecnici nominati dalla magistratura patavina hanno accertato che i «spatti dei freni in seguito all'attrito si erano di fatto sciolti creando una patina che impediva di ridurre la velocità della ruota.

Piazzetta Reale: al via il mercato dei fiori

Cinque occasioni di festa in città

■ Finalmente una domenica che la gente può vivere all'aperto. Nel bollettino settimanale «Domenica città aperta» dell'Osservatorio di Milano si scopre infatti che oggi ci sono 5 feste tra il centro e la periferia. Partiamo dal centro: in piazza Diaz i negozi rimarranno aperti per supportare la mostra-mercato dei libri antichi, una ventina di espositori di testi, cartoline e stampe. In piazzetta Reale, invece, comincia oggi il mercato dei fiori e degli uccelli (50 bancarelle), che si terrà tutte le domeniche mattina fino a giugno.

Occasioni anche in periferia. In via Crescenzago è stata organizzata una festa dal settore commercio del Comune, con bancarelle di dolci e oggettistica varia. In via Giambellino, poi, la giornata si fa ancora più allegra con i negozi aperti, più di 100 bancarelle, i fiori

per tutte le donne, la banda dei bersaglieri, i saltimbanchi, i gruppi musicali e i pagliacci. L'intera zona viene trasformata in una grande isola pedonale: da piazza Napoli a via Giambellino e da via Brunelleschi a via Bellini. Una cinquantina di vigili devieranno il traffico per tutto il tempo della festa.

Nella scuola elementare di via Pescarenico 6 le donne del centro ricreativo «La Torretta» hanno organizzato una festa dalle 14.30 fino a tarda sera. Nel programma sono previsti giochi e musica, un concerto pianistico (alle ore 16), poi lettura di poesie di Neruda, il coro, il buffet, la gara di ballo, e ancora musica. Alla festa interverranno anche Letizia Giardelli, presidente del Consiglio comunale, e Adele Vignola, presidente del Consiglio di zona 16.

Il «caso Serra»

Granelli, Ppi «Non doveva candidarsi»

■ Cominciano già le polemiche sulla candidatura dell'ex questore di Milano Achille Serra con il Polo. Ieri è intervenuto sull'argomento il segretario provinciale del Partito popolare, Luigi Granelli. «Il Ppi - dice Granelli - non è tra i molti corteggiatori politici citati da Serra, ma proprio per questo si sorprende di una scelta di schieramento che rinfocolerà polemiche e sospetti che sarebbe stato meglio lasciare fuori dalle competizioni politiche. Le informazioni da lui date nell'esercizio delle sue funzioni, a Milano, su questioni delicatissime, a prescindere da quelle del misterioso Achille sul quale sarebbe bene far piena luce, potranno essere lette in un contesto di parte che non gioverà né al suo ruolo politico né alla serenità del confronto elettorale».

Camion bloccati all'Amsa

Camion della spazzatura bloccati per due ore, ieri mattina, dagli abitanti della zona 13, davanti ai cancelli dell'Amsa di via Zama. La manifestazione, a cui hanno partecipato circa duecento persone, compresi i bimbi costretti a frequentare l'asilo a due passi dall'inceneritore, ha dato voce alla protesta per la puzza sprigionata dai rifiuti che si sono accumulati a cielo aperto, in attesa di smaltimento. L'assessore all'ecologia Walter Genapini, lamenta la gente del quartiere, si era impegnato a sgomberare il piazzale entro il primo marzo, invece la «montagna» di rifiuti è solo ridotta (ora sono tremila tonnellate). I residenti sollecitano anche misure contro il rumore causato dalle ventole che aspirano i fumi del forno.



Lo annuncia l'assessore Tordelli: «A fine aprile i buoni»

Boc in arrivo, dopo il voto

PAOLA SOAVE

■ Sarà lanciata a fine aprile la prima emissione di Boc (i Buoni ordinari comunali) di Milano. Paola dell'assessore al Bilancio e Finanze tributarie, Marco Tordelli, il quale precisa che i primi Boc, per 250 miliardi, serviranno a finanziare un nuovo tratto della linea tre della metropolitana da Zara a Maciachini e progetti sui trasporti in generale e potranno essere acquistati in tutte le banche collegate al consorzio di collocamento. L'istruttoria per valutare il rating (ovvero il livello di affidabilità di chi emette i titoli) è affidata alla Standard & Poor's e il lavoro è a buon

punto. «I rendimenti - spiega ancora l'assessore - saranno determinati nel mercato in quel momento. Ovviamente la condizione è che i tassi devono essere più vantaggiosi per il Comune rispetto ai mutui». Gli annunci sul prossimo avvio dell'operazione Boc non sono nuovi. L'ultima volta era stato il sindaco Formentini in persona a promettere il lancio del Boc per Natale (quello dell'anno scorso, naturalmente). Ora il nuovo annuncio - in occasione della travagliatissima discussione sul bilancio di previsione - ha un sapore vagamente elettorale-

le. Parlare di «fine aprile», infatti, significa subito dopo le elezioni politiche, che peraltro tutti vedono come il capolinea per la giunta leghista. Staremo a vedere. Intanto sono ancora confuse le prospettive sul bilancio di previsione '96 attualmente in discussione in consiglio. L'altra sera è iniziato l'esame degli emendamenti e ne sono stati anche approvati alcuni proposti dalla sinistra. Ad esempio, tra quelli presentati da Pds e Ppi, maggiori interventi di ristrutturazione e manutenzione per musei, biblioteche, teatri e costruzioni monumentali per 30 miliardi, oltre a 25 miliardi per nuove case popolari. E poi piste ciclabili per 3 miliardi e

mezzo proposte da Rifondazione. Sono invece 2.425 gli emendamenti del capogruppo di An De Corato sopravvissuti all'esame della segreteria generale di Palazzo Marino che ne ha giudicati inammissibili 440. L'esponente di An, con il suo ostruzionismo è certo di aver messo il sindaco Formentini in un vicolo cieco: «Potrei bloccare il consiglio comunale fino ad agosto - dice - e solo un accordo per andare a votare in novembre può far passare il bilancio comunale». C'è anche un maxi-emendamento della Lega volto a eliminare centinaia di De Corato, ma lui ha pronta una «contro-manovra» attraverso una valanga di subemendamenti.

La cittadinanza metropolitana Così si governa il territorio

L'INTERVENTO

VALENTINO BALLABIO*

■ Il dibattito aperto da Ugo Tarretti su queste colonne in merito alle scelte sulla localizzazione e realizzazione di grandi e fondamentali infrastrutture, strategiche per il futuro dell'intera area metropolitana milanese, rimanda a due essenziali considerazioni. 1) La decisione della Provincia di concentrare gran parte delle proprie risorse di bilancio per ultime del tutto condivisibile di per sé, ha aperto interrogativi riguardanti il nesso con l'Interporto di Lacerella e più in generale con le priorità da definire negli investimenti all'interno del sistema della mobilità di persone e merci dell'intera area. In realtà - proprio nel momento in cui la Provincia di Milano ha avviato lo studio e la discussione del Piano territoriale di coordinamento - diviene irrinunciabile pensare ad una sorta di bilancio allargato nel quale vengano coordinate le allocazioni di risorse provenienti da soggetti diversi (Stato, Regione, enti locali, altri enti e aziende). Sembra curioso ma è accaduto che gli stessi amministratori della Provincia abbiano appreso dai giornali che il governo avrebbe stanziato per una futuribile metropolitana leggera Sesto San Giovan-

ni-Monza una somma a undici zeri, ben maggiore dell'ammontare di tutto il bilancio triennale della Provincia stessa! Ricondurre invece le molteplici entità di spesa a una sola struttura di bilancio consentirebbe forse di evitare sprechi e incongruenze, quali le frequenti opere incompiute che si degradano ancor prima di entrare in funzione. Inoltre il bilancio allargato relativo ai grandi investimenti sovramunicipali consentirebbe di attuare il «principio di sussidiarietà» rispetto ai Comuni e ai soggetti interessati secondo uno schema più consono a sostenere le basi finanziarie dell'autonomia locale. 2) Un bilancio allargato presuppone tuttavia un governo unitario e integrato del territorio, esercitato da un'autorità metropolitana legittimata da un voto popolare espresso da tutti i cittadini appartenenti a quel territorio, avente lo stesso peso indipendentemente dal fatto che i cittadini metropolitani risiedano anagraficamente al centro o alla periferia di esso. Si può obiettare che già oggi la Provincia di Milano viene eletta da un corpo elettorale corrispondente a una popolazione di circa 3.700.000 abitanti. Ma è altrettanto vero che la Provin-

cia così come è oggi ha competenze troppo limitate e settoriali, tanto da apparire un'istituzione debole, compressa ma non solo dall'esterno (Stato e Regione), ma anche dall'interno (Comune di Milano che, sebbene eletto da solo un terzo degli abitanti della provincia, ha un peso economico e un potere politico e istituzionale di gran lunga maggiore). Purtroppo, dunque, la «cittadinanza metropolitana», intesa come uguale diritto a determinare le scelte fondamentali in ambiti decisivi quali la mobilità, l'ambiente, il territorio, è ancora oggi ben lontana dal potersi esprimere. Al contrario perdura una sorta di «consociativismo istituzionale» pervaso dalla solita sovrapposizione, confusione e rimpallo di competenze e responsabilità, come ha mostrato la recente e purtroppo ancora attuale vicenda dell'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti urbani. Sarebbe dunque il caso, prima di mettere mano a improbabili riforme istituzionali, attuare quanto già previsto e prescritto dalla legge 142 del 1990, ovvero la Città metropolitana, peraltro ben presente nel programma dell'Ulivo. *Consigliere provinciale Pds

20mila condom per gli studenti

Oltre 20.000 preservati sono stati offerti in due giorni ai giovani che hanno visitato il «salone dello studente Campus orient» in svolgimento negli spazi espositivi della fiera di Milano. Lo hanno reso noto gli organizzatori della manifestazione in un comunicato, sottolineando che «gli stand appositamente montati per la distribuzione dei profilattici sono stati letteralmente presi d'assalto da ragazzi e ragazze». Secondo la nota l'atteggiamento dei giovani «potrebbe indicare una maggiore attenzione nei confronti della contraccezione e del rispetto della persona».

Il Pds

La riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia, allargata ai coordinatori di collegio, è convocata per lunedì 12, alle ore 18.00 con all'ordine del giorno: 1) elezioni politiche; 2) candidature; 3) varie ed eventuali. Milano - Udb Bottini, in via Montecarlo 19, alle ore 10 «Mimoso e Ulivo», incontro con le donne dell'Ulivo. Partecipa l'on. Carla Stampa. Udb Montoli, alle ore 16 incontro con le donne. Partecipa Rita Sichi, del Comitato federale. Udb Carrè e Rigoldi, presso la Sala coop di via Adriatico 30, alle ore 15 festa della donna con danze. Partecipa Laura Lepetit, consigliere provinciale. Presso via Sapri 81, l'Ulivo, comitato Certosa-Musocco, ha organizza-

zato un'assemblea alle 10.30 su: «I diritti degli anziani e la previdenza sociale nel programma dell'Ulivo». Provincia - Cornaredo, nell'aula consiliare, alle ore 15 incontro sulla nuova legge contro la violenza sessuale. Con l'on. Carla Stampa. Cassano d'Adda, presso l'aula consiliare, alle ore 16 dibattito su: «Famiglia e convivenza». Dairago, presso l'auditorium, alle 10 riunione dell'Ulivo, collegio 15, con Martino Stefanoni e Vera Squarzialupi. Desio, alle ore 10, presso Udb, festa del tesseramento. Lunedì - Varedo, presso ex aula consiliare, alle ore 21 assemblea dell'Ulivo con Ignazio Ravasi, della segreteria provinciale. San Giuliano Milanese, presso Udb, via De Nicola, attivo degli iscritti con Giuseppe Foglia, responsabile enti locali.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



Gianni Pedò*

La crisi profonda del taylorismo

Può sembrare un'invenzione per sfuggire alle difficoltà di questo congresso, ma sono convinto che la prova dell'emendabilità del documento di maggioranza sia un passaggio preliminare a cui è chiamato, sullo stesso piano, sia chi vuole emendare (la capacità di proposta) sia chi deve creare le condizioni di permeabilità del congresso. Se non è tutto buria e finzione tattica, che pagheremo con i lavoratori molto cara, le tesi testualmente in premessa recitano: «... non è possibile dare risposte in una linea di continuità con le scelte e le impostazioni sino ad ora adottate... e ancora...». Le stesse strutture sindacali ai vari livelli, a partire dalle categorie e dai territori... verificando le coerenze fra pratiche sindacali e linee definite, dovranno approfondire l'analisi e le scelte delineate dal documento (tesi), così che la conclusione del percorso congressuale risulti più esauriente, radicata, praticabile. So che già vi è chi non si iscriverà al partito degli emendatori ritagliandosi un suo tradizionale ruolo di guardiano dei sacri testi e degli equilibri conseguenti alla sospirata conta fra gli iscritti.

Si tratta di sapere se questi sacerdoti del rito congressuale saranno la maggioranza del congresso nazionale; per adesso non sono la maggioranza dei direttivi nazionali che ha votato le tesi e che dice di puntare a tutt'altra operazione. Segue immediatamente il bisogno, quasi sempre battuto, di vincolare i dirigenti nella gestione delle scelte compiute. Ritengo che debba vivere un rapporto molto stretto tra ciò che si dice e ciò che si fa. In troppe occasioni ho constatato che il gior-

no dopo il congresso il pragmatismo, anche quello più deterioro, ritorna a farla da padrone, anche quando si è solennemente scommesso su una linea moderata perché è stata ritenuta la più praticabile. Questo è un congresso difficile per il rapporto con gli iscritti e per le scelte da compiere, vi è davvero una linea di stabilità e scontato. La seconda parte della premessa delle tesi di maggioranza, tradotta con parole mie, è già di per sé, se ci si crede, più della metà del congresso. Bisogna davvero tentare un'operazione lungimirante nella direzione della piena cittadinanza per tutti e combattere fenomeni, sempre più estesi, di esclusione sociale derivati dalla disoccupazione, dall'inoccupazione, dalla precarietà del lavoro e dall'impoverimento. Già oggi le aree di vecchie e nuove povertà sono ammortizzate dal reddito dei nuclei parentali o sono marginalità. Il modello taylorista-fordista fondato sullo sviluppo ininterrotto della produzione di massa è in crisi e, con esso, il compromesso keynesiano e il sistema sociale basato sulla piena occupazione e sulla stabilità del rapporto di lavoro che era interrotto solo da brevi periodi di bassa congiuntura economicamente coperti, per i lavoratori, dal trattamento di cassa integrazione. Le tentazioni privatistiche del sistema sociale italiano che inesorabile la scuola, la sanità, le pensioni e che sono mutate da modelli di altri paesi, aggravano i processi di precarietà sociale, innescano nuove tensioni e scaricano sullo stato i costi di un'assistenza minima che, alla fine, rischiano di diventare insostenibili e perciò soggetti ad altri interventi riduttivi e di taglio fino alla derubricazione del problema. L'aumento continuo dell'evasione fiscale e contributiva, frutto di anni di clientele e di impunità, coinvol-

ge ormai consistenti aree del paese, spezzoni di settori produttivi e di servizio. Espone molti cittadini ad una misera rendita pensionistica e, per il divario crescente tra risorse disponibili e bisogni di tutela sociale, aggrava il problema dell'esclusione e dell'emarginazione. Avanzano così una minoranza della società sempre più ricca e una maggioranza sempre più povera. Davvero il modello sociale statunitense lo sento sempre più incombente e, non per questo, ineluttabile. Tocca anche a noi, a chi è impegnato nel territorio, scegliere e avanzare proposte comprensibili e non generiche per togliere spazio alla discrezionalità e per tentare di riallacciare un rapporto più forte con gli attivisti e con gli iscritti. Il loro protagonismo potrà esserci se, davvero, ci sarà spazio per la modifica delle tesi e per un congresso dialettico che non sia di pura registrazione degli schieramenti. La questione del salario assume il valore di prova della capacità del gruppo dirigente di saper ascoltare. Le tesi di maggioranza confermano l'impianto dell'accordo del 23 di luglio e rilanciano il riallineamento contrattualmente pieno che escluda ogni automatismo. Le tesi di minoranza propongono il riallineamento automatico, una vertenza nazionale sul salario e la scala mobile annuale. Questa seconda è una tesi che considero ingiustificabile, mentre quella di maggioranza espone i salari a ulteriori regressioni rispetto all'inflazione. In questi anni l'unico reddito tenuto sotto controllo è stato quello del lavoro dipendente che, per effetto dell'accordo del 23 di luglio, è arretrato rispetto al costo della vita. Così com'è l'accordo del 23 di luglio programma la riduzione dei salari e consente addirittura, come ha denunciato la stessa banca d'Italia, un'inflazione da

profitto. Bisogna allora dire che nel primo biennio, al momento del rinnovo del contratto nazionale, il fatto non sia più l'inflazione programmatista, ma quella attesa. Nel secondo biennio se, in particolare, vogliamo proteggere chi ha scarso potere contrattuale e non ha diritto alla contrattazione di secondo livello o non la esercita, il riallineamento deve essere automatico. Come sempre se l'inflazione sarà in discesa questo riallineamento darà scarso risultato economico. È lo stesso ragionamento fatto a suo tempo per la scala mobile: il meccanismo automatico non era la ragione dell'inflazione. Anzi, come più di una ricerca ha dimostrato, i salari iniziarono già a perdere terreno anche in presenza della scala mobile semestrale. Tocca ai territori fare crescere le proposte con la discussione. Sono in gioco i salari a partire da quelli più bassi e ampi spazi di gestione unilaterale nella redistribuzione dei redditi e del salario. Non possiamo restare chiusi tra illusioni e conservazione. D'altronde, se ci si pensa, questo modo di procedere vale anche per le pensioni. Così come non esiste scorciatoia (il ripristino dei 35 anni per tutti) non può esistere un sistema pensionistico che non risponda al lavoro operaio e ai lavori discontinui. Certo, ne sono consapevoli, questa discussione è credibile davvero il periodo di transizione non sarà soggetto ad altre modifiche. La sua intangibilità rende credibile ogni altra discussione, in quanto non costringe a rivedere, per la terza volta, le singole aspettative di vita e di pensione. Deve davvero entrare in gioco la grande partita fiscale andando alle ragioni dell'ingiustizia e del privilegio. Abbiamo più volte detto che c'è bisogno di un nuovo patto sociale. L'alternativa è la revisione ulteriore di una coperta sempre più corta per i

più deboli. I tre punti che più hanno fatto discutere in questi anni e che, insieme al mercato del lavoro, saranno al centro, anche in un futuro prossimo, della politica di qualsiasi governo e della Confindustria, devono davvero trovare una risposta progettuale compiuta perché i rischi sono enormi e le conseguenze disomprenti. *Segretario generale CGIL Brescia

Don Angelo Sala*

Stato sociale e federalismo solidale

Ho ricevuto con vivo piacere il documento congressuale con le relative tesi del XIII Congresso CGIL e ne sono stato appassionatamente interessato, a motivo dei tanti punti di sintonia con le riflessioni e i pronunciamenti espressi finora dalla Pastorale sociale e del lavoro. Da sempre infatti l'azione pastorale, scaturita dalle sollecitazioni della Dottrina Sociale della Chiesa, ha sostenuto l'Organizzazione sindacale e si è accompagnata ad essa nella difesa dei diritti dei lavoratori e nella promozione di una cultura di solidarietà pur con metodi e finalità diversi o almeno depurati da eventuali riferimenti ideologici. La rapida lettura del documento mi ha sinceramente consentito di apprezzare il quadro culturale di fondo, soprattutto nelle sue nuove aperture prospettive, ma in modo particolare di fermare l'attenzione su un punto nodale, di singolare interesse anche per la Pastorale sociale e del lavoro: quello relativo alla riforma dello Stato Sociale delineato come quinto tema del Congresso. Su questo fronte la possibilità di un fertile confronto col nostro pensiero riguarda specificatamente tre punti: la dimensione innovativa, lo sviluppo delle econo-

mie sociali e l'assunzione del territorio nel quadro di un federalismo solidale. Vediamo i singoli passaggi alla luce delle nostre più sicure acquisizioni. Un luogo comune della filosofia economicistica sostiene che lo stato sociale non è che un cumulo di macerie da spazzare via perché la loro permanenza danneggia la società. Si può concordare con questa recisa affermazione nel senso di condividere la necessità di adottare anche a questo proposito una prospettiva di discontinuità: il cambiamento dello «stato sociale» va realizzato in modo radicale (con uno «Stato sociale di seconda generazione»). Ma per decidere come cambiare e cosa buttare del vecchio modello, l'intelligenza del discernimento ci impone, da una parte, di decidere se e quanto fare a meno dei principi e degli obiettivi che esso si è posto e, dall'altra di immaginare come cambiarlo o con cosa sostituirlo. Perché dietro lo stato sociale c'è tutta una storia di tensioni e lotte, sofferenze e speranze che miravano a una società più giusta, fino a configurare una solidarietà istituzionalizzata. Con lo «Stato sociale» non possono finire le «Politiche sociali» che sono un modo con cui la società progetta se stessa e pensa al ruolo delle istituzioni in un momento in cui tornano a profilarsi i fenomeni inquietanti di una società a rischio. Il problema della destinazione delle risorse diventa, così, il problema di un assetto istituzionale capace di esprimere un rinnovato significato della «politica». Questo però presuppone un diverso rapporto tra pubblico e privato. Un nuovo stato sociale infatti non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società né può essere forgiato dalla «mano invisibile» del mercato. Il binomio stato-mercato, che ha costituito l'asse portante di tutta la società moderna e su cui si sono retti i regimi di stato sociale del secondo dopoguerra, non è più sufficiente né adatto. È necessario far intervenire un terzo polo, il cosiddetto terzo settore o privato-sociale, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni varie del tipo no-profit.

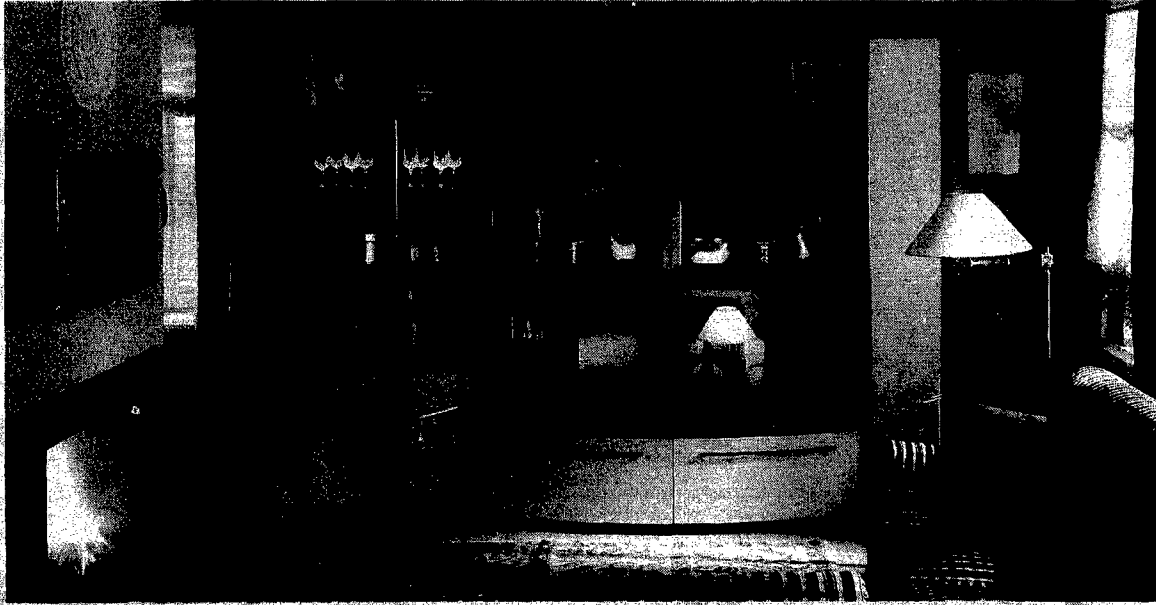
Questo terzo polo si presenta oggi come il più dinamico, attivo e capace di assorbire l'insufficienza di regolazione che c'è nel mercato, così come l'alienazione di una società burocratizzata per via statale, sostiene che lo stato sociale non è che un cumulo di macerie da spazzare via perché la loro permanenza danneggia la società. Si può concordare con questa recisa affermazione nel senso di condividere la necessità di adottare anche a questo proposito una prospettiva di discontinuità: il cambiamento dello «stato sociale» va realizzato in modo radicale (con uno «Stato sociale di seconda generazione»). Ma per decidere come cambiare e cosa buttare del vecchio modello, l'intelligenza del discernimento ci impone, da una parte, di decidere se e quanto fare a meno dei principi e degli obiettivi che esso si è posto e, dall'altra di immaginare come cambiarlo o con cosa sostituirlo. Perché dietro lo stato sociale c'è tutta una storia di tensioni e lotte, sofferenze e speranze che miravano a una società più giusta, fino a configurare una solidarietà istituzionalizzata. Con lo «Stato sociale» non possono finire le «Politiche sociali» che sono un modo con cui la società progetta se stessa e pensa al ruolo delle istituzioni in un momento in cui tornano a profilarsi i fenomeni inquietanti di una società a rischio. Il problema della destinazione delle risorse diventa, così, il problema di un assetto istituzionale capace di esprimere un rinnovato significato della «politica». Questo però presuppone un diverso rapporto tra pubblico e privato. Un nuovo stato sociale infatti non può essere governato solo da un centro pensato come vertice della società né può essere forgiato dalla «mano invisibile» del mercato. Il binomio stato-mercato, che ha costituito l'asse portante di tutta la società moderna e su cui si sono retti i regimi di stato sociale del secondo dopoguerra, non è più sufficiente né adatto. È necessario far intervenire un terzo polo, il cosiddetto terzo settore o privato-sociale, costituito da libere associazioni, volontariato, cooperazioni di solidarietà sociale, fondazioni e organizzazioni varie del tipo no-profit.

OFFERTE • SOGGIORNI SCONTATI FINO AL 50% ECCEZIONALI

CENTRO NEGRI ARREDAMENTO

AF STUDIO

MILLE IDEE PER ARREDARE IL TUO SOGGIORNO

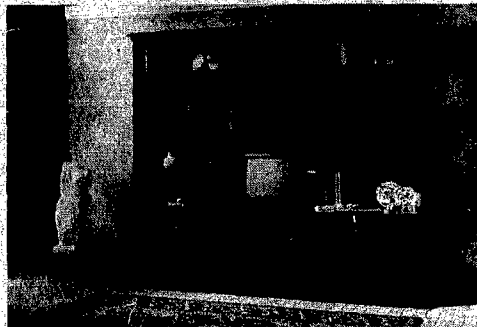


SOGGIORNI CON ANTE LACCATE E FINITURE IN LEGNO, DISPONIBILI IN DIVERSI COLORI



LIBRERIE CON ANTE A SOFFIETTO, DISPONIBILI IN VARI COLORI

**APERTO ANCHE
LA DOMENICA
POMERIGGIO**



SOGGIORNI COMPONIBILI IN NOCE NAZIONALE, CERATI A MANO



ESEMPIO DI AMBIENTI REALIZZATI TOTALMENTE SU MISURA



VASTA GAMMA DI LIBRERIE COMPONIBILI



PARETI INGRESSO DISPONIBILI IN VARIE MISURE CON ARMADIETTI ANTE GIREVOLI



SOGGIORNI IN PINO NATURALE



OLTRE 20.000 MQ. DI:

QUALITA': i materiali che solo le ditte piu' prestigiose possono offrirvi

QUANTITA': oltre 100 modelli ambientati come a casa vostra

CONVENIENZA: soggiorni completi a £.1.990.000 (IVA COMPRESA)



Centro Negri Arredamento • Via Emilia Parmense • Roveleto di Cadeo • Piacenza • Tel.0523/507028

Fino al 6 maggio curata dal Goethe

Cinema, la passione del signor Brecht

Da domani rassegna alla multisala Brera

PIERFRANCO BIANCHETTI

«Brecht e il cinema» è il titolo della rassegna organizzata dal Goethe Institut, in programma ogni lunedì, da domani fino al 6 maggio, presso la multisala Brera di corso Garibaldi 99, promossa nell'ambito del Festival Brecht a cura del Piccolo Teatro. La rassegna analizzerà in sette serate il complesso rapporto che legò il drammaturgo tedesco al grande schermo.

All'inizio degli anni Sessanta, in un clima di riscoperta non burocratica del marxismo, di rottura con la generazione dei padri responsabili del nazismo e di ricerca di una nuova identità, le teorie brechtiane cominciano a circolare nel campo del nuovo cinema tedesco. Esse influenzano Jans Jurgen Syberberg, autore di uno splendido documentario, *Dopo il mio ultimo trasloco* (lunedì 25 marzo), consistente in alcuni spettacoli teatrali ripresi nel 1953 dall'allora giovane regista con una cinepresa in 8mm. Anche Volker Schlöndorff con il suo *Baal*, 1969 (il 6 maggio), interpretato da Fassbinder e dalla sua troupe, si ispira al teatro brechtiano, come anche il cinema antinarrativo del padre del «Nuovo cinema tedesco», Alexander Kluge, che trova in *La forza dei sentimenti*, 1983 (il 29 aprile), la sua massima espressione. Nemmeno il grande Jean-Luc Godard con il suo montaggio asincrono di *Due o tre cose che so di lei*, 1966 (ancora il 29), è immune all'arte brechtiana.

Diverso è invece il caso di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, la celebre coppia franco-tedesca che vive in Italia, autori di *Non riconciliati o solo violenza aiuta violenza*, 1965 (il 22 aprile), un'opera che è ispirata a Brecht non tanto nella «mise en scène», quanto nell'evidente volontà di denunciare l'ipocrisia della società capitalistica. Il ciclo del Goethe presenta anche alcuni classici, quali *L'opera da tre*

soldi, 1931 (1° aprile, ore 18), diretta da Pabst e *Anche i boia muoiono*, 1942 (1° aprile, ore 20), di Fritz Lang, scritto da Brecht durante la sua infelice esperienza hollywoodiana. Domani sera in apertura della rassegna, si vedranno *Misteri di un salone di bellezza*, un divertimento surrealista firmato da Brecht nel 1923; e il cortometraggio *Un uomo è un uomo*, 1931, con Peter Lorre e Kuhle Wampe o *A chi appartiene il mondo*, 1931, di Slatan Dudow. Sempre domani alle ore 20 prima del film *Madre coraggio e i suoi figli*, 1961, di Peter Palitzsch, Wolfgang Gersch e Sandro Avanzo presenteranno la manifestazione.



Bertolt Brecht

Quegli amori dispari di Paoli

Gino dice addio al pop e ritorna alle origini

Stavolta c'è solo l'imbarazzo della scelta, perché le proposte musicali in città sono tante e variegate. Cominciamo col segnalare il ritorno di Gino Paoli, che si esibirà domani al teatro Smeraldo (ore 21, lire 33 / 44 / 55.000). Il recital è incentrato sui brani del recente album *Amori dispari*, disco che riporta Paoli ad atmosfere più tipicamente cantautorali dopo le ultime e discusse escursioni in chiave pop. Lo spettacolo presenterà i pezzi nuovi riallacciandosi spesso ai classici di una lunghissima carriera. Gomine raffinate saranno le immagini di Uliano Lucas e alcune letture tratte da *Il gioco del rovescio* di Antonio Tabucchi. Altri cantautori saranno in scena domani: al Ciak (ore 21.30, lire 27.500 /

33.000) Mimmo Locasciulli e Alessandro Haber daranno vita a un curioso incontro fra musica, teatro e cabaret. Mentre le serate del *Night Express* di Rete 105 al Propaganda vedranno domani (ore 22, ingresso libero con inviti da richiedere al 6551244) la partecipazione di Luca Carboni, fresco reduce dal tour di presentazione dell'album *Mondo*.

Domani al Rolling Stone (ore 21, lire 28.000) si inaugura anche la nuova avventura di *Suoni e visioni*, che propone come primo appuntamento il concerto *Monstress 25L* dei Tambours du Bronx (unica data italiana). E' una formazione molto particolare, che vede la presenza sul palco di venti

musicisti che percuotono grandi bidoni solitamente usati nelle aziende petrolifere. Il risultato è di notevole potenza e suggestione, un misto di tribalità africana e nervosismo industriale. Sempre domani segnaliamo, inoltre, la serata heavy metal allo Zimba (ore 20, lire 27.000) con Meshuggah e Hypocrisy e il rock-blues di Adrian Burns al Nazionale (ore 21, lire 15 / 20.000). Mentre stasera al Tunnel (ingresso libero con tessera annuale a lire 10.000) ci sarà la giovane rapper italiana La Pina assieme agli Otierte. Per l'occasione ci sarà anche una lotteria per finanziare il laboratorio per bambini «Pensare con le mani» del quartiere Stadera. □ *Diego Perugini*

LA CITTÀ DELL'ARTE

Suona come un pianoforte il nero luminoso di Gianquinto

MARINA DE STASIO

S'intitola «grandi cieli» la mostra personale di Alberto Gianquinto aperta fino al 13 aprile alla galleria Appiani Arte Trentadue (via Appiani 1): una ventina di tele datate 1995, alcune di grandi dimensioni, presentate in catalogo da Enzo Di Martino.

Gianquinto, che è nato a Venezia nel 1929, vive a Venezia e Jesolo, ma ha sempre mantenuto uno stretto legame con Milano: dopo la personale del 1958 alla Galleria delle Ore, è tornato a esporre regolarmente nella nostra città, dove nel 1994 ha vinto il primo premio per la pittura alla Biennale del Museo della Permanente. La caratteristica che colpisce a prima vista nella pittura dell'artista veneto è la sua capacità di rendere luminoso il nero: avviene, in questa mostra, nei quadri dedicati al tema del pianoforte, dove il nero del grande strumento a coda digrada in vari toni di grigio, fino al bianco della tastiera e dello spartito, dando origine a composizioni scure e austere, eppure piene di vita e di luce: «La musica - spiega l'artista - è per me una consuetudine, una presenza familiare, dato che mia moglie è una pianista. Il problema della pittura è questo: un tempo sembrava che ci fossero categorie di cose che si potevano dipingere e altre no, invece il linguaggio dell'arte di oggi ti dà la possibilità di dipingere il mondo».



Cielo, 1995 di Gianquinto

Il cielo è il tema fondamentale di questa esposizione: un cielo azzurro dove passano piccole nuvole bianche, luminoso nelle ore del mattino, sempre più scuro col calare della sera. È sempre visto dal basso, circondato da una cornice di piante: «L'idea è venuta per caso - dice Gianquinto - come succede per tutte le scoperte: ero seduto in giardino e, guardando in alto, ho visto il cielo tra gli alberi, in questa sorta di specola. Alcuni quadri s'intitolano *Il giardino di Accademio* perché per me questo è il giardino nel quale idealmente Platone, Socrate e Fedro s'incontrano e parlano. Sono suggestioni che ti accompagnano nel dipingere». Anche se prende spunto da immagini della realtà, dal paesaggio o dagli interni, Gianquinto non è un naturalista, non dipinge dal vero, la sua è una pittura inventata, ripensata.

L'artista è convinto che un pittore debba esprimere nell'opera tutto se stesso, la sua visione del mondo, anche il suo pensiero politico, non illustrandolo con immagini di propaganda, ma comunicandolo in modo più profondo attraverso il modo di dipingere gli oggetti e gli ambienti della vita.

Il problema è che il pubblico è disabituato a leggere la pittura: «Il linguaggio della pittura - dice - è diventato incomprensibile, la gente crede che la pittura non debba più esistere, che sia soppiantata da succedanei come la foto, la televisione, ma non è così, la pittura è insostituibile».

Le mostre

Ettore e Alba Gian Ferrari: le scelte - Gian Ferrari Arte Moderna, via Gesù 19, fino al 31 marzo. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.

Angelo Casciello - Galleria Arcadia Nuova, via San Carlo 3, fino al 29 marzo. Martedì-sabato ore 16-19.30.

Mario Schifano - Ruggerini & Zonca, via Ciovasso 4, fino al 16 marzo. Orario 10-13 e 15.30-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.

Gianfilippo Ucellini - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 13 aprile. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19.

Natalia Goncarova e Michail Larionov - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.

Da Monet a Picasso - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire.

Disegni americani degli anni Ottanta: 15 artisti - Galleria Milano, via Turati 14, fino al 31 marzo. Martedì-sabato ore 10-13 e 16-20.

Giuliano Collina: opere 1982-1995 - Galleria delle Ore (via Fiori Chiari 18), Galleria Bellinzona (via Volta 7) e ZelvovaArte (Rho, via San Michele del Carso 1/c), fino al 20 marzo.

Gianmarco Montesano - Galleria del Milione, via Maroncelli 7, fino al 31 marzo. Lunedì-venerdì 10-12.30 e 15.30-19.30.

Martin Bradley - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 27 marzo. Orario 9.30-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina.

Hugo Pratt, il desiderio di essere inutile - Nuages Arte Contemporanea, via Santo Spirito 5, fino al 16 marzo. Martedì-venerdì 10-12.30 e 16-19, sabato 10-19.

AGENDA

PRESIDIO ANARCHICO. Il circolo Ponte della Ghisola organizza oggi pomeriggio dalle 15 alle 19 un presidio con spettacolo musicale, artisti di strada e libero attacchinaggio in piazza Cordusio, per sensibilizzare sui problemi della libera informazione attraverso l'attacchinaggio e il volantaggio.

SOCCORSO DONNA. Le associazioni di volontariato Sos Milano e Croce d'oro dedicano la giornata odierna alle donne, protagoniste del servizio di pronto soccorso: le ambulanze con equipaggi tutti al femminile saranno contrassegnate dalla scritta «il giorno delle Sirene».

VOLONTARI PER IL VERDE. Boscocittà cerca volentieri per ampliare il bosco di Figino: appuntamento alle 8.45 oppure alle 14.15 in fondo a via Ponte del Gusciano (bus 72), telefono 4522421.

LIBRI. Questa mattina alle 11.30 Laura Lepetit, Rosaria Guacci, Enrico Deaglio, Oreste Pivetta, Maria Nadotti, Marisa Rusconi e Paolo Soraci presentano la collana tascabile della Tartaruga alla libreria Feltrinelli di via Manzoni 12.

INVALIDI. Ottavo congresso provinciale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, alle 9.30 al salone dell'Unione commercianti, corso Venezia 47.

BENEDETTI MICHELANGELO. In omaggio al grande pianista scomparso, questa mattina alle 11 presso il Chiostro, via Molino della Armi 45, concerto con musiche di Chopin; ingresso 8mila lire.

FINALMENTE LE STELLE. Oggi pomeriggio alle 15 e alle 16.30 Gianluca Ranzini spiega come «Orientarsi con gli astri» al civico Planetario in corso Venezia: ingresso 4mila lire.

CTS GARIBALDI. Oggi pomeriggio dalle 15 alle 18.30 in via Degli Angioli 2, liscio e revival anni '60 gratis con l'orchestra Arci-Sound.

DOMANI
CAMERA DEL LAVORO. Questa sera alle 21 in corso di Porta Vittoria si terrà un convegno dal titolo: «Per una sinistra protagonista: valori, idee, progetti e riforme per un partito democratico».

USURA. Piero Giardina e Mario Zanchetti parleranno di «Usura, stime sulla dimensione e opinioni su come combatterla» oggi alle 15 all'università Cattolica, presso l'aula Romani di via Necchi 5.

MINORI. Nell'ambito del ciclo di incontri dedicati ai minori e all'handicap questa sera alle 21 si parla di devianza presso la comunità Oklahoma, via Baroni 228.

POESIE GRATIS. Oggi pomeriggio alle 17.30 al Piccolo Teatro, via Rovello 2, Giancarlo Dettori leggerà poesie di Giacomo Noventa: ingresso gratuito.

MURALES BELGI. Nell'ambito delle iniziative per i cento anni del fumetto, la Città del Viaggio di via Pascoli 55 espone 20 pannelli che riproducono i murales decorativi dei palazzi di Bruxelles: fino al 15 marzo dalle 14.30 alle 18.30, giovedì fino alle 20.30.

SCUOLA. Questa mattina alle 9.30 l'Assolombarda, via Pantano 9, ospita il convegno «Per una scuola di qualità» organizzato dalla Provincia e dal Provveditorato.

CORSICO PER LA FENICE. La scuola media statale per l'orientamento musicale e il comune di Corsico organizzano questa sera alle 20.45 presso il teatro Verdi un concerto per il teatro veneziano «Istrutto dalle fiamme: ingresso ad offerta libera».

BOLLATE. Stasera alle 21 presso la sala conferenze della biblioteca in piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa, Salvatore Veca e Christian Marazzi inaugurano il ciclo di incontri dedicati alla legge con il seminario «La legge della società».

IL TEMPO

Non sarà proprio una domenica indimenticabile, ma il meteo promette cielo con poche nuvole per tutta la giornata. Certo resta l'handicap della temperatura, prevista in ulteriore piccola diminuzione, con conseguenti gelate in pianura nelle prime ore della giornata. Domani e martedì non dovrebbero esserci variazioni significative: solo da mercoledì la nuvolosità sarà più accentuata in coincidenza con la risalita della colonnina del mercurio.

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1996

dalle ore 18 alle ore 20
presso Liceo scientifico statale "Renato Donatelli"
Viale Campania, 6 Milano

CONVEGNO

"Quali valori per vivere e lavorare nella società post-industriale: un progetto sulla cultura giovanile"

Relatori:

ING. ADRIANO DE MAIO Rettore del Politecnico di Milano
ANTONIO PANZERI
Segretario Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
DOTT. ALESSANDRO RIELLO
Imprenditore - Presidente dei giovani industriali

Presidente:

PROF. ANDREA BOSELLI
Preside Liceo scientifico "Renato Donatelli"
Moderatore: PROF. SSA LIONELLA PRETA

promuovono

LUNEDÌ 11 MARZO 1996 ORE 21

CAMERA DEL LAVORO
C.SO DI P.TA VITTORIA - MILANO

Per una sinistra protagonista:
valori, idee, progetti e riforme
per un governo democratico

Intervengono

ALFIERO GRANDI
GIORGIO LUNGHINI
LUCIO MAGRI
ALDO TORTORELLA
UGO SPAGNOLI

Segr. org.: Associazione culturale A. Gramsci
Via della Legge 5 - Mi
Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

8 MARZO

DONNE CITTADINE DEL MONDO 1996

13 marzo 1996 "Da Pechino a Milano"

Palazzo dei Giureconsulti - Sala delle colonne
Milano - Via Mercanti - ore 9,30/13,30

Incontro a più voci - ne discutono

PAOLA MELCHIORI

Libera Università delle Donne

FRANCOISE MICHAUD

Direttrice Generale Cnidff - Francia

CORRINNE KAMPER

Presidente Associazione donne India

ALBERTINA SOLIANI

Vice presidente commiss. naz. Parità
(Ministero Pubblica Istruzione)

ORE 13 BUFFET

PECHINO 1995
QUARTA CONFERENZA MONDIALE DELLE DONNE

COORDINAMENTO DONNE CGIL CISL UIL MILANO

VILLE A PARTIRE DA LIRE 385.000.000!!!



*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

CANTIERE: MEDIGLIA TEL. 02/55301511

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



COOPERATIVA
EDIFICATRICE
LAVORATORI



CMB®

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire



PRIME VISIONI

Ambasciatori La donna dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino. Commedia *** L. 12.000

CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen di F. Trueta, con A. Banderas, M. Griffith (Usa-Spagna '95) - Dal romanzo di Westlake, l'esordio americano del regista spagnolo Fernando Trueta in questa commedia famosa per il filitrueta Banderas e Melanie Griffith. Commedia * L. 12.000

Metropoli

Dracula morto e contento di M. Brooks con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa '95) - Il conte Dracula scende nel mondo degli animali, con un esilarante Nielsen (Una pallottola appuntata) povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna. Comico ** L. 12.000

Odeon 5 - Sala 8

007 Goldeneye di M. Campbell, con P. Brosnan, S. Bean, N. Scorpioni Opus 17 del "mitico" mio nome è Bond, James Bond. Negli Usa è un numero fortunato, in Italia porta solo stiga Pierce Brosnan funziona. Il resto del film, no 210. Azione * L. 12.000 (V.M.14)

D'ESSAI

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel

MIGNON

Dracula morto e contento di M. Brooks, con L. Nielsen, P. MacNicol (Usa '95) - Il conte Dracula scende nel mondo degli animali, con un esilarante Nielsen (Una pallottola appuntata) povero vampiro alla ricerca di sangue buono e stressato dalla vita notturna. Comico ** L. 12.000

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744 Ora 20.30. Nabucco di Giuseppe Verdi, direttore Riccardo Muti, regia R. De Simone, con: Riccardo Muti, Nicola Piccini, Orchestra e Coro del Teatro alla Scala, direttore Coro R. Gabbiani. Fuori abbonamento. Lunedì, Ore 20. Orchestra Filarmonica della Scala direttore Semyon Bychkov, Abb. Filarmonica. Fino al 25 marzo RITODDIO DEI PALCHI: "Sorgetevi ombre serene" l'aspetto visivo dello spettacolo verdiano - bozzetti delle rappresentazioni di "Attila", "Macbeth", "Don Carlos", "La forza del destino", "Il trovatore".

RADIO

LIBERO via Savona 10, tel. 8323128 Ora 16.30. Rassegna al muro testo e regia E. Danco. L. 20-13.000

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Giola 48, tel. 87071772 Ingresso con tessera

MILANO

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel

PROVINCIA

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO 91 (MI) 90,95 (PV-CR-L) 104,1 (CR-PC) 89,2 (BS) tel. 6880025-6686992

ARISTO

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel

ARISTO

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel

ARISTO

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel

ARISTO

ARISTO via Torino 16, tel. 48003011, 8000 Ora 15.50-19.22. La signora di Uffese di T. Angelopoulos, con H. Keitel